LA STORIA DELLA CHIESA DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO AL...



LA STORIA
DELLA
CHIESA

Dal Principio del Mondo
sino al presente

Espressa in Ristretto e Trasportata dalla Lingua Francese nell' Italiana

DA

SELVAGGIO CANTURANI

Divisa in Tomi Quattro.

TOMO TERZO.



IN VENEZIA, MDCCXVI.
Appresso Giovanni Manfrè
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

TAVOLA
DE' TITOLI
Contenuti nel Terzo Tomo.

IX. Secolo.

X. Secolo.

XI. Secolo.

XII.

XII. Secolo.

XI.

XIII. Secolo.

XIV. Secolo.

XV. Secolo.

V.

Fine della Tavola de' Titoli del Terzo Tomo.

LA STORIA DELLA CHIESA IN RISTRETTO.

IX. SECOLO.

I.

La Storia di quanto avvenne in Oriente e 'n Occidente nel principio del Nono Secolo sopra il culto delle Immagini. Successione degl' Imperadori d' Oriente, de' Papi e de Patriarchi di Costantinopoli.

D. AVete condotta nelle nostre precedenti conversazioni la Storia della Chiesa fino al fine dell' ottavo Secolo; ho un estrema curiosità di udirne la continuazione, essendo persuaso che quanto piu s' innoltreremo ne' Secoli, tanto maggiore ritroveremo il rapporto fralla Storia loro e quella del nostro tempo.

R. Quella del nono Secolo non solo è riguardevole a cagione del gran numero e della natura delle quistioni che vi furono agitate, ma eziandìo perchè le materie, che vi si trattarono, hanno molto rapporto colle controversie, che insorsero poi nella Chiesa.

D. Quali sono codeste contese?

R. Ve le racconterò l' una dopo l' altra cominciando dalla continuazion della disputa sopra le Immagini, che già da me fu condotta a buon termine nel precedente colloquio: ma qui è necessario il ripigliarla in poche parole. Niceforo che aveva spogliata Irene dell' Imperio l' anno 802., mantenne delle Immagini l' adorazione: fece eleggere nell' anno 806. *Niceforo* Patriarca di Costantinopoli dopo la morte di Tarasio: codesto Patriarca e l' Imperadore concorsero insieme nel far osservare delle Immagini il culto; ma si posero in discordia con Teodoro Studita e coi Monaci di Costantinopoli, perchè ristabilirono Giuseppe Economo della Chiesa di Costantinopoli, il qual era stato deposto per aver coronata Teodora che dall' Imperador Costantino, Figliuolo di Lione IV. e d' Irene, era stata sposata dopo aver ripudiata la sua legittima moglie. Il Patriarca ricevette Giuseppe in un Sinodo tenuto nell' anno 809. e dichiarò parimente legittimo di Teodora il matrimonio. Teodoro e gli altri Monaci per codesta causa si separarono dalla sua comunione, e durò codesta discordia fino alla morte dell' Imperadore Niceforo che fu ucciso da' Bulgari il dì 26. di Luglio l' anno 811. Michele Curopalate fu acclamato Imperadore fino dal Mese di Ottobre dello stess' an-

anno. Michele fece cessare lo Scisma ch' era nella Chiesa di Costantinopoli, e riunì coi Monaci il Patriarca, a condizione che fosse discacciato Giuseppe, e nell' avvenire i Monaci ubbidissero al Patriarca in tutte le cose che non fossero contro la Fede e contro la Legge di Dio. L'anno 813. Michele vinto dai Bulgari, cedette l' Imperio a Lione l' Armeno, che dal Patriarca Niceforo fu coronato. Codesto Imperadore si dichiarò contrario all' Adorazion delle Immagini, cacciò Niceforo dalla sua Sede, e mandò in esilio Teodoro Studita, Niceta, e molti altri del culto delle Immagini difensori. Dopo la di lui morte, Michele il Balbo che gli era succeduto nell' anno 822. fece cessare la persecuzione per qualche tempo, e richiamò una parte degli esiliati: ma il Patriarca Niceforo non fu richiamato; la sua Sede era stata occupata da *Teodosio* e poi da *Giovanni* amendue del partito degli Iconoclasti. Michele volendo ristabilire in Oriente la pace, propose di adunare un Concilio, al quale dovessero assistere gl' Iconoclasti e i Difensori dell' Adorazion delle Immagini; ma avendo questi ricusato di entrare in conferenza con Vescovi Eretici, e domandato che tutti i Cattolici fossero richiamati, Michele cercò un temperamento: lasciò la libertà di onorare o di non onorare le Immagini, e fece un regolamento col quale vietava gli abusi che pretendeva essere stati introdotti nel culto delle Immagini, come di togliere dalle Chiese le Croci per mettervi delle Immagini, di adorare le Immagini stesse, di dar degli abiti alle statue, di farle servire di Mammane a' bambini, di

recidere sopra di esse i capelli di coloro che facevano professione Monastica, di mescolare dei loro colori nell' obblazione e di distribuirne nella comunione; di collocare fralle loro braccia il corpo di Gesucristo, e di celebrare alla lor presenza dentro le case i Santi Misterj, Ordinò in conseguenza che fossero levate le Immagini ch' erano ne' luoghi bassi, e fossero lasciate quelle che fossero poste in alto per servire di libro agl' ignoranti, senza esser permesso l' adorarle, nè accender lumi in lor onore, ovvero offerir loro l' incenso.

D. Come fu ricevuto codesto regolamento?

R. Gli zelanti difensori del culto delle Immagini ne restarono scandalezzati, e non rese contenti coloro che assolutamente volevano fossero tolte tutte le Immagini dalle Chiese. V' ho già detto, che Michele inviò degli Ambasciadori in Occidente per far approvare il suo regolamento; che gl' Inviati si volsero a Lodovico il Pio, il qual era succeduto nell' anno 814. a suo Padre Carlomagno, nell' Imperio di Occidente; che quest' Imperadore inviò dei Diputati a Roma per far approvare il regolamento di Michele; che i Romani non poterono aggiustarsi a quel regolamento; che fu tenuto un Concilio di Vescovi di Francia in Parigi l' anno 824. cui però, secondo il Baronio, non potè darsi nome di Concilio, ma solo di Collazione, o Parlamento di molti insieme, nel quale fu conchiuso non doversi vietare l' uso delle Immagini, ma non doversi permettere il render loro una Adorazion religiosa.

D.

D. Chi era allora assiso sopra la Santa Sede?

R. A Lione III. ch'era morto nell' anno 21. del suo Pontificato, era succeduto *Stefano IV.* nell'anno 816. il dì 12. di Giugno. Stefano morì il dì 20. del Gennajo seguente, e *Pasquale I.* fu eletto in suo luogo. Questo Pontefice si dichiarò favorevole a Teodoro Studita e agli altri Difensori dell'Adorazion delle Immagini, scrisse e inviò in Oriente i suoi Legati per sostenerli. Pasquale morì lo stess'anno in cui si tenne in Parigi la Collazione accennata (cioè l'anno 824.) Nel Mese di Maggio *Eugenio II.* fu posto in sua vece. Sotto questo Pontificato il parere de' Vescovi di Francia sopra le Immagini fu portato a Roma, e di là in Oriente: Non ritrovasi che queste Diputazioni abbiano avuta conseguenza veruna. Qui dee osservarsi che la quistione sopra l'uso e 'l culto delle Immagini divideva allora la Chiesa di Occidente non men, che quella di Oriente. Il Pontefice e i Romani seguivano il Decreto del Concilio di Nicea; Claudio Clemente Sacerdote Spagnuolo, Discepolo di Felice di Urgella, e poi Vescovo di Torino, credeva come gl'Iconoclasti che fosse necessario il toglierle dalle Chiese; Giona Vescovo d'Orleans, il Diacono Dungalo e Agobardo Arcivescovo di Lione confutarono Claudio di Torino su questo punto; ma disapprovarono ogni culto d'Immagini. Valafrido Strabone che poco dopo scrisse, non solo approvò l'uso delle Immagini, ma sostenne ancora che potevasi lor portare qualche sorta di rispetto e venerazione.

D. Qual fu il fine di codesti contrasti?

R. In Oriente l'Imperadore Michele fece valere il suo regolamento; Teofilo suo figliuolo, che gli succedette l'anno 829. lo seguì; ma 'l giovane Michele essendo giunto all'Imperio l'anno 841. sotto la tutela di sua Madre Teodora, operò in guisa che fu tenuto un Concilio in Costantinopoli, nel quale furono condannati gl' Iconoclasti, il culto delle Immagini ristabilito in conformità del Decreto nel Concilio di Nicea pubblicato, e Giovanni Patriarca di Costantinopoli, favorevole agl' Iconoclasti, deposto. *Metodio* fu posto in suo luogo. Quanto all'Occidente, non ritrovasi che vi sieno stati sopra le Immagini altri contrasti. I Francesi e gli Alemanni si avvezzarono parimente appoco appoco a rendere un culto di Dulia alle Immagini, e si conformarono in questo alla Chiesa di Roma.

II.

Dell' Imperio di Occidente. Continuazione degl' Imperadori e dei Papi.

D. QUal era allora lo stato dell'Imperio di Occidente?

R. Era stato riunito, come v' ho detto, sotto il dominio di Carlomagno, coronato Imperadore l' anno 800. Codesto Principe fece rifiorire la Religione, le Scienze, e la giustizia nell'Imperio; ristabilì la disciplina Ecclesiastica, morì il di 28. di Gennajo, l'anno 814. lasciò Lodovico il Pio successor dell' Im-

mperio, e diede il Regno d'Italia a Bernardo. L'Imperadore tuttavia restò sempre Sovrano di Roma; perchè i Romani avendo cospirato contro il Papa Lione III. e 'l Papa avendone fatti morire alcuni di sua propria autorità, Lodovico il Pio ordinò a Bernardo di portarsi in Roma per rimettere in assetto le cose. Il Papa dal canto suo inviò dei Legati in Francia per giustificarsi appresso l'Imperadore. I Romani per vendicarsi, non solo ripigliarono le terre che ad essi avea tolte, ma saccheggiarono anche i castelli nella campagna. Bernardo vi mandò Vinisigo Duca di Spoleto che acquietò il tumulto, facendo prigioni i più sediziosi e gli mandò in Francia. Il Papa *Stefano IV.* che succedette al Papa Lione l'anno 816. fece prestar giuramento di fedeltà a Lodovico dai Romani e lo andò a visitare in Rems. Coronò Lodovico e sua Moglie Ermengarda. Stefano avendo ottenuta la libertà di alcuni Romani prigioni in Francia, se ne ritornò a Roma, dove morì il settimo mese del suo Pontificato. Il dì 2. di Gennajo l'anno 817. *Pasquale I.* che gli succedette fece subito sapere a Lodovico il Pio la sua elezione e gliene domandò la conferma. Lodovico il Pio non ebbe minor cura che suo Padre della Disciplina Ecclesiastica; sotto di esso fu adunato un Concilio in Aquisgrana, nel quale furono stese due regole, l'una per li Canonici, l'altra per le Canoniche, e l'anno seguente fu tenuta nella stessa Città una Adunanza di Abati e di Monaci, nella quale una regola per li Monaci fu distesa. Lodovico il Pio associò in quel tempo suo Figliuolo Lotario

all' Imperio, diede l' Aquitania a Pipino, la Baviera a Lodovico, e fece uccidere Bernardo Re d' Italia che aveva conceputo il disegno di rendersi padrone del regno.

D. Pasquale I. stette gran tempo sopra la Santa Sede?

R. Sett' anni ed alcuni mesi: morì il dì 14. di Maggio l'anno 824. *Eugenio II.* due giorni dopo fu eletto. Nell' anno 827. si formò un partito contro di esso ch' elesse Zinzio; ma fu presto costretto a rinunziare le sue pretensioni, e poco dopo morì Eugenio. *Valentino* gli succedette il dì 14. di Dicembre, non sopravvisse che un Mese e alcuni giorni. *Gregorio IV.* fu innalzato alla Santa Sede il dì 20. di Gennajo l' anno 828.

D. Lodovico il Pio era tuttavia Imperadore?

R. Sì; ma nell' anno 830. avendo suo Figliuolo Lotario cospirato contro di esso, lo fece chiudere nella Badia di S. Medardo di Soisson; vi passò la primavera e la State; pure coll' assistenza de' suoi altri Figliuoli fece tenere un Adunanza in Nimega, nella quale fu ristabilito, e Lotario obbligato ad andare a domandargli perdono nel suo padiglione: tuttavia non restò pacifico ne' suoi stati; e i suoi tre figliuoli unitisi in lega contro di esso, si posero con un grand' esercito in campagna, conducendo con esso loro il Papa Gregorio IV. ch' era ne' loro interessi, e minacciava di scomunicare Lodovico il Pio. I Vescovi di Francia avendolo saputo, gli fecero dire che se veniva per iscomunicare l' Imperadore, se ne ritornerebb' egli medesimo scomunicato. Lodovico si preparava

a ben

a ben difendersi, e i due eserciti restarono accampati fra Basilea e Strasburgo per lo spazio di cinque ovver sei giorni, ne' quali l' Imperadore e 'l Papa ebbero qualche conferenza per trattare la pace; ma sotto codesto pretesto furono sviate le truppe di Lodovico il Pio, ed egli fu costretto di mettersi nelle mani de' suoi figliuoli, insieme con suo figliuolo Carlo da lui dichiarato Re di Rezia. Lotario lo chiuse per la seconda volta in S. Medardo di Soisson, e lo fece deporre in un Adunanza tenuta in Compiegno, nella qual Ebbone Arcivescovo di Rems e alcuni altri Vescovi impegnarono Lodovico il Pio a dare per iscritto una confessione di pretesi delitti, e 'n conseguenza lo spogliarono de' contrassegni della sua Dignità. Lodovico e Pipino sdegnati per lo trattamento ch' era stato fatto al loro Padre, si unirono per liberarlo; obbligarono Lotario a ritirarsi in Alemagna, ed a lasciare Lodovico il Pio in libertà in S. Dionigi. Ivi fu tenuta un Adunanza di Vescovi nell' anno 834. che lo riconciliarono colla Chiesa, e gli restituirono la corona e la cintura militare coll' acconsentimento de' Popoli Francesi. Ebbone fu deposto l' anno seguente in un Concilio tenuto in Tionvilla. Lotario si fece ristabilire dopo la morte di suo Padre, ma non ebbe buon esito il suo ristabilimento. Pipino Re di Aquitania morì prima di suo Padre nell' anno 838. nel mese di Novembre, lasciando un figliuolo del medesimo nome; ma Lodovico il Pio diede i suoi stati a Carlo poi soprannomiato il Calvo, suo quarto figliuolo, e morì l' anno 840. il dì 20. di Giugno. Lotario restato solo Impera-

dore volle parimente impadronirsi del Regno di Francia; ma Carlo ne restò in possesso. I tre figliuoli di Lodovico il Pio dopo aver insieme guerreggiato, si accordarono, e divisero il regno. Lotario possedette l'Imperio del regno d'Italia, di Lorena, e della Borgogna; Lodovico ebbe la Germania, e Carlo fu Re della Francia occidentale oltre la Mosa.

D. Quali furono i Papi che succedettero a Gregorio IV?

R. Gregorio stette assiso sulla Santa Sede per lo spazio di 16. anni, ed ebbe per successore nell' anno 844. *Sergio* II. che morì l'anno 847. *Lione* IV. fu posto in suo luogo. A questo succedette nell' anno 855. *Benedetto* II.

III.

La Storia della contesa di Fozio e d'Ignazio per la Sede patriarcale di Costantinopoli, e dell'ottavo Concilio generale.

D. COme andavano gli affari della Chiesa d'Oriente?

R. Dopo la morte di Metodio Patriarca di Costantinopoli, *Ignazio* figliuolo dell' Imperadore Michele Curopalate, che fino allora aveva menata vita monastica nell'Isole di Jeres e di Terebinto, da lui popolate di Monisterj, fu innalzato alla sede di Costantinopoli l'anno 845. V' era in quel tempo un Fratello dell' Imperadrice Teodora nipote di

Mi-

Michele il Balbo, nomato Barda, il quale aveva gran parte nel governo; era egli oltremodo amante di sua Figliastra, colla quale aveva un incestuoso commerzio. Ignazio lo riprese di quel disordine colla libertà degna d'un Vescovo Santo. Vedendo che Barda non si correggeva, gli negò i Sacramenti: questa negazione irritò Barda; ma rimesse ad altro tempo il palesare il proprio risentimento. Persuase a Michele il regnar da sestesso, e di far tosare e velare sua Madre e le sue sorelle. L'Imperadore ordinò al Patriarca il farlo; ricusò il Patriarca; il che diede luogo a Barda di accusarlo, essere favorevole alla ribellione d'un uomo che diceva si figliuolo di Teodora, d'un altro marito. Michele fece chiudere sua Madre e sue sorelle, e rilegò Ignazio nell'Isola di Terebinto: gli domandò la rinunzia del Patriarcato; e quantunque Ignazio avesse ricusato di dargliela, fece metter *Fozio* in suo luogo.

D. Fatemi il ritratto di Fozio, di cui ho udito molto discorrere.

R. Egli era uscito d'una Famiglia illustre di Costantinopoli, e nipote del Patriarca Tarasio. Fu innalzato alle prime Dignità dell'Imperio, e fatto primo Segretario di stato, Capitano delle Guardie e Senatore. Era gran politico, e in sommo dotto. Non era che Laico quando fu eletto Patriarca. Fu ordinato Patriarca il dì di Natale nell'anno 858. da Gregorio Asbeltas Vescovo di Siracusa, il qual essendo stato deposto in Roma, in Costantinopoli erasi ritirato. Erasi dichiarato molto tempo prima contro Ignazio, e nella Chiesa di Costantinopoli avea fatto Scisma.

D. Qual fu la conseguenza di questa ordinazione di Fozio?

R. Benchè avesse promesso per iscritto di rispettare Ignazio, due mesi dopo ch' e' fu sulla Sede di Costantinopoli, fu tolto Ignazio dall' Isola di Terebinto, per condurlo in Mitilene. Fozio avendo adunato un Concilio, pronunziò la deposizione di quel Patriarca, e anatematizzò la di lui Persona. Volendo far autorizzare codesta sentenza dal Vescovo di Roma, diputò due Vescovi al Papa *Niccolò* I. che l' anno 858. era succeduto a Benedetto III. per domandargli che inviasse dei Legati a Costantinopoli, a fine di ristabilire la disciplina, e stirpare affatto della setta degl' Iconomachi gli avanzi. Il Papa mandò due Vescovi a Costantinopoli in qualità di Legati, nomati Zaccheria e Radoaldo, con podestà di regolare quanto appartenesse all' affare degl' Iconoclasti, e di prender notizia solamente della deposizione d' Ignazio, per farne il lor rapporto alla Santa Sede. Scrisse nello stesso tempo all' Imperadore contro la deposizione d' Ignazio, e l' ordinazione di Fozio. Giunti in Costantinopoli i due Legati l' anno 861. vi assistetero ad un Concilio di 318. Vescovi, al quale Ignazio fu citato. Vi comparì alla prima Sessione, fu stimolato a dare la sua demissione; e siccome ricusò di far quanto chiedevasi, per la seconda volta innanzi al Sinodo fu citato. Egli vi fu condotto suo malgrado, e 'l Concilio pronunziò contro di esso una sentenza di deposizione. Trattossi parimente in quell' Adunanza dell' Adorazion delle Immagini, la quale vi fu confermata, e vi furono fatti 17. Canoni

ni sopra i Monaci , i Vescovi e gli altri Cherici . Dopo di ciò fu posto Ignazio in una stretta prigione, nella quale fu a viva forza costretto a sottoscrivere una carta, nella qual esprimevasi ch' e' si confessava indegno del Vescovado ; che v' era stato innalzato per vie men buone, e che non n' era stato legittimo possessore. Poich' ebbero i suoi nemici tratta da lui colla violenza la sottoscrizione , si stabilì di far ch' e' leggesse la sua deposizione in pubblico ; ma Ignazio fuggì trasvestito da contadino, si nascose nell' Isole, e inviò una supplica di appellazione al Papa. L' Imperadore mandò parimente a Roma gli Atti del Concilio contro Ignazio , e gli scrisse per far ch' e' acconsentisse alla deposizione d' Ignazio, e all' ordinazione di Fozio ; ma Niccolò I. gli scrisse che disapprovava l' una e l' altra , e adunò un Concilio in Roma , nel quale dichiarò Fozio della Dignità Sacerdotale , e d' ogni ordine Chericale spogliato , ordinò lo ristabilimento d' Ignazio, depose Zaccheria uno de' suoi Legati, per avere acconsentito d' Ignazio alla deposizione, e dichiarò nulle tutte le ordinazioni fatte da Fozio . Radoaldo fu citato ad un altro Concilio, tenuto in Roma l' anno 864. deposto e scomunicato .

D. Che fu del Patriarca Ignazio ?

R. Gli era stata concessa la permissione di vivere nell' Isola di Terebinto ; ma Fozio avendolo accusato , servendosi di Lettere false, di aver intelligenza in Occidente, e di scrivervi contro l' Imperadore, lo fece metter prigione . Essendo stata la falsità discoperta, Ignazio fu posto in libertà . Barda fu ucciso alquanto

do-

dopo per comandamento di Michele; ma ciò non impedì a Fozio il persuadere all' Imperadore Michele di adunare un Concilio in Costantinopoli, nel quale fece accusare, deporre e scomunicare il Pontefice Niccolò I. Questo Conciliabolo fu tenuto l' anno 866. ma l' anno seguente, Basilio ch' era stato dichiarato Cesare dopo la morte di Barda, avendo fatto morire Michele, ristabilì Ignazio, e rilegò Fozio in un Monisterio. Ignazio scomunicò subito Fozio, e insinuò all' Imperadore l' Adunanza d' un Concilio generale.

D. Fu convocato codesto Concilio?

R. Fu adunato in Costantinopoli l' anno 869. Questo è quello ch' è stato detto fra Concilj generali l' ottavo. Donato e Stefano Legati del Papa *Adriano* II. ch' era succeduto l' anno 867. al Papa Niccolò, vi furono presidenti. I Vescovi ch' erano restati uniti col Patriarca Ignazio, furono i soli che sedettero nella prima adunanza. Gli altri Vescovi avendo rinunziata la comunione di Fozio, e riconosciuto Ignazio, furono ricevuti nelle adunanze seguenti; di modo che il Concilio si ritrovò di cento Vescovi composto. Vi fu approvata la sentenza pronunziata dal Papa nel Concilio di Roma. Fozio vi fu condotto e degradato insieme con tutti coloro ch' erano stati da esso ordinati; fu anatematizzata la sua Persona, e gli atti del suo Concilio contro il Pontefice Niccolò, furono condannati. Vi fu confermato il culto delle Immagini; vi furono fatti molti regolamenti per istabilire la pace e la disciplina nella Chiesa d' Oriente, e per regolare in avvenire l' elezione de' Vesco-

vi

vi e de' Patriarchi. Codesti regolamenti sono in 27. Canoni compresi. Fu fatta in fine leggere una confessione molto ampia di Fede, che fu da tutti i Vescovi insieme cogli atti del Concilio sottoscritta.

IV.

Contrasto sopra la Bulgaria fra'l Papa e 'l Patriarca di Costantinopoli. Ristabilimento di Fozio. Divisione della Chiesa Greca e della Chiesa Latina.

D. TErminò codesto Concilio tutti i litigj che potevan essere stati fralle Chiese d' Oriente e di Occidente in occasion dell'ordinazione di Fozio?

R. Ne sopraggiunse subito un altro seguito dalla divisione della Chiesa Greca dalla Latina, la quale anche in oggi sossiste. Fu questo a cagion della Bulgaria. Essendo giunto in Costantinopoli un Diputato del Principe de' Bulgari, l'Imperadore fece venire i Legati del Papa in un luogo in cui si ritrovarono i Diputati degli altri Patriarchi che avevano assistito al Concilio, e 'l Patriarca Ignazio. Il Diputato di Bulgaria domandò all' Adunanza in nome de' Bulgari, a qual Chiesa dovessero esser soggetti. I Legati del Papa risposero dover esser soggetti alla Chiesa di Roma, dalla quale avevano tratta la prima loro istruzione. I Diputati de' Patriarchi di Oriente sostene-

nero ch' essendo stato quel paese tolto ai Greci, e prima governato da' Vescovi Greci, al Patriarca di Costantinopoli doveva esser soggetto. I Legati del Papa difesero nella miglior forma che poterono, il lor diritto; ma la decisione de' Deputati del Patriarca fu loro contraria, e per sentenza loro fu al Vescovo di Costantinopoli aggiudicata la Bulgaria. I Legati dichiararono che dal canto loro annullavano quella sentenza, e stimolarono Ignazio a desistere dalla sua pretensione. Irritato l' Imperadore dall' opposizion de' Legati, gli fece imbarcar senza scorta; furono presi dagli Schiavoni che gli ritennero in cattività, e non gli rilasciarono se non per le lettere premurose dell' Imperador di Occidente. Il Papa Adriano mal soddisfatto, dell' essergli contrastata la Bulgaria e del mal trattamento ch' era stato fatto a' suoi Legati, se ne lagnò grandemente con una lettera da lui scritta nell' anno 871. all' Imperadore Basilio e al suo figliuolo Lione assoziato all' Imperio: ciò non impedì a' Greci il mettersi della Bulgaria in possesso, e 'l discacciare i Vescovi e Sacerdoti Latini: i Papi nulladimeno non perdettero la speranza di rientrarvi, e *Giovanni* VIII. Successor di Adriano, inviando a Costantinopoli nell' anno 878. i suoi Legati (Pietro Vescovo d' Ancona, ed Eugenio Vescovo d' Ostia) per metter in quella Chiesa la pace, ch' era per anche divisa dalla fazione di Fozio, commesse loro l' andare a ritrovare Michele Re de' Bulgari per esortarlo a soggettarsi alla Chiesa di Roma, e chiamò per iscritto il Patriarca Ignazio a restituire la Bulgaria, minac-

nacciando, se non lo faceva, di deporlo e scomunicarlo. Fozio approfittandosi di quella divisione ritornò in Costantinopoli, ed essendo morto Ignazio nell'anno 878. salì di nuovo di Costantinopoli sulla sede. *Giovanni* VIII. acconsentì allo ristabilimento di Fozio, a condizione che fosse ceduta la Bulgaria alla Chiesa di Roma: inviò Pietro Cardinale in qualità di Legato a Costantinopoli per terminarvi la riunione, e per domandare la restituzion della Bulgaria. Vi fu adunato un Concilio di 383. Vescovi, il quale prese il nome di Ottavo generale. Fozio vi fu riconosciuto per legittimo Patriarca, e quanto era stato fatto contro di esso, restò annullato. Vi fu fatto il divieto di aggiugnere cosa alcuna al Simbolo di Costantinopoli per condannare indirettamente i Latini che vi avevano aggiunta la parola *Filioque*. I Legati ritornarono a Roma assai contenti del lor negoziato; il Papa stesso se ne congratulò coll'Imperadore e con Fozio: ma avendo poi saputo che i Legati erano stati sorpresi; che Fozio in vece di domandar perdono aveva fatte annullare le condannazioni fatte contro di esso, e che non si faceva ad esso ragione alcuna sopra la Bulgaria, ascese il Pulpito della sua Chiesa e pronunciò anatema contro coloro che non avessero ricevuta la condannazione di Fozio. Inviò uno nomato Marino in qualità di Legato a Costantinopoli, il quale vi sostenne quanto era stato fatto dal Papa Niccolò I. contro Fozio, e non volle acconsentire che le sentenze prodotte contro di esso fossero nulle. L'Imperadore lo fece metter prigione; e dopo avervelo

lo

lo tenuto lo ſpazio di trenta giorni, lo rimandò a Roma, dove fu ben preſto ricompenſata la ſua coſtanza; perch' eſſendo morto Giovanni VIII. ſul principio dell'anno 882. fu eletto in ſuo luogo il primo dì di Gennaio.

D. *Marino* dichiarato Papa continuò a procedere contro Fozio?

R. La prima coſa ch' e' fece fu il condannarlo di nuovo, il dichiarar nullo quanto avea fatto in qualità di Veſcovo; e l'annullare quanto era ſtato ordinato nel Sinodo che aveva giudicato in ſuo favore. Il Pontificato di Marino ovvero *Martino* non durò che un anno e alquanti giorni, ed ebbe per Succeſſore *Adriano* III. Queſto Pontefice confermò quanto avevano fatto i ſuoi Predeceſſori contro Fozio. L'Imperadore ſcriſſe una Lettera aſſai riſentita contro i Veſcovi di Roma. La lettera fu conſegnata a *Stefano* V. che l'anno 885. era ſucceduto ad Adriano, che gli riſpoſe dello ſteſſo tenore. La lettera del Papa non giunſe in Coſtantinopoli ſe non dopo la morte di Baſilio. Lione ſuo Figliuolo che gli era ſucceduto nell'anno 886. ricevette la lettera del Papa; e ſiccom' era nemico di Fozio, ſi ſervì di queſta occaſione per diſcacciarlo: lo rilegò in un moniſterio d'Armenia, e fece eleggere Patriarca di Coſtantinopoli *Stefano* ſuo proprio Fratello. Fu approvata codeſta elezione da Stiliano Veſcovo di Neoceſarea, e dagli altri Veſcovi, i quali non avevano voluto riconoſcer Fozio. Scriſſero una lettera in nome loro e in nome del Clero di Coſtantinopoli, degli Abati e dei Monaci dell' Imperio, al Papa Stefano per dargli notizia che l'Imperadore ave-

ve-

veva cacciato Fozio: lo pregarono nello stesso tempo di perdonare ai Vescovi che avevano per la seconda volta comunicato con Fozio, a' quali non avevano voluto lasciare la libertà di esercitare le fonzioni Sacerdotali, finattantochè non avessero ricevuto nuove certe della volontà del sommo Pontefice. L'Imperadore scrisse parimente al Papa, e si contentò di esprimergli che Fozio volontariamente erasi ritirato, e abbracciata aveva una vita privata. Il Papa non ritrovò questa espressione alle sue intenzioni conforme: riscrisse ai Vescovi Greci ch' e' non poteva decidere cosa alcuna se non con piena cognizion della causa, e se prima non fossero dall' una e dall' altra parte inviati de' Vescovi. I Vescovi Greci risposero che non era necessario il giudicar di nuovo Fozio, perch' era condannato, e persistettero nel domandare che si facesse la grazia a quelli, che seco avevano comunicato. Questa risposta fu consegnata a *Formoso* che succedette a Stefano nell'anno 891. Questo Papa replicò ch' essendo nulle le ordinazioni fatte da Fozio, coloro ch' erano stati da esso ordinati, non potevano essere ricevuti se non come Laici alla comunion della Chiesa: ma siccome v' era un gran numero di Vescovi, di Sacerdoti e di altri Cherici ordinati da Fozio, così Stiliano e gli altri Vescovi furono costretti a soffrirgli e a comunicare con essi. Intanto i Papi non vollero approvar quella tolleranza, e *Giovanni* IX. rispose a Stiliano della stessa maniera che 'l suo Antecessore. Dopo quel tempo la Chiesa Latina e la Chiesa Greca non furono insieme di buona intelligen-

genza, benchè la comunione non fosse fra loro interamente disciolta.

D. Codeste due Chiese ebbero alcun contrasto sopra la loro Dottrina?

R. Fozio non si contentò di dividere la Chiesa Greca colla sua ambizione, e di gettare i fondamenti della divisione fralla Chiesa Greca e la Latina, assalì ancora questa sopra alcuni punti di Dottrina e di Disciplina contenuti in una Lettera, contro di essa da lui scritta.

D. Quali son questi punti?

R. V' erano allora dieci capi di accusa dei Greci contro i Latini. Il primo capo era sopra la processione dello Spirito Santo; i Greci domandavano ai Latini perchè sostenessero che lo spirito Santo proceda dal Padre e dal Figliuolo, e non dal solo Padre, com' eglino lo credevano. Questo è 'l solo punto ch' è concernente al dogma; gli altri concernono alla disciplina. Ritrovavan che dire, perche i Latini digiunavano il Sabato; perchè la loro Quaresima non era di otto settimane; perchè i Padri Latini si radevan la barba; perche fossero obbligati al celibato, e perchè lor vietavasi l' ugnere colla santa cresima la fronte de' Battezzati, ovvero l' amministrar la Confermazione. Gli accusarono di ordinar Vescovi alcuni Diaconi senza lor conferire l' ordine del Sacerdozio. Impugnavano il Primato del Vescovo di Roma, al quale volevano preferire, o per lo meno render eguale quello di Costantinopoli. In fine rinfacciavano falsamente ai Latini il fare la cresima con acqua di fiume, e l' offerire nella Pasqua un Agnello insieme col Corpo e col Sangue di Gesucristo alla maniera degli Ebrei.

D.

D. Risposero i Latini a questi rimproccj de' Greci?

R. Il Papa Niccolò I. ebbe ricorso ai Vescovi e ai Teologi della Francia per ribatter le accuse di Fozio. Le mandò a Incmaro. Odone Vescovo di Beauvais ebbe commession di rispondervi per la provincia di Rems; Enea Vescovo di Parigi l'ebbe parimente per la provincia di Sens; e Ratranno Monaco di Corbia fu anche impiegato a confutare i Greci. Abbiamo l' Opere di Enea e di Ratranno; Quella di Odone è perduta.

V.

Della disputa sopra la Grazia e la Predestinazione contro il Monaco Godescalco.

D. BEn m'accorgo che avete terminata la Storia Ecclesiastica del IX. Secolo per quanto appartiene alla Chiesa di Oriente; avete a farmi sapere cosa alcuna sopra la Storia della Chiesa di Occidente? vi furono dispute nella Chiesa Latina sopra punti di Dottrina e di Disciplina?

R. Molte ve ne furono, fralle quali la più considerabile, e ch'è stata agitata con più calore è quella della Grazia e della Predestinazione. Fu mossa in occasione delle proposizioni espresse da Godescalco nato in Alemagna, Monaco della Badia di Orbais nella Diocesi di Soisson. Questo Monaco inquieto, ma cui non mancava nè sapere nè ingegno, uscì dal suo Monisterio nell'anno 846. per anda-

da-



dare a Roma, passò nella Dalmazia e nella Pannonia: pretendesi che sotto pretesto di annunziar il Vangelo agl' Infedeli, insinuasse sentimenti particolari sopra la Predestinazione. Nel ritorno si arrestò per qualche spazio di tempo in Lombardia in uno Spedale fondato dal Conte Eberardo, ed ebbe nell'anno 847. una conferenza con Notingo Vescovo di Vienna in Austria, sopra la predestinazione de' buoni alla gloria, e de' cattivi alla dannazione. Notingo offeso dalla dottrina di Godescalco, lo accusò appresso Rabano Arcivescovo di Mogonza. Rabano accusò Godescalco d'insegnare che la predestinazione fa che ogni uomo predestinato alla vita eterna, non può esser dannato, e ogni uomo predestinato alla dannazione, non può esser salvo. Impugnò particolarmente quest' ultima parte, e sostenne che non poteva dirsi che Iddio predestinasse al male nè alla dannazione, ma solo che l'uno e l' altra e' prevedesse. Godescalco vedendosi assalito da un Avversario che aveva molto credito e autorità, andò in Alemagna per seco discorrerla, e ridusse la contesa a tre quistioni: la prima, se si potesse dire, esservi una predestinazione al male; la seconda, sopra la volontà e la morte di Gesucristo per tutti gli uomini; e l'ultima, sopra il libero arbitrio. Sosteneva quanto alla prima quistione, che avendo Iddio preveduti i peccati de' cattivi gli predestinò alla dannazione; quanto alla seconda, che Iddio non vuol salvare con una vera volontà, se non coloro che sono salvati; e quanto alla terza, accusava Rabano di rinnovare gli errori di Cassiano e Gennadio. Godescalco propose

pose queste tre quistioni ai più Dotti del suo tempo, e domandò ad essi il lor sentimento. Il contrasto fu portato ad un adunanza di Vescovi, tenuta in Mogonza nell' anno 848. e venne a cadere unicamente sopra questa quistione; cioè, se dir si possa che Iddio predestina i cattivi alla dannazione. Rabano sostenne che non s' era mai presa la parola *Predestinazione* in mala parte. Godescalco non volle cambiar sentimento; il Concilio condannò la sua dottrina e rimesse il giudicio sopra la sua Persona ad Incmaro Arcivescovo di Rems, ch' era suo Giudice naturale.

D. Chi era quest' Incmaro?

R. Era uscito da una Famiglia illustre di Francia; era stato allevato nel Monisterio di S. Dionigi, in cui portò l' abito di Canonico, seguendo il costume de' Religiosi ch' erano allora in quel Monisterio. Essendone uscito, stette gran tempo nella corte di Lodovico il Pio: si rinchiuse nel Monisterio di S. Dionigi, dopo esservi stata stabilita da Ilduino la riforma; seguì quest' Abate nella Sassonia; ma con esso lui non entrò nel partito di Lotario; stette per lo contrario fedele a Lodovico il Pio. Dopo lo ristabilimento di questo Principe, Incmaro che aveva l' ingegno atto agli affari, per servire al Re e ai Vescovi negli affari Ecclesiastici restò in Corte. Passati alcuni anni nel mondo ritornò nella solitudine del suo Monisterio, ma non vi dimorò gran tempo, perchè fu eletto e ordinato Arcivescovo di Rems nell' anno 844. dieci anni dopo la deposizione di Ebbone, e 'n luogo di Notone, ch' era succeduto a Folco, il qual' era stato sostituito

tuito ad Ebbone. Quest' ultimo per anche viveva. Lotario prese a far rivocar la sentenza per la quale quest' Arcivescovo era stato deposto. Il Re ne scrisse al Papa, che ne diede la commessione all' Arcivescovo di Roano, e ai Vescovi ch' egli avesse voluto eleggere per giudicar quell' affare in Treviri, dove avrebbe inviati i suoi Legati. Ebbone citato a quell' adunanza, non osò comparirvi, e lasciò Incmaro pacifico possessore della sua sede. Incmaro governò quella Chiesa per lo spazio di trent' anni, ed ebbe gran parte in tutti gli affari che si trattarono in quel tempo nella Chiesa Gallicana.

D. Qual partito prese Incmaro sopra l' affare di Godescalco?

R. Dopo aver udito Godescalco in privato, lo condusse alla presenza di un adunanza di Vescovi che si tenne in Quercì, castello reale in Picardia, fra Nojon e Chave. Vi fece venire Rotado Vescovo di Soisson, Giudice naturale di Godescalco. Venilone Arcivescovo di Sens vi si ritrovò insieme con Incmaro, ed undici altri Vescovi, due Corevescovi e tre Abati della Badia d' Orbais, della quale Godescalco era Religioso. Godescalco essendo stato interrogato alla loro presenza ed avendo sostenuti i medesimi sentimenti ad esso espressi in Magonza, colla medesima ostinazione e durezza, diffondendosi anche in ingiurie contro i suoi Avversarj, fu condannato come eretico, degradato dall' ordine del Sacerdozio che aveva ricevuto da Rigboldo Corevescovo di Rems, e in oltre condannato a cagion di sua ostinazione, secondo le leggi,

se-

secondo il Canone del Concilio di Agde e secondo la Regola di S. Benedetto, ad esser battuto colle verghe e rinchiuso in una prigione. Incmaro temendo che Rotado non avesse sufficiente costanza per far eseguire quella sentenza, fece rinchiudere Godescalco nel Monisterio di Hautvilliers nella sua Diocesi, dopo averlo fatto battere alla presenza dell' Imperador Carlo il Calvo, e de' Vescovi, finattantochè avesse gettato il suo libro nel fuoco.

D. Fu ella finita la causa di Godescalco con questa sentenza?

R. No; perchè Godescalco continuò a difendersi, e ritrovò protettori. Stese due confessioni di Fede, nelle quali continuò a sostenere il suo Dogma della predestinazione de' reprobi alla morte eterna. Incmaro scrisse dal canto suo contro Godescalco; ma Ratranno Monaco di Corbia, e Prudenzio Vescovo di Trojes, avendo ritrovato che opporre agli scritti d'Incmaro, composero alcune Opere contro i di lui sentimenti. Rabano prese il partito d'Incmaro, e fece una raccolta di passi di Scrittura e di Padri, per provare che la predestinazione non si prende mai in mala parte. Lupo-Servato Abate di Ferrieres, consultato da Godescalco, da Incmaro, e da Carlo il Calvo, compose un Trattato sopra le tre quistioni proposte da Godescalco nel Concilio di Mogonza, e una lettera ad Incmaro e a Pardalo: vi fu cauto nelle sue espressioni, e proccurò di accomodar gli uni cogli altri per apportarvi la pace; ma gli successe quello che assai d'ordinario a tutti coloro che sono così mediatori succede, di non essere cioè

nè dagli uni nè dagli altri approvato. Godescalco, uomo duro e rigido, biasimò le mitigazioni apportate da Lupo-Servato, e le cautele delle quali s'era servito. Incmaro e Pardalo non ne restarono più contenti, e l'accusarono di avere sentimenti indegni della Misericordia di Dio: il che diede occasione a Lupo di scrivere una Lettera a Carlo il Calvo, che lo aveva impegnato ad affaticarsi in quella materia, nella quale si spiega più apertamente sopra i punti agitati. Ratranno fece parimente un Opera assai diffusa sopra la predestinazione, diretta a Carlo, nella quale stabilisce che Iddio non predestina ai peccati, ma alla pena dovuta ai peccati, cioè agli eterni supplicj. Incmaro e Pardalo opposero a questi Autori Amalario Diacono di Treviri, e Giovanni Scoto Erigene. Questi trattò la materia da scolastico, e sostenne che 'l peccato e le pene del peccato non erano che privazioni (perchè fa consistere le pene de' Dannati nella privazione della Beatitudine, e rigetta il fuoco materiale dell' Inferno), le quali non erano nè prevedute nè predestinate. Venilone Arcivescovo di Sens avendo lette quest' Opere, ne trasse molte proposizioni, da esso poste sotto dicinove articoli, e le inviò a Prudenzio Vescovo di Trojes, il quale credette ritrovarvi non solo degli errori Pelagiani, ma eziandio de' Colliridiani l'empietà. Fece un Opera per impugnarle. Essendo stati inviati gli estratti medesimi del libro di Scoto alla Chiesa di Lione, ella commesse ad un Diacono nomato Floro lo scrivere contro codesto Autore: sostenne il Diacono le due predestinazioni,

la

la predeſtinazione gratuita alla gloria, e la predeſtinazione alla dannazione, in conſeguenza della previſion de' peccati. Codeſti Autori difendevano la dottrina di S. Agoſtino ſenza approvare nè condannare Godeſcalco. Amolone Arciveſcovo di Lione, ſcriſſe verſo lo ſteſſo tempo una lettera a codeſto Monaco, dalla quale appariſce ch' e' lo credeva colpevole. Vi riprende molte propoſizioni da lui eſpoſte, e biaſima la ſua condotta. Incmaro preſe queſt' occaſione per impegnar la Chieſa di Lione a condannar Godeſcalco, le ſcriſſe e le fece ſcrivere da Pardalo e da Rabano. Remigio ch' era ſucceduto ad Amolone, ricevute codeſte lettere, vi riſpoſe in nome della ſua Chieſa. Abbandona Godeſcalco e condanna la temerità e la leggerezza di quel Monaco infelice, ma difende i ſentimenti di S. Agoſtino ſopra la predeſtinazione e ſopra la grazia. Soſtiene le due predeſtinazioni, e ſi ſpiega d' una maniera conforme a quella di S. Agoſtino ſopra la volontà di Geſucriſto di ſalvar tutti gli uomini, e ſopra la ſua morte per tutti. Benchè paja abbandonar Godeſcalco, ritrova nulladimeno che dire ſopra la forma della ſentenza contro di eſſo pronunziata, e contro la durezza dell' eſecuzione.

D. Qual fu il fine di queſta conteſa?

R. Incmaro volendo farla giudicare, preſentò all' adunanza di molti Veſcovi, tenuta in Quercì nell' anno 853. quattro capitoli, e propoſe di pubblicarli all' Imperadore. Il primo conteneva, non eſſervi che una ſola predeſtinazione alla vita. Il ſecondo, che 'l libero arbitrio da noi perduto per lo peccato del pri-

tro uomo, ci è restituito da Gesucristo. Il terzo, che Iddio vuole, senza eccezione, salvar tutti gli uomini. Il quarto, che Gesucristo per tutti gli uomini ha patito. Questi quattro articoli furono sottoscritti dai Vescovi e dagli Abati che si ritrovarono in quell' Adunanza. Prudenzio stesso gli sottoscrisse, se prestasi fede ad Incmaro; ma pentendosi questo Vescovo di averlo fatto, scrisse ai Vescovi adunati in Sens per l'elezione di un Vescovo di Parigi, che non potendo essere in persona nella loro Adunanza, v' inviava il Sacerdote Arnolfo, cui aveva data la facoltà di acconsentire all' elezione d' un Vescovo, purchè volessero sottoscrivere e approvare i quattro articoli seguenti sopra la grazia. I. Che 'l libero arbitrio dell' uomo, perduto a cagione della disubbidienza di Adamo, è di tal maniera riparato dalla grazia di Gesucristo che senza di essa nulla possiamo fare, pensare, nè volere di bene. II. Che Iddio ha predestinati gli uni colla sua giusta misericordia alla vita eterna, e gli altri con un giusto giudicio alla dannazione. III. Che 'l Sangue di Gesucristo è stato sparso per quelli che crederanno in esso, e non per quelli che non vi crederanno. IV. Che Iddio salva tutti coloro ch' e' salvar vuole, e che alcuno non può salvar coloro che non sono salvi. Non si sa che fosse fatto nel Concilio di Sens sopra codesti articoli: ma i quattro Capitoli di Quercì, o Carisiaco, essendo stati inviati a Lione, vi furono riprovati, e Remigio ebbe la commessione di confutarli. Lo fece, e portò l'affare ad un Concilio tenuto in Valenza nell' anno 855. composto di quat-

tor-

tordici Vescovi delle provincie di Arles, di Lione, e di Vienna, nel quale presedevano i tre Metropolitani di quelle Provincie. Questo Concilio fece sei canoni sopra le materie della Grazia. E' dichiarato nel terzo che si debba confessare una predestinazione de' buoni alla vita eterna, ed una predestinazione de' cattivi all' eterna morte, di modo che tuttavia nell' elezione di coloro che debbon esser salvi, la misericordia di Dio precede i meriti, e all' opposto nella dannazione di coloro che debbon perire, i loro peccati precedono il giusto giudicio di Dio. Sopra la morte di Gesucristo, i Vescovi di questo Concilio si contentan di dire che per isfuggire i contrasti basta il confessare sinceramente che Gesucristo è morto per tutti coloro che credono in esso. Riprovano i quattro capitoli di Quercì, come inutili, nocivi, e contrarj alla verità, e condannano con dispprezzo il Trattato di Giovanni Scoto. Attestano sopra la Redenzione di Gesucristo, che tutti coloro i quali sono stati battezzati e rigenerati vi hanno avuta parte, benchè abbiano perduta di poi l' innocenza del loro battesimo e sieno del numero de' reprobi.

D. Il giudicio del Concilio di Valenza diede fine ai contrasti?

R. Fu portato a Carlo il Calvo nell' anno 856. da Ebbone Vescovo di Grenoble, che a quel Concilio era stato assistente. Questo Principe lo comunicò ad Incmaro, il quale vi fece una risposta, e scrisse a Carlo il Calvo a fine d' impedire ch' e' fosse ricevuto. Tre anni dopo i Vescovi che avevano assistito al Concilio di Valenza, essendosi ritrovati

in un borgo di Langres appresso a Carlo, gli presentarono i sei Canoni in quistione. Essendosi poi ritrovati al Concilio di Savonieres nel territorio di Tul, di nuovo gli lessero, e siccome Incmaro e gli altri del suo partito si opposero al loro ricevimento, Remigio Arcivescovo di Lione propose di rimettere la decisione intera di quell'affare al più prossimo Sinodo. Tanto fu determinato nel Concilio; ma Prudenzio non si acquietò e portò l' affare a Roma, inviando al Papa Niccolò i Canoni del Concilio di Valenza, a fine di averne una conferma. Prudenzio dice che 'l Papa gli approvò, ma Incmaro non ne conviene; e non trovasi alcuna definizione di questo Papa in questa materia. Non trovasi nè meno che sia stata esaminata nè giudicata in un Concilio di Francia; ma Incmaro fece un secondo Trattato della predestinazione per difendere i quattro Capitoli di Quercì, e impugnare i Canoni del Concilio di Valenza. Tal fu il fine di questo contrasto che restò sopito e indeciso.

VI.

Diverse contese fra Incmaro e varie Persone sopra diversi Soggetti.

D. Ebbe Incmaro a sostenere solo questo contrasto?

R. N'ebbe anche un altro collo stesso Monaco Godescalco sopra l' espressione *Trina Deitas*, che non volle fosse can-

cantata nella sua Chiesa. Godescalco e Ratranno cercando occasione di opporsegli, la sostennero. Incmaro scrisse per giustificare il suo regolamento. Codesta espressione era allora nell' Inno de' Martiri, nel quale al presente si legge in alcune Chiese, *Te summa Deitas*, in vece di *Trina Deitas*. Ella si ritrova parimente nell' Inno di S. Tommaso sopra l' Eucaristia.

D. Incmaro ebbe altri Avversarj?

R. Ebbe molti altri litigj con molte Persone del suo tempo. Il primo fu 'l contrasto ch' ebbe con Rotado Vescovo di Soisson. Incmaro lo accusò ad un Concilio tenuto vicino a Senlis l' anno 863. e lo accusò di avere ingiustamente deposto un Sacerdote di sua Diocesi, e di non aver voluto ubbidire al suo Metropolitano, che voleva ristabilirlo; di aver dissipati i beni della sua Chiesa, di averne venduto ovvero impegnato i sacri vasi e gli ornamenti di sua propria volontà, e di aver menata una vita d' un Vescovo indegna. Rotado, in procinto di essere condannato, se ne appellò alla Santa Sede, e domandò, gli fosse permesso l' andare a Roma; ma prima di partire scrisse ad un Vescovo una lettera, perchè fosse mostrata al Re, colla quale pregava i Vescovi, i quali non avevano acconsentito alla sua deposizione, d' intraprendere la sua difesa. Incmaro fece passare questa lettera per una tacita rinunzia di Rotado alla sua appellazione, e per un consenso di essere giudicato in Francia. E sul principio che non sia permesso l' appellarsi de' Giudici che da se furono eletti, persuase al Re di dar per Giudici a Rotado i Vescovi de' quali a-

veva implorato il soccorso. Fece proibire a questo Vescovo l' andare a Roma, e lo fece citare ad un Concilio. Rotado ricusò di comparirvi, ma fu fatto venire ad un Sinodo tenuto in Senlis, dove fu deposto e poi cacciato, mandato in esilio, e rinchiuso. Il Re Carlo il Calvo domandò al Papa Niccolò la conferma della sentenza proferita contro Rotado; ma 'l Papa in vece di approvarla scrisse ad Incmaro di ristabilir Rotado nel termine di trenta giorni dopo il ricevimento della sua lettera, sotto pena d'interdetto di celebrare i santi Misterj, da lui esteso contro tutti coloro che avevano acconsentito alla condannazion di quel Vescovo. Incmaro e i Vescovi di Francia avuta notizia che 'l Papa si lagnasse della loro sentenza, gli mandarono gli atti della deposizion di Rotado, e gli scrissero ampiamente su quell' affare. Ma 'l Papa irritato perchè fosse stato giudicato in pregiudicio dell' appellazione di quel Vescovo, scrisse molte vivissime lettere contro Incmaro e ottenne dal Re che Rotado fosse mandato a Roma. I Vescovi di Francia non vi vollero mandar Diputati, considerando l' affare come finito; ma 'l Papa dichiarò Rotado innocente, e cassò la sentenza pronunziata in Francia contro di esso. Rotado ritornò munito colle lettere del Papa. I Vescovi di Francia vedendo che il Papa prendeva a cuore l' affare, e non volendo mettersi con esso lui in discordia, ristabilirono Rotado; benchè tenessero (non ricordandosi forse dello stabilito nel Concilio di Sardica) che 'l Papa non avesse voluto seguire le regole canoniche, le quali vogliono che i Ve-

Veſcovi debbano eſſer giudicati nella provincia. Si moſſero tanto più volontieri a fare ciò che 'l Papa deſiderava, quanto quello ch' era ſtato poſto in luogo di Rotado era morto.

Incmaro non ebbe un ſucceſſo più fortunato nell' intereſſe ch' egli intrapreſe contro Vulfado e gli altri Cherici ordinati da Ebbone, per l' addietro Arciveſcovo di Rems, dopo di eſſere ſtato depoſto. Non avendo Incmaro voluto riceverli, perch' erano ſtati ordinati da un Veſcovo degradato, eglino ſi rivolſero al Concilio tenuto in Soiſſon nel Moniſtero di S. Medardo nel meſe di Aprile dell' anno 853. Vi domandarono grazia per le fonzioni degli ordini, a' quali da Ebbone erano ſtati promoſſi. Incmaro diſſe loro di preſentare una ſupplica; eglino la preſentarono nel punto ſteſſo. Come Incmaro era parte nominò dei Giudici, cioè Venilone Arciveſcovo di Sens, Amalarico Arciveſcovo di Turs, e Pardalo Veſcovo di Laon; i ſuoi Avverſarj vi aggiunſero Prudenzio Veſcovo di Trojes. Codeſti Giudici dopo molte deliberazioni conchiuſero ch' eſſendo legittima la depoſizion di Ebbone, quanto egli aveva fatto dopo la ſua depoſizione era nullo, eccettuata la collazion del Batteſimo, e che coloro i quali erano ſtati da eſſo ordinati erano decaduti dai loro ordini in qualunque luogo che foſſero; ma fu lor conceſſa la comunion laicale, a condizione che domandaſſero perdono dell' errore che avevano fatto nel laſciarſi ordinare da Ebbone, e comunicando con eſſo lui. Incmaro domandò ai Papi Lione IV. e Benedetto la conferma di queſta ſentenza. Benedetto la con-

fermò sopra la di lui esposizione; ma 'l Papa Niccolò ordinò la rivisione di questa causa in un Concilio di Francia, salva l'appellazione alla Santa Sede. In conseguenza di ciò fu adunato sotto Carlo il Calvo un Concilio in Soisson l'anno 866. nel mese di Agosto. Questo Concilio confermò la sentenza dell'altro Concilio di Soisson, pronunziata contro i Cherici ordinati da Ebbone dopo di essere stato deposto: approvò la condotta d'Incmaro, che aveva ricusato di ristabilirli; ma giudicò tuttavia che potessero essere ristabiliti, concedendo loro per grazia e condiscendenza il restare negli ordini loro se 'l Papa lo avesse voluto. Il Papa fu poco soddisfatto di codesta sentenza, biasimò altamente Incmaro per la maniera della quale aveva operato con que' Cherici, e comandò fossero ristabiliti. Prima che 'l decreto di Niccolò fosse ricevuto in Francia, Carlo il Calvo fece ristabilire Vulfado e lo fece ordinare Arcivescovo di Burges: e quando Egilone Arcivescovo di Sens ebbe portate le lettere del Papa in Francia, fu tenuto un Concilio in Trojes l'anno 867. il quale ristabilì i Cherici ordinati da Ebbone, ed inviò un ampia relazione di tutto l'affare di questo Arcivescovo al Papa. La relazione fu portata a Roma da Attardo Vescovo di Nantes. Allorchè questo Vescovo vi giunse, Niccolò era morto, e Adriano II. gli era succeduto sul fine dell'anno 867. Questo Papa rispose che senza esaminar l'affare di Ebbone, era contento che i Cherici, a' quali la Santa Sede aveva concessa la sua protezione, fossero stati ristabiliti.

Il litigio che Incmaro Arcivescovo di

Rems

Rems ebbe con suo nipote Incmaro Vescovo di Laon, fu ancora più acceso. Sdegnato perchè il nipote, da lui fatto innalzar per via di raccomandazione a quel Vescovado, avesse presa una carica in Corte, ed ottenuta una Badìa, gli fece divieto di lasciare la sua Diocesi per andare alla sua Badìa. Questo divieto cagionò qualche raffreddamento fra 'l zio e 'l Nipote. Alquanto dopo il Vescovo di Laon si pose in discordia con Carlo il Calvo a cagione di un Beneficio dato da questo Principe a certo Signore: fu citato al consiglio del Re, condannato per mancanza di non essere comparso; le rendite del suo Vescovado furono sequestrate, e 'l Re gli tolse la Carica e la Badìa. Benchè l' Arcivescovo di Rems, non avesse occasione di essere in tutto soddisfatto di suo nipote, non lasciò di sostenerlo in quell' occasione, e di far poi il loro aggiustamento. Incmaro di Laon fu riposto in possesso delle sue rendite, dopo aver domandato perdono al Re; ma si ritirò nella sua Diocesi, avendo intenzione di andare a ritrovare Lotario. Il Re gli fece dar ordine di venire alla Corte. Ricusò di ubbidire. Non volle nè pure mandargli i suoi Domestici, e scomunicò coloro i quali venivano da parte del Re per prenderli a forza. Fece anche più; volle scomunicare lo stesso Re. Incmaro di Rems trovò modo di acquietar anche quell' affare: ma Incmaro di Laon, uomo intrattabile, irritò di nuovo Carlo, il quale fece che fosse adunato un Sinodo in Verberie il dì 24. Aprile 869. nel quale accusato codesto Vescovo domandò la permissione di andare a Roma, e di portarvi la pro-

pria causa. Il Re in vece di concedergliela, lo fece arrestare. Incmaro di Laon scomunicò, o piuttosto interdisse tutto il Clero della sua Chiesa. Suo Zio lo esortò a levare quell'interdetto, e non avendo potuto farvelo risolvere, lo levò egli stesso. Incmaro di Laon fu posto in libertà dopo aver prestato giuramento di fedeltà a Carlo. Il Papa Adriano prese la sua difesa e scrisse al Re e all' Arcivescovo di Rems per far restituire alla Chiesa di Laon i beni usurpati, e lasciar venire Incmaro a Roma.

Intanto Lotario II. Re di Lorena morì in Italia il dì 2. di Agosto l'anno 869. Carlo il Calvo s' impadronì del suo regno, ed essendo accolto dagli Stati del paese, fu coronato da Incmaro di Rems l'anno 870. Nello stesso tempo Incmaro di Laon avendo accolti alcuni Diocesani cacciati dalla sua Diocesi dall' Arcivescovo di Rems; avendo maltrattate alcune Persone di sua Diocesi da suo Zio protette, ed avendo ricusato di ordinare un Sacerdote titolare in un Beneficio dalla Chiesa di Rems dipendente, non potè soffrire gli avvisi datigli da suo Zio, e seco apertamente si pose in discordia: e l'un contro l' altro diedero memoriali. L'Arcivescovo di Rems accusò il Vescovo di Laon all' Adunanza tenuta in Attignì nell' anno 870. Il Vescovo di Laon domandò di essere rimesso alla Santa Sede: poi fece un nuovo giuramento di fedeltà a Carlo. Incmaro di Rems gli assegnò dei Giudici Ecclesiastici, sopra i lamenti che contro di esso eran fatti. Come il Vescovo di Laon vide che l' affare non prendeva la piega da lui desiderata, mandò un memoriale ripieno dei

tor-

torti che pretendeva aver ricevuti. Domandò al Re de' Commissarj Laici, i quali gli furono più favorevoli di quello gli erano stati i Commissarj Ecclesiastici, ed obbligarono i Signori a restituire alla Chiesa di Laon i beneficj. Incmaro di Rems restò molto sdegnato perchè Incmaro suo Nipote si fosse anticipatamente provveduto di Giudici Laici, in disprezzo dell' autorità della sua Sede: tuttavia la sentenza pronunziata in favore del Vescovo di Laon fu eseguita; ma codesto Vescovo si pose ben presto in discordia con Carlo, ricusando di dare il suo consenso alla scomunica che Incmaro di Rems aveva pronunziata contro Carlomanno, Primogenito del Re Carlo, che avendo lasciato lo stato ecclesiastico, faceva guerra a suo Padre: Incmaro di Rems citò suo nipote al Concilio che fu tenuto in Douzì nel mese di Agosto l' anno 871. vi fu accusato dal Re e da Incmaro di Rems. I Vescovi dopo avere esaminati i capi di accusa, lo citarono per tre volte: vi comparì il dì 14. di Agosto, e insistette sopra la sua appellazione a Roma: ciò non ostante i Vescovi lo giudicarono e lo deposero. Scrissero al Papa Adriano la sentenza che vevano pronunziata e gl' inviarono del Concilio gli Atti. Gli domandarono ch' e' confermasse la sentenza, ovvero che se giudicasse bene il rinnovarla, inviasse un Legato in Francia, per esser presente al nuovo giudicio, colla condizione che Incmaro di Laon non fosse ristabilito, finattantochè la sua causa fosse stata giudicata ed esaminata di nuovo. Gli raccomandarono nello stesso tempo Attardo, domandato con istanza dal Clero

e dal

e dal Popolo per Arcivescovo di Turs. Il Papa approvò la promozione di Attardo, e disapprovò la sentenza pronunziata contro Incmaro di Laon: ordinò ch' e' venisse a Roma insieme col suo Accusatore, e proibì il mettere un Vescovo in suo luogo, fin che fosse stata di nuovo esaminata e giudicata la sua causa. Il Re e i Vescovi di Francia sostennero la sentenza pronunziata contro Incmaro di Laon. Egli fu posto prigione, e due anni dopo gli furono cacciati gli occhi com' era stato fatto a Carlomanno. Carlo essendo poi stato coronato Imperadore l' anno 875. da Giovanni VIII. Successor di Adriano, domandò a codesto Papa l' approvazione della sentenza del Concilio di Douzì contro Incmaro di Laon, e questo Papa non fece difficoltà alcuna di concedergliela: Dopo di che, Enedolfo fu ordinato Vescovo di Laon nell' anno 876.

D. Che fu d' Incmaro di Laon?

R. Dopo la morte di Carlo il Calvo, avvelenato nel ritorno d' Italia nell' anno 877. Incmaro di Laon fu posto in libertà, e avendo avuta notizia che 'l Papa Giovanni VIII. il qual erasi ritirato in Francia teneva un Concilio in Trojes, presentò una supplica colla quale si lagnava della sentenza del Concilio di Douzì. Alcuni Vescovi di questo Concilio ebbero riguardo alla sua supplica; e Lodovico il Balbo, ch' era succeduto a Carlo il Calvo, non vi si oppose; ma 'l Papa Giovanni VIII. giudicando cosa difficile l' annullare la sentenza del Concilio di Douzì, ordinò ch' Enedolfo restasse Vescovo di Laon, e concesse ad Incmaro il poter cantar la Messa, e gli al-

te-

segnò sopra le rendite del Vescovado di Laon una pensione. Incmaro di Laon poco dopo morì, e 'l suo Zio Incmaro di Rems fece pregar Dio per esso.

D. Per quanto posso scorgere, Incmaro di Rems era molto potente, e molto ardito.

R. Egli l' era, e come v' ho già detto, non agitossi nel suo tempo alcun affare Ecclesiastico in Francia, in cui non avesse avuta gran parte. Si oppose al divorzio della Regina Tietberga, moglie di Lotario III. Re di Lorena, ch' era stato pronunziato in un Adunanza tenuta nell' anno 860. in Aquisgrana, sotto pretesto che fosse stata indotta a confessare di aver commesso un incesto col suo proprio Fratello. Non ostante la sua opposizione, di cui espose con una lunga scrittura le ragioni, fu tenuta una seconda Adunanza di Vescovi in Aquisgrana l' anno 861. la quale permise a Lotario lo sposare altra moglie. Questo Principe sposò Valdrada. Essendo stato portato codesto affare a Roma, Niccolò si dichiarò da principio contro il divorzio; ma Lotario ottenne da esso che avrebbe inviati dei Legati in Francia, i quali vi terrebbono un Concilio, nel quale si sarebbono ritrovati due Vescovi del regno di Lotario, e due del regno di Carlo, per giudicare sopra questo interesse. Questo Concilio fu tenuto in Mets nel mese di Giugno l' anno 863. Lotario vi fece approvare il suo Matrimonio con Valdrada per via degli artificj di Gontiero Arcivescovo di Treviri, e di Tietgaudo Arcivescovo di Colonia, i quali portarono la sentenza a Roma: ma 'l Papa dichiarò nullo quanto era stato fat-

to in Mets, depose Gontiero e Tietgaudo e dichiarò incorsa la stessa pena da tutti i Vescovi che avevano assistito a quel giudicio, se non cambiavano sentimento. Gontiero e Tietgaudo si difesero, ed osarono dichiarare scomunicato il Papa; gli altri Vescovi fecero appresso il Pontefice le loro scuse. Tietgaudo domandò perdono, ma non potè risolversi a far lo stesso Gontiero. Valdrada fu scomunicata dal Papa che mandò in Francia un Legato, il quale essendosi rivolto a Lodovico di Germania, fece adunare un Sinodo, nel quale Lotario fu obbligato a ripigliare la sua prima moglie. Ma appena fu partito il Legato, egli la lasciò e ripigliò Valdrada.

Vi furono nello stesso tempo due affari di simil natura agitati fra Incmaro e i Vescovi del regno di Carlo da una parte, e Gontiero coi Vescovi del regno di Lotario dall' altra. L' uno apparteneva a Giuditta figliuola del Re Carlo, Vedova del Re d' Inghilterra, rapita in Senlis dal Conte Balduino, il quale s' era ritirato nel regno di Lotario; e l' altro ad Ingeltrude, moglie di Bosone, che aveva lasciato il proprio marito, ed erasi ritirata nella Diocesi di Gontiero. Il primo fu terminato dalla mediazione del Papa Niccolò, che ottenne dal Re Carlo, l' acconsentire al matrimonio di Giuditta e di Balduino. Sopra il secondo, Incmaro scrisse a Gontiero ch' era necessario rimandare Ingeltrude a Bosone, e non poteva in conto alcuno ritenerla. Incmaro ebbe la commissione dal Concilio di Tousì, tenuto l' anno 860. di giudicare sopra un affare della stessa natura, fra un certo Signore nomato Ste-

fano, e la figliuola del Conte Raimondo. Stefano l'aveva sposata, ma non voleva abitar seco, sotto pretesto ch' egli avesse avuto un commerzio disonesto con una delle di lei Parenti. Incmaro decise, che se 'l fatto era certo, e Stefano non avesse avuto commerzio con sua moglie, era necessario separarli, e mettere Stefano in penitenza.

Incmaro si oppose l' anno 876. al Vicariato che 'l Papa Giovanni VIII. aveva concesso per le Gallie e per la Germania ad Ansegiso Arcivescovo di Sens, e fece in modo che codesto privilegio non fosse approvato nel Concilio di Pontyon, se non colla clausola, *senza pregiudicio de' diritti de' Metropolitani, e senza violare le leggi canoniche*. Nell' anno 877. scrisse altamente al Papa contro le appellazioni de' Sacerdoti alla Santa Sede. Ha date delle istruzioni e degli avvisi sopra cose importanti a tutti i Re di Francia del suo tempo; ha decise quantità di quistioni sopra la disciplina col mezzo dei canoni, e ha fatti molti regolamenti in diversi Sinodi del suo Clero. Era molto versato nel Gius Canonico antico: si serviva delle Leggi della Chiesa, alle volte per far riuscire i suoi disegni, alle volte per difendere la buona causa. E' necessario avergli molta obbligazione per lo vigore col quale ha mantenuta la libertà delle Chiese di Francia, e la Dignità de' Vescovi e de' Metropolitani, eziandio contro i Pontefici, senza perdere il rispetto e la sommessione dovuta alla Santa Sede. Ha sostenuti parimente i diritti delle Chiese contro i Principi; e benchè fosse in grazia loro, ha difese coraggiosamente le sue ragio-

ni,

ni, rimostrando ad essi con libertà qual fosse il loro dovere. Potrebbesi forse trovar che dire contro il suo impacciarsi tanto negli affari dello stato; ma era autorizzato dall' uso stabilito a suo tempo in Francia, mentre i Vescovi erano allora considerati non solo come Pastori spirituali della Chiesa, ma eziandìo come membra principali dello Stato.

VII.

La Storia della Controversia del nono Secolo sopra l' Eucaristia.

D. V' E' stato qualche contrasto in Occidente nel nono Secolo in materia di Dottrina?

R. Ve ne fu uno famoso sopra l' Eucaristia. Il Libro di Pascasio Ratberto Monaco di Corbia, *del Corpo e del Sangue di N. Signore*, v' ha data occasione. Pascasio lo pubblicò essendo per anche semplice Religioso, nell' anno 831. Vi sostenne la presenza reale del Corpo e del Sangue di Gesucristo nell' Eucaristia, ed esprime esser quello il proprio Corpo e 'l proprio Sangue di Gesucristo. Benchè Pascasio avesse seguita la Dottrina della Chiesa, alcuni ritrovarono che dire contro le sue espressioni. Frudegardo ne avvisò gran tempo dopo Pascasio che allora era divenuto Abate di Corbia. Pascasio sostenne nella sua risposta quanto aveva espresso, e vi aggiunse che 'l Sacramento dell' Eucaristia era la stessa Carne di Gesucristo nata di Maria, crocifissa, e risuscitata. Dispiacque questa maniera di esprimersi a Rabano, a Ratran-

tranno, e ad un Anonimo al tempo di Pascasio. La disputa loro non era sopra la presenza reale, da essi confessata non meno che da Pascasio; ma sopra i termini de' quali servivasi per esprimerla; e in quanto diceva che non solo il Corpo di Gesucristo era realmente nell'Eucaristia, ma ancora che si dovesse dire non esservi alcuna differenza fra 'l Corpo di Gesucristo nel Sacramento e 'l Corpo di Gesucristo qual era stato sopra la terra ed era nel Cielo. Il primo che scrisse contro Pascasio è un Autore Anonimo, che si attribuisce il nome di Savio. Rabano Arcivescovo di Mogonza scrisse parimente una lettera ad Egilone contro l'espressioni di Pascasio. Ratranno in fine, Monaco di Corbia, il di cui Libro è passato per gran tempo sotto il nome Bertramo, fece un Trattato a posta per impugnare Pascasio. Dico che 'l libro che porta il nome di Bertramo è di Ratranno, perchè quantunque molti Letterati ne abbiano dubitato, ed abbiano anche creduto che fosse Opera di Giovanni Scoto Erigene, contro la presenza reale, hannosi al presente delle prove che sia Opera di Ratranno. Il manoscritto di Lobes antico di 800. anni porta il nome di Ratranno. L'Anonimo del Padre Cellot, che si sa essere Erigero Abate di Lobes, Autor contemporaneo, lo attribuisce a Ratranno Autore del Libro della Predestinazione. Sigeberto e Tritemio confessano che codesti due Libri sono del medesimo Autore: ora Ratranno è fuor d'ogni dubbio l'Autore del Libro della Predestinazione. Queste prove positive distruggono le conjetture ch'erano state allegate per mostrare

re

re che l'Opera attribuita a Bertramo fosse opera di Giovanni Scoto. Ratranno vi prova due cose; la prima che 'l Corpo e 'l Sangue di Gesucristo che sono ricevuti nella Chiesa dalla bocca de' Fedeli, sono figure se si considerano dall' apparenza visibile ed esteriore del Pane e del Vino, benchè sieno veramente il Corpo e 'l Sangue di Gesucristo per la possanza del Verbo Divino. La seconda, che 'l Corpo di Gesucristo nell' Eucaristia è diverso, non in se e quanto alla sostanza, ma quanto alla maniera di essere, dal Corpo di Gesucristo com' era sopra la terra, e com'è nel Cielo senza velame e senza figura. Giovanni Scoto Erigene, consultato sopra codesto soggetto da Carlo il Calvo, non men che Ratranno, impugnò parimente l'espressioni di Pascasio, ma è verisimile che più si avanzasse, ed esprimesse proposizioni contrarie alla Dottrina della Chiesa sopra la presenza reale. Alcuni altri Autori Sincroni toccarono di passaggio codesta quistione. Fra questi Aimonio di Halberstat, e Remigio di Auxserra si dichiararono in favore della maniera del parlar di Pascasio, e la posero anche più in chiaro, negando che l'Eucaristia possa essere dinominata Figura del Corpo e del Sangue di Gesucristo. Amalario, Floro, e Drutmaro sul fine del Secolo parlarono come Ratranno. Erigero Abate di Lobes, impugnò la stessa proposizione ch'era stata impugnata da Ratranno, ma sostenendo chiaramente la presenza reale, e scusando Pascasio.

D. Codesta quistione fu ella giudicata in qualche Concilio?

R. No. Come non trattavasi della sostan-

ſtanza della dottrina, ma ſolamente de' termini, ſi laſciò che foſſe diſcuſſa fra' Teologi, e non ſe ne impacciarono i Veſcovi. Aggiugnerò che 'n queſto ſecolo inſorſe ancora un altra diſputa ſopra l' Eucariſtia; cadette in penſiero ad alcuni di domandare ſe alcuna parte dell' Eucariſtia foſſe ſoggetta ad eſſere rigettata, come ogni altra parte di cibo. Coloro che ſoſtennero l' affermativa furono dinominati col nome odioſo di *Stercoraniſti*. Per ben intendere lo ſtato di queſta quiſtione, biſogna riflettere che l' Eucariſtia conſiſte in due coſe, l' una è interiore e naſcoſta, l' altra è ſenſibile ed eſteriore. L' interiore è 'l Corpo e 'l Sangue di Geſucriſto che ſono d' una maniera inſenſibile nell' Eucariſtia: l' eſteriore conſiſte nelle ſpecie del Pane e del Vino che ſono ſenſibili. Codeſte ſpecie nudriſcono ſenza dubbio il corpo, e non è ſtata fatta difficoltà alcuna di dire che a cagione di ciò i noſtri corpi ſono nudriti col Corpo e col Sangue di Geſucriſto; ma alcuni hanno creduto che foſſe indecente il penſare e 'l dire che l' Eucariſtia aveſſe una ſorte ſimile agli altri alimenti, e che qualche parte andaſſe ne' luoghi che agli eſcrementi ſon deſtinati. Origene è 'l primo che ha conſiderata codeſta quiſtione. Decide che queſt' alimento conſacrato dall' orazione e dalla parola di Dio, paſſa nel ventre e va inſieme cogli eſcrementi in quanto a quello appartiene alla materia di cui è compoſto, e non in quanto a quello ch' è ſtato fatto dall' orazione. L' Autor del Sermone ſopra l' Eucariſtia ch' è nel quinto Tomo dell' Opere di S. Giangriſoſtomo il contrario aſſeriſce. S.

Gio-

Giovanni Damasceno abbraccia quest'ultimo sentimento. Pascasio dice che non si dee imbarazzarsi in questa quistione. Bertramo sostiene che 'l Corpo invisibile di Gesucristo non può esser soggetto alla condizione degli altri alimenti, ma crede che le specie visibili vi sieno soggette. Amalario propone la difficoltà, ma non la decide, e lascia a pensare se 'l Corpo di Gesucristo venga rapito in cielo o riserbato nel nostro corpo, sino al dì della sepoltura, ovvero esali nell' aria; s' esca dal corpo col sangue o per li meati della pelle; in fine se sia agli accidenti degli altri cibi soggetto. Rabano affermativamente decide che le specie dell' Eucaristia sono soggette alla condizione degli altri alimenti. Ma altri Autori si sono immaginati che ciò non fosse conveniente alla dignità del Misterio, e fosse più ragionevole il pensare o che le specie restassero annichilate, o che fossero conservate in perpetuo, o che si cambiassero in sangue e 'n carne, e non in umori e 'n escrementi. Questo è il sentimento dell' Anonimo citato da Erigero, ed Erigero lo sostiene come certissimo dogma. Guitmondo ed Algero più anche si estendono, e pretendono che le specie dell' Eucaristia non sieno mai nè corrotte nè alterate, benchè lo sembrino; che 'n caso fossero per esser rose da' topi, o volesse un uomo cibarsene, sieno tolte con miracolo, e sia posto del pane non consacrato in lor vece. Su questo fondamento Algero forma contro i Greci un processo, e gli accusa di essere Stercoranisti, come aveva fatto Umberto a Niceta Pettorato, perchè credevano che 'l digiuno fosse

rot-

rotto dalla comunione: Tuttavia Niceta e gli altri Greci non fondavano l' uso loro sopra codesta ragione, ma bensì sul riflesso ch' essendo il ricevimento dell' Eucaristia una azione di solennità e di allegrezza, non doveva riceversi nella mestizia e nel digiuno. Umberto non imputava codesto errore a Niceta se non per conseguenza, e non trovasi che di poi vi sia stata disputa sopra ciò fra i Greci e i Latini. Nella quistione parimente fra i Latini agitata, non trattavasi fra loro di sapere se la Carne e 'l Sangue di Gesucristo nascosto sotto le specie, fossero cambiati in nostra sostanza, e soggetti alla condizione degli alimenti; non v' è stato alcuno cotanto stolto per dirlo; ma trattavasi di sapere che facevasi delle specie Eucaristiche esteriori del pane e del vino. Alcuni hanno creduto indecente che si dicesse volgersene una parte in escrementi, e pensarono che restassero annichilate, o si cambiassero nella sostanza della carne che doveva risorgere un giorno. Questo sentimento che 'n questo secolo fu assai comune, come pure ne' seguenti, è stato poi riprovato da' Teologi scolastici, i quali non hanno dubitato che le specie Eucaristiche non potesser corrompersi ed esser cambiate in un altra sostanza.

VIII.

Disputa fra Ratranno e Pascasio, sopra la maniera della quale Maria Vergine ha posto Gesucristo al Mondo.

D. Sono codesti tutti i contrasti avuti in Occidente sopra i dogmi della Religione?

R. Uno o due ve ne furono che non sono considerabili. Il primo è una disputa particolare fra Ratranno e alcuni Alemanni sopra la maniera della quale Gesucristo fosse nato di Maria Vergine. Questi Alemanni avevano espresso che non fosse uscito dalle viscere della Vergine per la strada ordinaria. Ratranno credette pericolosa codesta opinione, perchè pensò seguirne che Gesucristo non fosse nato con verità dalla Vergine. La impugnò con un piccol Trattato, nel quale confessa, che la Vergine è sempre restata Vergine, e impugna l'opinione di coloro i quali credevano che Gesucristo non fosse venuto al mondo per la strada ordinaria, ma di qualche altra maniera. Pascasio ch'era per anche semplice Monaco di Corbia, persuaso che Ratranno Monaco della stessa Badia, avesse espresse nel suo Trattato cose che portassero pregiudicio alla Verginità perpetua di Maria Vergine, e avesse dato luogo al credere che avesse posto al mondo Gesucristo della stessa maniera, della quale le altre femmine mettono al mondo i loro figliuoli, fece un Trattato del

par-

parto della Vergine, contro quel di Ratranno. Ratranno fece un altra Opera sopra questo stesso soggetto per rispondere a Pascasio. Ebbe anche un altro contrasto con un Monaco della Badia di Corbia, il quale aveva espresso che tutti gli uomini fossero della stessa sostanza, e non avessero che un Anima sola. Ratranno gli scrisse per far ch' e' lasciasse quell' opinione, ma avendogli il Monaco risposto, e persistendo nel suo sentimento, Ratranno fece un Trattato a posta per confutarlo, per comando di Odone Vescovo di Beauvais.

IX.

Successione degl' Imperadori di Occidente e dei Papi fino al fine del Secolo.

D. IN quale stato era l' Imperio di Occidente sul fine di questo Secolo?

R. Dopo la morte di Lotario, Lodovico suo figliuolo Re d' Italia, assoziato all' Imperio, vivente suo Padre, gli succedette l' anno 855. Fu riconosciuto Imperadore fino nell' anno 875. benchè non possedesse tutto l' Imperio di Occidente. Dopo la sua morte Carlo il Calvo fu coronato Imperadore, ma non godette gran tempo di quella dignità, perchè fu avvelenato mentre ritornava d' Italia l' anno 877. e morì il dì 6. di Ottobre. L' Imperio fu vacante per lo spazio di tre e più anni, finattantochè Carlo III. soprannomato il Grasso, figliuolo di Lo-

dovico di Germania, fu coronato Imperadore il giorno del Natale dell'anno 831. Egli perdette l'intelletto, fu da'suoi Suddici abbandonato e morì l'anno 888. I di lui stati furono divisi in cinque regni. Arnolfo figliuolo naturale di Carlomanno, ch' era figliuolo di Lodovico di Germania, fu eletto dagli Alemanni Imperadore. Eudo fu dichiarato Re della Francia occidentale e dell'Aquitania; Lodovico, del regno di Arles, e Raolfo della Borgogna Trasjurana. Guido prese parimente in Italia il titolo d' Imperadore, e Berengario gliene contese il dominio. Arnolfo s' impadronì della città di Roma nell'anno 896. e si fece coronare Imperadore; morì il dì 30. Novembre dell'anno 899. Lodovico IV. suo figliuolo fu eletto Imperadore dai Principi di Germania l'anno 900. V'ho avvertito che gl'Imperadori non erano sovrani di tutto l'Imperio di Occidente, come l'erano stati Carlomagno, e Lodovico il Pio: perchè dopo la morte di Lodovico il Pio, benchè Lotario suo primogenito avesse il titolo d' Imperadore, non aveva per sua porzione che l'Italia, la Lorena e la Borgogna. Lodovico era Re della Germania, e Carlo il Calvo della Francia Occidentale, dopo la Mosa. Dopo la morte di Lotario, i suoi figliuoli divisero i di lui stati. Lodovico di tutti il maggiore, non ebbe in sua parte che l'Italia col titolo d'Imperadore. Lotario ebbe il regno di Lorena, e Carlo la Provenza, mentre Lodovico il Germanico era in possesso della Germania e della Baviera, e Carlo della Neustria e dell'Aquitania. Lotario Re di Lorena e Carlo Re di Provenza mo-

morirono nell'anno 896. Carlo il Calvo divise i loro regni con Lodovico di Germania. Questi lasciò da dividere i suoi stati a tre suoi figliuoli, Carlomanno, Lodovico, e Carlo; il primo ebbe per sua parte la Baviera, il secondo la Germania e una parte del regno di Lorena, e l'ultimo, l'altra parte dello stesso regno coll'Alemagna. Lodovico il Balbo succedette a suo Padre Carlo il Calvo nel regno di Francia, e non nel titolo d'Imperadore. Lodovico III. e Carlomanno, figliuolo di Lodovico il Balbo, gli succedettero ne' suoi stati nell' anno 880. L'uno e l'altro essendo morti, Carlo il Grasso, figliuolo di Lodovico di Germania, Imperadore, prese nell'anno 884. il possesso di tutti i suoi regni. Si conservarono nulladimeno i diritti di Carlo il semplice, figliuolo postumo di Lodovico il Balbo, minore, sotto la tutela di Ugone il Grande, che aveva in feudo la Contea di Parigi e 'l Ducato di Francia, cioè, quanto è fra la Sena, la Loira e 'l Mare. Essendo morto Ugone nell'anno 887., il Conte Eudo gli succedette, e l'Imperio di Occidente fu in cinque regni diviso. Il titolo d'Imperadore era affisso a colui ch'era Signore d'Italia, e della città di Roma; ma dopo la morte di Arnolfo passò ai Re di Germania.

D. Avete condotta la successione de' Papi fino a Giovanni VIII. quando morì egli? chi ebbe per successore?

R. Morì il primo di Febbrajo l'anno 882. ed ebbe per successore *Marino*. *Adriano* III. a questo succedette nel principio dell'anno 884.; non sopravvisse che un anno e alcuni mesi alla sua elezione.

Stefano VI. fu posto in suo luogo nel mese di Maggio dell'anno 885. Sul fine di questo secolo, la Chiesa di Roma restò turbata dall'elezione di *Formoso* Vescovo d'Ostia, trasferito al Vescovado di Roma. Quest'uomo era stato per l'addietro cacciato e deposto sotto il Pontificato di Giovanni VIII. Essendo ritornato sotto quello di Marino, fece le sue trame per farsi innalzar sulla Santa Sede; ma non potè farsi eleggere se non dopo la morte di Stefano, l'anno 891. Fu attraversato nel suo disegno da Sergio Antipapa, che fu nulladimeno costretto alla rinunzia e fu rilegato. Formoso morì molto odiato da' Romani nell'anno 895. Dopo la sua morte la Sede fu contesa fra *Bonifazio* e *Stefano*. Bonifazio ebbe il possesso della Santa Sede, e dopo quindici giorni morì. *Stefano* nemico della memoria di Formoso, fece disotterrare il suo corpo, lo fece rivestire, e poi spogliare de' suoi abiti pontificali, e dopo avergli fatte troncar le dita, lo fece gettare nel Tevere. Dichiarò ch'era necessario l'ordinare di nuovo tutti coloro ch'erano stati ordinati da Formoso, il che fece approvare in un Concilio tenuto in Roma nell'anno 897. ma *Romano* che gli succedette l'anno 897., rivocò quanto aveva fatto il suo Antecessore. Il Pontificato di questo e del suo Successore *Teodoro*, non essendo stati che di pochi mesi, *Giovanni* IX. annullò in un Concilio quanto era stato fatto contro Formoso; dichiarò valide le sue ordinazioni, condannò al fuoco gli Atti del Concilio tenuto sotto Stefano contro la memoria di Formoso, e vietò per l'avvenire simili attentati. *Benedetto*

to IV. gli succedette l' anno 899.

X.

Regolamenti fatti in varj Concilj del nono Secolo.

D. SIno al presente mi avete parlato nella Storia d' ogni Secolo de' regolamenti fatti ne' Concilj sopra la Disciplina della Chiesa; ve ne furono in questo Secolo?

R. Giammai i Principi e i Vescovi non si sono applicati con tanta diligenza nel fare dei regolamenti sopra la Disciplina della Chiesa, e non gli hanno tanto sovente rinnovati e confermati, quanto i Re e i Vescovi del nono Secolo.

L' anno 809. fu tenuto un Concilio in Aquisgrana, nel quale fu agitata la quistione della processione dello Spirito Santo. Un Monaco Greco nomato Giovanni della Laura di S. Saba, aveva accusati di Eresia i Monaci Francesi che abitavano sopra il monte Oliveto, ed eccitato il Popolo contro di essi, perchè dicevano che lo Spirito Santo dal figliuolo procede. Que' Religiosi scrissero al Papa Lione III. per domandargli ciò che dovessero credere sopra la processione dello Spirito Santo, e lo pregarono di scrivere sopra quel punto all' Imperador Carlomagno, perchè si ricordavano di aver udito cantare nella sua Cappella l'articolo del Simbolo, *qui ex Patre, Filioque procedit*. Avendo ricevuta il Papa la lettera, inviò ad essi una esplicazione della Fede ortodossa diretta a tutte le Chiese di Oriente, e fece dare la lette-

ra di que' Religiosi all'Imperador Carlomagno, il quale operò in guisa che fu tenuto l'anno 809. un Concilio in Aquisgrana, nel quale fu definito che lo Spirito Santo procedeva dal Padre e dal figliuolo. Carlomagno rispose a Lione III. ed inviò Bertario Vescovo di Vormes, Jesse Vescovo di Amiens e Adelardo Abate di Corbia, al Papa per impegnarlo a confermare la definizion del Concilio di Aquisgrana, e ad approvare che si cantasse il Simbolo coll' aggiunta del termine *Filioque*.

Il Papa Lione approvò la definizione del Concilio di Aquisgrana; ma ricusò di autorizzare l'aggiunta fatta al Simbolo, e di permettere il cantarlo in quella maniera. Fu risoluto in questo Concilio il fare dei regolamenti sopra la disciplina della Chiesa e sopra la vita de' Cherici; ma questo progetto non fu eseguito se non in molti Concilj che furono adunati sotto Carlomagno l'anno 813. L'uno in Mogonza, l'altro in Rems, il terzo in Turs, e l'ultimo in Arles. Tutti i regolamenti di questi Concilj che sono in gran numero tendono del Clero e de' Monaci alla riforma, della Disciplina al mantenimento, de' Riti all'esatta osservanza, delle immunità de' privilegj e delle facoltà de' Cherici alla conservazione, ed a correggere quantità di abusi in quel tempo assai comuni. Lodovico il Pio terminò quanto aveva cominciato suo Padre Carlomagno, facendo stendere, come ve l'ho già detto, delle regole per Canonici e per Monaci nelle due Adunanze tenute in Aquisgrana l'anno 816. e l'anno 817. e facendo egli stesso diversi regolamenti per lo buon ordine della Chiesa

ſa in diverſe Adunanze. Furono convocati nell'anno 828. quattro Concilj, in Mogonza, in Parigi, in Lione e 'n Toloſa, de' quali furono pubblicati l'anno ſeguente i Decreti. Abbiamo le coſtituzioni del Concilio di Parigi, le quali ſono eccellenti e poſſono paſſare per un Codice compiuto d'Eccleſiaſtiche Leggi. Vi fu anche nell'anno 836. una grande Adunanza di Veſcovi in Aquiſgrana, nella quale furono fatti parimente dei regolamenti in gran numero, in tre parti diviſi. La prima appartiene alle virtù de' Veſcovi; la ſeconda alla ſcienza, ai coſtumi e alla Dottrina degli altri Eccleſiaſtici; la terza, alle virtù e alle obbligazioni dell'Imperadore e de' ſuoi figliuoli, principalmente in quello alle coſe Eccleſiaſtiche è concernente. Vi fu ſteſa una rimoſtranza, la quale fu diretta a Pipino e ai Grandi del ſuo regno, perchè s'erano impoſſeſſati delle facoltà della Chieſa. Ebbe la rimoſtranza il ſuo effetto, e Pipino fece reſtituire alle Chieſe i beni che loro erano ſtati tolti.

L'anno 844. i tre figliuoli di Lodovico il Pio ſi ritrovarono in Tionvilla, e vi fu tenuta una Adunanza di Veſcovi, de' quali Druſio Veſcovo di Mets fu Preſidente. Queſti Veſcovi eſortarono i Principi a mantenere fra loro la concordia e la pace, a nominare dei Veſcovi alle Chieſe vacanti, a concedere la lor protezione al Clero, e a conſervargli delle ſue facoltà il poſſeſſo: e 'n caſo che la neceſſità dello ſtato gli obbligaſſe di dare in commenda delle Badie, ovvero caſe di Canonici o Religioſe, ad ordinare che 'l Veſcovo con qualche Abate aveſſe cura di que' Moniſterj. Lo

ſteſs' anno ſi tenne un Concilio in Verneuil che fece ſimili eſortazioni al Re Carlo. In un Concilio tenuto l' anno ſeguente in Beauvais, i Veſcovi domandarono a queſto Principe la reſtituzione de' privilegj e dei beni della Chieſa. In fine volendo i Veſcovi di Francia terminare della Diſciplina Eccleſiaſtica la riforma, ſi adunarono in Meaux l' anno 845. nel meſe di Maggio, e poi in Parigi l' anno 846. nel meſe di Febbrajo, e vi fecero una compilazione di 80. Canoni ovver Capitoli. Eſſendo ſtati codeſti regolamenti preſentati al Re Carlo, mentr' era in Epernay, i Grandi del regno ſi oppoſero ad alcuni e 'l Re non ne ricevette ſe non dicinove.

Se i Veſcovi ſi affaticavano con diligenza a riformare la Chieſa, e a ſoſtenerne l' autorità e gli intereſſi, il Re Carlo dal canto ſuo impiegava la ſua autorità per iſtabilir l' ordine della Polizia eſterior della Chieſa, facendo molti Capitolari ſopra codeſto ſoggetto. In riconoſcimento di eſſere ſtato coronato Imperadore dal Papa Giovanni VIII., fece nell' anno 876. un Capitolare in favor della Chieſa di Roma. In fine tenne un Adunanza di Signori e Grandi del regno in Querci, nella quale fece varj capitoli; alcuni de' quali appartengono all' Eccleſiaſtica Polizia.

Gli altri Principi non furono men geloſi di Carlo il Calvo nel fare dei regolamenti ſopra la Diſciplina. Nell' anno 847. Rabano Veſcovo di Mogonza tenne un Cōcilio di dodici Veſcovi in quella città nel quale fece dei regolamēti ſopra le obbligazioni de' Veſcovi e ſopra l' amminiſtrazione de' Sacramenti. L' Imperadore Lotario e

ſuo

suo figliuolo Lodovico, domandarono la convocazion d'un Concilio in Pavia nell'anno 850. nel quale furono fatti dei regolamenti in favore del Clero. Il Concilio di Soisson tenuto nell'anno 853. per lo giudicio di Ebbone, regolò molti interessi particolari, e fece diverse domande al Re sopra l'Ecclesiastica Polizia. I Capitoli di questo Concilio furono confermati da quello di Verberie tenuto nello stess'anno. Nell'anno 855. sotto l'Imperadore Lotario fu convocato un Sinodo in Valenza composto di quattordici Vescovi di varie Provincie, di Lione, di Vienna, di Arles, i Capi de' quali erano i lor Metropolitani ed Ebbone Vescovo di Grenoble, per giudicare il Vescovo di Valenza, accusato di molti delitti. In questo Concilio furono fatte le decisioni sopra la grazia, delle quali v'ho parlato. Elleno compongono i sei primi Canoni di questo Concilio; gli altri appartengono alla Ecclesiastica Polizia. I Vescovi della Provincia di Rems e di quella di Roano adunati in Quercì, scrissero una lettera a Lodovico di Germania ripiena di fortissime rimostranze. L'anno seguente il Concilio di Mets gli diputò nove Vescovi, a' quali era stata commessa l'istruzione per esortarlo alla pace. La diputazione non ebbe l'effetto sperato. Nel mese di Giugno dell'anno 859. i Vescovi di due regni si adunarono in Savonieres vicino alla Città di Tul, dove conchiusero la pace fra i Re; vi regolarono molti interessi particolari, e fecero dieci Canoni sopra la disciplina. La pace ch'era stata conchiusa fra i Re in questo Concilio, fu confermata e giurata nell'anno 860. nell'Ad-

unanza tenuta in Coblens, alla quale assistettero dieci Vescovi e molti Signori. Vi furono fatti alcuni regolamenti Ecclesiastici e Civili. Nel Mese di Ottobre dell'anno 860. fu tenuto un Concilio generale in Tousì nel territorio di Tul, al quale furono assistenti quasi sessanta Vescovi di dodici, ovvero di quattordici Provincie di Francia: vi fu stesa una lunga lettera pastorale contro coloro che s'impadronivano dei beni della Chiesa, e vi si fecero cinque Canoni che furono fatti sottoscrivere dai Vescovi. I due Incmari ebbero sopra questi Canoni un contrasto, sostenendo quello di Rems che non erano del Concilio, e ch'egli non gli aveva sottoscritti, e pretendendo quel di Laon che ne fossero. E' verisimile che la lettera maggiore fosse d'Incmaro di Rems, e che non essendo stata da tutti ben ricevuta, alcuni altri stendessero i cinque Canoni che da molti Vescovi furono sottoscritti.

L'anno 868. sotto Lodovico Re di Germania fu adunato un Concilio generale del suo regno in Vormes: i Vescovi cominciarono dal farvi una professione di fede, nella quale confessavano che lo Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo procede. Dopo fatta la professione di fede, stesero molti Canoni per confermare e rinnovare la disciplina stabilita ne' precedenti Concilj. L'Adunanza de' Vescovi che si ritrovarono in Douzì nella Diocesi di Rems, scrisse una lettera circolare diretta ai Vescovi di Aquitania, che contiene le leggi de' Concilj e de' Papi sopra i matrimonj fra' Parenti, e contro coloro che s'impadroniscono dei beni delle Chiese. Questa stessa Adunan-

nanza condannò la Monaca Duda, ſviata dal Sacerdote Umberto, ad eſſere poſta in penitenza, e battuta dalla ſua Badeſſa alla preſenza di ſue ſorelle.

I Papi tennero parimente alcuni Concilj in queſto Secolo. Lione IV. ne adunò uno in Roma nell' anno 853., nel quale confermò 38. Canoni di un Concilio tenuto nell' anno 826. da Eugenio II. a' quali fece varie addizioni. Giovanni VIII. ne pubblicò uno da tenerſi in Ravenna, dov' egli doveva ritrovarſi ſul fine del meſe di Maggio l' anno 877. V' andò e vi tenne il Concilio ſul principio del meſe di Agoſto: vi furono ſteſi 19. articoli per lo mantenimento della Diſciplina Eccleſiaſtica e per la conſervazione dei beni della Chieſa. Lo ſteſſo Papa giunto in Francia convocò un Concilio in Trojes nell' anno 878., al quale aſſiſtettero inſieme col Veſcovo di Porto, e tre altri Veſcovi d' Italia, gli Arciveſcovi di Rems, di Sens, di Lione, di Narbona, di Arles, di Turs, di Beſanzon, di Vienna, e diciotto Veſcovi di Francia. Vi furono trattati molti affari; i Veſcovi approvarono la ſcomunica di Lamberto e di Adalberto, e dichiararono che tenevano per iſcomunicati tutti coloro che l' erano ſtati dal Papa. Pronunziarono una ſentenza di ſcomunica contro coloro che s' impoſſeſſavano de' beni della Chieſa. In queſto Concilio fu confermata la ſentenza pronunziata contro Formoſo: vi fu fatto un regolamento col quale ſi proibiſce ai fedeli lo ſpoſare un altra moglie vivendo la loro, e ai Veſcovi il paſſar dall' una all' altra Chieſa, e vi furono ſteſi ſette Canoni. Queſto Concilio fu terminato in cinque

sessioni ovvero azioni.

L'anno 881. molti Vescovi di Francia si adunarono in Fimes il dì 2. di Aprile, di dove scrissero due lettere al Re Lodovico III. l'una sopra gli affari Generali, colla quale gli domandano di conservare l'onore e i beni delle Chiese, di mantenere l'autorità de' Vescovi e di far punire severamente i delitti; l'altra sopra l'elezione ch'era stata fatta dal Clero e dal Popolo di Beauvais d'una Persona incapace, per esser Vescovo di Beauvais. I Vescovi dichiararono l'elezion nulla, e gli Elettori decaduti dal diritto d'elezione: supplicarono il Re di ordinare che gli Arcivescovi e i Vescovi vicini si adunassero per eleggere una Persona capace, e fedele al Re e allo Stato. L'anno 887. si tenne un Adunanza in Colonia composta degli Arcivescovi di Mogonza e di Colonia, e di quattro o cinque Vescovi, di alcuni Abati, di molti Sacerdoti e Diaconi, e di alcuni Laici, nella quale Drogone fu ordinato Vescovo di Eureux. Vi furono rinnovati i regolamenti fatti contro coloro che s'erano impossessati dei beni di Chiesa, e contro coloro che avevano contratti matrimonj illegittimi: disordini che allora erano in uso.

Il Re Arnolfo operò che fosse convocato nell'anno 888. un Concilio in Mogonza. Come l'Alemagna era stata disolata dalle scorrerie de' Normanni, lo stato infelice in cui era, non impedì agli Arcivescovi e Vescovi il provvedere al ben della Chiesa, e 'l rinnovare molti Canoni antichi sopra la Disciplina. Il Concilio di Mets fu tenuto sotto lo stesso Principe, da Ratbodo Arcivescovo

di

di Treviri, e da Roberto Vescovo di Mets. I Vescovi di Verdun e di Tul vi assistettero insieme con un Abate e molti Sacerdoti, quantità di Conti, di Signori, e d'altre Persone di stima che parimente vi si trovaron presenti: fecero varj regolamenti per lo bene della Chiesa e dello Stato. I Vescovi della Provincia di Arles fecero dal canto loro, l'anno 892., dei regolamenti simili a quelli ch' erano stati fatti in Alemagna. Due Legati del Papa Formoso assistettero a quest' Adunanza: vi furono pronunziate delle scomuniche contro coloro che s'impadronivano dei beni della Chiesa, ovvero gli alienavano.

Di tutti i Concilj in quel tempo tenuti, non v'è 'l più numeroso, nè che abbia fatti più considerabili regolamenti di quello che fu tenuto l'anno 895. sotto il Re Arnolfo in una Casa dinominata *Triburia*, situata vicino a Mogonza. Gli Arcivescovi di Mogonza, di Colonia, e di Treviri vi assistettero con diecinove Vescovi di Alemagna; vi fecero cinquantaotto capitoli per regolare la Disciplina Ecclesiastica e Civile. V'è ancora sotto nome d'un Concilio di Nantes, una Raccolta di molti regolamenti tratti da varj luoghi. Ecco quasi tutti i Concilj tenuti nel nono Secolo, de' quali ci sieno restati alcuni monumenti. Ne aveva steso il catalogo per iscritto a fine di non iscordarmene alcuno, ma mi accorgo di aver lasciato il Concilio di Celichit in Inghilterra, tenuto l'anno 816. il quale fa vedere che i Vescovi della gran Bretagna non meno che quelli di Francia si affaticavano nella riforma dell' Ecclesiastica Disciplina.

XI.

X I.

Raccolta di Canoni sopra la Disciplina della Chiesa stesi nel nono Secolo, e altre quistioni sopra la Disciplina.

D. IL gran numero de' Concilj del nono Secolo, ne' quali furono fatti tanti regolamenti, mi dà a conoscere che i Vescovi di quel tempo fossero gran Canonisti.

R. Quanto dite è vero. Lo Studio de' Canoni e di quanto appartiene al Governo e alla Polizia della Chiesa, era allora cotanto in uso che non solo molti Vescovi, ma eziandìo alcune Persone private hanno fatto delle Raccolte de' Canoni sopra la Penitenza e sopra la disciplina della Chiesa, come quella di Attone Abate di Richenau e poi Vescovo di Basilea, di Raolfo Arcivescovo di Burges, di Adelardo Abate di Corbia, e 'l Penitenziale di Alitgario: le Raccolte delle Leggi Ecclesiastiche d'Isacco, soprannomato il Buono, Vescovo di Langres, di Erardo Arcivescovo di Turs, di Gualtero Vescovo d'Orleans, e soprattutto la Raccolta de' Canoni di Reginone Abate di Prom, ch'è la prima raccolta generale e metodica di Canoni, che comprende tutta la Legge Ecclesiastica. Burcardo, Ivone di Sciartres ed altri Compilatori di Canoni che l'hanno seguito, se ne sono sovente serviti e l'hanno copiata.

D. Oltre codesti regolamenti generali, non vi furono quistioni particolari agi-

agitate in questo Secolo sopra la Disciplina?

R. V'ho già discorso in occasione d' Incmaro Arcivescovo di Rems, di molti contrasti che andavano a cadere sopra punti di Disciplina. Eccovene molti altri, Agobardo Vescovo di Lione ebbe un litigio cogli Ebrei, ch' erano protetti da' Commissarj dell' Imperadore Lodovico il Pio. Scrisse al Re e andò parimente alla Corte a cagione di questo affare; ma non ebbe alcuna soddisfazione: essendo ritornato fece una lettera, per domandare che gli fosse permesso il battezzare gli schiavi degli Ebrei, e 'l metterli in libertà, pagando il prezzo a' loro Padroni, e vietò assolutamente ai Cristiani la familiarità cogli Ebrei. Domandò al Re Gondebaldo l' annullare la legge che permetteva il decidere i litigj con un duello, ovvero con qualche altra prova. Fece un bel Trattato sopra l' eccellenza del Sacerdozio, sopra le obbligazioni de' Sacerdoti, e sopra gli abusi che si commettevano nelle Ordinazioni; proccurò disingannare il Popolo sopra l' opinione comune che v' era degli Stregoni che potessero co' loro incanti eccitar tempeste, fare scoppiare il tuono, e cadere la grandine: biasimò anche il sentimento di coloro che attribuivano ai Demonj un certo male che all' improvviso assaliva in quel tempo le persone, e le faceva cadere come coloro che patiscono d' epilessia, e lor cagionava sovente una piaga incurabile: ciò succedeva alle volte dentro le Chiese; e que' poveri infelici dopo essere rinvenuti, portavano dei donativi alle Chiese nelle quali erano stati colti dal male. Agobardo disapprovò quel-

quell' uso, e consigliò di far piuttosto la limosina ai Poveri che 'l donare alla Chiesa. Mostrò però il suo zelo per la conservazione de' beni Ecclesiastici, opponendosi altamente di viva voce e per iscritto alle usurpazioni che ne avevano fatte e ne facevano i Signori Laici. V' ho già detto, per quanto io credo, che Agobardo fu impegnato nell' affare della deposizione di Lodovico il Pio. Leidrado Arcivescovo di Lione, essendosi ritirato nel Monisterio di Soisson sul principio del regno di Lodovico il Pio, Agobardo fu posto in suo luogo per elezion di Leidrado. Si trovò che dire contro quell' ordinazione, perch' è contro i Canoni che un Vescovo elegga a sestesso il Successore. Tuttavia Agobardo godette pacificamente della sua Sede; ma avendo preso partito contro Lodovico il Pio, ed essendo stato uno di coloro che più contribuirono alla sua deposizione, quando fu ristabilito codesto Principe, Agobardo fu costretto a ritirarsi in Italia, finattantochè i figliuoli di Lodovico il Pio avessero fatta con quel Principe la loro pace; eglino trattarono il di lui ristabilimento, ed egli rientrò anche in grazia dell' Imperadore, appresso il quale morì l' anno 840.

Amolone suo Successore si oppose vivamente ad una Reliquia d'un preteso Martire da due Monaci portata da Roma, la quale esponevasi nella Chiesa di San Benigno di Dirone, e consigliò Teobaldo Vescovo di Langres di farla togliere dalla suddetta Chiesa.

Sul fine di questo Secolo, le ordinazioni del Papa Formoso fecero molto romore. Formoso era stato trasferito dal

Ve-

Vescovado d'Ostia a quello di Roma: questa traslazione era stata dichiarata nulla, e per conseguenza erano parimente dichiarate nulle le ordinazioni fatte dal Papa Formoso. Un Autore che non è conosciuto se non dalle sue Opere, ha preso a giustificare la traslazion di Formoso, e a provare la validità dell'ordinazioni già fatte da questo Papa: lo fece in due Trattati, ne' quali dichiarasi altamente in favore del Papa Formoso contro i di lui Avversarj.

D. I Papi di questo Secolo hanno parimente scritto sopra la Disciplina?

R. Lione IV. ha scritto a' Vescovi di Bretagna una lettera per servir di risposta a molti articoli sopra i quali lo avevano interrogato. Niccolò I. ne ha scritte molte sopra i contrasti ch'erano nella Chiesa di Oriente e di Occidente nel tempo del suo Pontificato: ma ve n'è una particolare diretta a Rodolfo Arcivescovo di Burges sopra molti punti di Disciplina. Vi proibisce le ordinazioni de' Corevescovi, regola i diritti de' Metropolitani, e de' Patriarchi, mantiene i diritti dell'Ordinario, dichiara non doversi ugnere colla santa cresima le mani de' Diaconi e de' Sacerdoti ordinandoli, ed osserva che i Vescovi debbono dire *Gloria in excelsis* il giorno del Giovedì Santo; ma che non è permesso il servirsi del *Pallio* in quel giorno, se non a coloro che ne hanno ottenuta la concession dalla Santa Sede. V'è anche un altra lettera di Niccolò I. diretta ad Ardevico Arcivescovo di Besanzone, che regola parimente la podestà de' Corevescovi e contiene alcuni altri regolamenti sopra la penitenza. V'è oltre a questo

un

un Opera di Niccolò I. sopra la Disciplina della Chiesa: è codesta una risposta ai Bulgari, che contiene cento articoli sopra varj punti di Polizia e di Riti. Questo Papa era gran Canonista. Giovanni VIII. ha scritte più di trecento lettere sopra varj interessi particolari, la decisione de' quali dalle leggi canoniche dipende.

D. In questo Secolo vi fu applicazione sopra quello appartiene ai Riti?

R. Non v' è stato Secolo alcuno nel quale un maggior numero di Persone siasi affaticato nello spiegare i riti e le cerimonie della Chiesa. Vi s' impiegarono i Principi, i Vescovi e i Letterati. Sino dal principio di questo Secolo Carlomagno scrisse una Lettera circolare a tutti gli Arcivescovi del regno di Francia, colla quale ordina loro lo spiegargli le cerimonie che nell' amministrazion del Battesimo debbon essere osservate. Gli Arcivescovi di Francia al comando ubbidienti, composero e fecero comporre degli scritti sopra queste materie, e gl' indirizzarono all' Imperadore.

Vi sono ancora le risposte che diedero Amalario Fortunato Arcivescovo di Treviri, Jesse Vescovo di Amiens, Odilberto Arcivescovo di Milano, Teodolfo Vescovo di Orleans, e Leidrado Arcivescovo di Lione, che scrisse ancora alcune lettere particolari all' Imperadore sopra le cerimonie del Battesimo e sopra l' Ordine che erano osservate nella Chiesa di Lione. Lodovico il Pio non fu men curioso di suo Padre nell' imparare le cerimonie della Chiesa. *Amalario* Diacono di Mets gli dedicò quattro libri dell' uficio Ecclesiastico, ne' quali non solo es-

po-

pone tutte le cerimonie che si praticavano, tanto nell' amministrazion del Battesimo, quanto nella celebrazion della Messa, e 'n tutto l'uficio Divino: ma ne rende parimente alcune mistiche ragioni. Questo stesso Autore ha fatta un altr' opera dell' ordine dell' antifonario, da lui stesa per le Chiese di Francia. Ha trattati in particolare alcuni altri punti sopra i Riti, frall' altre la quistione; Se sia permesso lo sputare subito dopo aver ricevuta l' Eucaristia. I libri d' Amalario furono assai mal ricevuti in Francia, principalmente dalla Chiesa di Lione. *Agobardo* che n' era Arcivescovo scrisse tre Trattati contro il Trattato degli Uficj di Amalario e contro l' Antifonario da lui esposto. *Floro* Diacono della stessa Chiesa lo impugnò con tutta forza, e l' accusò ne' Concilj di Cressì e di Tionvilla. *Rabano*, soprannomato *Mauro*, si rese parimente assai famoso coll' opere da lui fatte sopra le cerimonie della Chiesa. Era nato in Mogonza l' anno 788. ed era stato allevato nel Monisterio di Fulda. Fece i suoi studj in Turs, sotto il famoso Alcuino. Essendo ritornato nel suo Monisterio ne fu eletto Abate l' anno 822. Dopo aver tenuto quel posto per lo spazio di vent' anni, lo lasciò per soddisfare i suoi Religiosi, i quali diccevano ch' e' troppo si applicava allo studio, e troppo poco agli affari del suo Monisterio. Si ritirò nel monte di S. Pietro, e fu finalmente eletto Arcivescovo di Mogonza l' anno 847. Ha compresa nel suo Trattato dell' Universo, composto di 22. libri, e inviato a Lodovico il Pio, una infinità di luoghi comuni; i cinque primi libri appartengo-

gono a materie ecclesiastiche, e tratta diffusamente nel quarto de' Sacramenti e delle cerimonie, sopra le quali ha fatta anche un Opera a posta, intitolata, *Dell' Istruzione de' Cherici*. *Valafrido Strabone*, così soprannomato, perch' era guercio, Discepolo di Rabano e Abate di Richenau ha seguito e imitato il suo Maestro, spiegando le cerimonie della Chiesa, in un Opera sopra il principio e 'l progresso del culto Ecclesiastico, diretto a Regimberto. E' codesto un Trattato compiuto sopra tutte le parti dell' Uficio e dei Riti della Chiesa.

D. In che stato era allora la Monastica Disciplina?

R. Ebbe ella un Ristoratore nella persona di Benedetto Abate di Aniano; originario di Linguadocca, Figliuolo di Aigulfo Conte di Maghelone, il quale dopo aver passato qualche tempo nella Corte di Carlomagno, si ritirò nella Badia di S. Seina nella Diocesi di Langres. Essendo morto di questo Monisterio l' Abate, si tentò eleggerlo in suo luogo, ma egli si ritirò in Linguadocca, dove fondò vicino ad un ruscello nomato Aniano, un Monisterio che divenne assai riguardevole. La riputazione di questo Santo Abate divenne sì grande che fu eletto per governare molti monisterj, e per affaticarsi nella riforma di tutte le Badie di Francia. Essendo stato chiamato appresso l' Imperadore Lodovico il Pio, fabbricò il Monisterio d' Inda vicino ad Aquisgrana, e stese la Regola per li Monaci, la quale fu approvata e pubblicata nel Concilio tenuto in quella città l' anno 817. Morì nel suo Monisterio d' Inda l' anno 821. Ha fatta una raccol-

ta

ta di tutte le Regole de' Monaci d' Oriente e di Occidente, ed un altra Opera, nella quale mostrò la conformità dell' altre Regole con quella di S. Benedetto. La prima è intitolata, *il Codice*, e la seconda, *la Concordia delle Regole*. *Ardone Smeraldo* suo Discepolo, che ha scritta la sua Vita, ha continuato a sostener la Riforma. Un altro *Smeraldo* Abate di S. Miele o Michele fece nello stesso tempo un Comentario sopra la Regola di S. Benedetto, ed un Trattato per l' Istruzione de' Religiosi. *Lupo* Abate di Ferrieres parimente si fece distinguere col suo zelo per lo ristabilimento dell' Ecclesiastica Disciplina.

XII.

Degli Autori che fiorirono nel nono Secolo.

D. Mi avete già parlato di molte Opere composte nel nono Secolo sopra varj soggetti, e dei loro Autori: questo mi fa credere che poco vi rimanga a dirmi su questa materia.

R. Ripeterò solamente i nomi di alcuni de' principali Autori de' quali v' ho parlato, per esprimervi alcune circostanze della lor vita, e qualche cosa più particolare delle lor Opere. Vi aggiugnerò oltre a questo alcuni altri Autori de' quali non ho avuta occasion di parlarvi.

Teodoro Studita è uno de' Greci che più ha scritto; era stato discepolo di S. Platone Superiore del Monte Olimpo. Questo S. Abate si sgravò sopra di esso della condotta di quel Monisterio l' anno

795

795. Lo stesso anno l' Imperadore Costantino Copronimo avendo costretta sua moglie a farsi Religiosa, sposò una delle di lei Damigelle, nomata Teodora. Giuseppe Economo di Costantinopoli fece quel matrimonio. Benchè il Patriarca Tarasio non approvasse l' azione, tuttavia non vi si oppose colla dovuta costanza, e non gastigò il Monaco Giuseppe; Ma Platone e Teodoro si dichiararono apertamente contro l' Imperadore, e si separarono dalla sua comunione: i Monaci per la maggior parte seguirono il loro esempio, il che irritò di tal maniera Costantino, che mandò in esilio Teodoro insieme con undici de' suoi Monaci in Tessalonica. Dopo la morte di quest' Imperadore, Teodoro ritornò in Costantinopoli, e non potendo più dimorare nel suo Monisterio a cagione delle scorrerie de' Barbari, fu fatto Abate del Monisterio di Studio in Costantinopoli; lo ristabilì; vi pose i suoi Monaci e ne godette per qualche tempo pacifico il possesso; ma essendosi di poi posto in discordia col Patriarca Niceforo, a cagione dello ristabilimento di Giuseppe l' Economo, e dell' approvazione del secondo Matrimonio di Costantino, fu mandato di nuovo in esilio l' anno 809. ne ritornò l' anno 811. dopo la morte di Niceforo Imperadore. Sotto l' Imperio di Lione fu uno de' principali Difensori del culto delle Immagini, e fu mandato per la terza volta in esilio, e molto patì. Ebbe la libertà di ritornare in Costantinopoli sul principio dell' Imperio di Michele il Balbo l' anno 821. ma avendo parlato con troppa libertà, fu obbligato a ritirarsi per qualche tempo. Ritor-

tor-

tornò in Costantinopoli l' anno 822. e ne uscì l' anno seguente per abitare in un Isola, di dove andava sovente a visitare il Patriarca Niceforo e gli altri esiliati. Morì il dì 11. di Novembre dell' anno 826. in età di 67. anni. Ha fatta gran quantità d' opere sopra il culto delle Immagini, che sono state poste in luce in Greco, e 'n Latino nell' ultima edizione dell' opere del Padre Sirmondo, nelle quali v' è anche una Raccolta di Lettere che contengono varie particolarità sopra la Storia e Disciplina del suo tempo.

Questo Secolo è stato fertile in Comentatori sopra la Sacra Scrittura; ma i lor Comentarj non sono Opere originali lor proprie, non sono che Compilazioni tratte da' Comentarj de' Padri. Così sono composti i Comentarj di Claudio Vescovo di Torino, di Rabano Arcivescovo di Mogonza, di Pascasio Ratberto Abate di Corbia, di Floro Diacono della Chiesa di Lione, di Valafrido Strabone, d' Aimonio Vescovo di Halbersat, di Angelomo Monaco di Luxevil, di Sedulio Monaco Scozzese, di Drutmaro Monaco di Corbia, di Remigio Monaco di S. Germano d' Ausserra, sopra varj libri della Sacra Scrittura.

Vi sono stati parimente in questo Secolo molti Autori che hanno scritta la Storia, o generale o particolare. Fozio fa menzione di un Autore nomato *Sergio*, il quale ha fatta la Storia di quanto era avvenuto nell' Imperio e nella Chiesa, dal tempo di Costantino Copronimo fino all' ottavo anno di Michele il Balbo, ch' è l' anno 828. di Gesucristo. *Eginarto* Segretario di Carlomagno, e Fondatore del Monisterio di Selgenstat sul Me-

no

no nella diocesi di Mogonza, ha composta la vita di Carlomagno e alcuni Annali che cominciano l'anno 741. e terminano l'anno 829. *Tegano* Corevescovo della Diocesi di Treviri ha scritto una Storia di Lodovico il Pio. *Pietro di Sicilia* inviato l'anno 870. a Tribrico in Armenia per trattare il cambio de' prigioni, avendo avute alcune conferenze con certi Manichei del paese dinominati Pauliciani, fece un Trattato che conteneva la Storia de' Manichei e i Dogmi da essi sostenuti. Ma fragli Autori Ecclesiastici di questo Secolo, non v' è il più famoso di *Anastagio* Abate e Bibliotecario della Chiesa di Roma, che fiorì sotto i Pontificati di Niccolo I. di Adriano II. e di Giovanni VIII. Fu inviato da Lodovico II. Imperadore d' Italia, a Basilio Imperadore d'Oriente, e assistette all'Ottavo Concilio, in cui rese gran servizj ai Legati del Papa, perchè sapeva benissimo il Greco e 'l Latino. Ha tradotti gli Atti di quel Concilio, quelli del settimo, e molti altri monumenti della Chiesa Greca, come la Cronografia tripartita, che contiene la Cronica di Niceforo Patriarca di Costantinopoli, e quella di Giorgio, e di Teofanio, dal principio del mondo sino all' Imperio di Lione l'Armeno, una Raccolta di varie opere appartenenti alla Storia, e molti altri Trattati. Credesi comunemente Autore delle Vite de' Papi, che portano falsamente il nome del Papa Damaso. L' Autore Anonimo del libro Sinodico, che contiene un ristretto della Storia de' Concilj, viveva nel nono Secolo, perchè ha condotta quella Storia fino al secondo Concilio di Fo-

zio tenuto nell'anno 877. *Abbono* Monaco di S. Germano de' Prati, ha fatto sul fine di questo Secolo un Poema, che contiene la Storia dell'assedio di Parigi, posto da' Normanni nell'anno 886. e 887.

Per passare dagli Scrittori della Storia generale a quelli della Storia particolare, questo Secolo ha prodotti in Oriente molti Panegiristi de' Santi, e 'n Occidente molti Storici delle Vite de' Santi Vescovi ovvero Abati. *Ilduino* Abate di S. Dionigi s'è reso famoso co' suoi scritti sopra la Vita di S. Dionigi l' Areopagita, di favole però ripieni. *Michele Sincello* Autor Greco si è affaticato sopra lo stesso soggetto. *Eulogio* Vescovo di Toledo, che soffrì il martirio in Cordova l'anno 859. nella persecuzione de' Sarraceni, ha scritta con molta fedeltà la Storia de' Martiri di quel tempo. In fine senz' arrestarmi a quantità di Autori di minor grido che hanno scritte le vite de' Santi, terminerò questo articolo dicendovi che a questo Secolo son debitori i Martirologj della lor perfezione. Nel principio del precedente *Beda* erasi affaticato sopra questa materia, ed aveva fatti due Martirologj, l'uno in prosa, l'altro in verso; essendo l' uno e l' altro imperfetto; *Floro* Diacono della Chiesa di Lione, di cui v' ho gia parlato, fece delle aggiunte al Martirologio di Beda. *Vandelberto* Diacono e Monaco di Prom, Monisterio nella Diocesi di Treviri, compose verso l'anno 850. un Martirologio in verso, tratto da quelli di Beda e di Floro. *Rabano* Arcivescovo di Mogonza fece parimente un Martirologio. Dopo questo, *Adone* Arcivescovo di Vienna, e poi *Usuardo* Monaco della Ba-

dia di S. Germano de' Prati composero ognuno un Martirologio, e furono più esatti e più diffusi de' Martirologj precedenti. Adonc ha fatta parimente una Cronica dal principio del mondo sino al suo tempo, cioè, sino all' anno 879. ch' è l' anno della sua morte.

Gli Autori grandi di questo Secolo sono fra i Latini, *Incmaro* Arcivescovo di Rems, *Ratranno*, *Agobardo*, e *Pascasio* Abate di Corbia: e fra i Greci il dotto *Fozio*. V' ho già parlato delle principali circostanze della vita di questi Autori. Non ho che aggiugnere sopra l' opere de' primi; ma per quanto risguarda l' opere di Fozio, è necessario vi dica ch' egli essendo per anche Laico e Ambasciadore in Siria, compose un opera eccellente, intitolata *Miriobibbia*, che nomasi comunemente *Biblioteca*, che contiene l' argomento e i ristretti di molti libri scritti sopra varie materie, ma particolarmente di Trattati concernenti alla Religione. Compose anche un opera, ch' è non men utile, intitolata *Nomo-Canone*, in cui ha raccolto e disposto in un bellissim' ordine i Canoni de' Concilj e molte Pistole Canoniche, colle leggi degl' Imperadori sopra le materie Ecclesiastiche. Ha scritto in oltre molte Lettere piene di erudizione, e alcuni Trattati di Teologia sottili ed esatti. Abbiamo in fine fragli Autori Greci di questo Secolo un *Teodoro Abucara*, che seguì il partito di Fozio, dotto Teologo, e che ha composto molti Trattati in forma di Dialogo fra un Cristiano e alcuni Pagani, alcuni Nestoriani, e alcuni Ebrei, ne' quali prova la verità della Religione e dei nostri Misterj.

XIII.

XIII.

Ristretto della Dottrina e della Disciplina del nono Secolo.

D. PArmi altro non vi resti per terminare la Storia del nono Secolo, che 'l fare una descrizione della Dottrina e della Disciplina del Secolo stesso.

R. Credo esserne dispensato quanto alla Dottrina per le particolarità che vi furono da me espresse di tutte le contese e dispute che 'n questo Secolo sono state agitate sopra varj punti di Dottrina. Quanto alla Disciplina; in Oriente osservavansi esattamente i Canoni del Concilio in *Trullo*, e 'n Occidente furono rinnovati i Canoni de' precedenti Concilj; ma 'l gran numero de' regolamenti che 'n questo Secolo furono fatti, ebbero poca esecuzione. I Papi fecero nuove disposizioni contro i diritti de' Metropolitani e de' Vescovi: vollero avere la notizia di tutti gli affari Ecclesiastici. Per quante fossero le proibizioni fatte da' Concilj ai Laici d'impossessarsi dei beni della Chiesa, molti Signori se ne posero in possesso: alcuni furono a restituirli costretti, ma alcuni altri se gli fecero proprj. I lamenti continui fatti da Vescovi su questo punto, e 'l gran numero de' Canoni reiterati contro coloro che s' impadroniscono de' beni Ecclesiastici, fanno conoscere che quest' abuso era allora molto frequente. I Vescovi erano

eletti dal Clero, e dal Popolo; ma i Popoli avevano molta parte in quella elezione. I Vescovi erano obbligati a far la visita delle loro Diocesi, e si servivano di questo pretesto per esigere molto dai Curati per lo diritto di visita: fu necessario il mettervi regola. V'erano Parrocchie in gran numero servite da' Sacerdoti titolari che ricevevan le decime de' frutti nell' ampiezza di lor Parrocchie. I Grandi avevano delle Cappelle ne' loro Castelli, ch' erano servite da' Cappellani: questi Cappellani dipendevan dal Vescovo, e non avevano giurisdizione di amministrare i Sacramenti, nè di celebrare ne' giorni delle maggiori solennità, ne' quali correva l' obbligo di assistere alle Parrocchie. Tutte le facoltà delle Chiese Cattedrali, eziandìo le obblazioni, erano in quattro porzioni divise, la prima pel Vescovo, la seconda pe' Cherici, la terza pe' Poveri, e la quarta per le ristaurazioni della Chiesa. I Vescovi ebbero gran diligenza di esaminare la capacità di coloro che da essi eran ordinati Sacerdoti, e d' istruirli ne' loro doveri. Il divieto fatto dagli antichi Canoni ai Cherici di dimorare con Femmine non parenti, fu sovente reiterato. Quanto all' amministrazione de' Sacramenti; non conferivasi il battesimo che nelle Feste di Pasqua e di Pentecoste. I soli Vescovi davano il Sacramento di Confermazione, e lo facevano frequentemente nelle visite delle loro Diocesi. La celebrazion delle Messe cotidiane, e in privato, fu nell' uso ordinario, non meno che la Comunione frequente de' Laici. La penitenza pubblica era ancora in uso, e 'l rigore de' Canoni antichi era

era rinnovato ne' Sinodi, ma mal osservato da' Sacerdoti che si servivano de' Libri penitenziali, ne' quali le penitenze a poca cosa eran ridotte. L'unzione degl' infermi in pericolo di morte era regolarmente osservata. I gradi vietati per lo matrimonio furono stesi sino al quarto grado, e s' introdusse l' affinità spirituale fra 'l Compare e la Comare, il Figlioccio e la Figlioccia, che anche a gradi più lontani fu stesa. Le ordinazioni fatte senza il consenso dell' ordinario furono considerate come nulle, e si disputò, come v' ho detto, sopra quelle ch' erano state fatte dal Papa Formoso a cagion di sua traslazione, e da Ebbone perch' era stato deposto. V' eran per anche dei Corevescovi, ma non era loro permesso l' ordinar Sacerdoti, nè Diaconi. E' sovente fatta menzione in questo Secolo di Arcipreti e di Decani. V' erano delle Chiese in padronato laicale. I Canonici vivevano in vita comune. Lo Stato Monastico fioriva dopo la riforma di Benedetto d' Aniano. Era vietato a' Monaci l' uscire da' lor Monisterj senza 'l consenso dell' Abate. Offerivansi ai Monisterj dei Fanciulli i quali erano obbligati ad esser Monaci per volontà de' loro Parenti. Oltre i Monisterj delle Vergini, v' erano delle Vedove, sopra le quali il Vescovo aveva tutta la vigilanza ed erano obbligate alla continenza. Quanto alle cerimonie, il Rito Romano s' introdusse nella maggior parte delle Chiese: furono regolate esattamente le cerimonie dell' Uficio divino e de' Sacramenti, e si cominciò a cercarne e ad assegnarne ragioni mistiche. Il numero delle Feste solenni e festeggiate

fu accresciuto. La festa della Presentazion della Vergine al Tempio passò dai Greci ai Latini. Si osservò regolatamente la consecrazion degli Altari e delle Chiese, ed era vietato il seppellire dentro le Chiese, e 'l prender cosa alcuna per la sepoltura de' morti. Il costume di giustificarsi d' un accusa per via di un duello o combattimento da solo a solo, ovvero colla prova del ferro infocato, e d' altre simili maniere, era in uso, benchè da' più savj fosse disapprovato. Ecco i punti più riguardevoli della Disciplina della Chiesa nel nono Secolo, di cui la Storia ci ha somministrata un assai ampia materia per codesto colloquio. Quella del decimo e de' seguenti, sarà quando lo vorrete, il soggetto di un altra conversazione.



LA

LA STORIA DEL X. SECOLO.

I.

Giudicio sopra codesto Secolo.

D. LA Storia del nono Secolo m' ha recato tanto diletto; v' ho ritrovato un numero sì grande di cose riguardevoli, che spero da quella del decimo trarre la medesima soddisfazione.

R. Non ve l' aspettate. La maggior parte degli Autori che ne hanno parlato, lo rappresentano come un Secolo di tenebre, d' ignoranza, di oscurità, di disordini, e di sregolatezze. Un grand' uomo del secolo passato lo ha voluto giustificare da questi rimproccj e farlo passare per uno de' più felici secoli della Chiesa, il quale non avendo se non disordini comuni ai secoli precedenti, ha dei singolarissimi vantaggj. Parmi doversi tenere fra codeste due estremità il mezzo e confessare che quantunque sieno stati in questo secolo dei Santi Personaggj e molti Letterati, non si può negare che l' i-

l' ignoranza, i vizj e le sregolatezze abbiano regnato nella maggior parte del mondo. E' vero che tutti i secoli hanno avuti i loro disordini; ma che sieno stati simili a quelli che hanno regnato nel decimo, che sieno stati tanto diffusi e tanto generali, non può dirsi coll' esprimere il verisimile. Non vi sono stati quasi avvenimenti considerabili, nè contrasti riguardevoli che possano somministrare materia alla storia, e bisogna concedere che non si può sostenere con serietà che questo secolo sia stato non men provveduto in scienza e 'n eloquenza, non men fecondo in uomini illustri, non men felice in opere eccellenti, non men fertile in regolamenti, dei secoli passati. Bisogna tuttavia confessare che non è stato in tutto e per tutto tenebroso, ed ha prodotte alcune persone che hanno superate le tenebre, e dissipata in parte l' oscurità. Le particolarità della storia di questo secolo che son per narrarvi, confermeranno il giudicio che da me ne vien fatto. Sarò obbligato ad allontanarmi un poco dal metodo che sino al presente da me fu osservato, e a fare susseguentemente la storia delle Chiese di varj paesi.

II.

La Storia della Chiesa e dell' Imperio di Oriente.

D. BEn veggo ch' essendo lo stato della Chiesa cambiato, non potete più seguire al presente lo stesso metodo fin qui da voi osservato. Quello che vi pro-

proponete mi sembra assai giusto. La Storia delle Chiese d'ogni regno farà un corpo di storia universale. Da qual Chiesa comincierete?

R. Dalla Chiesa d'Oriente. L'Imperio d'Oriente sul principio di questo secolo era governato da Lione il Filosofo, uno de' più dotti Imperadori Greci che mai sieno stati. Questo Principe aveva avute tre moglj, l'una dopo l'altra, delle quali non aveva avuti figliuoli maschj. Desiderando di avere un figliuolo che gli potesse succedere, sposò la quarta moglie nomata Zoe, della quale prima del suo matrimonio aveva avuto un figliuolo. Essendo le terze nozze vietate in Oriente, e avendo Lione medesimo fatta una legge contro coloro che le avessero contratte, Niccolò Patriarca di Costantinopoli ricusò di unire in matrimonio a questo Principe la quarta donna; depose il Sacerdote Tommaso ch' ebbe l'ardimento di farlo; e scomunicò l'Imperadore. Il Principe ebbe ricorso al Papa, per far approvare il suo matrimonio: e come in Occidente non era alcuna proibizione di contrarre più matrimonj l'un dopo l'altro, non ebbe difficoltà di ottenere dal Papa Sergio quanto e' chiedeva. Il Papa mandò dei Legati in Oriente che confermarono il matrimonio. Il Patriarca di Costantinopoli non avendo voluto arrendersi a quella sentenza, fu mandato in esilio l'anno 901. e fu posto in suo luogo *Eutimio*: ma Niccolò alquanto prima della morte del Principe, succeduta nell'anno 911., fu richiamato dall'esilio. Eutimio fu ignominiosamente cacciato e mandato in esilio, dove poco dopo morì. Niccolò

ristabilito divenne tanto potente, che dopo la morte di Alessandro, Zio di Costantino Porfirogeneto, ch'era succeduto a suo Padre Lione, ed era Tutore di suo Nipote, fu eletto Tutore in sua vece del giovane Imperadore. Allora egli scrisse al Papa per giustificare la sua condotta, e con una seconda lettera offerì di vivere in buona intelligenza ed unione colla Santa Sede. Niccolò non godette gran tempo di sua autorità. L' Imperadrice Zoe, madre dell' Imperadore, lo discacciò e prese il governo degli affari dell' Imperio l' anno 914. Ella medesima fu spogliata della sua autorità l' anno 919. e rinchiusa nel Monisterio di S. Eufemia, dal Patrizio Romano, associato all' Imperio da Costantino. Niccolò fu allora ristabilito, e con esso lui si unì di Eutimio il partito. Le quarte nozze furono assolutamente vietate sotto pena di scomunica; finattantochè sossistesse il matrimonio; e coloro che contraessero le seconde e le terze, posti in penitenza. Questo regolamento pose la pace nella Chiesa di Costantinopoli, di cui Niccolò sino l' anno 930. restò possessore.

D. Chi gli fu Successore?

R. Fu *Stefano* Arcivescovo di Amasia, il quale non tenne la Sede di Costantinopoli se non tre anni. Dopo la sua morte, il Patriarcato di Costantinopoli fu destinato a Teofilatto, ma siccome non era per anche in età, fu collocata la dignità come in deposito fralle mani d' un Monaco nomato *Trifone*. Questi essendone una volta in possesso, non volle restituirla; ma l' Imperadore avendo avuta destramente da esso una carta

ta sottoscritta, vi stese una rinunzia, colla quale si confessava indegno del posto da se occupato, e conseguentemente lo fece deporre in un Sinodo tenuto in Costantinopoli l'anno 944. Teofilatto fu allora innalzato alla sede di Costantinopoli, ma menò una vita indegna di un Vescovo, e morì l'anno 956. L' imperadore pose in suo luogo un Monaco povero, ma di buoni costumi, nomato *Polieutto*. La libertà colla quale questo Patriarca riprese i Cortigiani, gli acquistò ben presto dei nemici, i quali persuasero all' Imperadore il trarnelo dal possesso. Morì nulladimeno senz' averlo fatto. Suo figliuolo Romano, che cadette in sospetto di aver abbreviati i giorni a suo Padre, gli succedette l' anno 960. e fece parimente coronare suo figliuolo Basilio da Polieutto; ma questo giovane Principe e suo fratello Costantino non essendo in età di governare l' imperio, quando morì il loro Padre, Niceforo Foca fu acclamato Imperadore dall' esercito, e da Polieutto coronato. Sposò Teofania vedova di Romano, ma Polieutto a quel matrimonio si oppose, e minacciò di scomunicarlo se non lasciava quella femmina. 1. Perch'era quello il secondo matrimonio di Niceforo da lui contratto senza sottomettersi alla penitenza. 2. Perchè dicevasi che Niceforo avesse tenuto a battesimo uno de' figliuoli di Teofania. L' Imperadore propose la quistione ai Vescovi, i quali si ritrovarono in Costantinopoli e ai Principali del suo consiglio, che gli lasciarono la libertà di tenere Teofania. Polieutto medesimo non più insistette sopra la dissoluzione del matrimonio, do-

po che l' Imperadore lo ebbe assicurato con giuramento che non aveva tenuto a battesimo alcuno dei figliuoli di Teofania. I principj dell' Imperio di Niceforo furono felici, e ripigliò quantità di Provincie dell' Asia ai Sarraceni; ma aggravò colle imposizioni il suo popolo, e prese le facoltà della Chiesa per darle ai soldati: ebbe parimente desiderio di far dichiarar martiri i soldati uccisi in guerra, ma vi si opposero molti Vescovi. L' esazioni di Niceforo, e 'l cattivo successo delle sue armi in Italia, avendolo reso odioso al popolo di Costantinopoli, furono cagione ch' e' restasse ucciso in una popolar sedizione, e Giovanni soprannomato Zemisce, fu posto in suo luogo l' anno 969. Polieutto ricusò di coronarlo, finattantochè non avesse mandati in esilio gli uccisori di Niceforo, allontanata Teofania dalla corte, e promesso di dare ai poveri in riparazion del suo errore, le facoltà da lui possedute, allorch' era privato. Fu codesta l' ultima azione di Polieutto, che morì 35. giorni dopo aver coronato quel Principe, sul principio dell' anno 970. e dopo essere stato sulla sede Patriarcale di Costantinopoli lo spazio di 14. anni. Ebbe per successore un Monaco nomato *Basilio* che governò quella Chiesa fino alla morte di Giovanni Zemisce, succeduta nell' anno 975. ovvero 976. dopo la quale i due figliuoli dell' Imperador Romano, essendo saliti sul trono ed avendo richiamata la loro madre Teofania, il Patriarca Basilio fu in un Concilio deposto, e *Antonio Studita* posto in sua vece. Il Pontificato di questo fu di poca durata, perchè l' anno seguente Barda so-

pran-

prannomato il Duro, essendosi ribellato, e avendo preso la qualità e le insegne d'Imperadore, Antonio lasciò di sua spontanea volontà il suo Patriarcato, e ritirossi. La Sede di Costantinopoli restò vacante per lo spazio de' quattr'anni che sopravvisse. Dopo la sua morte vi fu posto *Niccolò* soprannomato Crisoberga ch'ebbe *Sisinnio* per successore l'anno 993. L'Imperio restò nelle mani di Basilio e di Costantino, i quali avevano ridotto Barda alla ragione. Basilio visse fino all'anno 1025. e suo fratello Costantino gli sopravvisse ancora tre anni.

D. Ebbe in questo secolo la Chiesa Greca Autori che l'abbiano illustrata co i loro scritti?

R. E' stata in una grande sterilità di buoni Autori, non vi si ritrovano che pochi scrittori, e l'opere loro sono di poca stima, o a cagion delle cose, o a cagione della maniera della quale furono scritte. Uno di coloro che più degli altri hanno scritto è *Simeone*, soprannomato *Metafraste*, perchè ha poste alcune vite de' Santi antichi in un nuovo stile; era Uficiale del Palazzo, e Logoteta della Chiesa di Costantinopoli. Fiorì sotto l'Imperio di Costantino Porfirogeneto. Si affaticò nel cōporre alcune vite di Sāti, e si diede la libertà di comporle a suo capriccio, non solo cambiando lo stile degli Atti antichi, aggiugnendovi o togliendovi ciò che giudicava a proposito, e mettendoli piuttosto in forma di panegirici che di storia; ma anche fingendo degli Atti interi, e inventando quantità di circostanze della pretesa lor vita. Molti altri Greci l'hanno poi imitato; e da questo principalmente ci sono giunte

te tante favole, le quali si sono introdotte negli Atti de' Martiri e nelle vite de' Santi. Il Metafraste è ancora il Compilatore di 24. Discorsi morali tratti dall' opere di S. Basilio, e di quantità di raccolte e di sentenze morali estratte da S. Macario. *Costantino* Porfirogeneto ha fatta una Storia la quale non è men favolosa della maggior parte di quelle di Metafraste sopra l' Immagine pretesa di N. Signore, inviata ad Abgaro Re di Edessa, e portata da Edessa in Costantinopoli l' anno 943. La Cronica di *Eutichio* Patriarca di Alessandria, dal principio del mondo fino all' anno 937. è poco esatta e di fatti incerti o favolosi ripiena. Vi sono anche due Autori Orientali che hanno scritto, l' uno in Siriaco, e l' altro in Armeno. Il primo è *Mosè Barcefa* Vescovo in Siria, che ha fatto un Trattato del Paradiso, diviso in tre Libri. Nel primo tratta del Paradiso terrestre; nel secondo del Paradiso mistico, cioè delle significazioni mistiche di quanto dicesi del Paradiso terrestre; e nel terzo degli errori degli Eretici sopra il Paradiso. Sostiene in quest' ultimo che Adamo era stato creato mortale, e che Iddio l' avrebbe reso immortale colla sua grazia se non avesse peccato. Impugna nulladimeno Teodoro di Mosvesta e Nestorio, i quali avevano detto che 'l peccato di Adamo non fosse della morte degli uomini la causa. Il secondo Autore è *Nicone* Monaco nel Monisterio di Pietra d' oro, situato fra 'l Ponto e la Paflagonia, il quale dopo aver menato lungo tempo una vita molto austera, fu mandato l' anno 961. dal suo Superiore nell' Armenia in missione. Predicò in quel

quel paese, e nell'altre contrade di Oriente, e di là venne nell'Isola di Creta, nuovamente liberata dal giogo de' Sarraceni: purgò quell'Isola dalle superstizioni pagane e condusse molte persone alla Fede. Si ritirò poi in Lacedemone, di dove fu chiamato a Corinto, per arrestare le scorrerie de' Bulgari colle sue orazioni. Morì l'anno 998. Gli fu attribuito uno scritto della Religion degli Armeni, che contiene un ristretto de' loro errori. Questo trattato e quello di Mosè Bar-Cefa sono nella Biblioteca de' Padri. Questo è tutto ciò che v'ho da dire sopra la Storia della Chiesa Greca di questo secolo. Passiamo alle Chiese di Occidente, e cominciamo dalla Chiesa Romana.

III.

La Storia della Chiesa di Roma, dell' Imperio e delle Chiese d' Italia.

D. IN quale stato era allora la Chiesa di Roma?

R. Tutti gli Storici, eziandìo più favorevoli alla Corte di Roma, come il Cardinal Baronio, convengono ch'ell' era in uno stato compassionevole, e in un orribil disordine, e la Santa Sede, dice questo Cardinale, era caduta sotto il dominio di due femmine dissolute, che mettevano sulla Sede di S. Pietro i lor favoriti, indegni di portare il nome di Pontefici Romani. I Papi non erano più eletti dal Clero, e la Santa Sede era di-

divenuta la preda della cupidigia e dell' ambizione.

D. Qual fu di questo disordine l'origine e l'progresso?

R. Si può attribuirlo alla promozione di Formoso al Pontificato, che fu l'origine delle divisioni che sopraggiunsero. V'ho già parlato di questo Formoso facendovi la Storia del Secolo precedente. Essendo Vescovo di Porto, era stato deposto da Giovanni VIII. e ristabilito da Marino. Dopo la morte di Stefano V. ebbe un partito tanto potente che superò Sergio Diacono della Chiesa di Roma, il qual era stato eletto da una gran parte del Clero. Sergio si ritirò in Toscana appresso il Marchese Adalberto. Formoso restò in possesso della Santa Sede, coronò Imperadore Guido di Spoleto, e Lamberto suo Figliuolo; ma Arnolfo Re di Germania essendosi reso Signor di Roma, si fece coronar da Formoso nell' anno 896. e lo sostenne contro i di lui nemici. Arnolfo appena fu partito, che i Romani cospiraron di nuovo contro Formoso, il quale morì verso il fine dello stess'anno. Bonifazio, posto dal Popolo in sua vece, era un Uomo indegno, ch' era stato deposto dal Soddiaconato e dall' Ordine del Sacerdozio, fu cacciato pochi giorni dopo da Adalberto e da Stefano VI. innalzato alla Santa Sede. Questi disonorò la memoria di Formoso, facendo cavar di sotterra il di lui corpo, che da lui fu fatto vestire degli abiti Pontificali, per poi pubblicamente spogliarnelo, dopo di che lo fece gettare nel Tevere. Questa tragedia era suscitata da Sergio, e fu sostenuta dall' autorità di Adalberto ch' era allora il

più

più potente in Roma: ma essendo divenuto debole il suo partito, Stefano fu maltrattato dai Romani, e posto in prigione, dove fu strozzato sul fine dell' anno 900. I Romani posero in suo luogo un certo uomo, nomato *Romano*, che non istette che pochi mesi sopra la Santa Sede. Non lasciò tuttavia di condannare e di dichiarar nullo quanto era stato fatto dal suo Predecessore contro Formoso. Colui che gli succedette nomato *Teodoro*, fu dello stesso sentimento; ma in capo a venti giorni uscì di vita. Dopo la di lui morte i Romani elessero un Diacono della città di Tivoli, figliuolo di Rampoaldo, il quale fu nomato *Giovanni IX*. L'Italia era allora divisa dalle fazioni di coloro che pretendevano esserne Sovrani, cioè, da Berengario, Lodovico figliuolo di Bosone, e Lamberto figliuolo di Guido. Lodovico fu tratto di possesso da Adalberto, e poi dato in potere di Berengario, che si fece coronare Imperadore da Giovanni IX. Ma appena Berengario fu uscito di Roma che questo Papa fece chiamare Lamberto e lo dichiarò Imperadore. Giovanni vedendosi con questo impegnato a riconoscer, per legittimo Papa, Formoso, perch' egli aveva coronato Lamberto, tenne un Concilio nel quale annullò quanto era stato fatto contro Formoso. Dopo una impresa sì ardita, non osò dimorare in Roma, dove il partito di Berengario era più forte, e si ritirò in Ravenna, dove confermò in un altro Concilio quanto era stato fatto in Roma. Morì l'anno 905. *Benedetto IV*. e *Lione V*. che l'uno dopo l'altro gli succedettero non tennero gran tempo la Santa Sede.

Qui-

Quest' ultimo fu cacciato e posto prigione quaranta giorni dopo la sua elezione, dal suo Domestico *Cristoforo* che s' impadronì della Santa Sede: ma non ne godette gran tempo. *Sergio* essendo ritornato in Roma, fece prender Cristoforo, lo pose prigione, e si pose della Santa Sede in possesso. Sergio condannò la memoria di Formoso, dichiarò nulle le sue ordinazioni, e annullò quanto Giovanni IX. aveva fatto in suo favore. Degradò in conseguenza coloro ch' erano stati ordinati da Formoso, e gli ordinò di nuovo, ovvero ne pose altri in lor vece. Quest' uomo è considerato come un Mostro, non solo a cagione di sua ambizione e delle violenze da lui esercitate, ma anche per la sregolatezza de' suoi costumi. Ebbe un figliuolo di Marosia, figliuola di Teodora, la qual essendo molto in grazia di Adalberto, era molto potente in Roma. Sergio morì in capo a tre anni. *Anastagio* fu posto in suo luogo. Sotto il suo Pontificato, essendo morto Lamberto nell' anno 899. Berengario si ritrovò solo a pretendere la qualità di Re d' Italia e d' Imperadore. Anastagio non istette che due anni sulla Santa Sede, e dopo la sua morte, *Landone* fu innalzato al sacro posto per lo credito di Teodora, che fece ordinare da esso Arcivescovo di Ravenna Giovanni Diacono della Chiesa di Bologna, uno de' suoi Drudi. Morto Landone lo stesso anno, Teodora fece dichiarare quest' uomo Papa sotto il nome di Giovanni X. Benchè questi fosse stato innalzato alla Dignità Pontificale d' una maniera sì indegna, ne godette tuttavia per molto tempo assai pacificamente il possesso; ma del suo

Pon-

Pontificato fu tragico il fine. Guido figliuolo di Adalberto Marchese di Toscana, geloso perchè Giovanni proteggesse suo fratello Pietro, lo fece mettere l'anno 928. in prigione, dopo aver fatto uccidere suo fratello. Il Papa alquanto dopo vi morì d'afflizione. Il Pontificato di *Lione VI.* che fu posto in suo luogo, non fu che di sei mesi e quindici giorni. Morì parimente prigione, come il suo Predecessore. *Stefano VII.* il di cui Pontificato non fu che di due anni, due mesi, e alcuni giorni, gli succedette. Dopo la sua morte, Marosia ch'era divenuta moglie di Guido figliuolo di Adalberto, fece innalzare alla Santa Sede, l'anno 931. il figliuolo ch'ella aveva avuto dal Papa Sergio, il quale portò il nome di *Giovanni XI.* Essendo morto Guido, si maritò ad Ugone, figliuolo del Conte Tibaldo, opposto da lei a Lamberto fratello di Guido. I Romani riconobbero per qualche tempo Ugone, ma si dichiararono ben presto per Alberico, figliuolo di Marosia, che si volle assicurare della Persona di sua Madre, e di suo fratello Giovanni; ritenne questo prigione il rimanente del suo Pontificato, e sotto titolo di Consolo restò padrone di Roma. In quel tempo l'Italia era contrastata da molti Principi, che si facevano vicendevolmente la guerra. Berengario ne tenne sempre una parte, col titolo d'Imperadore, Raolfo II. Duca della Borgogna Transjurana, Nipote di Corrado e di Adelaide, figliuola di Lodovico il Pio, ne teneva parimente una parte, e ne divenne Padrone dopo la morte di Berengario. Ugone obbligò Raolfo a ritirarsi di là da' monti,

ti,

ti, ma gl' Italiani chiamarono Arnolfo Duca di Baviera, figliuolo bastardo dell' Imperadore Arnolfo, che fu ben presto costretto a ritirarsi. Alberico era sempre Padrone di Roma. Nel tempo del suo governo, fu tenuta la Santa Sede da alcuni Papi d'una vita innocente, ma si ritrovarono piuttosto in istato di desiderare che di fare eseguire il bene. *Lione VII.* che l'anno 936. succedette a Giovanni XI. chiamò in Italia Odone Abate di Clugni, per trattare la pace con Ugone ed Alberico. Il suo Pontificato non durò che tre anni e alcuni mesi. I Romani elessero in suo luogo nell'anno 939. un Alemanno ch'ebbe il nome di *Stefano VIII.* Alberico cui dispiacque quest'uomo, perche lo aveva in sospetto di tenere intelligenza con Ugone, lo fece sfregiare di tal maniera, che non ebbe più l'ardimento di lasciarsi vedere in pubblico. *Marino II.* gli succedette nell'anno 943. s'impiegò ultimamente nel tempo del suo Pontificato per lo bene della Chiesa di Roma, riformando i Monaci e 'l Clero. Fece parimente quanto potette per proccurare fra' Principi Cristiani la pace, e la conchiuse fra Alberico ed Ugone. *Agapeto II.* che succedette l'anno 946. a Marino, fu parimente un Sant'Uomo, che governò con saviezza la Chiesa di Roma. Sotto il suo Pontificato l'Italia soffrì un nuovo cambiamento. Adamo Marchese d'Ivrea aveva avuti due Figliuoli Berengario e Anscario. Ugone geloso della lor potenza in Italia, assalì Anscario e disfece le sue truppe. Anscario restò ucciso nel combattimento. Berengario suo fratello si ritirò in Alemagna, e implorò la protezion di Ottone.

ne. Berengario ritornò con alcune truppe in Italia. Ugone si ritirò, lasciando suo figliuolo Lotario in Italia. Berengario acconsentì ch'egli avesse il titolo di Re d'Italia, ma Berengario vi aveva tutta l'autorità. Morti Ugone e Lotario, Berengario si fece acclamar Re d'Italia l'anno 949. Adelaide, Vedova di Lotario cesse i suoi diritti ad Otone, e lo prese per Marito. Berengario e suo figliuolo furono costretti a sottomettersi ad Otone che gli lasciò in Italia. In tempo di tante turbolenze la città di Roma stava in riposo sotto il dominio di Alberico, il quale morì nell' anno 954. Dopo la sua morte, il suo figliuolo Ottaviano, che allora era in età di 16. anni, avendo preso il di lui posto, continuò lo stesso governo; e non contento di avere la podestà temporale, si fece elegger Papa dopo la morte di Agapeto nell' anno 955. Fu il primo de' Papi che cambiasse il proprio nome facendosi chiamare *Giovanni XII.* Ebbe ricorso ad Otone contro le vessazioni ch'erano esercitate in Italia e anche contro i Romani, da Berengario e Adalberto. Otone venne subito in Italia, si fece coronare Re di Lombardia in Milano, e di là portossi a Roma dove ricevette la corona Imperiale sul principio dell'anno 962. dalle mani di Giovanni XII. Passò qualche tempo in Roma insieme col Papa, e avendo restituito alla Chiesa Romana ciò che le apparteneva, fece prestarsi giuramento dal Papa e da' Principali della Città che gli sarebbono stati fedeli. Giovanni XII. non osservò il giuramento fatto ad Otone, e fece venire Adalberto a Roma. Ritornò a Roma Otone. Al di lui arrivo
fug-

fuggirono Giovanni XII. e Adalberto. Otone fu ben accolto da' Romani. Adunossi allora in Roma un Concilio nel quale Giovanni XII. accusato di molti delitti, e ricusando di comparire, fu condannato e deposto. *Lione VIII.* fu eletto in sua vece, e posto in possesso della Santa Sede. I Romani guadagnati da Giovanni XII. si ribellarono contro Otone, che ben presto gli ridusse ai loro doveri. Ma appena fu partito di Roma che i sediziosi cacciarono Lione, e ricevettero nella città di Roma Giovanni. Egli vi tenne un Sinodo il dì 26. di Febbrajo l'anno 964. nel quale fu dichiarato nullo quanto era stato fatto dal Concilio che aveva stabilito Lione, e furono deposti i Vescovi da lui ordinati. L'Imperadore Otone avendo avuto notizia di quanto era accaduto in Roma, preparavasi di ritornarvi per punire Giovanni come lo meritava; ma Iddio prevenne la sua vendetta: perchè codesto infame ricevette un colpo mortale in tempo che divertivasi la notte con una sua Druda; ne morì il dì 14. del Maggio seguente. I Romani elessero subito *Benedetto* che si disse quinto del nome. Ma essendo venuto Otone a Roma, fece deporre Benedetto, e 'n un Sinodo ristabilire Lione. Uscendo di Roma condusse seco Benedetto. Amendue, Benedetto cioè e Lione, morirono nell'anno 965. Dopo la loro morte i Romani inviarono dei Diputati all'Imperadore Otone, per sapere la di lui volontà sopra l'elezione d'un Papa. Giovanni Vescovo di Narni, ch'era sua creatura, fu eletto e chiamossi *Giovanni XIII.* Com'egli era protetto dall'Imperadore, e sosteneva i di lui interessi,

trat-

trattò con alterigia i Signori principali della Città di Roma, i quali si dichiararono contro di esso e lo fecero arrestare da Rogerio Prefetto di Roma col soccorso di Geoffredo Conte di Campania, dove Giovanni fu rilegato. Rogerio e Geoffredo morti, i Romani che temevano l'Imperadore Otone, lasciarono ritornare a Roma il Papa Giovanni. Ciò non impedì il ritorno di Otone a Roma: essendovi giunto, vi fece arrestare i Consoli, il Prefetto e i Dearchi che rappresentavano il Senato. Mandò i Consoli e 'l Prefetto prigioni in Alemagna, fece impiccare i Dearchi, e çavar di sotterra i corpi di Rogerio e di Geoffredo, perchè fossero gettati dentro una fogna. Dopo aver posto il terrore nell'animo de' Romani con queste azioni di severità, uscì di Roma, solennizzata la Festa di Natale dell'anno *966.* e venne in Ravenna insieme col Papa Giovanni, dove si tenne un Sinodo verso la Festa di Pasqua dell'anno *967.* nel quale furono fatti varj regolamenti sopra l'Ecclesiastica Dsciplina. Otone restituì alla Chiesa di Roma le Terre che l'erano state donate da Pipino e da Carlomagno. Eroldo Arcivescovo di Salzburgo vi fu scomunicato, e la Città di Magdeburgo vi fu dichiarata Arcivescovado. Otone fece poi venire suo figliuolo Otone in Italia, e lo fece coronare Imperadore in Roma verso la Festa di Natale dell' anno *967.* Dopo questo viaggio di Otone verso Roma, Giovanni stette in pace fino alla sua morte, succeduta il dì *6.* di Settembre dell'anno *972.* Ebbe per successore Donno, il quale morì in capo tre mesi. Dopo di esso *Benedetto* VI. tenne il

il Pontificato: Pensano alcuni che ne fosse in possesso prima della morte di Donno. Sia come si voglia, gli soppravvisse; ma tragica fu la sua morte: perchè Otone essendo morto l'anno 973. il dì 7. di Maggio, un Signore nomato Cincio, fece arrestare il Papa e lo pose prigione in Castel S. Angiolo, dove qualche giorno dopo restò strozzato.

D. Qual fu 'l motivo che spinse Cincio a trattare sì crudelmente Benedetto?

R. Egli lo fece ad istigamento di Francone, soprannomato *Bonifazio* Cardinal Diacono, che s'impossessò della Santa Sede l'anno 974. ma i Romani non lo soffriron gran tempo, ed avendo ritrovato un Vescovo nomato *Benedetto* della famiglia degli Alberici, l'opposero a Bonifazio, che fu costretto fuggire in Costantinopoli l'anno 975. Questo Benedetto posto in suo luogo, godette pacificamente del Pontificato sino al dì 10. di Luglio l'anno 984. giorno della sua morte.

D. Chi teneva allora l'Imperio?

R. Tenevalo Otone II. il quale aveva molte occupazioni in Alemagna contro i Boemmi e contro Lotario Re di Francia. Appena ne fu uscito, che si vide impegnato ad imprendere una nuova guerra in Italia contro i Greci, i quali coll'ajuto de' Sarraceni volevano riacquistare la Puglia e la Calabria. Ebbe da prima qualche vantaggio contro i suoi nemici, ma poi fu interamente sconfitto e fatto prigione. Trovò nulladimeno il modo di fuggire, e adunate alcune truppe, assalì e prese la città di Benevento, di dove essendo ritornato in Roma, morì di afflizione il dì 6. di Dicembre dell'anno 983. Dopo la di lui morte gli Alemanni

fe-

fecero coronare Otone III. figliuolo dell'ultimo, col consenso di Benedetto, che non sopravvisse se non sei mesi ad Otone II. Pietro Vescovo di Pavia fu posto in suo luogo, e prese il nome di *Giovanni XIV*. Era gran Cancelliere dell'Imperadore Otone; ed è verisimile che per la raccomandazione di questo Principe e' fosse a quella dignità innalzato; ma non ne godette gran tempo: perchè Bonifazio ritornò di Costantinopoli l'anno 985. e avendo risvegliati quelli del suo partito e guadagnato il Popolo, si rese il più forte in Roma, fece prender Giovanni e lo rinchiuse nel Castel S. Angiolo, dove lo fece morire di fame in capo a quattro mesi, ma solo quattro mesi e' pure gli soppravvise. Dopo la sua morte il Clero e 'l Popolo ebbe la libertà di eleggere un Papa, l'elezione andò a cadere sopra un Sacerdote che si nomò *Giovanni* XV. Nel timore ch'egli ebbe che Crescenzio il quale aveva preso il titolo di Consolo, e s'era impadronito del Castel S. Angiolo, lo trattasse come aveva fatto il suo Predecessore, si ritirò in Toscana, di dove mandò a pregar Otone di venire in suo ajuto. Questa sua risoluzione spinse i Romani, i quali sapevano per esperienza quanto avessero a temere quelle sorte di visite d'Imperadori, a richiamarlo e ad accoglierlo con onore. Godette poi pacificamente della Santa Sede sino al fine del suo Pontificato, che fu ancora attraversato dalla persecuzion di Crescenzio: di modo che fu costretto a pregare l'Imperadore di venire in suo soccorso. Passò questo Principe senza indugio in Italia, e stette per qualche tempo in Ravenna. Nel tempo

del suo soggiorno in quella Città, Giovanni XV. morì nel mese di Maggio l'anno 996. I Romani furono costretti per comando dell' Imperadore ad eleggere in sua vece Brunone suo fratel-Cugino, che prese il nome di *Gregorio V.* ma Crescenzio ben presto lo cacciò, e pose sulla Santa Sede Giovanni Vescovo di Piacenza. Quest' azione non istette gran tempo senza gastigo; perchè Otone venne subito col suo esercito, ed essendosi agevolmente reso padrone di Roma, ripose in sede Gregorio. Giovanni si salvò con Crescenzio nel Castel S. Angiolo. L' Imperadore lo assediò. Crescenzio con vigor si difese, e avrebbesi durata molta fatica ad espugnarlo se non fosse stato ucciso a tradimento. Dicesi che Gregorio per prevenire le turbolenze che potrebbono succedere nel progresso del tempo in occasion dell' elezione degl' Imperadori, ordinasse che per l'avvenire ella fosse fatta da un piccolo numero di Principi d' Alemagna. Questo Papa non visse che due anni, e otto ovver nove mesi, dopo la sua elezione. Otone fece eleggere in suo luogo Gerberto ch' era stato Arcivescovo di Rems; egli prese il possesso della Santa Sede nel Mese di Marzo l'anno 999. e fu nomato *Silvestro II.*

D. Dopo quanto m' avete detto dello stato della Chiesa di Roma nel decimo Secolo, e della qualità de' Papi che l' hãn governata, non posso credere ch' eglino abbian presa molta cura della Chiesa, abbiã tenuti Concilj, ed abbiano scritto come i loro Predecessori delle Lettere a varie Chiese per far osservare la canonica Disciplina.

R. Fra i Papi di questo Secolo, di cui v'ho

v' ho parlato, alcuni hanno presa la cura degli affari della Chiesa e si sono conformati agli antichi nelle decisioni che han pronunziate. Giovanni IX. è di questo numero. Abbiamo quattro sue Lettere, e gli Atti di due Concilj da esso tenuti. Sono savissime le sue decisioni. Essendo interrogato da Erveo Arcivescovo di Rems, di qual maniera dovesser trattarsi i Normanni convertiti, che dopo di essere stati battezzati avevano menata una vita in tutto pagana, gli rispose, che coloro de' quali parla, essendo nuovamente convertiti e poco instruiti nella Religione, non si debbon trattare secondo il rigore de' Canoni, ma si dee servirsi verso di essi d' ogni condiscendenza. Fondato su questa lettera, Erveo mandò a Guido Arcivescovo di Roano un memoriale che conteneva molti regolamenti di Concilj e di Papi, di autorità di Padri, e di esempj di Santi sopra la condiscendenza che si dee avere verso i peccatori che si convertono con sincerità. Giovanni IX. confermò in una Lettera diretta a Stiliano Vescovo di Neocesarea, i Decreti de' suoi Predecessori contro Fozio. Ordinò lo ristabilimento di Argrino Vescovo di Langres, deposto dal Papa Stefano suo Predecessore, e pregò Carlo il semplice di rimetterlo del suo Vescovado in possesso. Ne' due Concilj tenuti, l' uno in Ravenna, l' altro in Roma, annullò quanto era stato fatto contro Formoso; confermò l' Imperio a Lamberto, e fece alcuni regolamenti sopra la disciplina. Giovanni X. sostenne Ilduino Vescovo di Liege, che da Carlo il Semplice era stato fatto cacciare dal suo Vescovado, e scrisse a quel Principe due

Lettere sopra codesto soggetto. Dichiarò parimente in una Lettera diretta ai Vescovi della Provincia Narbonese, che non approvava l'ordinazion di Gerardo, che s'era fatto eleggere Arcivescovo di Narbona per via di trattati e con violenza, in pregiudicio di Agio canonicamente eletto. Lione VII. concesse il Pallio a Gerardo Arcivescovo di Lorch in Alemagna, e gli rispose sopra varj punti di Disciplina e di Riti. Il Papa Agapeto II. regolò con una Lettera il litigio ch' era fralla Chiesa di Lorch e quella di Salzburgo, sopra il diritto di Metropoli. Concesse la precedenza e la Pannonia Orientale all'Arcivescovo di Lorch, e lasciò a quello di Salzburgo la Pannonia Occidentale. Questo regolamento fu confermato da Benedetto VII., Giovanni XII., Giovanni XIII., e Gregorio V. hanno parimente scritte alcune Lettere per concedere il Pallio a molti Vescovi, ed alcune esenzioni a molti Monisterj.

D. Non ebbe in questo Secolo scrittore alcuno l'Italia?

R. N'ebbe alcuni, ma 'n piccol numero. *Raterio* Vescovo di Verona è uno de' più riguardevoli. La vita di quest' uomo è singolare per lo gran numero d' accidenti che l' hanno turbata. Era stato Monaco della Badia di Lobbes, in cui si rese riguardevole collo studio delle belle lettere. Seguì Ilduino, che cacciato dal Vescovado di Liege, ritirossi in Italia. Notgerio Vescovo di Verona essendo morto, il Re Ugone fece mettere in suo luogo Ilduino, e poco dopo essendo vacante l'Arcivescovado di Milano, risolvette di trasferirverlo: Mandò Raterio a

Ro-

Roma per sollecitarne la traslazione. Mentre Raterio si affaticava in quest' affare, Ugone cambiò parere, e destinò un altro all' Arcivescovado di Milano. Raterio non lasciò di riportar da Roma due Lettere del Papa, l' una colla quale sua Santità approvava la traslazione d' Ilduino all' Arcivescovado di Milano, e l' altra colla quale domandava il Vescovado di Verona per Raterio. Dispiacque ciò ad Ugone, che tuttavia non credette dover negare cosa alcuna al Papa. Raterio fu ordinato Vescovo di Verona nell' anno 931. ma Ugone volle obbligarlo a contentarsi d' una porzion della rendita del suo Vescovado. Rigettata da Raterio la proposizione, Ugone divenne suo dichiarato nemico, e sotto pretesto che Raterio avesse favorito Arnolfo che s' era reso padron di Verona, lo fece metter prigione nella Torre di Pavia. Di là fu mandato Raterio in esilio, dove passò cinque anni: ritornò poi in Italia per rientrare nel suo Vescovado. Nel ritorno cadette in potere di Berengario che lo tenne tre mesi e mezzo prigione. Essendone uscito portossi in Verona, dove fu ricevuto da Milone Conte di quella Città, sotto di cui non ebbe libertà alcuna. Intanto Manasse Arcivescovo di Arles, trasferito in Milano, pensò di ordinare un Vescovo di Verona, e Raterio ricevette un ordine da Lotario di ritirarsi. Ubbidì, e dopo essere stato per qualche tempo in Provenza, ritornò in Lobbes; e 'n fine fu chiamato dall' Imperadore Otone, che lo pose appresso Brunon suo Fratello. Questi essendo stato fatto Arcivescovo di Colonia l' anno 953. fece dare a Raterio il Ve-

ſcovado di Liege. Dopo due anni gliene fu tolto il poſſeſſo. Non oſtanti codeſte tante oppoſizioni volle rientrare nel ſuo Veſcovado di Verona. Tentollo quando Otone venne per la ſeconda volta in Italia. Vi ritrovò da principio della difficoltà, perchè 'l poſto era occupato dal nipote di Milone, la di cui ordinazione era ſtata dalla Santa Sede approvata. Tuttavia tanto fece che fu riſtabilito; ma non fu appena riſtabilito ſopra la ſua Sede, ch' ebbe col ſuo Clero nuovi contraſti: di modo che preſe verſo l' anno 966. la riſoluzione di ritirarſi. Portoſſi in Francia dove comprò delle terre, e trovò modo di avere in Fiandra le Badie di S. Arnolfo, di S. Amando, di Haurans, e d'Aune. Morì nell' ultima l' anno 972. Queſto Veſcovo ha compoſti molti Trattati, che per la maggior parte eſprimono le ſue avventure. Ha ſoſtenuto contro il ſuo Clero che 'l Veſcovo dee avere la principal parte nella diſtribuzione delle facoltà della Chieſa. Ha combattuto contro le sregolatezze de' Cherici del ſuo tempo, e ne ha fatto una deſcrizione che mette orrore. Dichiarò non doverſi celebrare alcun matrimonio nel tempo della Quareſima, nè meno nella Domenica. Ha fatto una Lettera Sinodica di ſomma iſtruzione. Vedeſi in ſomma ne' ſuoi ſcritti le veſtigie dell' antica diſciplina, e delle oſſervazioni ſopra quella del ſuo tempo. Ha ſoſtenuto con tutta forza il cambiamento del Pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Geſucriſto nell' Eucariſtia, e trattata la quiſtione della celebrazione più o meno frequente de' Santi Miſterj. Aveva una gran notizia de' Canoni antichi, e ſe ne ſervi-

va

va a tempo: ha ripreso con asprezza del suo tempo le dissolutezze.

Abbiamo anche un altro Vescovo d'Italia dello stesso tempo, dotto nella canonica disciplina. Questi è *Attone* Vescovo di Vercelli che ha governata quella Chiesa dall'anno 945. sin verso l' anno 960. Ha steso un Capitolare per la sua Diocesi; ha composta una difesa contro le vessazioni de' Cherici e le usurpazioni de' Principi contro i diritti Ecclesiastici, ed ha scritte alcune Lettere sopra gli affari del suo tempo. Siamo debitori al P. D. Luca Dacheri dell'Opere di questi due Autori, che primo le ha date alla pubblica luce. *Luitprando* Diacono di Pavia, Segretario di Berengario II. impiegato da esso in molti negoziati, poi caduto dalla sua grazia e costretto a ritirarsi in Alemagna appresso Otone, ha scritta una Storia degl' Imperadori di Oriente e di Occidente, da Lione Imperadore di Oriente e Arnolfo Imperador di Occidente sino all' anno 948. Fu fatto Vescovo di Cremona da Otone, e inviato da questo Principe l'anno 968. Ambasciadore a Foca Imperadore di Oriente. Ha fatta una relazione di quell' Ambasciata. Il suo stile è duro, ma forte e vemente. Codesti sono i soli Autori riguardevoli che quanto all'Italia mostrar vi posso. Ce ne somministrerà in maggior numero la Francia.

IV.

La Storia della Chiesa di Francia.

D. COme furono governate in questo Secolo le Chiese di Francia?

R. Avendovi i Re di Francia avuta molta parte, bisogna cominciare da essi nel farne la Storia. Dopo la morte di Carlo il Grasso, essendo allora suo Figliuolo Carlo il semplice nella sua infanzia, i Popoli di Neustria adunati in Compiegne, elessero Odone ovvero Eudo Conte di Parigi e Duca di Francia per governare il Regno; gli diedero la qualità di Re e lo fecero coronare da Gualtero Arcivescovo di Sens. Raolfo Figliuolo di Corrado si fece coronare Re della Borgogna Transjurana. Lodovico Figliuolo di Bosone s'impadronì del paese ch'è dalla città di Lione fino al mare, e in fine del Regno di Arles. Carlo il semplice richiamato d'Inghilterra dove sua Madre lo aveva condotto, fu coronato in Rems nell' anno 893. La morte di Eudo lo rese Signore del Regno di Francia. Roberto Fratello di Eudo che s'era fatto coronare in Rems nell'anno 922. fu ucciso in una battaglia. Carlo il semplice pareva con questo esser sicuro del possesso de' suoi Stati; ma fu arrestato da Erberto Conte di Vermandese, che lo ritenne nel Castel Teodorico prigione. Dimorò in cattività fino alla sua morte sotto Erberto, ovvero sotto Ugone il Bianco, Conte di Parigi, Figliuolo di Roberto. Dopo la sua morte Raolfo

so dimorò pacifico possessore del regno fino nell'anno 936. in cui morì senza figliuoli, lasciando la Contea di Borgogna a suo fratello Ugone il Negro, e la principale autorità nella Francia ad Ugone il Bianco, Conte di Parigi e di Orleans, duca di Francia suo Cognato. Questi fece ritornar d' Inghilterra il figliuolo di Carlo che fu dinominato per codesta cagione Lodovico d'Oltremare. Fu ricevuto senza opposizione, e consacrato in Rems l'anno 936. Lodovico morì l' anno 954. lasciando il nome di Re a suo Figliuolo Lotario, e la possanza in mano di Ugone, cui il giovane Re diede i Ducati di Borgogna e di Aquitania. Lotario regnò pacificamente per lo spazio di trentatrè anni, avendo ripigliata l'autorità Reale dopo la morte di Ugone il Bianco. Suo figliuolo Lodovico soprannomato lo Scioperato, non essendo sopravvivuto a suo Padre che sedici mesi sotto la tutela di Ugone Capeto, fu l'ultimo dei Re della stirpe Carolinga. Dopo la sua morte Ugone Capeto fu eletto Re dai Signori verso il fine del mese di Maggio l' anno 987. senza aver riguardo a Carlo Duca di Lorena, fratello di Lotario, da essi odiato, perchè aveva prestato giuramento di fedeltà per lo Ducato di Lorena al Re di Germania. Questo Duca avendo voluto rientrar negli Stati de' suoi Progenitori, ed essendosi impadronito di Laon e di Rems, fece per qualche tempo guerra ad Ugone; fu preso l' anno 991. nella città di Laon, condotto prigione in Senlis, e di là ad Orleans, dove fu rinchiuso in una torre, nella quale poco dopo morì: così passò il regno dalla Stirpe de' Caro-

lingi ad Ugone Capeto, che morì l'anno 996. e lasciò il suo figliuolo Roberto che restò pacifico possessore del regno che codesto buon Re governò sino al trentesimoterzo anno del Secolo seguente.

D. Non avete a dirmi cosa alcuna degli affari Ecclesiastici di Francia in questo Secolo?

R. Gli Arcivescovi di Rems sono quelli che vi hanno avuta la principal parte. Folco era succeduto ad Incmaro nell'anno 882. Era uomo nobile, ed era stato gran tempo in Corte. Ebbe un gran commercio di lettere coi Papi sopra gli affari delle Chiese di Francia. Fu assassinato l'anno 900. dalle genti del Conte Balduino, irritato contro di esso, perchè gli aveva tolta la Badia di S. Vaasto d'Arras. Gli fu dato per Successore Erveo che tenne molti Concilj provinciali, ne'quali cercò di proccurar la pace della Chiesa e del Regno di Francia, e la conversion de' Normanni. Adunò l'anno 909. un Concilio in Trosly, villaggio vicino a Soisson, in cui fece degli utilissimi regolamenti per la riforma del Clero. Seulfo che gli succedette nell'anno 922. morì nell'anno 925. Dopo la sua morte Erberto Conte di Vermandese fece eleggere suo figliuolo Ugone, il quale non aveva che cinque anni; l'elezione fu confermata dal Re Raolfo: ma essendosi posto in discordia Erberto con Raolfo, questi fece ordinare Arcivescovo di Rems Artoldo Monaco di S. Remigio: Artoldo fu deposto in un Concilio tenuto in Rems nell'anno 941. Lodovico d'Oltremare, appresso il quale erasi ritirato Artoldo, lo ristabilì nell'anno 946. Il Papa

pa

pa Agapeto scrisse in favore di Ugone; ma non ostante la sua raccomandazione Artoldo fu confermato nel Concilio di Muson, e Ugone dichiarato decaduto dal governo della Chiesa di Rems e dalla comunione, finattantochè si fosse purgato in un Concilio universale. Siccome Ugone non volle ubbidire a quella sentenza, Artoldo ebbe ricorso al Papa Agapeto che inviò un Legato al Concilio tenuto in Ingeleim nell' anno 948. Artoldo vi fu mantenuto e Ugone scomunicato. Dopo quel tempo Artoldo stette in possesso dell' Arcivescovado di Rems. Morì nell' anno 961. Dopo la sua morte alcuni Vescovi proposero di ristabilir Ugone, ma fu preso il partito di mettere su quella Sede un Cherico della Chiesa di Rems, nomato Oldarico. Questi ebbe per successore nell' anno 968. Adalberone che tenne un Concilio in Rems nell' anno 975. e un altro nel Monte Santa Maria nell' anno 982. Dopo la morte di Adalberone, Ugone Capeto fece eleggere Arcivescovo di Rems Arnolfo figliuol naturale di Lotario e nipote di Carlo Duca di Lorena, l' ultimo della Stirpe de' Carolingi. Arnolfo essendo caduto in sospetto di avere intelligenza con suo Zio Carlo acciò si fosse impadronito della città di Rems, fu preso prigione da Ugone Capeto, e condotto in Rems; dove si tenne un Concilio, nel quale Arnolfo fu costretto a dichiarare a viva voce e per iscritto, che aveva violato il giuramento di fedeltà prestato ad Ugone: fu per conseguenza deposto e ridotto alla comunione Laicale. Gerberto fu eletto in suo luogo. Gli Atti di questo Concilio furono mandati a

Giovanni XV. il quale non volle approvare la deposizione di Arnolfo fatta senza sua autorità, interdisse i Vescovi che avevano assistito al Concilio di Rems, e inviò in Francia l'Abate Lione per tenervi un Concilio: questo Legato lo intimò in Aquisgrana e 'n Roma, dove ricusarono di andare i Vescovi di Francia: ne tenne uno l'anno 995. in Muson. Gerberto vi difese egli stesso la propria causa. Lione gli vietò il celebrare l'Ufficio divino. Gerberto se ne astenne per ben della pace. Si tenne poi un Concilio in Rems, nel quale fu ordinato che Arnolfo sarebbe ristabilito, e si ritirerebbe Gerberto. Gerberto si ritirò appresso Otone III. che gli diede l'Arcivescovado di Ravenna, di dove ascese l'anno 999. al sommo Pontificato. Arnolfo ch' era prigione, fu ristabilito tre anni dopo questa sentenza, ad istanza di Gregorio V. Il suo ristabilimento fu confermato dallo stesso Gerberto. Questi era uno de' più dotti uomini del suo Secolo, tanto nelle scienze Ecclesiastiche, quanto nelle profane. Abbiamo ancora molte sue lettere, e 'l discorso da lui fatto nel Concilio di Muson.

D. Non vi furono altri Vescovi di Francia che 'n questo Secolo si sieno segnalati?

R. Nel principio di questo Secolo v' era un Arcivescovo di Sens, nomato Gualtiero, al quale sono attribuite alcune costituzioni; ma v' è fondamento al dubitare se sieno di quel tempo. I regolamenti fatti da Gerberto in Ravenna nell' anno 997. sono più certi e di maggior conseguenza. I Vescovi di Francia mostrarono in questo Secolo molta co-

stan-

stanza nel difendere i loro diritti, opponendosi alla dedicazione della Chiesa di un Monisterio che Folco Conte di Angiò voleva fondare nella Diocesi di Turs, per soddisfare ad un voto che aveva fatto ritornando di Terra-Santa. Ricusarono di farlo, finattantochè 'l Conte avesse restituito alla lor Chiesa le possessioni delle quali s' era posto in possesso. Pietro Cardinale inviato dal Papa, volendo dedicare quel Monisterio, dichiararono che non poteva farlo senza violar l' ordine stabilito dagli Appostoli e dai Canoni, che vieta ai Vescovi il fare alcun atto di giurisdizione nella Diocesi d' un altro, se 'l Vescovo del luogo non vi acconsente. Si opposero parimente con forza a coloro che usurpavansi i beni delle Chiese, e gli scomunicarono nel Concilio tenuto nella Badia di Charroux l' anno 989. e in quello di Poitiers l' anno 999.

D. Avvenne altro affare ecclesiastico in Francia che meriti attenzione?

R. Ve ne fu uno considerabile verso il fine di questo Secolo sopra il matrimonio del Re Roberto con Berta sua Parente, della quale aveva tenuto un Figliuolo al sacro fonte. Benchè Roberto avesse preso il parere d' alcuni Vescovi di Francia per fare quel matrimonio, il Papa Gregorio V. vi si oppose. Roberto impiegò il Legato Lione per far confermare il suo matrimonio, e questi gli fece sperare di poter ottenerlo, facendo ristabilire Arnolfo. Pure non ostante la Sentenza pronunziata in favore di questo Arcivescovo, Gregorio V. tenne un Concilio in Roma nell' anno 998. nel quale pronunziò la nullità del matrimonio di

Ro-

Roberto con Berta, ed ordinò che l'uno e l' altra fossero posti in penitenza. Roberto lasciò Berta, ed ottenne dalla Santa Sede la sua assoluzione. Nello stesso Concilio, Gregorio giudicò sopra molti affari che appartenevano ai Vescovi di Francia e di Alemagna.

D. In quale stato era allora l' ordine monastico in Francia?

R. Era nel principio di questo secolo in uno stato compassionevole; i Monisterj per la maggior parte erano rovinati da' Normanni; le loro facoltà erano cadute in mano de' Laici: gli Abati erano secolari; se ne' Monisterj abitavano Monaci, non osservavano regolarità alcuna. L' ordine Monastico era in codesto stato, quando Iddio eccitò Bernone, Monaco di Autun, perchè ne fosse il Restauratore. Egli ristabilì in molte Badie la riforma. Guglielmo Conte di Avernia, avendo fondata la Badia di Clugni, gliene diede il governo. Bernone essendo morto nell' anno 927. ebbe per successore Odone suo discepolo che stese la riforma di Clugni in molti Monisterj. Dopo di esso Ademaro e poi S. Majolo furono Abati di Clugni e capi di questa riforma. L'ultimo fu impiegato da Ugone Capeto per riformare la maggior parte de' Monisterj di Francia. Morì l' anno 994. lasciò in sua vece Odilone che aveva eletto per suo successore tre anni prima della sua morte. Questi fu capo di Clugni per cinquantasei anni. Odone e Odilone hanno composti alcuni Trattati Ascetici.

D. Ebbe in questo secolo la Francia Scrittori famosi?

R. Ebbe alcuni Storici, come *Flodoar-*

do,

do, Canonico della Chiesa di Rems, che ha scritta la Storia della sua Chiesa ed una Cronica. *Aimonio* Monaco di Fleuri che ha scritto una storia di Francia e due libri di miracoli di S. Benedetto, dedicati ad *Abbone* suo Abate, che parimente s' è distinto co' suoi scritti. La Badia di Lobbes, nella diocesi di Cambray, ha parimente somministrati in questo secolo tre Abati; *Stefano*, *Fulcuino*, ed *Erigero*, che co' loro scritti si resero degni di stima. *Adelboldo* Vescovo d' Utrec ha fatto la storia dell' Imperador Arrigo VI. In fine vi furono in questo secolo molti Autori Francesi, i quali si sono applicati a scrivere le vite degli uomini illustri del loro tempo.

V.

La Storia delle Chiese d' Alemagna.

D. IN questo secolo fiorì in Alemagna la Religione?

R. Essendo governata l' Alemagna da Imperadori non men religiosi che prodi, fiorirono le Chiese colla pietà di un gran numero di Santi Vescovi, coll' opere di molti Autori, e colla propagazion del Vangelo nel Nort.

D. Chi sono codesti Imperadori?

R. Arnolfo l' ultimo della stirpe Carolinga, cui era toccata in parte la Germania, essendo morto nell' anno 899. non lasciò che un figliuolo legittimo nomato Lodovico, il quale non avendo per anche se non ott' anni, fu raccomandato alle diligenze e alla custodia di Oto

ne

ne Duca di Sassonia che aveva sposata la sorella di Attone Arcivescovo di Magonza. Non potè rendersi Signor dell' Italia, nè farsi coronare Imperadore. Morì in età di diciotto in vent'anni, l'anno 911. e non lasciò che due figliuole, Placidia e Matilde. La prima fu maritata a Corrado Duca di Franconia, e la seconda ad Arrigo l'uccellatore, Duca di Sassonia, e figliuolo del Duca Otone. Corrado Duca di Franconia fu eletto Imperadore per consenso eziandìo di Otone. Arrigo Duca di Sassonia volendo dividere il regno di Alemagna con esso lui, fece la guerra, e guadagnò contro Corrado una battaglia: ma ciò non tolse a Corrado il restar in possesso del regno fino alla sua morte che avvenne nell' anno 918. Morendo lasciò Arrigo Duca di Sassonia suo erede e ordinò ai Signori Alemanni il portargli la corona e gli ornamenti reali. Arrigo fu riconosciuto Re di Germania. Questo Principe valoroso e savio ritenne Arnolfo Duca di Baviera nel suo dovere; sconfisse gli Ungheri che devastavano l' Alemagna; vinse i Vandali; sottomesse alla sua ubbidienza la Boemmia; e dopo aver regnato dicisett' anni, morì nell' anno 936. I Signori posero in suo luogo il suo primogenito Otone, poi soprannomato il Grande, che vinse suo fratello Arrigo ed altri Signori ribelli, e restò pacifico possessore de' suoi stati, che furono da esso notabilmente accresciuti; vi unì il regno d' Italia e 'l titolo d' Imperadore che passò a suo figliuolo Otone, e a suo nipote del medesimo nome.

D. Codesti Principi che mi diceste essere stati zelanti per la Religione, debbo-

bono senza dubbio essere stati la causa che fossero adunati i Concilj per lo regolamento della disciplina.

R. V' è fondamento di credere che molti ne sieno stati tenuti, tuttavia non ne abbiamo che d' un piccolo numero gli Atti. Il primo di cui qualche cosa ci resta è 'l Concilio tenuto in Cobleus l' anno 922. sotto Carlo Re di Francia e Arrigo Re di Germania: fu composto d' otto Prelati, cioè di Ermanno Arcivescovo di Colonia, di Erigero Arcivescovo di Mogonza, e di sei Vescovi di Alemagna. Questo Concilio stese la proibizione de' matrimonj fra' parenti fino alla sesta generazione, conservò le decime ai legittimi possessori, e dichiarò che i Monaci dovessero essere soggetti alla giurisdizione del Vescovo. Sotto Arrigo I. fu adunato nell' anno 932. un Concilio ad Erford, al quale assistettero l' Arcivescovo di Treviri, e dodici Vescovi. Vi fu regolato il numero delle feste che dovevano essere solennizzate. Nell' anno 952. sotto Otone I. fu tenuta in Ausburgo un Adunanza di Vescovi, alla quale fu presidente l' Arcivescovo di Mogonza. Il celibato de' Vescovi, de' Sacerdoti, de' Diaconi, e de' Soddiaconi vi è ordinato sotto pena di deposizione; e vi si obbligano anche gli altri Cherici a vivere nella continenza quando sieno giunti ad età un po' avanzata. La caccia e i giuochi di fortuna, agli Ecclesiastici vi sono vietati. Vi si attribuisce al Vescovo il diritto di giudicare della distribuzion delle decime. Vi è permesso ai Cherici e alle Canoniche l' abbracciare lo stato monastico; si vieta ai Monaci l' uscire dai lor monisterj senza la permission

ſion dell' Abate, e vi ſi raccomanda ai Veſcovi il prender cura de' moniſterj delle loro dioceſi.

D. Quali ſono i Veſcovi illuſtri per la lor ſantità, per la loro ſcienza, e pel loro zelo, che hanno illuſtrata l' Alemana, e portati i lumi del Vangelo ne' luoghi più remoti?

R. Uno de' principali è *Ulrico* Veſcovo di Ausburgo: era egli di una famiglia antica d' Alemagna e fece i ſuoi ſtudj nel Moniſterio di S. Gallo, dal quale fu tratto per eſſere poſto ſotto la condotta di Adalberone Veſcovo di Ausburgo. L' anno *909.* fece un viaggio verſo Roma. Mentre vi faceva dimora, Adalberone morì, ed ebbe per ſucceſſore Iltino. Ulrico fu nominato dopo di eſſo Veſcovo d' Ausburgo dal Re Arrigo nell' anno *924.* Morì l' anno *973.* in età di *83.* anni. La ſua vita ſcritta da un Autore contemporaneo è un modello perfetto d' un buon Veſcovo, applicato a tutte le ſue obbligazioni. Iſtruì i ſuoi Cherici non ſolo col ſuo eſempio, ma eziandìo con alcuni ſcritti, ne' loro doveri. *Adalberto* Arciveſcovo di Magdeburgo, prima di eſſere innalzato a quella ſede nell' anno *968.* aveva predicato il Vangelo ai popoli che abitavano lungo il Mar Baltico, ed eraſi affaticato nella converſione degli Schiavoni. Un altro *Adalberto* Veſcovo di Praga annunziò il Vangelo ai Boemmi, ai Polacchi e agli Ungheri. Dopo aver laſciato il ſuo Veſcovado a cagione della diſſolutezza del popolo di Boemmia, andò a farſi Monaco in Roma, di dove ritornò nel ſuo paeſe. Paſsò in Pruſſia, e di là in Lituania per annunziarvi il Vangelo. Vi ricevet-

vette la corona del martirio. *Brunone* Arciveſcovo di Colonia, figliuolo di Arrigo l'Uccellatore, e fratello di Otone il Grande, non è ſtato uno de' minori ornamenti della Chieſa di Alemagna, sì per la ſua ſcienza, come per la ſua pietà: vegliò all' ammaeſtramento e alla riforma de' coſtumi del ſuo Clero. Ebbe ancora queſto ſecolo gran quantità di Prelati in Alemagna, riguardevoli per la loro pietà e per la loro ſcienza: come *Ratbodo* Veſcovo di Utrec, *Ildeberto* e *Guglielmo* Arciveſcovi di Mogonza, *Bavone* Abate di Corbia in Saſſonia, *Valtranno* e *Utone* Veſcovi di Strasburgo, *Salomone* Veſcovo di Coſtanza, *Teodorico* Arciveſcovo di Treviri, e fra i Monaci tre *Notgeri*, fra' quali il più ſtimabile è quello ch' è ſtato dinominato il Balbo, della ſtirpe de' Carolingi, il quale ha fatto un Martirologio. Queſti non morì che nell' anno 912. Potrei anche parlarvi di molti Autori Alemanni che hanno ſcritto in queſto ſecolo le vite di Veſcovi e d' uomini illuſtri; ma codeſte particolarità non ſervirebbono che a ſtancarvi.

VI.

La ſtoria delle Chieſe d' Inghilterra.

D. ALtro più non reſta che le Chieſe d' Inghilterra. Avete da eſprimermi qualche coſa che ad eſſe appartenga?

R. Verſo il fine del nono ſecolo il Re Alfredo aveva riſtabiliti gli ſtudj e fatte

fio-

fiorire le ſcienze in Inghilterra, chiamandovi l' Abate Grimbaldo, e alcuni altri Letterati di Francia. I Re ſuoi Succeſſori ſi affaticavano particolarmente nella riforma de' coſtumi e della diſciplina. Sul principio di queſto ſecolo, Eduardo, ad iſtanza del Papa Giovanni IX. adunò un Concilio in Cantorberì, di cui Flegmondo Arciveſcovo di quella città fu preſidente, nel quale furono elette alcune perſone per metterle ne' Veſcovadi vacanti. Eduardo pubblicò nell' anno 906. alcune leggi per mantener l' ordine dell' Eccleſiaſtica diſciplina. Etelſtano, che ſuccedette ad Eduardo nell' anno 923. fece parimente delle leggi ſopra le materie eccleſiaſtiche per conſiglio de' Prelati, de' Signori, e de' Letterati del ſuo Regno. Il Re Edmondo non ebbe minor zelo per la diſciplina della Chieſa che 'l ſuo Predeceſſore Etelſtano. Tenne il terzo anno del ſuo regno che fu l' anno 944. di Geſucriſto nel giorno ſteſſo di Paſqua, un adunanza di Prelati e di Signori, nella quale fece alcune leggi ſopra la caſtità, ſopra il pagamento delle decime, contro coloro che aveſſero violate Vergini conſacrate a Dio e contro gli ſpergiuri: queſte leggi eſprimono le pene Eccleſiaſtiche, colle quali debbono eſſer puniti, cioè la ſcomunica e la privazion della ſepoltura. Vi è provveduto alle riſtorazioni delle Chieſe, e alla ſolennità de' matrimonj. Queſta adunanza fu tenuta ſotto Vvlſtano Arciveſcovo di Jorc, e Odone Arciveſcovo di Cantorberì. Queſt' ultimo fece verſo lo ſteſſo tempo dei regolamenti Eccleſiaſtici in forma di avviſi ovvero ammaeſtramenti, ne' quali rinnovò

novò molte Ecclesiastiche leggi. Il Re Edmondo essendo stato ucciso nell'anno 946. suo fratello Elredo s'impadronì del trono, e poi il Regno fu conteso fra Eduino e Edgaro figliuoli di Edmondo. Morto Eduino, Edgaro restò solo in possesso del Regno. Questo Principe anche degli altri più religioso, ristabilì interamente la disciplina, e vi fece fiorire lo stato monastico a cagione de' consigli di S. Dunstano, che può dinominarsi il Ristauratore della disciplina in Inghilterra. Questo Santo nacque l' anno 923. nel paese di Vvestsex. Era nipote di Atelmo Arcivescovo di Cantorberì, che lo diede al Re Etelstano. Egli lasciò la corte per abbracciare la vita monastica. Ritornò in corte sotto il regno di Edmondo, e se ne ritirò ben presto per far la sua dimora nella solitudine di Glandesburì. Fu nulladimeno molto in istima appresso Edmondo ed Elredo; ma Eduino da lui ripreso a cagione de' suoi disordini, lo esiliò, e saccheggiò il suo Monisterio. Edgaro lo richiamò, lo fece Vescovo di Vinchester, e gli diede il governo della città di Londra. Essendo in fine vacato l' Arcivescovado di Cantorberì nell'anno 961. Dunstano ne fu provveduto, e portossi a Roma a ricevere il Pallio. Dopo il suo ritorno si applicò interamente alla riforma del Clero d'Inghilterra, e prese a discacciare tutti coloro che non volessero menare una vita regolata, e a mettere de' Monaci nel loro posto. Ebbe compagni e imitatori del suo zelo Etelvoldo Vescovo di Vinchester, e Osualdo Vescovo di Vorchester. Dunstano sopravvisse al Re Edgaro, morto l'anno 975. e sostenne il di-

diritto del giovane Principe Eduardo contro le pretensioni della Regina Elfrita seconda moglie di Edgaro, che voleva far passare il regno a suo figliuolo Etelfredo. Essendo stato assassinato tre anni dopo Eduardo, Dunstano fu costretto consacrar Etelfredo. Dunstano morì l' anno 988.

A suo tempo, e probabilmente per suo consiglio, il Re Edgaro pubblicò nell' anno 967. non solo delle leggi simili a quelle de' suoi Predecessori, per la conservazione dei beni delle Chiese, per lo pagamento delle decime, e del soldo di S. Pietro, e per la celebrazione delle Domeniche e delle feste, ma anche delle costituzioni sopra i costumi e le obbligazioni degli Ecclesiastici, che sono come una specie di Rituale pe' Cherici. Questo Principe nominò Dunstano, Etelvoldo, e Osualdo per affaticarsi nella riforma del Clero. Eglino tennero un Concilio nell' anno 973. nel quale cacciarono dal Clero tutti coloro, i quali non menavano una vita casta, e posero dei Monaci in loro vece. Questa riforma del Clero non potè essere eseguita se non con molta contrarietà. I Cherici spogliati dei lor Beneficj, per rientrarvi fecero gran negoziati, ed avendo esposti i loro lamenti ad un adunanza tenuta in Vinchester nel principio dell'anno 975. vinsero il Re colle loro preghiere; ma nel punto che stavasi per risolvere il loro ristabilimento, sotto la condizione che sarebbono vissuti con maggior regola, si udì una voce come se venisse dal Crocifisso, la quale pronunziò queste parole. *Non si farà nulla: avete ben giudicato, e faceste male col cambiare*

re la vostra sentenza. Tuttavia dopo la morte di Edgaro, i Cherici cominciarono di nuovo le loro istanze, e impiegarono la violenza per cacciare i Monaci, non solo dai loro posti, ma eziandìo da' Monisterj di nuovo fondati. S. Dunstano sostenne sempre la sua riforma, che sossistette nella maggior parte delle Chiese e de' Monisterj d' Inghilterra sotto i regni di Eduardo e di Etelfredo. Gli Autori non convengono sopra il successore immediato di S. Dunstano nell' Arcivescovado di Cantorberì sul principio del secolo seguente: Alcuni gli danno Siricio, e altri Alfrico: sia come si voglia, è cosa certa che quest' ultimo era Arcivescovo di Cantorberì nel principio del secolo seguente. Era stato discepolo di Etelvoldo, suo successore nel Monisterio d' Abendon, e Abate di Malmesburì. Ha composti molti Sermoni, steso un Rituale pe' suoi Sacerdoti, e fatta gran quantità d' altre opere. Ecco quanto ha di più ragguardevole la Storia d' Inghilterra nel decimo secolo.

VII.

Ristretto della Dottrina e della Disciplina Ecclesiastica del decimo secolo.

D. DOpo avere scorso i fatti storici che appartengono alle Chiese di Oriente e di Occidente, datemi vi prego, secondo il vostro costume, una notizia generale della dottrina e della disciplina del decimò secolo.

R. Non ebbe codesto secolo controversia alcuna sopra i dogmi di fede, o sopra i punti di Teologia, perchè non vi furono eretici, o persone che abbiano sottilizzato sopra le materie della Religione, ed esaminati i nostri Misterj. Ritrovaronsi tuttavia in Inghilterra alcuni Cherici, i quali vollero sostenere che 'l pane e 'l vino i quali mettonsi sopra l' Altare, restano dopo la consacrazione nella loro stessa natura, e non sono che la figura del Corpo e del Sangue di Gesucristo. Questo errore fu confutato con un miracolo fatto da Odone Arcivescovo di Cantorberì, il quale fece comparire visibilmente il Corpo di Gesucristo nella celebrazione de' Santi Misterj ed uscire delle gocce di sangue dal Pane consacrato nel tempo del frangimento. S. Dunstano confutò parimente con forza lo stesso errore co' suoi discorsi. Raterio Vescovo di Verona, e Folcuino Abate di Lobbes, parlarono come Pascasio della realità del Corpo e del Sangue di Gesucristo. Alfrico Arcivescovo di Cantorberì ed Erigero Abate di Lobbes, seguirono per lo contrario l' espressioni di Ratranno. Questo è quanto ebbe il decimo secolo di riguardevole sopra i dogmi: perchè l' errore degli Antropomorfiti confutati da Raterio in uno de' suoi Sermoni, era particolare di alcuni Cherici in Italia, e gli errori de' Greci, de' quali parla il Papa Formoso in una delle sue lettere a Folco, sono antiche e non nuove eresie. Leggesi in una Cronica della Badia di Castres, che Durando Abate di quel Monisterio confutò verso l' anno 953. un certo Valfredo, il quale insegnava che il Corpo e l' Ani-

Anima perivano in morte; ma non si sa se codesto errore abbia avuto alcun corso. I contrasti sopra la validità ovvero invalidità delle ordinazioni fatte dagl' Intrusi furono ben presto sopiti. Vollero alcuni che si facesse festa il venerdì, ma il lor capriccio non ebbe seguito. In fine non s'è tenuto Concilio alcuno in questo secolo che abbia agitato alcun punto di dottrina ovvero di Disciplina: il che fa vedere non esservi stato error nella fede che abbia avuta conseguenza, ed abbia fatto romor nella Chiesa.

Per grandi che sieno stati i disordini de' Pontefici, non si lasciò in questo secolo di rispettare la loro autorità; ma fu fatta loro qualche opposizione sopra quello volevano imprender di nuovo. I Vescovi di Alemagna si opposero alla erezione de' Vescovadi che 'l Papa voleva fare in Moravia, e i Vescovi di Francia tentarono di far opposizione ai giudicj de' Vescovi che i Papi volevano fare in prima istanza in Roma. I Papi non avevano per anche posto in esercizio il diritto di ordinare i Vescovi e i Metropolitani; ma loro davano il Pallio, come pure a molti Vescovi, e volevano che andassero a Roma a riceverlo. Eressero molti nuovi Arcivescovadi e Vescovadi. L'elezione de' Papi si faceva ancora dal Clero e dal popolo di Roma, col consenso dell' Imperadore, e alla presenza de' suoi Diputati. I Papi non erano allora Sovrani in Roma. Nel principio del secolo, i Romani godettero d' un apparente libertà sotto il dominio di Alberico. Otone e i suoi successori furono poi Sovrani di Roma. I Vescovi

erano eletti dal Clero e dal popolo col consenso de' Principi. Le Investiture degli Arcivescovadi e Vescovadi (secondo alcuni) furono concesse ad Otone I. dal Papa Lione VII. e si davano coll' anello e col bastone. Le traslazioni de' Vescovi divennero frequenti, eziandìo in Occidente, e si cominciò a dare dei Coadjutori ai Vescovi, con sicurezza di essere lor successori. Questo secolo è 'l primo, in cui l' ambizione abbia portato un Vescovo ad avere più Vescovadi, e 'n cui si trovin dei Vescovi ordinati in età di 18. anni. Molti Vescovi d' Italia e di Alemagna obbligarono i lor Canonici ad essere regolari e a vivere in comune; altri posero de' Monaci nelle lor Cattedrali. I beni Ecclesiastici erano per anche divisi in quattro parti, delle quali i Vescovi avevano l' amministrazione; ma 'n alcuna Chiesa i Cherici avevano dei beni particolari, de' quali godevano con indipendenza dal Vescovo. Dopo la morte de' Vescovi, i beni di Chiesa e quelli ch' eran da essi lasciati, erano sovente esposti alla rapina. Per dar rimedio all' abuso, il Principe ovvero il Vescovo vicino ne avevano la custodia. I Monisterj erano occupati nel principio di questo secolo dai Laici che ne prendevano le qualità di Abati. Le cose poi furono riposte nella lor regola. Fu ristabilita la disciplina monastica, e furono fatti degli Abati regolari. I Vescovi ritennero però ancora per lungo spazio di tempo delle Badie come in commenda. Uno stesso Abate regolare aveva molte Badie. La penitenza pubblica era ancora in uso, ma era molto di rado praticata, e la cattolica disciplina era snervata dalle

le redenzioni di penitenze che allora erano in pratica. Era parimente caduta in rilassamento l'austerità e l'asprezza del digiuno, ed erasi ridotta l'obbligazione di comunicarsi a quattro volte all'anno. Stendevansi i gradi di parentela, nella qual era vietato il contrarre il matrimonio, sino al settimo; e l'affinità spirituale tanto in Oriente, quanto in Occidente aveva luogo. Raterio vietò nella sua diocesi il celebrar matrimonj nel dì di Domenica, ovvero in Quaresima, quantunque l'uso fosse contrario. Ritroviamo in questo secolo il primo esempio della benedizione d'una campana. Sino a quel tempo non era stata fatta menzione della recitazion dell' Uficio della Vergine per divozione. I Concilj e i Vescovi pronunziarono delle scomuniche a perpetuità contro coloro che rapivano i beni di Chiesa, e contro coloro che avevano maltrattati gli Ecclesiastici. Fecero dei severissimi regolamenti contro i Cherici concubinarj. Gli Ecclesiastici erano obbligati alle volte a portar l'armi. La maniera di purgarsi di qualche delitto per via di certe prove, ovvero col mezzo del combattimento di due Campioni era in uso. In questo secolo trovasi il primo esempio della canonizzazione solenne d'un Santo fatta da un Papa. Questi fu 'l Papa Giovanni XV. che pose S. Ulrico nel numero de' Santi l'anno 995. A questo secolo parimente si riferisce l'istituzione dei sette Elettori dell'Imperio, che pretendesi essere stata fatta da Gregorio V. sotto Otone III. ma apparisce che dopo quel tempo tutti i Principi e i Grandi dell'Imperio avevano parte in quella e-

lezione, e non si fa menzione dei sette Elettori se non nel tempo d'Innocenzio IV.

D. Sono state istituite in questo secolo nuove Feste?

R. La Commemorazione generale di tutti i Cristiani defunti, che si fa 'l dì seguente alla solennità d'Ognissanti, fu istituita sul fine di questo secolo. Odilone Abate di Clugni la prescrisse al suo Ordine, e poco dopo ne fu nella Chiesa introdotto l'uso.



LA

LA STORIA DEL XI. SECOLO.

I.

Giudicio sopra codesto Secolo.

D. POichè siamo nell' undecimo Secolo, datemi, vi prego, un idea generale dello stato in cui era in questo secolo la Chiesa, prima d' entrare nelle particolarità della Storia.

R. Per soddisfarvi, vi dirò, che nel fine di questo Secolo insorse l' eresia de' Sacramentarj; la Chiesa Latina e la Chiesa Greca vennero ad una aperta disunione; i Papi ebbero occasione di deporre gl' Imperadori e i Re; e la Teologia Scolastica, sorgente d' una infinità di quistioni, prese il suo nascimento. Lo studio della Religione vi fu più coltivato che nel Secolo precedente, e con felicità maggiore si pose l' applicazione alla riforma della Disciplina e dei costumi. Ecco in generale l' idea che dell' undecimo Secolo potete formarvi.

II.

Del contrasto sopra l' Eucaristia contro Berengario.

D. QUanto detto mi' avete, mi fa sapere che in questo Secolo si udì un nuovo contrasto sopra l' Eucaristia, che ha dato il nascimento all' Eresia de' Sacramentarj. Ditemi; chi n'è stato l' Autore?

R. Fu questi Berengario, nato in Turs verso il fine del decimo Secolo. Fu Discepolo di Fulberto Vescovo di Sciartres. Dicesi che fino dal tempo ch' era in Sciartres fece apparire di aver sentimenti particolari, e Fulberto nel morire lo notò come uomo pericoloso. Comunque si sia, ritornò in Turs, fu fatto Direttore di scuola e poi Tesoriere della Chiesa di S. Martino. Lasciò la città di Turs per andare in Angers, dove fu ben accolto dal Vescovo Brunone che lo fece Arcidiacono della sua Chiesa, ed ebbe per esso lui molta stima. Brunone da altri nomato Eusebio, era stato fatto Vescovo di Angers l' anno 1047. Berengario venuto poco dopo in quella città, cominciò ad insegnare un nuovo dogma sull' Eucaristia. Brunone entrò ne' di lui sentimenti. Berengario fece in poco tempo molti Discepoli, ma i di lui sentimenti furono subito riprovati e combattuti. Lanfranco ch' era allora Monaco della Badia del Bec, accusò Berengario di eresia. Questi si difese in una lettera scritta ad Ingilramo Vescovo di Sciartres, nella qual espresse che 'l sentimento di Giovanni

co-

Scoto Erigene da lui sostenuto, era cattolico. Lanfranco era in Roma quando una copia di questa lettera fu portata da un Cherico di Rems, il quale la lesse in un Concilio che dal Papa Lione IX. v' era tenuto nell' anno 1050. Berengario vi fu scomunicato, e Lanfranco ch' era presente obbligato a purgarsi dal sospetto che avevasi, esser egli d' intelligenza con Berengario. Ordinossi che Berengario fosse citato al Concilio che doveva tenersi in Vercelli, e vi si dovesse ritrovare Lanfranco. Berengario avendo saputa la sua condannazione, si ritirò in Normandia appresso Arisfredo Abate di Preaux, e proccurò di trarre nel suo partito Guglielmo Duca di Normandia: ma questo Principe lo ritenne in Briona dove fece tenere un Adunanza di Prelati, nella quale Berengario fu condannato. Berengario cacciato di Normandia, si ritirò in Sciartres. Il Re Arrigo per arrestare il corso della dottrina di Berengario, prese risoluzione che fosse tenuto un Concilio in Parigi. Teoduino Vescovo di Liege scrisse a questo Principe una lettera, colla quale condannò la dottrina di Berengario, ma disapprovò il disegno di adunare un Concilio, perchè Brunone che sosteneva Berengario essendo Vescovo, non poteva essere giudicato senza l' autorità della Santa Sede. Il Concilio di Vercelli fu tenuto nel mese di Settembre dell' anno 1050. Berengario non osando comparirvi in persona, inviò due Cherici da parte sua per sostenere quanto aveva esposto. Fu letto nel Concilio il Libro di Giovanni Scoto, ch' era la sorgente dalla quale Berengario aveva tratto il suo errore. Fu condannato da tutti i

Padri del Concilio. Il sentimento di Berengario vi fu parimente esposto e condannato, e la dottrina della Chiesa sostenuta e difesa da Lanfranco vi fu approvata. Non ostante la rimostranza di Teoduino, fu tenuto sotto il Re Arrigo il dì 16. di Novembre dello stess'anno un Concilio in Parigi. Nè Berengario, nè Brunone ebbero l'ardimento di comparirvi. Il Vescovo di Orleans vi fece leggere uno Scritto di Berengario, che parve eretico a tutta l'Adunanza. Condannò gli Autori di quella dottrina e i loro Complici, col Libro di Giovanni Scoto. Vi fu ordinato che l'Autore di questa eresia e i suoi seguaci fossero ritrovati e costretti a ritrattarsi, sotto pena di essere giustiziati. Adelmano Cherico della Chiesa di Liege, Ascelino Monaco di Sant'Evrù scrissero verso lo stesso tempo contro l'errore di Berengario, che dal canto suo diresse una lettera a Ricardo, per pregare il Re d'essergli favorevole. Vittore II. confermò ciò ch'era stato fatto dal suo Predecessore Lion IX. contro Berengario, e lo condannò di nuovo in un Concilio tenuto in Firenze. Ildebrando suo Legato in Francia avendo tenuto un Concilio in Turs nell'anno 1055. vi fece venir Berengario, e gli lasciò la libertà di difendere i suoi sentimenti. Berengario prese il partito di ritrattarsi, e di dichiarare con giuramento ch'egli terrebbe la dottrina della Chiesa sopra la realtà del Corpo e del Sangue di Gesucristo nell'Eucaristia: ma o non operò che con finzione, o cambiò ben presto di sentimento: perchè dopo il Concilio continuò ad insegnare i suoi dogmi come per l'addietro aveva fatto,

e a

e a sostenere il suo errore a viva voce e co' suoi scritti; di modo che la sua eresia continuando a dilatarsi, Niccolò II. lo citò al Concilio tenuto in Roma l'anno 1056. composto di 115. Vescovi di varie Nazioni, dove sottoscrisse una confessione di fede dettata da Umberto, colla quale dichiarò, ch'e' credeva che il Pane e 'l Vino, i quali sono sopra l'Al- „ tare, non sono solamente dopo la con- „ sacrazione il Sacramento, ma parimen- „ te il vero Corpo e 'l vero Sangue di „ Gesucristo, ch'è toccato dalle mani „ de' Sacerdoti, rotto e infranto dai denti „ de' fedeli; non solamente in Sacramen- „ to, ma anche d'una maniera sensibile. „ Fu per conseguenza obbligato a gettare i suoi scritti nel fuoco, insieme col Libro di Giovanni Scoto.

D. Berengario dopo essersi tanto solennemente ritrattato dal suo errore, vi cadette di nuovo?

R. Fu appena ritornato in Francia che avendo ritrovato il Re Arrigo morto e suo figliuolo Filippo in età tenera, credette poter senza timore di nuovo sostener l'error proprio. Si pentì di aver bruciati i suoi scritti, e ne fece uno di nuovo contro la professione di fede da lui sottoscritta. Alessandro II. gli scrisse che dovesse rinunziare il suo errore. Berengario invece di ubbidire, ebbe l'ardimento di scrivere al Papa che non voleva mutar sentimento, e stette con ostinazione nell'opinion sua. Maurillio Arcivescovo di Roano per arrestare il corso di questa eresia nella sua Provincia, adunò un Concilio in Roano l'anno 1063. nel quale pubblicò una professione di fede la qual esprimeva che 'l Pane e 'l

Vino erano cambiati per la consacrazione nella sostanza della Carne e del Sangue di Gesucristo. Nell' anno 1075. Geroldo Vescovo di Angolemme, Legato della Santa Sede, tenne un Concilio in Poitiers, nel quale si ritrovò Berengario: vi corse rischio di essere ucciso dal Popolaccio. Brunone Vescovo d' Angers abbandonò Berengario: e finalmente Gregorio VII. volendo dar fine a quanto aveva cominciato allorch' era Legato in Francia, citò Berengario ad un Concilio tenuto in Roma nell' anno 1078. Berengario vi comparì, sostenne il suo sentimento, e 'n fine fu obbligato a ritrattarsi „ facendo professione di credere, che 'l „ Pane e 'l Vino i quali sono sopra l' Altare „ sono cambiati sostanzialmente dall' o„ razione e dalle parole di Gesucristo „ nella vera, propria, e vivifica Carne e „ nel Sangue di Nostro Signore; e non „ solamente in segno, in virtù, in Sa„ cramento, ma in proprietà di natura „ e 'n verità di sostanza. Il Papa comandò a Berengario il non più disputare nè dogmatizzare sopra il Corpo e 'l Sangue di Gesucristo, se non per disingannar coloro ch' erano stati da lui ingannati, e lo rimandò con lettere di raccomandazione in Francia. Benchè abbiano scritto alcuni Autori ch' egli si fosse veramente convertito, fu nulladimeno citato di poi ad un Concilio di Bordeos, tenuto da Ugone di Die nell' anno 1080. e vi rese conto della sua fede. E' stato parimente trattato da Eretico dopo quel tempo da Lanfranco e da Regnoldo Abate di San Cipriano di Poitiers, ed ha composto uno scritto contro la sua prima professione di fede: di modo che se ha cambiata sin-

ce-

ceramente opinione, ciò non può essere stato se non poco tempo prima della sua morte.

D. Berengario ebbe seguaci dopo la di lui morte?

R. Le sue ritrattazioni, la sua penitenza e la sua morte non impedirono che molti de' suoi Discepoli restassero nel lor errore; ma codesta eresia appoco appoco restò distrutta. I Padri del Concilio di Piacenza dell'anno 1091. condannarono di nuovo quest'eresia, e Brunone Arcivescovo di Treviri cacciò dalla sua provincia i seguaci di quest'eretico.

D. Berengario non aveva altri errori se non quello che concerne al Misterio dell'Eucaristia?

R. Guidmondo lo accusa appresso Teoduino di aver creduto che 'l battesimo de' Bambini fosse nullo, e di aver permesso agli Uomini di servirsi indifferentemente di tutte le Donne. Gli vien anche rimproverato l'aver del disprezzo per gli Scritti de' Padri. In fine Guidmondo e Lanfranco riferiscono, aver egli sostenuto che Gesucristo non fosse entrato a porte chiuse nella Sala in cui erano adunati i suoi Discepoli, ma che fossero aperte le porte. Questo errore è una conseguenza del suo sentimento sopra l'Eucaristia. Quanto agli altri errori, come non si ritrovano ne' suoi scritti, e non fu fatto ritrattarsi di essi, è difficile il credere che gli abbia formalmente insegnati.

D. Chi sono i principali Autori che hanno combattuto l'errore di Berengario?

R. V' ho già parlato di Lanfranco Monaco della Badia del Bec, che fu fatto

nell'anno 1063. Abate del Monisterio di S. Stefano di Caen, nuovamente fondato da Guglielmo Duca di Normandia. Fu gettato lo sguardo sopra di esso per farlo Arcivescovo di Roano, ma ricusò di accettare quella dignità. Avendo Guglielmo conquistato il Regno d'Inghilterra, fece Lanfranco Arcivescovo di Cantorberì nell'anno 1070. Governò quella Chiesa per lo spazio di 19. anni, e morì nell'anno 1089. Ha fatta un Opera del Corpo e del Sangue di Nostro Signore contro Berengario, e ha composto quantità d'altre Opere, come un Comentario sopra la Pistola di S. Paolo, un trattato del segreto della Confessione, molte Lettere, e alcuni altri scritti. Ugone Vescovo di Langres e Durando Abate di Troarn in Normandia, Guidmondo Vescovo di Aversa, Algero Diacono di Liege e Monaco di Clugni, S. Anselmo Arcivescovo di Cantorberì composero parimente alcune Opere per impugnare l'opinione di Berengario, e per sostenere la presenza reale del Corpo e del Sangue di Gesucristo nell'Eucaristia.

III.

Litigio fralla Chiesa Latina e la Chiesa Greca.

D. MI avete accennato che 'n questo Secolo si separarono affatto la Chiesa Greca e la Chiesa Latina: vi contentate di dirmene il come, e l'occasione, per cui ne succedette la divisione?

R. Benchè codeste due Chiese non fossero strettamente unite dopo l'affare di

di Fozio, pure non erano per anche giunte ad un aperta disunione. Basilio e Costantino regnavano insieme nell' Imperio Greco. Sergio era succeduto a Sisinnio nel Patriarcato di Costantinopoli. Ebbe per Successore Alessio. Questi Patriarchi affettavano il nome di Patriarcha Ecumenico, e nell' anno 1024. fu inviata da Greci un Ambasciata a Roma per far approvar questo titolo. Il Papa Giovanni XVIII. vi si oppose. L'Imperador Basilio morì l'anno seguente. Costantino non gli sopravvisse che pochi anni, e Romano fu innalzato al trono Imperiale l'anno 1029. Egli fu avvelenato e poi strozzato per comando di sua moglie Zoe, che pose sul trono nell' anno 1034. Michele di Paflagonia suo Favorito. Michele morì nell' anno 1042. e Zoe consegnò l'Imperio a Costantino Monomaco che la sposò. Essendo morto il Patriarca Alessio l'anno seguente, Michele Cerulario fu posto in suo luogo. Questi si disunì interamente dalla Chiesa Romana. Cominciò dallo scrivere (nell' anno 1053.) una lettera in suo nome e in nome dell' Arcivescovo d'Acrida, e della Bulgaria a Giovanni Vescovo di Trani nella Puglia, affinch' egli la comunicasse al Papa e a tutta la Chiesa di Occidente. Egli riprendeva i Latini. 1. perchè si servivano del Pane azzimo nella celebrazione de' Misterj. 2. perchè digiunavano ne' Sabati della Quaresima. 3. perchè mangiavano del sangue degli animali e delle carni soffogate. 4. perchè non cantavano in Quaresima l'*Alleluja*. Nello stesso tempo Michele Cerulario fece chiudere tutte le Chiese de' Latini ch' erano in Costantinopoli, e togliere a tutti

tutti gli Abati e Religiosi Latini, che non vollero rinunziare le usanze della Chiesa Romana, i Monisterj che avevano in quella Città. La lettera di Michele Cerulario essendo stata portata in Italia da un uficiale dell' Imperadore Costantino Monomaco, fu comunicata al Cardinal Umberto, che la tradusse in Latino, e ne inviò una copia al Papa Lione IX. Questo Papa rispose a Michele Cerulario e a Lione d' Acrida che la diversità de' Riti non era un fondamento legittimo di rompere l' unità della Chiesa, e si lagnò del mal trattamento che i Greci avevano fatto in Costantinopoli ai Latini. L' Imperadore e 'l Patriarca avendo protestato al Papa che desideravano di essere in buona intelligenza, Lione inviò il Cardinale Umberto, e due altri Legati in Grecia. Giunto Umberto in Costantinopoli fu ben accolto. Vi pubblicò le sue risposte alla Lettera di Cerulario e allo scritto che da Niceta Pettorato Monaco di Studio era stato fatto contro i costumi de' Latini. Niceta si ritrattò; ma Michele Cerulario non avendo voluto rivocar la sua Lettera fu scomunicato dai Legati, che posero sopra l' Altar maggiore della Chiesa di S. Sofia la sentenza di scomunica contro di lui pronunziata. Uscirono poi di Costantinopoli, benchè l' Imperadore che lor era favorevole, facesse tutto il potere per rattenerli. Michele si pose in discordia coll' Imperadore, il quale si sarebbe vendicato, se più lungo tempo fosse vissuto, ma morì lo stess' anno, lasciando l' Imperio a Teodora Porfirogenita, figliuola di Costantino e sorella di Zoe. Ella non ebbe il titolo d' Imperadrice che per lo

spa-

spazio di tre anni, e a Michele Stratonico lasciò l'Imperio. Michele Cerulario restò in pace, ed acquistò tanta autorità che obbligò Michele a cedere l'Imperio l'anno 1057. ad Isacco Comneno. Dopo quel tempo la Chiesa di Costantinopoli fu interamente separata dalla Chiesa di Roma. Pietro Patriarca d'Antiochia restò unito con quello di Costantinopoli. Il Papa Stefano IX. concepì il disegno di riunir le due Chiese, inviando nell'anno 1018. Desiderio Abate di Monte Cassino e due altri Legati in Costantinopoli; ma furono rattenuti in Bari; ed avendo intesa la morte del Papa, ritornarono in Roma. Quanto a Michele, essendosi posto in discordia coll'Imperadore Comneno, fu arrestato e mandato in esilio, dove poco dopo morì. Licudi fu posto in suo luogo. L'Imperadore Isacco Comneno lasciò l'Imperio nell'anno 1059. in favore di Costantino Duca, e si ritirò in un Monisterio. Giovanni Sifilino succedette a Licudi nell'anno 1066. nel Patriarcato di Costantinopoli. Costantino essendo morto in guerra, lasciò sua moglie Eudocia Signora dell'Imperio. Ella sposò Romano Diogene e lo pose sul trono. Egli fu fatto prigione dai Turchi nell'anno 1071. e Michele Figliuolo di Costantino Duca fu dichiarato Imperadore. Diogene fu liberato, ma solo per essere più infelice. Michele gli fece cacciar gli occhi, ed egli poco dopo morì. Nell'anno 1078. Niceforo Botoniate fu dichiarato Imperadore. Fu cacciato nell'anno 1080. da Alessio Comneno, che domandò al Papa Urbano II. nell'anno 1095. soccorso contro gl'Infedeli. Ecco la serie della Storia

ria

ria dell'Imperio e della Chiesa de' Greci sino al fine del Secolo.

IV.

La Storia de' Papi e della Chiesa di Roma da Silvestro II. sino a Gregorio VII.

D. Vengasi alla Storia della Chiesa di Occidente.

R. Gerberto ch' ebbe il nome di Silvestro II. non istette che cinque anni sopra la Santa Sede, dall' anno 999. sino all' anno 1003. I due Papi che immediatamente gli succedettero, ebbero amendue il nome di *Giovanni*; il primo, XVI. di nome, non istette che cinque mesi e alcuni giorni sopra la Santa Sede, e l' altro quasi sei anni. *Sergio* IV. succedette a Giovanni XVII. Egli si dinominò Bocca di Porco, e fu 'l primo (se prestasi fede a Ditmaro) che facesse una legge per autorizzare il cambiamento di nome, nel giugnere al Pontificato. Dopo la sua morte ebbe la Chiesa di Roma uno Scisma fra *Benedetto* VIII. figliuolo di Gregorio Conte di Frescati che fu eletto il primo a cagione della buona stima di suo Padre, e *Gregorio* che fu eletto da alcuni Romani, i quali cacciarono Benedetto. Questi si ritirò appresso Arrigo Re d' Alemagna, che subito adunò delle truppe, e venne in Italia per metterlo di nuovo in possesso della sua Sede. Al suo arrivo fuggì Gregorio, e senza difficoltà fu ricevuto Benedetto. Egli coronò Arrigo Imperadore. Sotto

il suo Pontificato i Normanni che avevano cacciati i Sarraceni dalla Sicilia, cacciarono parimente i Greci da una gran parte delle piazze che avevano per anche in Italia. Questo Papa tenne un Concilio in Pavia, in cui fece dei regolamenti severi contro i Cherici concubinarj. Morì l'anno 1024. Il Conte di Frescati per continuare il Pontificato nella sua Famiglia, fece eleggere in sua vece l'altro suo figliuolo, benchè negli Ordini per anche non fosse. Fu ordinato e nomato *Giovanni* XVIII. di questo nome. Dicesi che alquanto dopo, conoscendo questo Papa che la sua elezione era viziosa e simoniaca, si ritirò in un Monisterio per farvi penitenza, e cessò dal fare alcuna fonzione finattantochè fu di nuovo eletto dal Clero. L'Imperadore Arrigo morì sul principio di questo Pontificato. Corrado fu eletto Re di Germania in suo luogo l'anno 1024. e tre anni dopo coronato Imperadore da questo Papa. Morto Giovanni XVIII. il dì 7. di Novembre dell'anno 1033. Alberico Conte di Frescati fece mettere sulla Santa Sede suo figliuolo, nipote dei due ultimi Papi, il quale non era in età che di diciott' anni al più, e cambiò il suo nome di Teofilatto in quello di *Benedetto*, IX. di questo nome. Pietro Damiano ne parla come d'un uomo che viveva fralle licenze e indegnissimo della Dignità alla qual era stato assunto. Non lasciò di godere pacificamente del Pontificato per lo spazio di dieci anni: ma finalmente i Romani non potendo più soffrire le sue orribili sregolatezze, lo cacciarono, e posero in suo luogo il Vescovo di Sabina, che prese il nome di *Silve-*

ve-

vestro III. Benedetto ritornò in Roma in capo a tre mesi, e col soccorso de' Popoli di Frescati, cacciò il suo Competitore, e trattò del Pontificato con Giovanni Graziano Arciprete della Chiesa di Roma, al quale lo cesse mediante certa somma di danajo. Questi si fece chiamare *Gregorio* VI. Intanto il Re Arrigo ch' era succeduto a Corrado nell' anno 1039. irritato contro Benedetto che aveva inviata la corona Imperiale al Re d' Ungheria, dopo avere sconfitto l' esercito di questo Principe, prese la risoluzione di portarsi in Italia per far cessare lo Scisma. Essendovi gionto, fece deporre i tre Papi, in alcuni Sinodi, come Intrusi, Simoniaci, e rei di varj delitti. Benedetto fuggì; Gregorio VI. fu arrestato e poi mandato in esilio; e Silvestro III. rimandato al suo Vescovado di Sabina. Arrigo fece eleggere in loro vece Suidgero Vescovo di Bamberga, che prese il nome di *Clemente* II. e fu riconosciuto da tutto il Mondo per legittimo Papa. Egli coronò Arrigo Imperadore, e mentre lo riconduceva in Alemagna, morì di là da' monti il dì 7. di Ottobre 1047. nove mesi dopo la sua elezione. Benedetto IX. subito ritornò in Roma, salì di nuovo per la terza volta sulla Santa Sede, che da lui fu tenuta per lo spazio di otto mesi, benchè l' Imperadore avesse mandato da Alemagna Poppone Vescovo di Brescia, che fu fatto Papa sotto nome di *Damaso* II. ma che non portò gran tempo quella qualità essendo morto di veleno in Palestrina, ventitrè giorni dopo la sua ordinazione.

D. Questi Papi ci hanno lasciate lettere, ovvero decreti?

R. Non dee recar maraviglia che non abbiamo quasi alcuna memoria di lor pastoral vigilanza, perchè tutto il loro studio consisteva nel soddisfare alla lor ambizione e alla loro avarizia: abbiamo nulladimeno alcune lettere scritte da essi sopra alcuni particolari interessi, e i decreti di un Concilio tenuto in Roma da Clemente contro la Simonia, ch'era allora come autorizzata in quella città.

D. Benedetto stette ancora gran tempo sopra la Santa Sede?

R. L' Imperadore ad istanza de' Romani inviò in Italia Brunone Vescovo di Tul, perchè fosse eletto Papa. Questo Vescovo portossi in Roma, fu ben accolto da' Romani, eletto Papa di comun consenso, e innalzato alla Santa Sede il dì 13. di Febbrajo dell' anno 1049. sotto nome di *Lione* IX. Benedetto stesso lo riconobbe. Dopo ch' ebbe Lione regolati gli affari di Roma e dell' Italia, ripassò due volte i monti per andare in Alemagna. Fu sorpreso dai Normanni della Puglia che lo condussero in Benevento; e avendovelo ritenuto per lo spazio di un anno, lo rimandarono con un numeroso corteggio, che lo condusse a Roma, dove poco dopo morì (il dì 15. di Aprile 1054.) Le Lettere di questo Papa sono un monumento eterno dell' amor suo verso la Religione e la Disciplina. Dopo la sua morte Benedetto volle ancora impadronirsi della Santa Sede; ma i Romani inviarono Ildebrando all' Imperadore per domandargli un Papa. Egli lor nominò Ebeardo Vescovo di Eichstat, il quale fu eletto, e acclamato sotto nome di *Vittore* II. Questo Papa tenne un oncilio in Firenze, nel quale molti Vesco-

scovi Simoniaci furono da esso deposti. Inviò in Francia per Legato Ildebrando che vi tenne molti Concilj. Passò l'anno 1056. in Alemagna, essendovi chiamato dall' Imperadore Arrigo III. che fu da esso ritrovato nell'estremità di sua vita. Questo Principe prima di morire fece eleggere in Re suo figliuolo Arrigo, il quale non aveva che cinqu' anni, e lo raccomandò, morendo, al Papa e alla Chiesa di Roma. Vittore non sopravvisse gran tempo all' Imperadore: perch' essendo di ritorno in Italia, dopo aver tenuto un Concilio in Roma, morì in Firenze il dì 28. di Luglio dell' anno 1057. Dopo la morte di Vittore, Frederico Abate di Monte Cassino Cardinale, fu innalzato alla Santa Sede: prese il possesso della Santa Sede il giorno di S. Stefano, e prese perciò il nome di *Stefano* IX. Si affaticò subito nella riforma del Clero, e fece degli statuti contro i Cherici concubinarj. Portatosi in Firenze nel principio dell' anno 1058. vi morì il dì 29. di Marzo. La nuova della sua morte essendo stata portata a Roma, il Conte di Frescati e i Signori Romani posero per forza sopra la Santa Sede Mincio Vescovo di Velletri, che prese il nome di *Benedetto* IX. Pietro Damiano e gli altri Cardinali che non avevano avuta parte in quella elezione, essendosi adunati in Siena, vi elessero per Papa Gerardo Arcivescovo di Firenze, Borgognon di nazione. L' Imperadrice Agnese, Madre di Arrigo, fece confermare questa elezione, e diede ordine a Goffredo Marchese di Toscana, di metter Gerardo in possesso della Santa Sede e di cacciarne Benedetto. Questi vedendosi il più debole,
pre-

prese il partito di rinunziare il Pontificato. Gerardo portossi in Roma, vi fu riconosciuto per legittimo Papa e fu nomato *Niccolò* II. Tenne l'anno 1059. un Sinodo di 113. Vescovi, nel quale comparì Benedetto, domandò perdono, e protestò che gli era stata fatta violenza. Fu ordinato in questo Concilio che i Cardinali dovessero avere la parte migliore nell'elezione del Papa. Vi furono fatti molti altri regolamenti per la libertà dell'elezione de' Papi, e sopra la Disciplina. La morte di Niccolò II. succeduta il dì 3. di Luglio dell' anno 1061. fu seguita da gran contrasti per lo Pontificato a cagione di due fazioni potenti che allora erano in Roma; cioè quella d'Ildebrando, e quella dei Conti di Frescati, e di altri Signori di Roma. Gli uni e gli altri inviarono dei Diputati alla Corte dell'Imperadore Arrigo. Dopo il lor ritorno, i Cardinali elessero Anselmo Vescovo di Lucca, che fu nomato *Alessandro* II. Arrigo non avendo approvata questa elezione, fece eleggere Cadaloo Vescovo di Parma, che fu riconosciuto dai Vescovi e dai Principi di qua dall'Alpi. Questi tentò mettersi per forza in possesso della Santa Sede, ma per due volte fu rispinto. Fu tenuto nell' anno 1064. un Concilio in Mantova, dove si ritrovarono i due Contendenti. Alessandro vi guadagnò la sua causa. Questo Papa adunò tre Concilj in Roma, ne' quali condannò i Simoniaci; coloro che s' impossessarono dei beni di Chiesa; e coloro che contraggono matrimonj ne' gradi di consanguinità o affinità dalla Chiesa vietati. Pietro Damiano fu nominato per far dar esecuzio-

ne

ne a questi decreti. Mentre Alessandro affaticavasi nella riforma della Chiesa, il famoso Ildebrando Arcidiacono di Roma che aveva l' intera amministrazione degli affari della S. Sede, impiegava tutta la sua industria per accrescerne la podestà temporale. Col soccorso di Goffredo Marchese di Toscana e della Pincipessa Matilde, rispinse i Normanni, impegnò molti Signori Borgognoni e Francesi a prestar giuramento di difendere la Chiesa Romana. Esortò Guglielmo Duca di Normandia a rendersi padrone dell' Inghilterra. In fine cominciò sin dal Pontificato di Alessandro II. il litigio delle Investiture col Re Arrigo, e per codesta ragione lo fece citare in Roma. Egli governò sotto nome d' Alessandro II. il quale menava una vita solitaria e privata, ed era più sovente in Lucca e in Monte Cassino, che 'n Roma. Questo Papa morì il dì 12. di Aprile l' anno 1073. Ha scritte poco men che cinquanta Lettere.

V.

La Storia della Chiesa di Roma sotto il Pontificato di Gregorio VII. I litigj ch' ebbe coll' Imperadore Arrigo e con altri Principi di Europa.

D. CHi è questo Ildebrando che aveva tanto credito in Roma?

R. Era figliuolo di un semplice Artigia-

giano del Castello di Soana in Toscana. Passò i primi anni della sua vita in Roma, dov'ebbe per maestro Lorenzo Arcivescovo di Melfi, e fu con molta particolarità unito con Benedetto IX. e Gregorio VI. Accompagnò quest' ultimo in Alemagna e si ritirò dopo la di lui morte nella Badia di Clugni, dove dimorò finattantochè Brunone Vescovo di Tul, designato Papa dall' Imperadore Arrigo, passando per la Francia, seco lo condusse a Roma. Appena vi fu arrivato che strinse di nuovo la familiarità che prima aveva con Benedetto IX. e si rese in poco tempo sì ricco e sì possente che divenne direttore di tutti gli affari, e fu creduto tenere i Papi in una specie di dipendenza. Egli fu che trattò frall' Imperadore e i Romani l' elezione di Vittore II. il quale lo mandò in Francia in qualità di Legato. Egli cacciò Benedetto IX. e fece eleggere in sua vece Niccolò II. che lo fece Arcidiacono. In fine per suo mezzo Cadaloo fu cacciato, e Alessandro II. posto sopra la Santa Sede. Governò assolutamente tutti gli affari tanto ecclesiastici quanto civili sotto il Pontificato di questo Papa, e fu acclamato Sommo Pontefice lo stesso giorno nel qual e' morì. Domandò al Re Arrigo la conferma di sua elezione. Questo Principe stette qualche tempo a risolvere, e inviò il Conte Eberardo a Roma per prendere informazione di qual maniera fosse stata fatta un elezione tanto sollecita. Ildebrando fece tante carezze al Conte ch' egli scrisse in suo favore: ed Arrigo vedendo che l' opporsi all' ordinazion d' Ildebrando non avrebbe avuto alcun effetto, perch' era di lui più poten-

tente in Roma, vi diede il consenso. Così Ildebrando fu ordinato Sacerdote, e poi Vescovo di Roma nel mese di Giugno l' anno 1073. Nella sua ordinazione prese il nome di *Gregorio* VII.

D. Ho udito dire che questo Papa fece valere i diritti del Pontificato: E' egli vero?

R. Egli è il primo che non solo ha fatta conoscere la sua Sovranità sopra lo spirituale, ma eziandìo sopra il temporale: ha esercitato il suo dominio assoluto sopra la Chiesa, e sopra i Regni; col disporre dei Beni e degli Stati dei Principi; col deporre gl' Imperadori e i Re, e col metter altri in loro vece.

D. Come concepì un progetto così stupendo, e 'n qual occasione?

R. I contrasti ch' ebbe coi Re e coi Principi diedero luogo a quella manifestazione di podestà. Il più considerabil contrasto fu quello ch' egli ebbe con Arrigo Re di Germania: durò per tutto il suo Pontificato.

D. Di che trattavasi?

R. Or ve lo espongo. Arrigo dopo essere stato allevato da sua Madre, stette sino all'età di diciotto o vent'anni senza aver notizia alcuna degli affari del proprio Stato, di cui lasciava ai Principi e ai Signori di Alemagna la disposizione e 'l governo. Quando cominciò a regnar da sestesso, volle riformare gli abusi del governo, rivocare quanto que' Signori gli avevano fatto fare d' ingiusto, e ristabilir l' ordine nell' Imperio. Que' Signori mal soddisfatti concepirono dell' odio contro di esso. I Sassoni primi si ribellarono: essendo vinti, si unirono con alcuni Signori di Lombardia, di Francia, di

Ba-

Baviera e di Svevia; e non ritrovandosi forti a sufficienza per fargli la guerra, lo accusarono di alcuni delitti appresso Gregorio VII. e stimolarono questo Papa a torgli la corona, e a mettere un altro Re nel suo posto. Gregorio VII. aveva già cominciato sotto il Pontificato di Alessandro II. a formare il processo ad Arrigo, e lo aveva fatto citare a Roma a cagione della Simonia e di altri delitti, ond' era accusato. Andò tuttavia circospetto sul principio del suo Pontificato, e si contentò di avvertirlo, o farnelo caritativamente avvertire. Arrigo gli rispose d' una maniera molto sommessa. Il principal capo d' accusa contro l' Imperadore era; ch' egli proteggesse l' Arcivescovo di Milano, e i Vescovi di Lombardia, come Simoniaci dal Papa scomunicati. Il Papa vietò a coloro ch' erano provveduti di Vescovadi in Italia non solo il comunicare co' Vescovi scomunicati, ma anche il ricevere le investiture de' lor Vescovadi dalla mano dell' Imperadore, s' e' non si fosse separato dalla comunion de' Prelati di Lombardia. Tenne un Sinodo il dì 25. di Gennajo 1074. nel quale ordinò che tutti coloro i quali erano stati promossi agli ordini colla Simonia, fosser deposti; e non fosse più permesso ai Cherici che vivevano fra' disordini, il fare alcuna fonzione ecclesiastica. Alcuni dicono ch' egli fece in quel Concilio un decreto contro le investiture de' Beneficj conferite dai Laici. Sia come si voglia, ordinò Ugone Vescovo di Die, e Anselmo Vescovo di Lucca, senza aver eglino avuta dal Re Arrigo l' investitura di que' Vescovadi. Alquanto dopo il Papa inviò al Re Arri-

go i Vescovi d'Ostia, di Palestrina e di Cuma, in qualità di Legati, con ordine di tenere un Adunanza di Vescovi in Alemagna per riformare gli abusi, per far ricevere i decreti del Concilio di Roma contro i Cherici simoniaci, e concubinarj, e obbligare il Re Arrigo ad abbandonare il partito de' Vescovi di Lombardia, e di metter mano egli stesso alla riforma della Chiesa. Questi Legati accompagnati dall' Imperadrice Agnese, andarono a ritrovare Arrigo verso la festa di Pasqua in Norimberga. Gli accolse con molti contrassegni di stima, pose ordine ad alcuni abusi, promise loro lo stirpare interamente la Simonia da' suoi stati, e di essere ubbidiente e soggetto alla Santa Sede: ma ricusò di separarsi dalla comunione de' Vescovi di Lombardia, e non volle permettere ai Legati l'adunare il Concilio, sotto pretesto che non appartenesse ad essi, ma all' Arcivescovo di Mogonza l'operare come Vicario della Santa Sede in Alemagna, perchè aveva ricevuta quella qualità da' Predecessori di Gregorio. I decreti di Gregorio contro i Cherici simoniaci e concubinarj, per giusti che fossero, fecero sollevarsi quantità di Vescovi e di altri Ecclesiastici corrotti, che volevano ritenere i lor Vescovadi e i Beneficj da essi avuti col mezzo della Simonia e tenere le lor Moglj ovver Concubine senza cessar di fare le loro fonzioni. L'Arcivescovo di Mogonza tentò inutilmente di far eseguire que' regolamenti in Alemagna, e non ricevettero opposizione minore in Francia, in Fiandra, in Inghilterra e 'n Lombardia. Codesta resistenza non indebolì di Gregorio VII. il corag-

raggio; sollecitò l'esecuzione del suo decreto con molte lettere che scrisse ai Vescovi e ai Principi: fece una specie di manifesto per farne vedere la giustizia, e citò ad un Concilio, che doveva tenere in Roma, molti Vescovi di Alemagna accusati di Simonia. Questo Concilio fu adunato nel mese di Febbrajo dell'anno 1075. Il Papa vi scomunicò cinque Persone della Corte di Arrigo, del ministerio delle quali servivasi questo Principe per vendere i Beneficj; privò delle fonzioni Vescovili Liemaro Arcivescovo di Brema, Garniero Vescovo di Strasburgo, Arrigo di Spira ed Ermanno di Bamberga. Vi sospese parimente Guglielmo Vescovo di Pavia, e Cuniberto di Torino, e depose Dionigi di Piacenza, toltane ogni speranza di ristabilimento. Alcuni di questi Prelati portaronsi in Roma per farsi assolvere, altri continuarono l'esercizio delle lor fonzioni Vescovili. Il Re Arrigo inviò due Signori al Papa per trattar seco con ogni destrezza, nel tempo ch' e' si ritrovava obbligato a portar l'armi contro i Popoli di Sassonia; ma dopo che gli ebbe vinti, cominciò a non avere più verso il Papa gli stessi riguardi. Colui, che malgrado il Papa era in possesso dell'Arcivescovado di Milano, terminò i giorni suoi, Arrigo pose in suo luogo un Cherico della Chiesa di Milano nomato Tedaldo, senza aver riguardo a quello che Gregorio pretendeva esser legittimo Vescovo di quella. Il Papa fece citar Tedaldo a Roma, e gli fece gran lamenti sopra la condotta di Arrigo. Le dissensioni che sopraggiunsero fra Gregorio e Cincio figliuolo di Alberico Prefetto di

Roma, interruppero per qualche tempo il corso di quest' affare. Gregorio aveva scomunicato e fatto arrestar Cincio. Cincio uscito di prigione fece una trama contro il Papa, e avendo adunato della gente armata, lo assalì all' improvviso il giorno di Natale, mentre diceva la Messa vestito de' suoi abiti Pontificali, lo trasse con violenza dalla Chiesa, e lo chiuse in una Casa fortificata. Essendosi sparsa codesta nuova per Roma, il Popolaccio corse in folla alla Casa di Cincio per forzarla, e costrignerlo a lasciare in libertà il Papa. Cincio vedendovisi costretto, lo ripose in libertà. Furono poi fatti alcuni atti di ostilità dall'una e dall'altra parte; ma in fine Cincio fu costretto uscir d'Italia per andar a ritrovare l'Imperadore. Guidoberto Arcivescovo di Ravenna si ritirò parimente riconciliato in apparenza col Papa, ma coll' intenzione di suscitargli nuovi disturbi, come lo fece, collegandosi con Tedaldo, co' Vescovi di Lombardia e col Cardinal Ugone, e molti altri Cherici di Roma. Arrigo mal soddisfatto del Papa, il quale aveva maltrattati i suoi Ambasciadori, e gli aveva inviato un Nunzio che lo aveva minacciato, scrisse una lettera circolare ai Vescovi e ai Principi dell' Imperio contro Gregorio, e fece tenere l'anno 1076. un Adunanza di Vescovi di Alemagna in Vormes, alla quale si ritrovarono Guidoberto di Ravenna e 'l Cardinal Ugone poco prima da Gregorio scomunicato. Guidoberto espose molte cose contro la vita, la condotta, l'elezione e le costituzioni di Gregorio. Sopra codesta accusa, l'Adunanza dichiarò che Ildebrando non poteva essere ri-

co-

conosciuto per legittimo Papa, tutti i Vescovi sottoscrissero la sua condannazione, e gli scrissero che più non lo consideravano come Papa, e 'n avvenire gli avrebbono negata l'ubbidienza. Gregorio tenne anch' egli un Concilio in Roma nel quale scomunicò Sigefredo Arcivescovo di Mogonza, e sospese gli altri Vescovi di Alemagna che avevano avuta parte in quella violenza: Scomunicò il Re Arrigo, e lo dichiarò decaduto dai Regni di Alemagna e d'Italia, e i di lui Sudditi assoluti dal giuramento di fedeltà. Pubblicò subito questa sentenza e la diresse a tutti i Fedeli. Ella fece impressione nell' animo di molti; somministrò un pretesto ai nemici di Arrigo di rinnovare la loro lega contro di esso, ed obbligò molti Vescovi di Alemagna a separarsi dalla sua comunione per rientrare in grazia del Papa. Il Papa prese poi delle misure per difendersi col soccorso della Principessa Matilde, figliuola di Beatrice, sorella di Arrigo, Vedova di Goffredo Duca di Lorena, la quale possedeva uno Stato assai riguardevole in Italia, ed era tutta di Gregorio VII. negl' interessi.

Scrisse nello stesso tempo in Alemagna a fine d'impegnare i Principi dell' Imperio ad eleggere un altro Re. Vi fu un Adunanza indicata in Oppenheim alla quale inviò i suoi Legati. Questo formò due partiti in Alemagna. I Duchi di Svevia, e di Sassonia erano alla testa del partito contrario all' Imperadore. Gli eserciti dei due partiti erano in campagna, e pronti a venire alle mani, quando si convenne da una e dall' altra parte di lasciare il giudicio alla Santa Sede,

e che intanto Arrigo avrebbe licenziato il suo esercito, darebbe congedo a' Vescovi scomunicati, e osserverebbe la scomunica. I Principi Alemanni stipularono che 'l Papa venisse in Ausburgo per giudicar l'affare in una general Dieta. Il Re Arrigo prevenne il Papa entrando in Italia prima ch' e' ne fosse uscito: trattò il suo accomodamento con esso lui per via della mediazione della Principessa Matilde. Il Papa convenne di dargli l'assoluzione, purch' egli venisse con umiltà a domandarla. Arrigo si portò nel castello di Canossa nella Diocesi di Regio, dov' erasi ritirato il Papa. Il Papa lo lasciò infreddarsi per lo spazio di tre giorni alla porta di quel Castello, e 'l quarto giorno gli diede l'assoluzione colla condizione ch' e' si fosse ritrovato nel luogo e nel giorno che gli fosse assegnato dal Papa per rispondere alle accuse intentate contro di esso dai Principi d'Alemagna, sopra le quali il Papa sarebbe il Giudice, e con altre condizioni gravose ad Arrigo. Questo accomodamento ignominioso ad Arrigo, molto dispiacque ai Lombardi. L'Imperadore si pentì ben presto di averlo fatto. Gli Alemanni indicarono una Adunanza in Forcheim nel Mese di Marzo l'anno 1077. Il Papa citò Arrigo affinchè vi si ritrovasse e inviò i suoi Legati. Il Re ricusò di andarvi. Rodolfo Duca di Svevia vi si fece eleggere Re, e fu consacrato in Mogonza da Sigefredo Arcivescovo di quella città. Il Papa si pose in pensiero di andare in persona in Alemagna per giudicar quel litigio; ed intanto tenne nell' anno 1078. un Concilio in Roma, nel quale confermò la sentenza che aveva pronunziata contro

tro

tro Tedaldo eletto Arcivescovo di Milano: depose senza speranza di ristabilimento Arnolfo Vescovo di Cremona, Rolando Vescovo di Trevigi, Ugone Cardinale di S. Clemente, e rinnovò la scomunica fulminata da' suoi Predecessori contro l' Arcivescovo di Narbona. Dichiarò che avrebbe inviato due Legati in Alemagna per tenervi un Adunanza di Prelati e di Principi, a fine di accomodare, ovvero giudicare ciò che apparteneva all' Imperio. Intanto Arrigo, essendo ripassato in Alemagna, si rese padrone della Baviera e della Svevia, ma perdette una battaglia. Il Papa tenne nel mese di Novembre un Concilio in Roma, nel quale gl' Inviati di Arrigo e di Rodolfo giurarono in nome de' lor Signori, di non impedire ai Legati della Santa Sede il tenere un Adunanza in Alemagna per dar regola alle lor dissensioni. Questo Concilio fece dei regolamenti contro i Laici che possedevano i beni di Chiesa e contro i simoniaci. Vietò le investiture delle Chiese per mano de' Laici: ordinò di nuovo il celibato a coloro che sono negli Ordini, e l' astinenza dalla carne tutti i Sabati, se non vi cade qualche Festa solenne. L' anno seguente Gregorio VII. tenne parimente un Concilio sul principio di Quaresima, nel quale gl' Inviati di Arrigo e di Ridolfo promisero che sarebbono venuti ovvero avrebbono mandato dei Diputati all' Adunanza che terrebbesi in Alemagna. Furono rinnovate in questo Concilio le sentenze pronunziate contro i Vescovi nel precedente. Arrigo senza aver riguardo all'offerta de' suoi Diputati, continuava a far la guerra con successo nell' Alemagna: di modo

che 'l Papa venne ad una sentenza definitiva che pronunziò contro di esso l'anno 1080. colla quale lo anatematizzò insieme co' suoi Fautori, lo dichiarò decaduto dai Regni di Alemagna e d'Italia, e d'ogni dignità Reale, vietò a tutti i Cristiani il prestargli ubbidienza, e diede il Regno di Alemagna a Rodolfo, esortando tutti i Principi a prender l'armi contro Arrigo. I partigiani di Arrigo essendosi adunati in Breslavia, deposero Ildebrando, ed elessero in sua vece Guidoberto Arcivescovo di Ravenna. Dalle Scritture si venne da una e dall'altra parte agli effetti, e si dispose il tutto alla guerra. Arrigo sconfisse le truppe di Rodolfo, che restò ferito in un braccio, e morì poco dopo a cagione di sua ferita. Dopo codesta vittoria, Arrigo passò in Italia nell' 1081. Andò direttamente a Roma senza veruna opposizione; ma avendogli i Romani chiuse le porte, depredò e distrusse tutte le vicinanze, ritirandosi in Lombardia. L'anno seguente ritornò a metter l'assedio a quella città; l'assaltò per tutto il tempo di Quaresima, ma essendo divenuti insopportabili i calori della stagione, a ritirarsi fu costretto. Ritornò ancora il terz'anno ad assediar Roma: i Romani stanchi a cagione di quell'assedio gli abbandonarono la Città sul principio dell' anno 1084. Gregorio si salvò nel Castel S. Angiolo, dove fu assediato da Arrigo, che si fece coronare Imperadore. Gregorio in quell'estremità ebbe ricorso a Roberto Guiscardo Duca della Puglia, il quale ritornò a posta di Grecia, dov'era andato a portar le sue armi contro l'Imperadore Alessio, per liberare il Papa. Arrigo non

l'as-

l' aspettò, e o perchè temesse di non aver forze sufficienti per resistergli, o piuttosto perchè lo stato de' suoi affari lo richiamasse in Alemagna (perchè gli Alemanni avevano eletto nell' anno 1082. Ermanno (in vece di Ridolfo) uscì di Roma, seco condusse Guiberto per portarsi con sollecitudine in Alemagna; lasciando tuttavia una parte del suo esercito per continuare l' assedio del Castel S. Angiolo. Ma essendo sopraggiunto Roberto Guiscardo fece levar l' assedio; entrò vittorioso in Roma; bruciò una parte della città, e la ripose sotto 'l dominio del Papa. L' anno seguente i due partiti tennero molte Adunanze in Alemagna senza terminar cosa alcuna. Gregorio non essendo più sicuro in Roma, si ritirò in Monte Cassino, e di là se ne andò a Salerno, dove morì il dì 24. di Maggio 1085.

D. Mi avete già detto che Gregorio VII. aveva avuti dei litigj con alcuni Principi, potete voi farmene il racconto?

R. Sarebbe troppo lungo. Dirovvi solamente ch' e' minacciò di scomunica Filippo I. Re di Francia, a cagione de' disordini che soffriva nel suo Regno, ed esercitò la sua autorità sopra i Vescovi e sopra gli affari Ecclesiastici in Francia col mezzo di Ugone di Die e d' altri Legati che vi mandò. Benchè sia stato più circonspetto con Guglielmo d' Inghilterra, depose contro il di lui volere alcuni Vescovi d' Inghilterra e di Normandia, perchè non erano venuti al Sinodo di Roma. Dispose in favore del Conte di Roucy di tutti i paesi che avesse potuti togliere ai Mori in Ispagna come appartenenti alla Santa Sede. Volle far rice-

vere il Rito Romano in Arragona e in Castiglia, e vi proibì ad Alfonso Re di Castiglia il dar le Investiture de' Beneficj. Stese la sua autorità sopra i Regni di Ungheria, di Danimarca, di Polonia, di Russia, di Norvegia e di Dalmazia. Lanciò da prima i suoi fulmini contro i Normanni, Principi di Sicilia, e non vi fu se non la necessità de' suoi affari che l'obbligò ad accomodarsi con esso loro a condizioni però vantaggiose per esso. Fece dichiarar la guerra da Roberto a Niceforo Botemaro e ad Alessio Comneno Imperadori de' Greci: Volle rendersi tributarie l'Isole di Corsica e di Sardegna; trattò tutti i Principi d'Italia da Vassalli, facendosi da essi prestar giuramento di fedeltà. In fine fece il possibile per farsi conoscere nella Sovrana dignità da lui posseduta.

D. Ebb'egli la stessa cura di stendere la sua autorità spirituale?

R. Governò con autorità assoluta tutte le Chiese di Occidente, o coll'inviarvi dei Legati *a Latere*, o col nominarvi dei Vicarj, o col chiamare i Vescovi a Roma per render conto di lor condotta, o confermando e approvando le lor elezioni, o ricevendo le appellazioni delle loro sentenze, o ammettendo i lamenti de' lor Diocesani, o assegnando Giudici a tutti i luoghi, o decidendo molti punti di Disciplina; entrando in somma nelle particolarità di quanto succedeva nelle Chiese di Europa. Ugone di Die suo Legato in Francia vi tenne molti Concilii, in Chiarmonte l'anno 1077. in Poitiers l'anno 1078. in Avignone l'anno 1080. in Meaux l'anno 1080. e 1082. ne' quali fece varj regolamenti, e procedette con-

contro molti Vescovi, e fra gli altri contro Manasse Arcivescovo di Rems. Confermò, ovvero concesse a Gebuino Arcivescovo di Lione il diritto di Primazìa sopra le quattro Provincie Lionesi, e giudicò una infinità di cause, o in Roma, o per via di Commessarj ne' luoghi da esso nominati, e che operavano colla di lui autorità. Ha scritto un gran numero di Lettere sopra la Disciplina.

D. Che giudicio dee farsi della Persona e della condotta di questo Papa?

R. I giudici che ne furono formati sono assai diversi. I suoi partigiani lo hanno rappresentato come uomo ripieno di Religione e di pietà, giusto, ragionevole, umile, paziente, senza taccia nella sua vita e ne' suoi costumi, dotto Canonista e buon Teologo; zelante per lo ben della Chiesa, amatore della Disciplina, protettore degl' innocenti, difensore intrepido de' diritti e delle libertà ecclesiastiche. I suoi nemici, per lo contrario, lo hanno fatto passare per un uomo crudele, ambizioso, senza fede, ch' essendosi impossessato del Pontificato con violenza, ha sconvolta tutta la Chiesa per soddisfare alla sua ambizione; ha voluto stabilire un dominio insoffribile nella Chiesa, tanto sopra lo spirituale, quanto sopra il temporale. Per giudicarne sanamente bisogna confessare che codesto Papa aveva molto spirito, era di gran cose capace, costante, intrepido nell' esecuzione de' suoi progetti, versato ne' Canoni, nemico della Simonia e del libertinaggio, e zelante per la riforma de' costumi del Clero: ma bisogna confessar parimente ch' egli sia stato assunto al Pontificato d' una maniera un poco pre-

cipitosa; che 'l suo zelo per la grandezza della Santa Sede lo ha spinto ad imprese un poco eccedenti e che ha cagionato delle gran turbolenze nella Chiesa e nell'Imperio.

D. Che pensate di certa Scrittura attribuita a questo Pontefice, della quale ho udito a discorrere alcuni Teologi, intitolata *Dictatus Papæ*, la quale contiene per quanto hanno detto 27. Proposizioni favorevoli alla Corte di Roma. Vi confesso che frall' altre la 23. mi reca gran maraviglia, ed è: *Che 'l Pontefice Romano ordinato canonicamente, diviene fuor d'ogni dubbio Santo a cagione de' meriti di S. Pietro*. Che pensate di quest' Opera? la credete di Gregorio VII.

R. Quest' Opera fu inserita fralle Lettere di questo Papa, ma ella non ha alcun rapporto colla lettera che la precede, nè con quella che la segue. Ch' ella sia stata fatta in un Concilio di Roma, come alcun lo pretende, non v'è alcuna prova. La maggior parte di quelle proposizioni è conceputa in termini odiosi e mal digeriti: non è verisimile in conto alcuno che Gregorio VII. il quale scriveva assai bene, ne sia l'Autore. Ella è piuttosto Opera di qualche nemico di Gregorio che ha voluto rendere la sua Dottrina odiosa, comprendendola in quelle 27. proposizioni; ovvero di qualche altro che ha creduto trarre quelle proposizioni dalle Lettere di Gregorio VII. e ne ha fatta la raccolta, ch'è stata fralle sue Lettere inserita.

VI.

La Storia della Chiesa di Roma e de' Papi, Successori di Gregorio VII. sino al fine del Secolo.

D. CHi fu il successore di Gregorio VII.

R. Dopo la sua morte il Clero di Roma gettò lo sguardo sopra Desiderio Abate del monte Cassino, per innalzarlo alla Santa sede. Da prima ricusò la dignità, e la sede stette vacante per lo spazio di un anno. Intanto l' Antipapa Guiberto si rese padrone d' una parte delle Chiese di Roma, e voleva farsi riconoscere per legittimo Papa. I Cardinali e i Vescovi che avevano riconosciuto Gregorio, vennero in Roma verso le Feste di Pasqua dell' anno 1086. col Principe di Salerno, e 'l Duca Ruggeri, per procedere all' elezione d' un Papa. Elessero Desiderio, e lo acclamarono Papa sotto il nome di *Vittore* III. Desiderio fece ogni resistenza possibile, si ritirò nel monte Cassino, e lasciò gli abiti Pontificali, finattantochè in un Concilio tenuto l' anno seguente in Capua, fu obbligato a ripigliarli, e fu condotto in Roma dai Principi di Salerno e di Capua, che tolsero a forza a Guiberto la Chiesa di S. Pietro, e fecero ordinar Vittore. Ugone Vescovo di Die Legato di Gregorio VII. e promosso all' Arcivescovado di Lione pretendeva parimente il Pontificato, e fu uno di quelli che più fortemente si op-

opposero all' ordinazion di Vittore. I Romani del partito di Guiberto si posero in possesso della Chiesa di S. Pietro, e dopo molti atti di ostilità, Vittore fu costretto a ritirarsi nel suo Monisterio, del quale uscì nel mese di Agosto per tenere un Concilio in Benevento, composto di Vescovi della Puglia e della Calabria, nel quale fece un discorso contro Guiberto, e di nuovo scomunicollo. Vi scomunicò parimente l' Arcivescovo di Lione e 'l Vescovo di Marsiglia, e vi rinnovò i divieti di ricevere le Investiture de' Beneficj per le mani de' Laici. Vittore cadette infermo nel tempo in cui tenevasi questo Concilio, il che l' obbligò a ritornarsene in fretta al monte Cassino, dove morì il dì 16. di Settembre 1087. dopo aver destinato Otone Vescovo d' Ostia per suo successore.

Otone era un Francese, di Chastillon sopra Marna nella diocesi di Rems. Era stato tolto dal Monisterio di Clugni per essere Cardinale, ed aveva prestata una gran servitù a Gregorio VII. che inviato lo aveva Legato in Alemagna contro il Re Arrigo. Fu eletto e nominato in un adunanza di Cardinali e di Vescovi tenuta in Tervana, e nomato *Urbano* II. In uscire di Tervana andò al Monte Cassino. Roma fu contesa fra esso e Guiberto. Questi fu da prima cacciato da' Romani. Rientrò poi in Castel S. Angiolo, e vi dimorò finattantochè Arrigo fu padrone di Roma. Ma avendo suo figliuolo Corrado preso partito contro di esso nell'anno 1093. Guiberto divenne il più debole, e Otone fu nella Lombardia riconosciuto. Tenne un Concilio in Piacenza, e di là passò in Francia, do-

dove adunò un Concilio in Chiarmonte nell' Avernia, nel qual espose il progetto della gran Crociata, che fu fatta sotto il suo Pontificato per andare in Oriente. Essendo ritornato in Italia restò in fine in possesso della città di Roma, benchè Guiberto avesse un gran numero di partigiani. Vi morì l'anno 1099. il dì 29. di Luglio. Ha scritta una gran quantità di Lettere, e tenuti alcuni Concilj, in Roma nell' anno 1089. in Melfi lo stesso anno, in Tolosa nell' anno 1090. in Benevento nell' anno 1091. in Troja nella Puglia nell' anno 1093. in Piacenza nell' anno 1095. in Chiarmonte nell' anno 1095. in Autun nell' anno 1094. in Limoges nell' anno 1095. in Turs e 'n Nimes nell' anno 1096. in Bari nell' anno 1098. e 'n Roma nell' anno 1099. Rinnovò in questi Concilj le leggi contro i Simoniaci, sopra il Celibato di coloro che sono negli Ordini sacri, e contro coloro che s' impadroniscono de' beni di Chiesa. Vi annullò i Cherici e i Cappellani nominati e pagati dai Laici senza il consenso del Vescovo. Si oppose allo scioglimento del matrimonio di Filippo Re di Francia con Berta, e al matrimonio contratto da questo Principe con Bertrada, e fulminò per codesta cagione nel Concilio di Chiarmonte una sentenza di scomunica contro questo Principe e contro Bertrada. Confermò parimente in questo Concilio e ne' seguenti la Primazia della Chiesa di Lione, vi fece molti altri regolamenti, e vi pubblicò molti Canoni per la riforma del Clero.

VII.

VII.

La Storia delle Chiese d' Inghilterra da Guglielmo il Conquistatore fino ad Arrigo II.

D. IN che stato era l' Inghilterra, e che vi avvenne nell' undecimo secolo?

R. Le Chiese d' Inghilterra che avevano goduta una pace profonda nel tempo di S. Dunstano, furono dopo la di lui morte oppresse, giusta la di lui predizione, da turbolenze e da disavventure infinite. Il Paese fu devastato da' Barbari, le Chiese saccheggiate e bruciate, i Monisterj rovinati; la Città di Cantorberì incendiata; Elfego che n' era Arcivescovo condotto prigione insieme col Clero di quella città. Le dissensioni e le guerre civili fra 'l Re Eduardo figliuolo di Etelredo, e Geduino Conte di Kent, e suo figliuolo Araldo, non meno che la barbarie e la corruttela de' costumi, succedettero a quelle disavventure. La morte in fine del Re Eduardo, che non lasciò figliuoli, terminò di mettere in rovina il regno. Gugliemo il conquistatore, Duca di Normandia, passò il mare e conquistò il Regno d' Inghilterra togliendolo nell' anno 1066. ad Araldo, che se n' era impadronito dopo la morte di Eduardo, e vi stabilì nuove leggi, tanto Ecclesiastiche quanto civili. Lanfranco da lui nomato Vescovo di Cantorberì sostenne, fin che visse, i diritti della Chiesa. Dopo la sua morte Guglielmo

mo II. s'impadronì d'una parte de' beni de' Monisterj, e per trar profitto dalle rendite, lasciò i Vescovadi vacanti. Quello di Cantorberì stette vacante più di cinque anni, finattantochè Guglielmo gravemente infermo, fece venire l'Abate Anselmo, e suo malgrado lo investì dell' Arcivescovado di quella Chiesa. Questo Arcivescovo non avendo fatto al Re il presente qual e' lo desiderava, fu contrariato. Il Re gl'impedì il ricevere il Pallio da Urbano II. e dopo che gli ebbe lasciata la libertà di prenderlo, volle esigere da lui grosse somme. Anselmo per evitar il darle, partì senza congedo del Re per portarsi in Italia. Dopo aver dimorato sei mesi in Roma, portossi in Lione, dove seppe la morte di Urbano II. e di Guglielmo II. Arrigo che succedette a Guglielmo, lo richiamò subito in Inghilterra. Vi furono nuovi contrasti con questo Re sopra le Investiture, per le quali il Re esigeva una certa somma. L'affare fu in fine accomodato, e S. Anselmo ritornò in Inghilterra, dove morì l'anno 1109. il 16. anno del suo Vescovado e 'l 76. di sua età.

VIII.

De' Concilj tenuti in questo Secolo.

D. MI avete di già parlato di molti Concilj tenuti in Italia, in Francia, e 'n Alemagna nell'undecimo secolo; ve ne son altri?

R. Se ne sono tenuti anche molti altri in tutti i Regni d'Occidente. Darò principio da quelli che sono stati tenuti

in Francia, de' quali non v' ho parlato. L' anno 1017. furono scoperti in Orleans alcuni Eretici occulti, i quali insegnavano che Gesucristo non era nato della Vergine, nè morto per gli uomini, nè risuscitato; che 'l Battesimo non operava la remission de' peccati; che la consacrazione del Sacerdote non faceva il Sacramento del Corpo e del Sangue di Gesucristo, e ch' era inutile il pregare i Santi Martiri e i Confessori. Codesti eretici furono parimente accusati di adunarsi in certe ore della notte, d' invocarvi i Demonj, e di commettere abbominevoli scelleragini. Il Re Roberto essendosi portato in Orleans, fece arrestare una truppa di questi scellerati insieme con un Signor Normanno nomato Arefasto, ch' era il loro Accusatore. Furono convinti degli errori, e de' peccati che lor s' imputavano, e non avendo voluto abjurare la lor eresia, furono tutti bruciati in una casa, eccettuato un sol Cherico e una Religiosa che si fecero veder convertiti.

Alquanto dopo videsi in Fiandra un altra setta di eretici, i quali furono parimente condannati l' anno 1025. in un Sinodo tenuto in Arras da Gerardo Vescovo di Cambray e di Arras; perchè queste due città non avevano allora che un solo Vescovo. Gerardo era allora in Arras. Furono accusate ad esso alcune persone venute d' Italia che introducevano delle novità, e credevano che inutili fossero i Sacramenti. Gerardo le fece arrestare dal Governatore. Essendo interrogate confessarono ch' erano state ammaestrate da un Italiano nomato Gondolfo; che credevano il battesimo inutile

tile a coloro che osservavano i precetti, e ai bambini. Fecero conoscere che negavano la presenza reale e gli effetti del Sacramento dell' Eucaristia. Il Vescovo gli convinse sopra questi due punti, giustificò molte altre usanze della Chiesa da essi condannate, come le cerimonie del Battesimo, il culto de' Santi, delle Reliquie e delle Immagini. Dopo aver fatto a questi Eretici un discorso per far che rinunziassero i loro errori, si resero alle sue ragioni, e sottoscrissero la professione di fede da esso stesa. L'anno 1031. fu tenuto un Concilio in Burges, nel quale fu dichiarato che S. Marziale dovesse avere la qualità di Appostolo: vi furono fatti 25. canoni. Il Concilio di Limoges dell'anno 1031. fu unicamente impiegato nel dichiarare come Appostolo S. Marziale. Furono tenuti nell' anno 1040. molti altri Concilj in Francia, ne' quali fu ordinata l'astinenza dalla carne il venerdì e 'l sabato. Gerardo Vescovo di Cambray si oppose a codesto regolamento. Il Papa Lione IX. assistette ad un Concilio tenuto in Rems verso il mese di Ottobre dell'anno 1049. nel quale si procedette contro alcuni Vescovi ed Abati accusati di simonia; vi furono fatti varj regolamenti. Stefano Cardinal Legato di Niccolò II. ne tenne uno in Turs l'anno 1060. nel quale fece dei canoni contro la simonia. L'anno 1092. Rainoldo Arcivescovo di Rems, presedette ad un Concilio tenuto in Soisson, nel quale Rosselino Cherico della Chiesa di Compiegne rivocò la proposizione da esso sostenuta, che le Persone Divine della Trinità fosser tre cose. Gli Arcivescovi di

Roa-

Roano tennero alcuni Concilj de' Vescovi di Normandia, negli anni 1050. 1055. 1063. 1072. 1074. ne' quali furono fatti molti regolamenti sopra la disciplina. Guglielmo Duca di Normandia ne fece tener uno in Lillebona alla sua presenza, nel quale parimente furono fatti dei regolamenti sopra la Tregua di Dio, contro la simonia, sopra la continenza de' Sacerdoti, sopra la restituzione de' beni di Chiesa ec. In Aquitania se ne tenne uno in Narbona nell' anno 1054. sopra la Tregua, cioè, nel quale si prescrivevano i tempi ne' quali non era permesso il far la guerra: ed uno in Tolosa nell' anno 1056. che contiene tredici canoni sopra la Polizia Ecclesiastica. In Alemagna si tenne nell' anno 1005. un gran Concilio in Dortmond in Vesfalia, del quale più non abbiamo i canoni: ma ne abbiamo venti di un Concilio tenuto in Solgenstad nell' anno 1023. Sigefredo Arcivescovo di Mogonza ne adunò due in quella città, l' uno nell' anno 1069. sopra il divorzio del Re Arrigo e di Berta, arrestato da Pier Damiano: l' altro nell' anno 1071. sopra l' ordinazione di Carlo, nomato dal Re al Vescovado di Costanza. Questo stesso Arcivescovo ne tenne un altro in Erford nell' anno 1073. sopra le pretensioni ch' egli aveva che ad esso appartenessero le decime della Turingia. Sotto i Re d' Inghilterra furono parimente adunati alcuni Concilj in Enham l' anno 1010. in Londra l' anno 1075. e 1102. in Vinchester nell' anno 1076. ne' quali furono rinnovate le leggi contro la Simonia e sopra il Celibato de' Cherici con varj altri regolamenti. Benchè la Spagna fosse per la maggior

gior parte sotto il dominio de' Mori, vi furono tenuti alcuni Concilj. Sotto il Re Alfonso fu convocato un Concilio in Leon nell'anno 1012. nel quale i Vescovi fecero sette canoni per la conservazione dei beni della Chiesa. Dopo Alfonso non ritrovasi che sieno stati fatti regolamenti Ecclesiastici in Ispagna sino al regno di Ferdinando I. Re di Castiglia, che volendo rinnovarvi l'antica disciplina Ecclesiastica, trascurata da lunghissimo tempo, diede motivo di adunare un Concilio in Cojaco, castello della Diocesi di Oviedo, al quale assistette il Vescovo di quella città con otto altri Vescovi di Spagna; vi fu mantenuta l'autorità de' Vescovi sopra i Cherici e sopra gli Abati; vi si provvide alla decenza della celebrazione della Messa; vi furono rinnovate le Leggi della penitenza; vi fu prescritta agli Ecclesiastici la vita che menar debbono: fu comandata a tutti i Fedeli l'osservanza della Domenica, e l'assistenza a tutto l'uficio di quel giorno, e nel venerdì il digiuno. Si può aggiugnere a questi due Concilj un adunanza di Vescovi e di Conti, tenuta nell'anno 1065. in Elna, dov'era per l'addietro la Sede di Perpignano, nella quale furono fatti molti regolamenti per la conservazione dei beni di Chiesa e sopra la Tregua di Dio, o Canonica.

IX.

Degli Autori Ecclesiastici che fiorirono in questo Secolo.

D. IN questo secolo fu coltivato lo studio della Teologia?

R. Risvegliati gl'ingegni dal sonno in cui erano stati nel secolo precedente, sul principio di questo si applicarono allo studio; e vedesi in poco tempo tutta l'Europa d'uomini dotti ripiena; uomini che comunicarono agli altri i loro lumi, o col mezzo di pubbliche lezioni, o per via di pubblici scritti. I contrasti che soppraggiunsero furono ancora un motivo potente per eccitare gli animi allo studio, e diedero occasione a coloro che avevano qualche capacità per iscrivere, di esercitare la loro penna, e di far comparire il loro sapere. Alcuni imitarono assai bene gli Antichi, o nello stile, o nella maniera di scrivere, ma per la maggior parte sentirono della barbarie e della rozzezza del secolo precedente, ed alcuni cadettero nella maniera di scrivere, secca e sterile de' Dialettici.

D. Quali sono i principali Autori di questo secolo.

R. *San Fulberto*, Vescovo di Sciartres, fu uno de' primi Ristauratori delle belle lettere, delle scienze e della Teologia. Portossi da Roma in Francia, e fece delle pubbliche lezioni nelle scuole della Chiesa di Sciartres verso il fine del decimo secolo, e sul principio di quello di cui parliamo. La sua riputazione gli trasse

se molti scolari da tutte le parti, i quali uscirono dalla sua scuola ripieni di scienza e di pietà, e sparsero i di lui lumi nella Francia e nell' Alemagna: di modo che quasi tutti i Letterati di quel tempo facevano loro gloria l' essere stati nel numero de' suoi discepoli. Fu molto considerato dal Re Roberto, e succedette l' anno 1007. a Rodolfo nel Vescovado di Sciartres. Governò quella Chiesa con somma vigilanza e saviezza per lo spazio di ventun' anno e alcuni mesi. Il dì 10. di Aprile dell' anno 1029. fu 'l giorno della sua morte. Ha composte delle Lettere, dei Sermoni e molte Poesie. Le sue Lettere sono scritte d' uno stile assai gastigato, e ripiene di dilicatezze e di spirito. Non è sì ben riuscito nell' altre sue Opere: parla molto a proposito sopra i dogmi e sopra la dottrina della Chiesa, e dà delle decisioni assai giuste sopra i casi che gli sono proposti.

Nella metà dello stesso secolo, *S. Pietro*, soprannomato *Damiano*, dal nome di suo fratello, Monaco e poi Cardinale Vescovo d' Ostia, fu impiegato dai Papi in diverse legazioni, nelle quali ebbe sempre un favorevol successo. Ha scritta gran quantità di Lettere, composte molte Operette sopra alcuni punti di dottrina, di disciplina e di Morale; ed ha fatti, per quanto si crede, degl' Inni, delle Orazioni, e delle prose. Scriveva con molta facilità e chiarezza; il suo stile è polito ed elegante, pieno di amene varietà, e figure; aveva lo spirito atto a' negoziati: parlava con libertà ai Papi, e all' altre persone in dignità costituite. Ha fatto ogni possibile per far

ri-

rivivere in questo secolo corrotto almeno un ombra dell' antica disciplina, e per dar rimedio ai disordini degli Ecclesiastici e de' Monaci del suo tempo: sapeva in perfezione le leggi della Chiesa. Era parimente ripieno della Sacra Scrittura, ma più appigliavasi alle allegorie che al senso letterale. Aveva letti i Padri Latini, specialmente S. Agostino e S. Gregorio, de' quali aveva ben appresa e la dottrina e le massime. Discorreva con sottigliezza sopra le quistioni di Teologia e di Controversia: era molto divoto verso la S. Vergine, ed esatto osservatore de' riti, delle cerimonie della Chiesa e delle usanze monastiche: Ha molto raccomandato l' uso di darsi la disciplina, uso novamente introdotto: Ha riferita una gran quantità di visioni e di apparizioni, alle quali con tutta agevolezza prestava fede. Morì il dì 23. di Febbrajo 1072. in età di sessantasei anni.

S. Anselmo, Arcivescovo di Cantorberì, di cui v' ho parlato, è parimente uno de' principali Autori di questo Secolo. Ha scritto un gran numero di Opere teologiche, ascetiche, e mistiche, che compongono un grosso volume in foglio. Non v' e prima di lui Autore Ecclesiastico che abbia scritto d' una maniera tanto scolastica, nè che abbia fatte tante quistioni metafisiche, nè tanto sottilmente discorso, quanto egli ha fatto. E' 'l primo che abbia fatte delle lunghe Orazioni in forma di meditazione: non aveva letto quasi altro Autore che S. Agostino, ed ha tratto dalle di lui Opere dei Teologici ragionamenti. Il di lui Discepolo *Eadmero*, ha composte alcu-

cune Opere, e scritto la di lui Vita.

V'ho già parlato di molti Avversari di Berengario, il Capo de' quali è *Lanfranco* Arcivescovo di Cantorberì. Questi oltre il suo Trattato del Corpo e del Sangue di Gesucristo contro Berengario, ha scritte molte Lettere, e composto un Trattato del segreto della Confessione, con molte opere ascetiche.

In questo Secolo è stata fatta una delle prime Raccolte de' Canoni distribuiti per via di materie. *Burcardo* Alemanno, Monaco di Lobbes, discepolo di Olberto, Abate di Gemblurs, e poi Vescovo di Vormes nell'anno 996. fu quegli che distese questa Compilazione, coll' ajuto di Olberto. Se ne attribuisce un altra ad *Anselmo* Vescovo di Lucca, che difese Gregorio VII. ma quantunque porti il suo nome, pare che sia d'un altro. Ve n'è una di *Adiodato* Cardinale del titolo di S. Eudocia, sotto Vittore III.

Vi furono molti Autori che scrissero, gli uni in favore di Gregorio VII. contro Arrigo, gli altri in favore di Arrigo contro Gregorio VII. Anselmo Vescovo di Lucca, di cui v'ho parlato, è nel numero de' primi, e 'l Cardinal *Bennone* uno de' più violenti fra gli ultimi. Molti altri Vescovi, Abati, e Monaci d'Inghilterra, di Francia e d'Italia, hanno composto in quel tempo diverse Opere, delle quali sarebbe inutile il riferirvi i nomi e 'l catalogo. Mi contenterò di nominarvi, *Ermanno Contratto* Monaco di Richenou, *Glabro Rodolfo* Monaco di Clugnì, e *Marino Scoto* Ibernese di nazione, e Monaco nel Monisterio di Fulda, che hanno fatte alcune Croniche assai note.

D. La Grecia ebbe in questo Secolo Scrittori illustri?

R. N' ebbe alcuni. *Lione il Gramatico* ha continuata la Cronica di Teofanio dall' anno 813. fino all' anno 1013. Il Patriarca *Alessio* ha fatte diverse costituzioni. *Teofanio il Cerameo* Arcivescovo di Taurominio, o Taormina in Sicilia ha lasciate delle Omelie. *Nilo Doxopatruis* Archimandrita in Sicilia, ha fatto un trattato delle cinque Sedi Patriarcali. *Niceta Pettorato* Monaco di studio si fece conoscere co' Trattati da lui composti contro i Latini. *Michele Psello* che fiorì sotto gl' Imperadori Michele lo Stratiotico, e Michele Duca, fu stimato per uno de' Letterati del suo Secolo; ci ha lasciate quantità di Opere, frall' altre una parafrasi e un comentario sopra il Cantico de' Cantici. Verso il fine del Secolo viveva *Simeone* soprannomato il *Giovane*, Abate del Monisterio di Xerocerca, di cui abbiamo trentatrè discorsi sopra la Fede e sopra i costumi de' Cristiani e de' Monaci, e alcuni Trattati Ascetici. *Giorgio Cedreno* ha composti degli Annali che non sono se non una compilazione di molti Autori. *Teofilatto* Arcivescovo d' Acrida in Bulgaria si è affaticato utilmente sopra la Scrittura, facendo un ristretto de' Comentarj di S. Giangrisostomo. *Samona* Vescovo di Gaza e *Niccolò* Vescovo di Metona, hanno fatti dei Trattati sopra la presenza reale del Corpo e del Sangue di Gesucristo nell' Eucaristia. In somma ebbe anche questo Secolo un numero assai grande di buoni Autori che onorarono la Chiesa Greca.

X.

X.

Ristretto della Dottrina e della Disciplina di questo Secolo.

D. ALtro non vi resta per terminare ciò che appartiene alla Storia di questo Secolo, che 'l rappresentarmi la Dottrina che vi fu insegnata, e la Disciplina che fu posta in pratica.

R. Dirovvi sopra la Dottrina che lo studio della Teologia ch' era stato posto in dimenticanza nel Secolo precedente, in questo fu rinnovato. Molte Persone ne fecero delle pubbliche Lezioni nelle Scuole delle Chiese Cattedrali, ovvero de' Monisterj. Nel principio ognuno contentavasi di seguire l' antico metodo, di riferire l' esplicazione de' Padri sopra la Sacra Scrittura; non trattavansi i dogmi che di passaggio, e per accidente; ma sul fine di questo Secolo si cominciarono a fare delle Lezioni di Teologia sopra i dogmi della Religione, a proporre varie quistioni sopra i nostri Misterj, e a risolverle per via di ragionamenti e secondo il metodo della Dialettica. Questo fu l' origine della Teologia scolastica, che divenne poco dopo la principale e quasi l' unica occupazione di coloro che nelle materie della Religione impiegavan lo studio.

D. Codesto metodo fece egli dei buoni effetti?

R. Alcuni di coloro che lo seguirono, troppo fidandosi de' loro ragionamenti, e allontanandosi dalla maniera di parlare de' Santi Padri della Chiesa, espose-

ro erronee proposizioni. In questo Secolo, Rossellino che insegnava in Compiegne, sostenne una proposizione sopra la Trinità che offese tutta la terra; cioè, *che le Tre Persone Divine eran tre cose*. Non è tuttavia verisimile ch' egli avesse intenzione di sostenere l' errore de' Triteiti, e di ammettere tre Sostanze diverse in Dio; ed è cosa credibile che per quelle tre cose, intendesse solamente tre Persone sossistenti e distinte, benchè d' una stessa Natura.

D. Vi furono Eresie in questo Secolo?

R. Non ve ne furono sopra la Trinità e sopra l' Incarnazione che abbiano fatto romore: ma vi fu, come udiste, quella di Berengario sopra l' Eucaristia: e dal principio di questo Secolo si scoprirono, come credo avervi già detto, alcuni Eretici in Orleans, e 'n Francia, e 'n Tolosa, che negavano la presenza reale del Corpo di Gesucristo nell' Eucaristia, la necessità del Battesimo, la virtù de' Sacramenti; che riprovavano il culto de' Santi, e della Croce, e l' uso delle Immagini; che condannavano i legittimi matrimonj, e biasimavano la maggior parte delle cerimonie della Chiesa.

D. Come fu governata in questo Secolo la Chiesa?

R. I contrasti che i Papi ebbero cogl' Imperadori posero la Chiesa e l' Impero di Occidente in una orribile confusione. In quelle turbolenze i Pontefici stabilirono la lor sovranità temporale in Roma, e vollero rendersi indipendenti dagl' Imperadori. Gregorio VII. stese anche più la sua autorità, e fece il possibile per far conoscere esser egli il Sovrano di tutta la terra, tanto nello Spiri-

rituale quanto nel temporale. Fu il primo tra' Papi che facesse pubblica la sua autorità di spogliare gl' Imperadori e i Re de' loro Stati in pena de' loro delitti. Stese la sua podestà spirituale sopra l' autorità de' Vescovi e delle Chiese. La dignità de' Cardinali fu determinata a' quella de' Vescovi superiore. Eglino cominciarono ad avere la principal parte nel governo degli affari della Chiesa: furono obbligati gli Arcivescovi a prendere il Pallio prima di esercitare le loro fonzioni. In fine la Corte di Roma volle avere la cognizione e giudicatura di tutti gli Ecclesiastici affari. L' elezioni de' Vescovi erano ancora in uso, ma sovente i Principi nominavano, ovvero facevano eleggere quelli che più lor andavano a genio, e alle volte i Papi provvedevano i Vescovadi vacanti. Gl' Imperadori e i Re erano in possesso di dare le Investiture de' Beneficj. Molti Monaci furono innalzati al Vescovado. Molti Vescovadi furono fatti Arcivescovadi. L' Arcivescovo di Lione fu istituito Primate delle Gallie Lionesi. La pluralità de' Beneficj divenne comune: si fondò un gran numero di Chiese e di Monisterj: furono demolite quasi tutte le Chiese antiche per farne di nuove.

D. Quali leggi furono fatte in questo Secolo per regolare la vita e la condotta degli Ecclesiastici e de' Fedeli?

R. La Simonia, il Matrimonio, e 'l Concubinato degli Ecclesiastici ch' eran negli Ordini furono raffrenati, e in fine arrestati da una infinità di decreti. I Laici che possedevano i beni Ecclesiastici furono obbligati a cederne il possesso; ma sovente gli donavano ai Mo-

naci e ne fondavano dei Monisterj. Furono dichiarati i Figliuoli nati degli Ecclesiastici incapaci di essere assunti agli Ordini sacri. Codesta legge non fu ricevuta senza opposizione. In molti luoghi l' ingresso nello stato Monastico, o nell'ordine de' Canonici regolari purgarono questo difetto. La Disciplina della Chiesa sopra la penitenza non fu più esatta nè più rigorosa che nel Secolo precedente. I pellegrinaggi, le assoluzioni che andavansi a cercare in Roma, le redenzioni delle penitenze, le discipline, le crociate contribuirono molto alla sua annichilazione. Il segreto della Confessione fu particolarmente raccomandato. Le scomuniche furono tanto comuni, che appresso gli empj divennero oggetto di disprezzo: furono stese non solo a coloro ch'erano scomunicati, ma anche a coloro che comunicavano con essi. La pratica di darsi la disciplina, ignota a tutta l' Antichità, cominciò sul fine di questo Secolo: fu parimente introdotto l'uso di far penitenza l'uno per l'altro. I digiuni delle Quattro Tempora esattamente osservavansi; ma la settimana di quelle della State non era per anche ben fissa e quanto al tempo stabilita. Molti Concilj ordinarono l' astinenza del Venerdì e del Sabato: Fu vietato ai Sacerdoti il celebrare più d' una Messa al giorno, quando ciò non fosse in caso di necessità, e fosse necessario il dirne una per un Defonto. Furono imposte penitenze a' Sacerdoti che per negligenza lasciassero cader l'Ostia. In alcune Chiese era costume il dare un Ostia consacrata ai Sacerdoti nel giorno della loro Ordinazione, onde si comunicassero per

lo

lo spazio di quaranta giorni: Furono obbligati tutti i Fedeli di comunicarsi alla Pasqua. La Comunione sotto le due specie era ancora per tutto in uso. Fu ordinato in un Concilio di Chiarmonte il doversi fare ogni Sabato l'Uficio della B. Vergine. Vi furono delle contese sopra la Festa dell'Annunziazione, cioè, se dovesse celebrarsi il dì 25. di Marzo, ovvero il dì 18. di Dicembre: fu comunemente rimessa al dì 25. di Marzo.

D. In che stato fu in questo Secolo l'Ordine Monastico?

R. E' ricevette dei grandi accrescimenti. La Congregazione di Clugnì fu molto accresciuta dal gran numero di Monisterj nuovamente fondati, e dalle gran facoltà che le furono date: ma le ricchezze v' introdussero anche il rilassamento; Questo spinse molti ad abbracciare una vita più austera, e diede luogo allo stabilimento di nuovi Ordini, i quali tutti facevano professione di seguire la Regola di S. Benedetto, benchè avessero qualche usanza' particolare. S. Romualdo fondò quello di Camaldoli in Italia verso il principio del Secolo, e stabilì un grandissimo numero di Monisterj. Pier Damiano istituì parimente una Congregazione di Romiti del medesimo genere. Giovanni Gualberto di Firenze avendo lasciato il suo Monisterio per abbracciare una vita più regolare, si ritirò in Vallombrosa, e vi gettò d' una nuova Congregazione i fondamenti. S. Stefano di Grammont essendosi ritirato sul Monte di Mureto vicino a Limoges, vi stabilì i fondamenti di un nuovo Ordine. I di lui Religiosi passarono da Mureto in Grammont nell' anno 1124. L' Ordine

de' Certosini fu istituito nell' anno 1086. da Brunone nativo di Colonia e Canonico di Rems, che si ritirò insieme con sei de' suoi compagni nella solitudine della Certosa, che lor fu assegnata da Ugone Vescovo di Grenoble. Alquanto dopo due Gentiluomini di Vienna, Gastone e Girondo, avendo votate le lor Persone e le lor facoltà al soccorso di coloro ch' erano assaliti dall' infermità della risipola, ovver Fuoco sacro, che andavano ad implorare l' intercessione di S. Antonio in Vienna, diedero luogo alla istituzione dell' Ordine di S. Antonio, composto da principio di alcuni Laici, e poi di Religiosi, i quali fecero professione della Regola di S. Agostino. L' anno 1098. Roberto Abate di Molesmo si ritirò in Citeaux ovvero Cistello nella Diocesi di Scialon sopra Saona con alcuni Religiosi in numero di ventuno, vi fondò un Monisterio, e vi lasciò alcuni Religiosi, i quali vi restarono dopo ch' e' fu ritornato in Molesmo. Questa riforma fu approvata nell' anno 1100. dal Papa. Stefano Ardingo pose nell' anno 1109. la prima mano alla perfezione di quest' Ordine, che numerosissimo e floridissimo divenne. In fine Roberto d' Arbrisselles, Arcidiacono di Rennes, avendo ricevuta dal Papa Urbano II. la sua missione per predicare agl' Infedeli, trasse colle sue predicazioni una gran moltitudine di persone dell' uno e dell' altro Sesso, e lor fabbricò alcune celle in un bosco di Fontevrault tre leghe lontano da Saumur. Avendo poi rinchiuse le femmine a parte, fece l' anno 1100. un gran Monisterio, che fu da lui governato sino al fine della sua vita; ma prima

nia di morire fece eleggere l'anno 1115. Petronilla di Chemillè per Badessa, e le diede la direzione delle Vergini, e de' Religiosi di quell'Ordine.

D. I Canonici vivevano tuttavia in comune?

R. La vita comune e regolare de' Canonici stabilita nel nono Secolo era quasi del tutto annullata. Alcuni Vescovi la rinnovarono ne' loro Capitoli, e fu stabilita sul fine del Secolo in altra forma: perchè allora furono istituite delle Case, nelle quali alcuni Ecclesiastici si ritirarono per vivervi in comune, e senza aver cosa alcuna di proprio. Codesti Canonici vivevano in comune sotto un Abate, e facevano professione come i Monaci, di Povertà, di Castità e d'Ubbidienza, benchè non facessero per anche i voti espressi: non solo servivano alla Chiesa nella qual erano, ma erano tolti qualche volta dalla lor Casa per dar loro delle Cure, e per impiegarli nell' ecclesiastiche fonzioni. Ivone poi Vescovo di Sciartres, stabilì quest' esatta riforma l' anno 1078. nel Monisterio di S. Quintino. Questa Casa somministrò alla Francia quantità d' altri Canonici Regolari, e sin dal principio del Secolo seguente le Congregazioni di S. Ruffo e di S. Norberto furono istituite: di modo che l' Ordine de' Canonici Regolari divenne in poco tempo assai numeroso e assai diffuso.

D. Avete altro per aggiugnere alla Storia dell' undecimo Secolo?

R. Credo avervi riferito quant' ebbe questo Secolo di più riguardevole. Rimettiamo ad un altra conferenza del Secolo seguente la Storia.

LA STORIA DEL XII. SECOLO.

I.

Idea generale di questo Secolo.

D. BEnchè io concepisca a sufficienza che le nostre conferenze vi sono di molta fatica, soffrite nulladimeno ch' io vi solleciti a continuarle, perchè mi sento impaziente che voi giugniate alla Storia dei due ultimi Secoli.

R. E' vero che quando mi sono impegnato di discorrervi della Storia Ecclesiastica, non ho creduto che ciò ci dovesse condurre sì di lontano; ma quando ho una volta cominciata una materia, di cui sono ripieno, non posso lasciare di entrar nelle particolarità di tutti i fatti principali di quella Storia, e di trattar di passaggio le quistioni che vi sono state agitate. Parmi che ve ne siate preso un gran diletto, e quanto a me posso assicurarvi non ritrovar cosa che più mi aggradisca. Accingomi dunque alla continuazione.

D.

D. Avete terminata la Storia dell' undecimo Secolo, vi siete fermato a quella del duodecimo. In questo Secolo che avvenne di riguardevole?

R. Videsi l'Imperio e 'l Sacerdozio in divisione: la Chiesa di Roma turbata da Scismi ostinati: i Papi in guerra cogl' Imperadori, i Re e i Vescovi in litigio sopra i loro diritti: la dignità de' Sacramenti e 'l culto esteriore della Religione vi sono stati assaliti da ridicole e mostruose Eresie: la Teologia Scolastica divenne allora lo studio più comune, e 'l corpo della Legge Canonica qual è al presente, vi fu formato e stabilito: la Chiesa fu arricchita di quantità di Ordini Monastici e Regolari: le immunità e l' esenzioni dei Beni delle Chiese e delle Persone Ecclesiastiche vi furono sostenute con vigore dai Vescovi, e mantenute dagli statuti de' Concilj: in fine i costumi degli Ecclesiastici e le cerimonie esteriori della Chiesa vi sono state riformate col mezzo di utilissimi regolamenti.

II.

La storia de' contrasti della S. Sede coll'Imperio sopra le Investiture.

D. ENtrate, vi prego, nella particolarità di codesti Fatti.

R. Comincerò dal farvi una relazione ristretta de' contrasti che i Papi hanno avuti cogl' Imperadori sopra le Investiture: contrasti ch' ebbero notabili le conseguenze.

Pasquale II. prima del suo Pontificato nomato Rainieri, figliuolo di Crescenzio e di Alsacia, nato in Toscana, prima Monaco di Clugnì, creato poi Cardinale da Gregorio VII. fu in fine innalzato alla Sede di Roma dopo la morte di Urbano II. l'anno 1099. La prima cosa ch'egli intraprese, fu 'l cacciare l' Antipapa Guiberto: gli fece guerra e l' obbligò a fuggire ne' Monti dell' Abruzzo, dove morì l'anno 1100. La di lui morte non fece cessare lo scisma; perchè dopo di lui vi furono tre Antipapi, de' quali venne Pasquale agevolmente a capo. Avendo il Papa pacificata l'Italia, volse i suoi disegni contro l' Imperadore Arrigo. Questo Principe dopo la morte di suo figliuolo Corrado voleva passare in Italia per farvi regolare in un Concilio le dissensioni ch' egli aveva coi Papi. Pasquale lo prevenne adunando un numeroso Concilio in Roma l'anno 1102. nel quale fulminò una sentenza di terribile scomunica contro Arrigo. Codesta scomunica diede luogo al figliuolo di Arrigo, nomato parimente Arrigo V. del nome, di ribellarsi contro suo Padre, e di farsi riconoscer come Re dal Clero e dai Principi di Alemagna. Per istabilirsi nel suo dominio, fece tenere un adunanza in Nortuso il di 29. di Maggio dell' anno 1105. nella quale fece fare varj regolamenti sopra la Disciplina, e manifestò volere che suo Padre si sottomettesse alla Santa Sede: gli dichiarò poi la guerra, e avendo tratti al suo partito i Principi e i Signori ch' erano nell' esercito di suo Padre, trovò modo per via di finte sommessioni d' impegnarlo a ritirarsi nel Castello di Binghenvi-

ci-

cino a Mogonza, dove fu ritenuto prigione. Fu obbligato a rinunziare l'Imperio; il giovane Arrigo fu coronato Imperadore, e riconosciuto in questa qualità da un adunanza tenuta in Mogonza. Inviò subito sei Vescovi a Roma insieme con alcuni Signori, per ottenere la conferma di quanto era stato fatto in Nortuso e 'n Mogonza: intanto il vecchio Arrigo essendo fuggito a Liege, pubblicò un manifesto per sostenere i suoi diritti. Suo figliuolo lo seguì, e assediò Colonia per venire a Liege: ma nel tempo di quell'assedio, Arrigo IV. morì il dì 7. Agosto 1106. Il figliuolo ebbe tanta inumanità che fece cavar di sotterra il corpo di suo Padre, che fu portato in Spira, e posto in un sepolcro fuori della Chiesa, dove dimorò per lo spazio di cinque anni.

Dopo la morte dell'Imperadore Arrigo IV. tutti i Principi e i Popoli di Alemagna riconobbero Arrigo V. per Imperadore; il Papa fu invitato a portarsi in Alemagna, e a codesto fine partì di Roma. Nel tempo del suo viaggio tenne il dì 19. di Ottobre dell'anno 1106. un Concilio in Guastalla, città di Lombardia sopra il Po, nel quale rinnovò i decreti de' suoi Predecessori contro le Investiture. Questo decreto pose in discordia il nuovo Imperadore col Papa che si ritirò in Francia. L'Imperadore gl'inviò dei Diputati ch'ebbero una conferenza con esso lui in Scialon sulla Marna, dove sostennero che l'Imperadore aveva diritti in primo luogo d'impedire che si facesse l'elezione de' Vescovi senza suo consenso; in secondo luogo, di dare al Vescovo eletto l'investitura del-

delle Regalie coll' anello e col baston Pastorale; in terzo luogo di esigere da lui l' omaggio e 'l giuramento di fedeltà. Il Papa avendo contrastati que' pretesi diritti, senza determinar cosa alcuna si sciolse la conferenza. Fu poi tenuto un Concilio in Troje città di Sciampagna, nel quale fu concesso all' Imperadore un anno d' indugio, affinch' egli stesso potesse andare a Roma a trattare in un Concilio generale la propria causa. L' Imperadore vi andò l' anno 1110. e fece un trattato in Arezzo coi Legati del Papa, col quale fu stabilito che 'l Papa lo coronerebbe, e l' Imperadore non più darebbe le Investiture de' Vescovadi, a condizione che dovesse ritrarre tutto ciò che i Vescovi tenevano dell' Imperio. Dopo codesto trattato Arrigo andò in Roma nell' anno 1111. e domandò al Papa di essere coronato Imperadore. Pasquale gli fece rispondere ch' era pronto a farlo osservando le condizioni del trattato. Arrigo dichiarò ch' era pronto ad eseguirle, purchè vi acconsentissero i Vescovi di Alemagna; ma que' Vescovi vi si opposero, perchè a cagione della convenzion fatta in quel trattato erano spogliati della miglior parte de' loro beni. Arrigo fece domandare al Papa di coronarlo, e sulla negativa che ne fu data dal Papa, lo fece arrestare insieme con molti dei Cardinali. I Romani presero l' armi per liberarlo, uccisero molti Alemanni, e attaccarono le truppe dello stesso Imperadore. Il combattimento fu dall' una e dall' altra parte ostinato; ma in fine l' Imperadore rispinse i Romani, e uscì di Roma, conducendo seco il Papa e i Cardinali prigio-

gioni. Dimorò per lo ſpazio quaſi di due meſi nelle vicinanze di Roma, finattantochè 'l Papa ſolamente per far ceſſare la guerra lo coronò e gli conceſſe le Inveſtiture. Arrigo ſe ne ritornò in Alemagna, ed eſſendo giunto a Spira fece ſotterrare il corpo di ſuo Padre con funerali pompoſi: ma non fu appena partito d'Italia che i Cardinali diſapprovarono il trattato che 'l Papa aveva fatto per concedergli le Inveſtiture. Paſquale cui non diſpiaceva che 'l trattato non ſoſſiſteſſe, adunò un Concilio di cento Veſcovi o circa nella Chieſa di Laterano, nel quale ſi ſcusò al meglio che potette di aver conceſſe all'Imperadore le Inveſtiture. In queſto Concilio fu dichiarato nullo il trattato. Alquanto dopo Guido Arciveſcovo di Vienna, e Conone Legato della Santa Sede, tennero dei Concilj, ne' quali condannarono le Inveſtiture, e ſcomunicarono l'Imperadore Arrigo.

Il Papa tenne l'anno 1116. un ſecondo Concilio in Laterano, in cui l'affare delle Inveſtiture fu di nuovo agitato, e confermato del primo Concilio il giudicio; ma appena fu pronunziato codeſto giudicio che l' Imperadore il quale ne temeva le conſeguenze, ſi moſſe col ſuo eſercito verſo la città di Roma. Il Papa non oſando aſpettarlo ſi ritirò in Monte Caſſino, e di là nella Puglia. L' Imperadore avvicinatoſi a Roma, v'entrò ſenza oppoſizione, e vi ſi fece coronare di nuovo da Maurizio Burdino Arciveſcovo di Praga. Arrigo dopo aver dimorato alquanto in Roma, ne uſcì. Il Papa vi ritornò coll' ajuto de' Normanni, e due giorni dopo il ſuo ritorno

vi morì nel mese di Gennajo l'anno 1116.

D. Colla morte del Papa fu egli terminato il contrasto?

R. Codesta morte in vece di apportar la pace, fu la causa di un nuovo scisma. Sei giorni dopo la morte di Pasquale i Cardinali elessero Giovanni Gajetano Cancelliere, che fu chiamato *Gelasio* II. e acclamato Papa. Cincio Frangipani, disgustato perchè non era stato eletto il Cardinale da lui proposto, condusse a viva forza Gelasio in sua casa e lo ritenne prigione, ma 'l Popolo lo costrinse a metterlo in libertà. L'Imperadore portossi ben presto in Roma e Gelasio fu obbligato fuggire a Gaeta, dove fu consacrato dal Vescovo d'Ostia alla presenza di Guglielmo Duca della Puglia, e di Roberto Principe di Capua: intanto Arrigo fece acclamare in Roma per Papa Maurizio Burdino, sotto il nome di Gregorio VIII. Gelasio proccurò inutilmente di mettersi in possesso della Santa Sede: non ritrovandosi il più forte in Roma, dov'era ritornato, fu costretto portarsi in Francia, si ritirò in Clugnì, rifugio ordinario de' Papi; vi morì d'una scalmana il dì 29. di Gennajo l'anno 1119. dopo avere designato per successore Guido Cardinale Arcivescovo di Vienna. Codesta elezione fu approvata dai Cardinali ch'erano in Roma e in Clugnì. Guido fu consacrato dal Vescovo d'Ostia, e nomato *Callisto* II. Avendo l'Imperadore protestato ch'egli verrebbe ad un accomodamento, Callisto gl'inviò Guglielmo di Champeaux Vescovo di Scialon e Ponzio Abate di Clugnì, i quali cominciarono i lor

lor negoziati in Strasburgo. Adunò nello stesso tempo un concilio in Rems, di dove andò a ritrovare l' Imperadore a Muson sulla parola ch' egli aveva data ai Diputati di dar fine a quel litigio da amico. La lor conferenza fu senza effetto, e 'l Papa essendo ritornato al concilio di Rems, vi fece condannare le Investiture, e vi scomunicò solennemente l' Imperadore Arrigo, l' Antipapa Burdino e i suoi Aderenti. L' anno seguente Callisto fu ricevuto nella città di Roma, e Burdino cacciato. Questi ebbe la disavventura di esser dato in poter de' Normanni dagli Abitanti di Sutri, che lo condussero di una maniera ignominiosa per la città di Roma; fu poi rinchiuso in un castello e confinato nel Monisterio di Cava, dove passò il rimanente de' giorni suoi in una penitenza forzata.

D. Che fu della contesa sopra le Investiture?

R. L'Imperadore e 'l Papa Callisto conchiusero in fine un trattato l' anno 1122. in Vormes col quale l' Imperadore cedette l' Investitura de' beneficj ch' egli dava coll' anello e col pastorale, e si obbligò a restituire alle Chiese tutti i beni che lor erano stati tolti nel tempo di questa contesa: il Papa dal canto suo acconsentì che l' elezioni de' Vescovi e degli Abati del Regno Teutonico fossero fatte alla presenza dell' Imperadore senza simonia, e violenza, e che colui il quale fosse eletto ricevesse le regalie dall' Imperadore collo scettro, tanto quelle del regno Teutonico, quanto quelle degli altri stati dall' Imperador dipendenti. Questo trattato fu pubblicato nel campo

po dell'Imperadore, e i Legati levarono subito la scomunica contro di lui pronunziata. Fu confermato dal Concilio generale Lateranese tenuto l'anno 1123. e pubblicato in Roma: così terminò il contrasto sopra le Investiture che durò da 56. anni, e cagionò tante turbolenze nella Chiesa e nell'Imperio.

D. Dichiaratemi, vi prego, che cosa fosse il diritto d'Investitura, e qual pregiudicio portasse alla Chiesa.

R. Il termine d'Investitura significa la concessione d'un Feudo, d'una Terra, d'una Dignità, d'una Carica, ovvero d'un diritto, fatta dal Signore al suo Vassallo, o da un Principe al suo suddito, con obbligo di essergli fedele, e di prestargli i servizj e i doveri che son necessarj. Codesta Investitura facevasi con certe ceremonie, mettendo fralle mani di colui al quale concedevasi, qualche cosa che fosse il Simbolo del dono che gli era fatto. La Chiesa avendo cominciato sotto Pipino e Carlomagno a possedere molti Feudi che da que' Principi le furon concessi, i Vescovi e gli Abati che ne godevano, si ritrovarono obbligati a prestar fedeltà ed omaggio ai Principi secondo l'antico costume. I Feudi dopo la morte de' Signori ritornavano in mano del Principe, il quale ne godeva, finattantochè 'l successore ne fosse investito. Lo stesso fu praticato rispetto a' Feudi che possedevano i Vescovi, o gli Abati, quando venivano a morte. I lor successori erano obbligati di prenderne l'Investitura dall'Imperadore: trovandosi questi Feudi uniti agli altri Beni de' Vescovadi e delle Badie, gl'Imperadori davano generalmente l'Investitura di tutti i Beni

del

del Vescovado a colui ch'era eletto canonicamente prima ch' e' fosse consacrato. Alcuni hanno creduto che 'l Papa Adriano avesse concesso a Carlomagno questo diritto d'Investitura; ma non è in conto alcuno verissimile, perchè 'l Capitolo *Adrianus*, *dist.* 63. nel quale ciò si vede, sembra un monumento supposto: è tuttavia cosa certa che non solo gl' Imperadori, ma eziandìo i Re di Francia e d' Inghilterra, e la maggior parte de' Principi Cristiani godevano di questo diritto d'Investitura. E' verisimile che da principio i Principi dassero l'Investitura ai Vescovi e agli Abati mettendo loro fralle mani il Pastorale ovvero l'Anello, contrassegno della lor Dignità, come praticavasi rispetto alle Cariche secolari: Ve ne sono degli esempj sino del IX. Secolo: codesta cerimonia non era tuttavia sì generale nè sì necessaria che non fosse alle volte tralasciata, o con qualche altra supplita: l'Investitura poteva esser data per iscritto ovvero a bocca, o anche per via di segno. Gregorio VII. non si oppose solamente alla Investitura de' Beneficj, ma alle stesse Investiture, e tanto si estese che vietò a' Vescovi il prestar fedeltà ed omaggio in mano a' Principi. I suoi successori Vittore III. e Urbano II. vietarono parimente in genere tutte le Investiture. Solamente sotto Pasquale II. si cominciò a fare un attenzione particolare sulla cerimonia dell'Investitura fatta col baston pastorale e coll' anello; e ne fu fatto un nuovo argomento contro le Investiture, considerando questi ornamenti come contrassegni di podestà ecclesiastica, dal che si concluse che facendo il Principe questa cerimonia

nia imprendeva a conferire lo spirituale. Il primo accomodamento che fu progettato fra Pasquale II. e Arrigo V. levava interamente la difficoltà, privando i Vescovi de' Feudi per li quali soli era dovuta l'Investitura: ma spogliava le Chiese dei gran Beni reali e stabili per una morale indipendenza: questo perciò non era di gusto de' Vescovi, e non ebbe alcun effetto. Nel principio del Pontificato di Callisto II. la difficoltà sembrava ridotta sopra la sola cerimonia dell'Investitura coll' Anello e col Baston pastorale: questa perciò fu la sola cosa che coll' ultimo trattato fu tolta all' Imperadore; perchè gli furono conservati tutti i di lui diritti sopra le Regalie, cioè sopra i Feudi ovvero altri Beni che i Vescovi ricevevano dalla Corona, e gliene fu lasciata l'Investitura collo scettro. I Re di Francia e d'Inghilterra e gli altri Principi si conformarono al regolamento fatto fra Callisto ed Arrigo, e godettero del diritto di dare l'Investitura dei Beni Ecclesiastici senza servirsi dell' Anello e del Bastone.

III.

Del Concilio generale Lateranese.

D. QUal è 'l Concilio generale Lateranese che approvò il trattato fatto coll' Imperadore Arrigo sopra le Investiture?

R. Fu un Concilio adunato in Roma dal Papa Callisto nel mese di Marzo l'anno 1123. composto di 300. Prelati o circa secondo il Sugerio, ovvero di 426.

se-

econdo l' Abate di Usperga. Questo gran numero di Vescovi gli ha fatto dare il titolo di Generale, come agli altri numerosi Concilj tenuti poi in Occidente, quantunque i Vescovi di Oriente non vi sieno stati assistenti.

D. Fece altro questo Concilio che 'l confermare il trattato con Arrigo sopra le Investiture?

R. Fece anche 22. Canoni. Il primo rinnova le penne fulminate contro i Simoniaci. Il 2. vieta il dare la Dignità di Proposto, di Arciprete o di Decano ad altri che ai Sacerdoti, nè quella di Arcidiacono che ai Diaconi. Il 3. rinnova i divieti fatti tante volte ai Cherici di aver mogli o concubine, e di dimorare con femmine, se non con quelle che sono eccettuate dal Concilio di Nicea. Il 4. toglie la disposizione dei Beni di Chiesa ai Principi e la riserba ai Vescovi. Il 5. rinnova la proibizione de' matrimonj fra' parenti. Il 6. dichiara nulle le ordinazioni fatte da Burdino dopo la sua condannazione, e quelle che sono state fatte da' falsi Vescovi. Il 7. riserba ai Vescovi la collazione de' Benefizj. L' 8. pronunzia anatema contro chiunque s'impadronisse della Città di Benevento. Il 9. rinnova le proibizioni espresse dai Canoni di ricevere alla comunione coloro che dal lor Vescovo furono scomunicati. Il 10. vieta il consacrare un Vescovo che canonicamente non sia stato eletto. L' 11. concede ai Crociati de' peccati la remissione. Il 12. annulla le usanze d'impadronirsi delle facoltà di coloro che muojono senza eredi. Il 13. scomunica coloro che romperanno la tregua ordinata per certi giorni.

ni. Il 14. vieta ai Laici il togliere le obblazioni fatte alle Chiese, e 'l rinchiudere le Chiese dentro i Castelli. Il 15. è contro coloro che battono false monete. Il 16. scomunica coloro che spogliano ovvero esigono dei diritti dai Pellegrini che vanno a Roma, ovvero ad altri luoghi di divozione. Il 17. vieta agli Abati e ai Monaci l'ammettere il peccatore alla pubblica penitenza, il visitare gl'Infermi, il far delle unzioni, e 'l cantar Messe pubbliche e solenni, e comanda loro il ricevere da' loro Vescovi la Santa Cresima, gli olj Santi e l'Ordinazione. Il 18. ordina che i Curati debbano essere stabiliti dai Vescovi, e alcuno non debba ricevere beni di Chiesa, ovvero decime se non dalla mano del Vescovo. Il 19. esprime che i Monisterj continueranno a rendere ai Vescovi gli ossequj che dal tempo di Gregorio VII. fino a quel punto hanno resi. Il 20. provvede alla sicurezza dei Beni di Chiesa: Il 21. vieta ai Sacerdoti, ai Diaconi, ai Soddiaconi e ai Monaci l'aver moglj o concubine, e dichiara nulli i matrimonj che avesser contratti. Questo è il primo Canone che chiaramente pronunzia la nullità de' Matrimonj di coloro che sono negli Ordini sacri. Il 22. dichiara nulle le alienazioni de' Beni di Chiese fatte dai Vescovi, Abati, ovvero altri Ecclesiastici.

IV.

I V.

La Successione de' Papi e degl' Imperadori sino all' anno 1150.

D. I Papi de' quali mi avete parlato, hann' eglino lasciate altre memorie?

R. Pasquale II. ci ha lasciate 102. Lettere, Gelasio II. 7. e Callisto 35. sopra gl' interessi particolari che loro si presentavano.

D. Che avvenne dopo la morte di Callisto II. nella Chiesa di Roma?

R. Fu per gran tempo divisa dagli Scismi che avvennero nell' elezione de' Papi. Lione Frangipani fece divieto a' Cardinali di non procedere alla elezione di un Papa, se non tre giorni dopo la morte dell' ultimo. Aveva egli intenzione di far eleggere Lamberto Vescovo d' Ostia, e 'l Popolo desiderava il Cardinale di S. Stefano. I Cardinali posero gli occhi sopra Tibaldo Cardinale Prete del titolo di S. Anastagia, e gli diedero i lor suffragj e lo acclamarono sotto il nome di *Celestino II.* Il Frangipani vedendo che 'l Popolo non approvava quella elezione, gli propose Lamberto, il quale fu subito acclamato Papa dalla voce del Popolo e del Clero, vestito degli abiti Pontificali, e nomato *Onorio II.* Questi per avere i suffragj de' Cardinali, lasciò le vesti di Pontefice, e rimesse al loro giudicio la sua elezione; eglino la confermarono: di modo che restò pacifico possessore della Santa Sede e la governò per lo spazio di cinque anni e due me-

mesi. Scomunicò l'anno 1125. Federico e Corrado Nipoti dell' Imperador Arrigo V. che volevano impadronirsi dell' Imperio in pregiudicio di Lotario Duca di Sassonia, eletto lo stesso anno Re di Germania dopo la morte di Arrigo V. L'anno 1125. Onorio II. dichiarò la guerra a Ruggieri Duca di Sicilia, che voleva godere dei Ducati di Calabria e di Puglia senza dipendere dalla Santa Sede, e lo scomunicò l'anno seguente.

Dopo la morte di Onorio II. i Cardinali ch'erano appresso di esso, elessero lo stesso giorno (14. di Febbrajo l'anno 1130.) Gregorio Cardinale di S. Angiolo che fu nomato *Innocenzio II.* Nello stesso tempo Pietro di Lione Cardinale, prima Monaco di Clugnì, si fece eleggere nel Palazzo di S. Marco da altri Cardinali, e prese il nome di *Anacleto*. Il suo partito fu 'l più forte: Innocenzio fu costretto a ritirarsi in Pisa. La Francia lo riconobbe in un Adunanza tenuta in Etampes. Si ricoverò in quel regno, e fu ben accolto da Lodovico il Grosso. Arrigo I. Re d'Inghilterra parimente lo riconobbe. Si abboccò con Lotario in Liege; ma questo Principe avendo voluto esigere dal Papa lo ristabilimento delle Investiture, si separarono senza conchiudere cosa alcuna, se non che Lotario, come gli promise, sarebbesi ritrovato in Roma per ristabilirlo, colla condizione d'essere da lui coronato Imperadore. Ciò fu eseguito l'anno 1133. ma appena fu partito Lotario, che l'Antipapa Anacleto cacciò per la seconda volta Innocenzio di Roma. Egli ritirossi di nuovo in Pisa, dove tenne un Concilio l'anno 1134. Fra tutti i Principi, Rug-

Ruggieri Duca di Sicilia, fu 'l solo che restò attaccato al partito di Pier di Lione. Questi morì l'anno 1138. e i suoi partigiani posero in sua vece Gregorio Cardinale, cui di *Vittore* diedero il nome. Questi lasciò ben presto la parte, si rese ad Innocenzio l'anno 1139. e rinunziò il Pontificato. Innocenzio tenne un Concilio generale in Laterano, nel quale i Fautori di Pier di Lione furono condannati, e le ordinazioni fatte da quell' Antipapa dichiarate nulle. Alquanto dopo il Papa Innocenzio fu preso dal Duca Ruggieri, e obbligato per via di un trattato a concedergli la Sicilia, e la Puglia, la Calabria, e 'l Principato di Capua, col titolo di Re. Essendo morto l'Imperador Lotario il dì 3. di Dicembre l'anno 1138. Corrado Duca di Franconia fu eletto in sua vece. Il Papa Innocenzio morì parimente nell' anno 1143. il dì 24. di Settembre. Lo stesso giorno Guido, Cardinale del titolo di S. Marco, fu eletto dai Cardinali e acclamato sotto il nome di *Celestino II.* Morì il dì 8. di Marzo dell' anno seguente, ed ebbe per successore Gerardo Cardinale di Santa Croce che prese il nome di *Lucio II.* Il di lui Pontificato fu attraversato dalla guerra che gli dichiarò Ruggieri Duca di Sicilia (col quale però fece una tregua!) e da alcuni Ribelli Romani, che volevano sostenere l'autorità de' lor Senatori. Morì di afflizione, secondo gli uni, o fu ucciso, secondo gli altri, con un colpo di sasso sul fine del primo anno del suo Pontificato, il dì 26. di Febbrajo l'anno 1145. Bernardo nativo di Pisa Abate di S. Anastagio, Discepolo di S. Bernardo fu eletto in suo

luogo dai Cardinali, sotto nome di *Eugenio III.* Il Popolo volle obbligarlo a confermare la sovranità dei Senatori. Per non esser costretto a farlo si ritirò nel Monisterio di Farfa dove fu acclamato e consecrato Papa. Ritornò in Roma, ma ne fu ben presto cacciato dal partito di Giordano che aveva presa la qualità di Patrizio. Eugenio lo scomunicò e col soccorso della milizia di Tivoli, costrinse i Romani a far la pace, ad annullar la dignità di Patrizio, e a ricevere un Prefetto e alcuni Senatori che da esso sarebbono eletti per governare in suo nome. Fatto codesto accomodamento, ritornò in Roma; ma i Romani non osservando con sincerità le condizioni di pace, e cominciando di nuovo le lor ribellioni, Eugenio fu costretto salvarsi in Tivoli, di dove ritirossi in Pisa, e di là passò in Francia. Vi fu benissimo accolto dal Re Lodovico, vi tenne diversi Concilj per la Crociata, e vi dimorò più di un anno. Sul fine dell'anno 1148. ritornò in Italia, e dopo aver sostenuti molti contrasti, si rese Signore della Chiesa di S. Pietro l'anno 1150. Morì in Tivoli il dì 8. di Luglio dell'anno 1153. L'Imperador Corrado era morto l'anno precedente, e Federico primo gli era succeduto.

V.

V.

La Successione de' Papi, e degl'Imperadori dall'anno 1150. fino al fine del Secolo.

D. CHi succedette al Papa Eugenio III. nella Sede di Roma?

R. Succedette Corrado Romano, Abate di S. Anastagio nella Diocesi di Velletri, e poi Cardinale di S. Sabina, il quale fu eletto il dì 10. di Luglio dell'anno 1153. e fu nomato *Anastagio IV.* Non istette che un anno e alcuni mesi sopra la Santa Sede, essendo morto il dì 4. di Dicembre l'anno 1154. Ebbe per successore *Adriano IV.* Inglese, che prima della sua promozione nomavasi Niccolò Brezspiario: era stato fatto Cardinale da Eugenio III. Nel principio del suo Pontificato Arnaldo di Brescia e i suoi seguaci eccitarono contro di esso alcune turbolenze in Roma. Adriano pose la Città in interdetto, finattantochè i Romani avessero cacciato Arnaldo e i suoi seguaci: costoro furono costretti a fuggire, e si ritirarono in Otricoli nella Toscana, dove furono ben accolti dal Popolo che considerò Arnaldo come Profeta, ma fu ben presto arrestato e dato in potere al Prefetto di Roma che lo fece bruciare, e fece gettare le sue ceneri nel Tevere, per timore che 'l Popolo lo venerasse agguisa di Santo. Adriano coronò l'Imperador Federico che si portò in Roma, e scomunicò Guglielmo Re di Sicilia; ma fece ben presto la pace con quest'ulti-

timo e si pose coll' Imperadore in discordia, ricusando di confermare colui, che da questo Principe era stato eletto Arcivescovo di Ravenna. L' Imperadore vietò a' suoi sudditi l' andare a Roma, il Papa lo minacciò di scomunica, ma subito dopo morì il primo di Settembre dell' anno 1159. Dopo la sua morte vi fu uno Scisma fra Rolando Cardinale del titolo di S. Marco, eletto da 23. Cardinali, e nomato Alessandro III. e Ottaviano eletto da un altra adunanza di tre Cardinali, de' quali non ebbe che due suffragj. Quest' Ottaviano prese subito la qualità di Papa, e 'l nome di *Vittore*, si pose a forza in possesso della Santa Sede e fece custodire Alessandro e i suoi Cardinali nella Fortezza per lo spazio di nove giorni: Alessandro fu poi trasportato in un Castello di là dal Tevere; ma essendosi sollevato il Popolo di Roma, fu liberato, condotto in Roma e consacrato. I due Contendenti si volsero all' Imperadore che allora assediava Cremona; egli comandò che si portassero in Pavia per esservi da un Concilio giudicati. Ottaviano vi si presentò; Alessandro ricusò di comparirvi. Il Concilio composto di 50. Arcivescovi o Vescovi e di quãtità di Abati, giudicò a favor di Ottaviano, dichiarò nulla l' elezion di Alessandro, e lo scomunicò insieme co' suoi Aderenti. Alessandro giunto alla notizia di quanto era avvenuto nel Concilio di Pavia, scomunicò Federico. I Re di Francia e d' Inghilterra si dichiararono per Alessandro. Federico nulladimeno fece confermar il giudicio del Concilio di Pavia in un Adunanza tenuta l' anno 1161. in Lodi. Alessandro andò a ritrovare il suo rifugio in

in Francia, e vi fu accolto dai Re di Francia e d' Inghilterra. Federico propose al Re di Francia che i due Contendenti si portassero in Avignone per esservi giudicati da un Concilio di Vescovi di Italia, di Francia, e di Alemagna; ma Alessandro diffidandosi dell' Imperadore, non volle ritrovarvisi, e non vi andarono i Vescovi di Francia. Alessandro tenne un Concilio nell' anno 1163. in Turs, in cui rinnovò le scomuniche contro Ottaviano e Federico. L' anno seguente Ottaviano morì; i suoi partigiani posero in suo luogo Guido di Crema, che prese il nome di *Pasquale III.* ma gl' Italiani e alcuni Vescovi di Alemagna essendosi dichiarati in favor d' Alessandro, egli portossi di nuovo in Italia, e fece il suo ingresso in Roma nel mese di Novembre dell' anno 1165. Federico fece riconoscere Pasquale in Alemagna, portossi con un esercito in Italia, sconfisse in una battaglia i Romani, e prese una parte di Roma; ma essendo nel suo esercito entrata la peste, fu costretto con ogni sollecitudine a ritirarsi. Alessandro liberato dal pericolo, pronunziò una sentenza di deposizione contro Federico in un Concilio Lateranese dell' anno 1168. Pasquale restò tuttavia in possesso della Chiesa di S. Pietro e Alessandro fu costretto a ritirarsi in Benevento e 'n Frascati. L' anno 1170. Pasquale morì; i suoi partigiani gli sostituirono Giovanni Abate Strumese sotto nome di *Callisto III.* Federico sostenne anche questo; ma essendo restato perditore in una battaglia in Italia, fece con Alessandro la pace, promise di essergli ubbidiente, e rinunziò il partito d' Ottaviano, di Guido, e di

Giovanni Strumese. Alquanto dopo Alessandro fu richiamato in Roma dal Senato e dal Popolo, e restò pacifico possessore della Santa Sede, ma non ne godette gran tempo, essendo morto il dì 27. di Agosto l'anno 1181. Fu eletto in suo luogo il Cardinale Umbaldo nativo di Lucca che fu poi soprannomato *Lucio III.* Fu questi cacciato di Roma dai Senatori, e ritirossi in Verona, dove morì il dì 25. Novembre dell' anno 1185. Lamberto Arcivescovo di Milano fu posto in suo luogo, e fu nomato *Urbano III.* Ebbe alcune contese coll' Imperadore a cagione delle Terre lasciate dalla Principessa Matilde alla Chiesa di Roma: e fu sopra lo spoglio de' Vescovi dopo la loro morte. L' Imperadore tenne nell' anno 1186. un Adunanza in Alemagna per sostenere i suoi diritti. Il Papa irritato per la lettera che gli fu scritta da quell' Adunanza, avrebbe scomunicato l' Imperadore se non fosse stato prevenuto dalla morte il dì 17. di Ottobre dell' anno 1187. Il giorno seguente Alberto Cardinal Prete di S. Lorenzo e Cancelliere della Chiesa di Roma, fu posto sopra la Santa Sede e portò il nome di *Gregorio VIII.* Il suo Pontificato non fu di due mesi interi, e dopo venti giorni di vacanza fu posto sulla Santa Sede Paolino Cardinale di Palestrina eletto il dì 6. di Gennajo l' anno 1188. e nomato *Clemente III.* Sotto il suo Pontificato i Principi Cristiani entrarono nella Crociata per ricuperare le piazze che Saladino aveva tolte ai Cristiani in Oriente. Vi andarono l' Imperador Federico, Filippo Re di Francia e Riccardo Re d' Inghilterra. Il primo restò affogato l' anno 1190. Suo fi-

figliuolo Arrigo gli ſuccedette. Clemente III. morì il dì 10. d'Aprile 1191. Giacinto Cardinale del titolo di S. Sabina gli ſuccedette ſotto il nome di *Celeſtino III.* Arrigo venuto in Italia obbligò queſto Papa a coronarlo Imperadore. Il Papa dipoi lo ſcomunicò, perchè aveva tenuto prigione Riccardo Re d'Inghilterra nel ritorno dalla Terra Santa. Arrigo morì ſcomunicato in Meſſina l'anno 1197. Dopo la ſua morte Federico figliuolo dell'Imperadore Arrigo fu coronato Re di Sicilia. L'Imperio fu conteſo tra Filippo fratello di Arrigo e Otone Duca di Saſſonia. Celeſtino morì il dì 8. di Gennajo l'anno 1198. *Innocenzio III.* gli fu ſucceſſore.

D. Queſti Papi hann' eglino ſcritto Lettere?

R. Ne hanno ſcritte un buon numero; ma ſiccome hanno avuto per ſoggetto o gli affari de' quali parlammo, o intereſſi particolari, che non appartengono alla Storia generale, non credo ſia neceſſario il diſcorrerne. Paſſiamo ad altre materie.

VI.

Dell' Ereſie ch' ebbero corſo nel duodecimo Secolo.

D. Eccomi a ſufficienza iſtruito nella Storia della Chieſa di Roma e di quella dell'Imperio ſino al fine di queſto Secolo; contentatevi che io vi domandi gli altri fatti particolari che appartengono alla Storia Eccleſiaſtica.

R. Comincerò queſto racconto dall'

Eresie che 'n questo Secolo ebbero corso. Sul principio del Secolo precedente si scoprirono in varj luoghi del Regno di Francia alcuni Eretici accusati di certi dogmi empj, che si opponevano apertamente ai Sacramenti della Chiesa, e disprezzavano le sue cerimonie più sante. La severità colla quale furono condannati quelli che furono sorpresi, non impedì la moltiplicazione di questa Setta, nè tolse che codesta dottrina, ovvero altre simili, si spargessero nel Regno: di modo che 'n questo Secolo si videro comparire molti Eretici, il fine principale de' quali era lo stornar gli uomini dal ricevimento de' Sacramenti e 'l rovesciar l' ordine Gerarchico e la Disciplina della Chiesa.

I primi che comparirono furono *Pietro di Bruis*, ed un Romito nomato *Arrigo* di lui discepolo: cominciarono ad insegnare i loro dogmi in Provenza, di dove l'ultimo passò in Lausana, e portossi poi nel paese del Mans. L' esteriore di santità che appariva in quest' uomo e ne' suoi Compagni lo fece ricevere favorevolmente dal Vescovo e dal Popolo. Le predicazioni di Arrigo gli trassero un general applauso; ma Ildeberto Vescovo del Mans, che s' era lasciato sorprendere, essendo ritornato di Roma lo convinse d' ignoranza e d' impostura. Questo avvenne verso l' anno 1110.

Mentre Arrigo predicava in Francia, Pietro di Bruis pubblicava i suoi errori nella Provenza: condannava il battesimo de' Bambini e ribattezzava gli Adulti; faceva abbattere le Chiese e gli Altari, e spezzava le Croci; non approvava la celebrazion della Messa, e insegnava che

le limosine e le Orazioni nulla servono a' morti. Una dottrina sì sediziosa eccitò gran turbolenze nella Chiesa e nello stato; non si vedevano in Provenza se non Cristiani ribattezzati, Chiese profanate o distrutte, Altari rovesciati, e Croci bruciate. Le Leggi della Chiesa v'erano pubblicamente violate, i Sacerdoti battuti, maltrattati, ad ammogliarsi costretti, e le cerimonie della Chiesa annullate. Questi disordini eccitarono il zelo de' Vescovi di quel paese, i quali coll'ajuto de' Principi cacciarono gli Eretici, e arrestarono il furore de' loro seguaci. Pietro di Bruis passò di là in Linguadocca, dove pubblicò gli stessi errori in Tolosa e nelle altre Città, finattantochè fu arrestato, e 'n S. Egidio di Linguadocca bruciato vivo.

Arrigo suo Discepolo, ch'era ritornato, dopo d'essere stato discacciato dal Mans, vi predicò la stessa Dottrina, e vi aggiunse novelli errori; di modo che in poco tempo il paese delle sue detestabili massime restò infetto. Il Cardinal Alberico Vescovo d'Ostia e Legato della Santa Sede avendo condotto in quel paese S. Bernardo, il Santo arrestò il corso di quella Dottrina, e colle sue predicazioni e co' suoi miracoli, fece che 'l Popolo riconoscesse i suoi errori. Nello stesso tempo erano nel Perigò alcuni Eretici che insegnavano quasi gli stessi errori, e *Tanchelmo*, ovver *Tanchelino* ne pubblicò de' simili in Fiandra. Stabilissi questa Eresia in Colonia. Si stesero questi eretici fino nella Diocesi di Tul: se ne ritrovarono della stessa natura in Italia, che prendevano il nome di *Catari*, i sentimenti de' quali erano di stra-

vaganze ripieni. Negavano tutti la necessità del Battesimo e la presenza reale del Corpo e del Sangue di Gesucristo nell'Eucaristia. Alcuni fra loro dicevano anche di più, e impugnavano la Divinità di Gesucristo e gli altri Misterj; ve n'erano ancora che cadevano nel Manicheismo.

Arnaldo nativo di Brescia che dall' Italia era passato in Francia, insegnava quasi gli stessi errori sopra il Battesimo de' Bambini, e sopra il Sacramento dell' Altare. Assalì anche il Clero sopra un punto che gli era sensibile, sostenendo che gli Ecclesiastici non dovevano avere alcun bene di proprio. V' ho già detto ch'essendo andato in Roma vi ebbe un gran numero di Discepoli, ed essendone stato cacciato, fu preso e bruciato vivo. Trenta di questi Eretici essendo passati di Francia in Inghilterra verso l'anno 1160. vi vollero parimente seminare la stessa Dottrina, ma vi furono arrestati e distrutti. Dinominavansi *Poblicani*, ovver *Publicani*.

Gli Eretici de' quali abbiamo parlato furono condannati nel Concilio di Tolosa dell' anno 1116. nel Concilio generale Lateranese tenuto sotto Innocenzio II. nell' anno 1139. in un Adunanza di Vescovi tenuta nell' Inghilterra in Osford l' anno 1160. in un Concilio di Turs dell' anno 1163. Essendosi moltiplicato il loro numero in Linguadocca e 'n Guascogna, furono condannati giuridicamente in Lombez nell' anno 1176. e 'n Tolosa nell'anno 1178. Si ritirarono in Albì dal qual luogo sono stati dinominati *Albigesi*. Nello stesso tempo si videro in quelle Provincie alcuni Banditi senza fede e

sen-

senza legge, i quali scorrevano la campagna, devastavano, rubavano ed uccidevano senza risparmiare nè condizione, nè età, nè sesso, e si attaccavano in ispezieltà alle Chiese e ai Monisterj. Si chiamavano con varj nomi. Questa peste si sparse in diverse Provincie di qua e di là dalla Loira, e furono impiegate per esterminarli le più rigorose pene tanto spirituali, quanto corporali.

Vi fu nello stesso Secolo uno stravagante che fu presentato al Papa Eugenio III. nel Concilio di Rems. Era costui un Gentiluomo Bretone, nomato *Eon della stella*, tanto ignorante che avendo udito cantar nella Chiesa, *per Eum* (forse a cagione della pronunzia di alcuni che in vece di *Eum*, dicono *Eon*) *per eum qui venturus est judicare vivos & mortuos*, pensò e insegnò ch' egli era colui che dovea giudicare i vivi e i morti: fu seguito come gran Profeta; ora camminava con gran folla di Popolo, alle volte si nascondeva e compariva più borioso di prima. L' Arcivescovo di Rems avendolo fatto prendere, lo presentò al Santo Padre e al Concilio: le sue risposte piene di vaneggiamenti fanatici fecero ch' e' fu trattato da pazzo, e rinchiuso in una stretta prigione, dove ben presto morì. Molti de' suoi Discepoli, ancora più di esso insensati, vollero piuttosto soffrire le fiamme, che rinunziarlo.

D. Come errori sì stravaganti poterono far in sì poco tempo un sì gran progresso?

R. Il rilassamento de' Fedeli nella Disciplina della Chiesa, l' avarizia e la cupidigia di molti Ecclesiastici, l' abuso comune che facevasi de' Sacramenti, la cre-

dulità e l' ignoranza del Popolo, le virtù apparenti di questi nuovi predicatori, e 'l desiderio mal inteso della riforma, hanno molto contribuito a dar corso a quelle nuove e stravaganti opinioni.

VII.

Di S Bernardo, di Pietro il Venerabile, di Abailardo, e Gilberto Porretano.

D. QUesto è forse tutto ciò che ha di considerabile la Storia di Occidente del duodecimo Secolo?

R. Vi furono molti altri contrasti fra S. Bernardo Abate di Chiaravalle, Pietro Abailardo Monaco di Clugnì, Gilberto Porretano Vescovo di Poitiers, ed anche fra S. Bernardo e Pietro il Venerabile Abate di Clugnì. Il racconto di questi contrasti essendo connesso con quello della vita e delle azioni di questi Autori, mi dà motivo di far l' uno e l' altro. Codesto è uno de' punti più curiosi della Storia della Chiesa.

S. *Bernardo* nacque l' anno 1091. in Fontane villaggio di Borgogna, di cui suo Padre nomato Tescelino era Signore. Sua Madre Elettra figliuola del Conte di Montbar ebbe sette figliuoli (sei maschi e una femmina) da lei tutti cristianamente educati. S. Bernardo e i suoi Fratelli uscirono dalla casa del loro Padre l' anno 1113. e si portarono in Cistello per prendervi l' abito monacale. Il Monisterio di Cistello era stato fondato quindici anni prima da Roberto Aba-

te

te di Molesmo. Stefano Ardingo governava allora quel Monisterio ridotto ad un piccolo numero di Religiosi. S. Bernardo, essendovi entrato con trenta Compagni, aumentò il numero e 'l zelo de' Religiosi di quell' Ordine che cominciò ad accrescersi colla fondazione di molti altri monisterj. S. Bernardo e i suoi Fratelli furono mandati in Chiaravalle; egli vi stabilì un Monisterio di cui fu Abate. La riputazione di S. Bernardo vi trasse da tutte le parti un gran numero di Persone che volevano darsi affatto a Dio. Ne uscì nello stesso tempo un gran numero di Religiosi per andare a stabilirsi in altri Monisterj, ne' quali vivevasi colla medesima regolarità. S. Bernardo aveva sopra que' Monisterj una generale soprantendenza. La scienza e la virtù di questo Santo erano troppo patenti per dimorar lungo tempo nascoste o rinchiuse ne' chiostri; lo resero ben presto tanto celebre nella Chiesa, che non vi fu affare di conseguenza nel quale egli non fosse impiegato. Fu chiamato ai Concilj di Trojes e di Scialon tenuti da Matteo Cardinale Vescovo di Albano, il primo nell' anno 1128. e 'l secondo l' anno 1129. e all' Adunanza convocata sotto il Re di Francia in Etampes nell' occasione dello scisma ch' era fra Innocenzio II. e Pier di Leone, a fine di giudicare quale dei due dovesse essere riconosciuto. S. Bernardo sostenne gagliardamente la causa d' Innocenzio, lo fece riconoscere da Arrigo Re d' Inghilterra, lo seguì in Alemagna, e fu presente alla conferenza avuta in Liege da sua Santità coll' Imperadore. Vi parlò con libertà contro la domanda che quel Principe aveva fatta al

al Papa per lo ristabilimento delle Investiture. Nel ritorno di Liege il Papa tenne un Concilio in Rems nell' anno 1131. Terminato il Concilio, S. Bernardo visitò le Badie di Clugnì e di Chiaravalle. L'anno seguente accompagnò il Papa in Italia, e fu inviato in Alemagna per far la pace fra Corrado e Lotario. Assistette al Concilio tenuto in Pisa nell'anno 1134. Dopo la conclusione di quel Concilio, il Papa lo inviò a Milano per riconciliare col Papa Innocenzio i Milanesi. Appena fu di ritorno in Francia, fu obbligato uscire dal suo Monisterio a fine di andare in Guienna col Legato del Papa per far ritornare il Duca di quella Provincia alla ubbidienza della Santa Sede, e per ristabilire i Vescovi di Poitiers e di Limoges che da quel Duca erano stati con violenze scacciati. Vinse l' ostinazion di quel Principe con un azione di stupendo coraggio, mostrandogli il Santo Sacramento, e minacciandolo da parte di Dio de' più terribili gastighi, se non riconciliavasi col Vescovo di Poitiers e non sottomettevasi al Papa. L' anno 1137. fu richiamato in Italia dal Papa per estinguere gli avanzi del partito di Pier di Leone. Vi andò e dopo aver fatti rimuoversi molti Romani dal partito di Leone, e ritornare a quel d' Innocenzio, fu diputato a Ruggieri Duca di Sicilia, ch'era l' unico fra' Principi che sostenesse ancora Pier di Leone, per difendervi la causa d' Innocenzio contro il Cardinal Pietro di Pisa, che doveva sostenere di Pier di Leone la causa. Entrò in conferenza con esso lui e gli fece cambiar sentimento e partito. Dopo la morte di Leone, colui che fu po-

posto in sua vece, si volse a S. Bernardo perch' egli ottenesse per esso il perdono dal Papa Innocenzio. Estinto lo scisma San Bernardo ritornò in Francia, e dopo il suo ritorno inviò a Roma alcuni de' suoi Religiosi per abitare nel Monisterio di S. Anastagio nuovamente riedificato. Uno di essi nomato Bernardo che per l' addietro era stato uficiale della Chiesa di Pisa, fu eletto per loro Abate. Egli fu poi Papa, come v' ho detto, sotto il nome di Eugenio III.

In questo tempo S. Bernardo confutò gli errori di Pietro Abailardo nel Concilio tenuto in Sens l' anno 1140.

D. E' gran tempo che ho udito parlare degli accidenti di *Abailardo*; Ditemi la verità; che ne fu?

R. Egli stesso ci ha lasciata la Storia della sua vita e de' suoi accidenti, i quali non sono men oggetti di passatempo che soggetti di ammirazione. Nacque egli in un Castello dinominato *Palazzo* tre leghe in distanza da Nantes. Ebbe fino dalla sua gioventù una grande inclinazione verso lo studio della Filosofia. Coll' intenzione di studiarla appieno, lasciò il suo paese, e dopo aver frequentate le scuole, portossi in Parigi, dove questa scienza era in istima, e prese per maestro Guglielmo di Champeaux Arcidiacono di Parigi, che 'n quel tempo era il Professor più famoso. Si poser fra loro in discordia, e Abailardo per emulazione andò ad insegnare in Melun e poi in Corbeil. Le sue infermità lo costrinsero a ritornarsene al suo paese: quando la di lui sanità fu ristabilita se ne ritornò in Parigi. Vi ritrovò che Guglielmo di Champeaux s'era fatto Canoni-

nico di S. Vittore, e seguiva a fare le sue lezioni. Abailardo vi ricominciò le sue dispute sopra la Logica contro il suo maestro; ma fu obbligato a cedergli, e se ne andò di nuovo in Melun a professar la Filosofia. Venne ben presto in Parigi a fare le sue lezioni in S. Ginovefa. V'ebbe un gran numero di Discepoli. Fece un altro viaggio verso il suo paese dopo la morte di suo Padre, ed essendo ritornato in Parigi ritrovò che Guglielmo era Vescovo di Scialon. Abailardo andò in Laon per istudiare la Teologia sotto Anselmo Canonico e Decano della Chiesa di quella città, che v'insegnava con riputazione. Abailardo che voleva sempre superare i suoi Maestri, cominciò ben presto a fare delle lezioni sopra la Sacra Scrittura. Anselmo gliene fece di proseguire il divieto. Così fu costretto di ritornare in Parigi, dove per qualche tempo pacificamente professò, continuando le sue esplicazioni sopra la Sacra Scrittura. In poco tempo acquistò gran riputazione, e adunò del danajo: ma gli successe un accidente che lo rese infelice nel rimanente de' giorni suoi. Insegnava ad una Giovanetta nomata Eligia, nipote di Fulberto Canonico della Chiesa di Parigi. Ella era bella e ben fatta; e' ne divenne amante. Ella parimente arse d'amore per esso. Il zio essendo informato del lor commerzio, cacciò dalla sua casa Abailardo. Eligia fece sapere ad Abailardo ch' era incinta. Abailardo la rapì dalla sua casa e seco la condusse in abito religioso nel suo paese, dove partorì un figliuolo che fu nomato Astrolabio. Abailardo per placare il Zio, promise sposar la nipote.
La

La ricondusse in Parigi e la prese in moglie. Il matrimonio fu tenuto segreto, perchè Abailardo aveva un Canonicato e perduto l' avrebbe, se 'l matrimonio fosse giunto a notizia. Eligia prese cura parimente di nasconderlo, e a fine di togliere ogni sospetto, si ritirò nel Monisterio di Argenteüil in cui prese l' abito di Religiosa. Il zio e i suoi parenti per vendicarsi di Abailardo lo sorpresero, e lo punirono col privarlo delle parti colle quali gli aveva offesi. Dopo un sì funesto accidente, Abailardo prese il partito di abbracciare la vita monastica. Persuase ad Eligia il fare lo stesso. Fecero amendue professione nello stesso tempo, Abailardo in S. Dionigi ed Eligia in Argenteüil. La disavventura di Abailardo non impedì che molte Persone non andassero a ritrovarlo in S. Dionigi, e non lo pregassero di far loro delle lezioni. L' Abate e i Religiosi di S. Dionigi si servirono di questo pretesto per inviarlo a tener le sue scuole in una delle lor case, a fine di liberarsi da' rimprocci che lor faceva sopra le loro sregolatezze. La sua riputazione vi trasse tanti Discepoli da tutte le parti, che 'l luogo in cui era non potè esser capace per albergarli, nè 'l paese per nudrirli. Insegnava loro le belle Lettere e la Teologia. Il gran concorso gli fu cagione dell' invidia e della gelosia degli altri maestri. Il trattato da lui composto sopra l' Unità di Dio e sopra la Trinità, diede luogo a' suoi Avversarj di accusarlo di errore. Alberico e Lotolfo i quali insegnavano in Rems, eccitarono contro di esso Rodolfo Arcivescovo di Rems, che avendo chiamato Conone Vescovo di

di Palestrina, Legato del Papa in Francia, tenne l' anno 1121. un Concilio in Soisson, e fece dire ad Abailardo di ritrovarvisi e di portarvi il libro che aveva fatto sopra l' Unità di Dio e sopra la Trinità. Ubbidì; presentò il suo libro al Legato del Papa, e si sottopose al di lui giudicio. Fu obbligato a gettar da se il suo libro sul fuoco, e fu condannato ad esser rinchiuso per sempre in un Monisterio. La sola ragione di una sentenza tanto severa si è, ch' essendo Monaco s' era posto ad insegnare pubblicamente senza aver missione dal Papa, nè dalla Chiesa: perchè non si entrò nella discussione degli errori, de' quali era accusato. Fu rinchiuso nel Monisterio di Soisson; ma fu rimandato pochi giorni dopo nel suo monisterio di S. Dionigj. Egli vi espresse che S. Dionigi di Francia non era l' Areopagita. Questa proposizione irritò contro di esso l' Abate e i Religiosi della Badia; di modo che Abailardo non credendosi in quel luogo sicuro, nottetempo fuggì. Si ritirò nelle terre di Tibaldo Conte di Sciampagna, e dimorò in Provins in un ospizio di Monaci, il Priore de' quali era suo amico. Ottenne la permissione di dimorare in qualunque luogo volesse, e si ritirò in una solitudine vicino a Trojes, dove fabbricò una cappella in un campo che da alcuni particolari del luogo, col consenso del Vescovo di Trojes, gli fu concesso. Appena vi fu stabilito, che fu seguito da un gran numero di Discepoli, che fabbricarono alcune celle d' intorno alla sua abitazione. Codesti Discepoli gli fecero fabbricare una Chiesa che fu dedicata alla Santa Trinità e dinominata il

Pa-

Paracleto. I di lui nemici non potendo soffrire il suo stabilimento, eccitarono contro di esso S. Norberto e S. Bernardo. Questi due santi uomini screditarono la sua fede e i suoi costumi appresso le Potenze ecclesiastiche. Per mettersi in sicuro accettò la Badia di S. Gilda di Ruis, nella Diocesi di Nantes in Bretagna, e diede ad Eligia la Chiesa del Paracleto e le sue dipendenze. Codesta donazione fu confermata dal Vescovo di Trojes e dal Papa Innocenzio II. e poco dopo quel Convento, ch' era assai povero nel suo principio, fu arricchito dalle liberalità de' Fedeli. Abailardo visitò sovente questa Badia, e continuò ad avere una corrispondenza di lettere con Eligia.

Dopo l' anno 1121. in cui Abailardo era stato costretto nel Concilio di Soisson a gettar nel fuoco il suo libro di Teologia, non era più stato molestato sopra la dottrina, quantunque avesse continuato ad insegnare e a scrivere le stesse cose. Il primo che rinnovò contro di esso l' accusa de' suoi errori, fu Guglielmo Abate di S. Teodorico, il quale avendo letti due libri di Teologia composti da Abailardo, e avendovi ritrovate alcune proposizioni che non gli piacevano, ed erano da esso credute contrarie alla sana Dottrina, le manifestò l' anno 1139. a Geofredo Vescovo di Sciartres e a S. Bernardo Abate di Chiaravalle. S. Bernardo lesse il libro di Abailardo, e lo esortò a ritrattarsi de' suoi errori. Non avendo servito in conto alcuno l' avviso datogli in privato, lo accusò al Papa Innocenzio II. asserendo ch' e' mettesse dei gradi nella Trinità come Ario, preferisse il libero arbitrio al-

la grazia come Pelagio, e dividesse Gesucristo come Nestorio, escludendolo dal numero delle Persone della SS. Trinità. Abailardo vedendosi così accusato, si volse ad Arrigo Arcivescovo di Sens e gli domandò che facesse venire S. Bernardo al Concilio che adunar egli doveva; affinchè potesse conferire con esso lui sopra gli errori che gli venivano imputati. Questo Concilio si tenne in Sens l' anno 1140. S. Bernardo vi accusò Abailardo secondo le regole, produsse i suoi libri, riferì le proposizioni erronee che ne aveva estratte, e costrinse Abailardo, o a negare di averle scritte, o se le riconosceva per sue, ad addurne le prove, ovvero a disdirsi. Abailardo, in vece di difendersi, si appellò a Roma. I Vescovi del Concilio condannarono i di lui sentimenti, e scrissero al Papa per domandargli la confermazione di quella sentenza. Il Papa rispose loro che condannava le proposizioni di Abailardo che gli erano state trasmesse; che gl' imponeva un perpetuo silenzio, e che giudicava che i seguaci e i difensori di quegli errori, meritassero d' essere scomunicati. Abailardo compose per giustificarsi una umilissima apologia, nella quale disapprovava i cattivi sensi ch' erano stati dati alle sue proposizioni, e partì per andare a Roma; ma essendo giunto in Clugnì vi fu ritenuto da Pietro il Venerabile, Abate di quel monisterio. Fece la sua pace con S. Bernardo, e restò in Clugnì. Ritrovandosi sul fine de' giorni suoi aggravato d' infermità, fu mandato nel Monisterio di S. Marcello in Scialon sopra Saona, dove morì l' anno 1142. di sua età sessantesimoterzo.

Ri-

Ritorniamo a S. Bernardo.

D. Che avete ancora a dirmi di esso?

R. Gli fu data la commessione sotto il Pontificato di Eugenio III. di predicar la Crociata ad istanza di Lodovico il Giovane, avendone ricevuto l'ordine dal Pontefice. Assistette a' tre Concilj tenuti l'anno 1147. in Etampes, in Ausserra e 'n Parigi. Lo stess' anno fu condotto in Aquitania da Alberico Cardinale Vescovo d' Ostia, per opporsi ai seguaci di Arrigo; gli confuse, e colle sue predicazioni e con quantità di miracoli. L' anno 1148. convinse di molti errori Gilberto Porretano Vescovo di Poitiers, in un Concilio tenuto in Rems, e l'obbligò a ritrattarsi.

D. Quali erano gli errori di questo Vescovo? come fu egli scoperto e condannato?

R. Gilberto Porretano nativo di Poitiers, dopo avere insegnata in quella città la Teologia, ne fu eletto Vescovo l' anno 1141. Aveva avuti per Maestri i più dotti Teologi del suo tempo, Ilario di Poitiers, Bernardo di Sciartres, Anselmo e Rodolfo di Laon: ma siccom'è difficile quando si vuol troppo filosofare sopra i Misteri, il non allontanarsi dalla vera strada, così egli espresse ne' suoi Comentarj sopra i Salmi, sopra le Pistole di S. Paolo e sopra le Opere di Boezio, alcune temerarie proposizioni sopra la Divinità. Gli furono rinfacciati principalmente quattro punti. 1. Che l' essenza Divina non fosse Dio. 2. Che le proprietà delle Persone Divine non fossero che le stesse Persone. 3. Che le Persone Divine non son attributo in alcuna pro-

proposizione. 4. Che la Natura Divina non si è incarnata; e due altri che si consideravano come di minor conseguenza; cioè, che non v' è se non Gesucristo che meriti, e che non vi sono se non gli eletti, che sieno veramente battezzati. Avendo Gilberto continuato a sostenere questa dottrina, e avendo espresse queste proposizioni in un discorso fatto al suo Clero, i due Arcidiaconi della sua Chiesa Arnoldo e Calone lo accusarono al Papa Eugenio III. ch' era allora in Siena, sul punto di portarsi in Francia. L'esame della dottrina di Gilberto fu cominciato in Aufferra in un Adunanza che vi fu tenuta nel principio dell' anno 1147. e continuato in un altra Adunanza tenuta in Parigi, verso le Feste di Pasqua dello stess' anno. Gilberto comparve in questa alla presenza del Papa, dei Vescovi e degli altri Prelati dell' adunanza. Due Dottori, cioè Adamo di Piccol-Ponte, Canonico di Parigi, e Ugone di Campofiorito Cancelliere del Re, gagliardamente lo confutarono. S. Bernardo fu il primo e principale de' suoi accusatori. Gilberto negò di aver sostenuto i sentimenti che gli erano imputati. Si disputò gran tempo sopra codesta proposizione: se quanto faceva Dio Padre, fosse diverso da quanto lo faceva Dio, e se si potesse dire che le tre Persone della Trinità fossero tre enti singolari. Come non si aveva alla mano il Comentario di Gilberto Porretano sopra Boezio, il giudicio di quel contrasto fu rimesso al Concilio di Rems, che si tenne verso la quaresima dell' anno seguente. Intanto avendo Gilberto inviato il suo libro al Papa, Godescalco Abate del mon-

monte S. Eligio, dell' ordine de' Premostratesi ne trasse alcune proposizioni da lui credute erronee, e vi aggiunse alcuni passi de' Padri contrarj a que' sentimenti. Questo scritto fu dato in mano a S. Bernardo, che accusò Gilberto nel Concilio, composto del Papa, de' Cardinali, e de' Vescovi di Francia, di Alemagna, di Spagna e d' Inghilterra. Fece S. Bernardo che Gilberto confessasse d' insegnare che l' Essenza di Dio, la sua Divinità, la sua Sapienza ec. non è Dio, ma la forma per cui è Dio, e confutò gagliardamente questa proposizione, dalla quale si passò ad un altra; cioè, che un sol Dio non è le tre Persone, nè le tre Persone un sol Dio. Gilberto sostenne questa proposizione come aveva sostenuta la precedente. Dopo aver disputato gran tempo, i Cardinali ch' erano favorevoli a Gilberto, dissero che avrebbono giudicato di quell' affare. Gli Arcivescovi e i Vescovi con ragione sdegnati, che i Cardinali volessero attribuirsi quel giudicio, ãdarono a ritrovare il giorno seguente S. Bernardo, e stesero con esso lui una professione di fede contraria agli errori di Gilberto. Diedero quello scritto al Papa e ai Cardinali che furono ad approvarlo costretti. Il Papa nulladimeno non confermò quel giudicio con un decreto solenne: si contentò di far venire Gilberto in un Adunanza, la quale si tenne nel palazzo dell' Arcivescovo di Rems; e dopo averlo obbligato a ritrattarsi delle sue quattro proposizioni, le condannò, e vietò il leggere ovvero il copiare il suo libro, finattantochè fosse corretto. Non fu fatta cosa alcuna contro la persona di Gilberto, il quale

se

se ne ritornò nella sua Diocesi co' suoi Arcidiaconi riconciliato. La sua ritrattazione fu sincera, ma alcuni de' suoi discepoli non rinunziarono le di *lui* opinioni, e continuarono a sostenerle.

D. Mi avete anche parlato d'un contrasto di S. Bernardo con Pietro Abate di Clugnì.

R. Il contrasto non è appartenente alla dottrina, ma solo ad alcune pratiche della regola monastica è concernente. I Religiosi di Cistello pretendevano che i Monaci di Clugnì si fossero allontanati dalla regola di S. Benedetto in molti punti. *Pietro il Venerabile* Abate di Clugnì fece l'Apologia del suo Ordine; e S. Bernardo sotto pretesto di fare un Apologia di quanto era accusato egli insieme con quelli del suo ordine, di dir male dell'ordine di Clugnì, riprese gagliardamente de' Monaci di Clugnì le sregolatezze. Questo contrasto passò molto onestamente tanto dall'una quanto dall'altra parte, e fra i due ordini non eccitò divisione veruna.

D. Ditemi qualche cosa della vita di Pietro il Venerabile.

R. Egli chiamavasi Pietro Maurizio. Suo Padre Maurizio e sua madre Rangarda lo presentarono al Monisterio di Clugnì; vi ricevette l'abito di religione dalla mano di Ugone, fra gli Abati di Clugnì il primo di questo nome. Sotto l'Abate Ponzio fu fatto Priore di Vezelai, e poi di Douvre, e finalmente eletto nono Abate di Clugnì nell'anno 1123. il giorno dell'Assunzione di Maria Vergine, in età di 30. anni; morì l'anno 1157. il primo giorno dell'anno, cioè il giorno di Natale l'anno 1156. se-

con-

condo la nostra maniera di numerar gli anni. Ha scritte molte Lettere, alcuni Trattati contro gli Ebrei e i Petrobrusiani, una relazione di molti miracoli succeduti nel suo tempo, dei Sermoni e delle prose.

D. Terminate la vita di S. Bernardo.

R. Questo Santo essendo stato eletto sul fine della sua vita per essere il mediatore fra 'l popolo di Mets e alcuni Principi vicini; dopo aver felicemente terminati i loro contrasti, s' infermò nel suo ritorno per debolezza di stomaco, e rese la sua anima a Dio il dì 20. di Agosto 1153. Lasciò quasi cento sessanta Monisteri del suo ordine, dalla sua diligenza fondati.

D. Non dee cadere in dubbio se S. Bernardo molto abbia scritto.

R. Non solo è riguardevole per la Santità della sua vita e per le sue azioni famose, ma lo è ancora per le sue opere, nelle quali apparisce tanto spirito ed eleganza, quanta scienza e pietà.

D. Me ne fareste il catalogo?

R. Vi sono in primo luogo quattrocento e più Lettere sopra quistioni di Disciplina e di morale, e sopra gli affari del suo tempo, tutte scritte con ispirito, saviezza e prudenza. Ha indirizzato al Papa Eugenio III. suo discepolo un Trattato cui diede il titolo: *Della considerazione*. E' codesta una eccellente Istruzione ai Papi, nella qual egli parla liberamente a quel Papa sopra le di lui obbligazioni. Somministra simili Istruzioni agli altri Prelati nel suo libro, *De' Costumi e delle obbligazioni de' Vescovi*, e a tutto il Clero nel Discorso da lui fatto in Parigi, intitolato *Della Con-*

versione; nel quale declama contro i cherici ambiziosi e incontinenti. Il suo trattato de' comandamenti e delle dispense è un opera sensatissima e piena di sode massime sopra codesto soggetto. L' Apologia a Guglielmo Abate di S. Teodorico, è piuttosto una critica de' costumi de' Religiosi di Clugnì, che un Apologia de' Monaci di Cistello. S. Bernardo ha fatto l' elogio dell' ordine de' Cavalieri del Tempio di nuovo istitiuito, nel suo Trattato della nuova milizia, nel qual esorta que' Cavalieri a soddisfare agli obblighi di quell'ordine militare. Il Trattato dell' umiltà e della superbia, e quello dell' Amor di Dio sono affettuosissimi e ripieni d' unzione. Ha seguiti i principj di S. Agostino nel suo Trattato della Grazia e del libero arbitrio. Tratta varie quistioni sopra il Battesimo in uno scritto in forma di Lettera, diretto ad Ugone di S. Vittore. Impugna gli errori di Abailardo in un opera a posta. Vi sono anche molti suoi Sermoni, e un comentario in forma di discorso sopra i due primi capitoli del Cantico de' Cantici, da lui d'una maniera mistica spiegato.

R. Che giudicio formate di S. Bernardo e de' suoi scritti?

R. Il suo stile è vivo, nobile, e succinto, i suoi pensieri sublimi, il suo discorso ameno e dilicato. E' egualmente ripieno di unzione, di tenerezza e di forza. Ha conservato la maniera di scrivere de' Padri, e non s' è servito del metodo degli scolastici e de' controversisti del suo tempo: il che gli ha meritato il nome dell' ultimo fra i Padri. Aveva un credito infinito: non v' è stato nel suo tem-

tempo affare di conseguenza nel quale non sia stato impiegato.

VIII.

La storia de' contrasti di S. Tommaso di Cantorberì con Arrigo II. Re d'Inghilterra.

D. NOn avete a dirmi cosa alcuna della Chiesa d'Inghilterra? Fu ella in questo secolo tranquilla?

R. Ella fu turbata dai contrasti avuti da Arrigo II. Re d'Inghilterra, che succedette a Stefano, con *Tommaso Becchet* Arcivescovo di Cantorberì. Tommaso era succeduto a Tibaldo in quell'Arcivescovado l'anno 1161. Appena fu innalzato a quella dignità, che pensò a difendere con vigore gl'interessi e le immunità della Chiesa. Nel principio del suo Vescovado tolse i beni della Chiesa dalle mani de' Signori grandi che gli avevano usurpati. Persuase al Re d'Inghilterra il provvedere di soggetti i Vescovadi di Erford e di Vorchester da gran tempo vacanti. Prevedendo dover avere dei contrasti col Re a cagione de' diritti della sua Chiesa, rinunziò nelle di lui mani la carica di Cancelliere, e ridomandò poi i beni ch'e' pretendeva appartenessero alla sua Chiesa. Volle togliere al Re il godere le rendite delle Chiese vacanti, e sostenne che gli Ecclesiastici non dovevano soggiacere alla giustizia de' magistrati. Avvenne che un Canonico di Betford nomato Filippo Broc aveva oltraggiato un Uficiale del Re, innanzi

al qual era citato: il Principe volle farne giustizia; l' Arcivescovo sospese il Canonico dalle sue fonzioni ecclesiastiche, e dal suo Beneficio per più anni. Il Re non essendo soddisfatto di questo gastigo, voleva che fosse consegnato in mano alla giustizia del secolo; avendolo ricusato l' Arcivescovo, il Re tenne un Adunanza de' Vescovi del suo Regno in Londra nella Badia di Vestminster. Vi rimostrò esser necessario per lo ben pubblico, che gli Ecclesiastici fossero giudicati dal Foro secolare, e condannati a pene afflittive; perchè la degradazione poco moveva coloro, che la Santità del lor carattere non aveva potuti stornar dal delitto. Tommaso e gli altri Prelati non acconsentirono alla proposizione; e avendo loro domandato il Re se volessero osservare i costumi del suo Regno, risposero ch' erano pronti a farlo, ma senza pregiudicio de' loro diritti. Codesta restrizione dispiacque al Re Arrigo, che si ritirò con dar contrassegni della sua indegnazione. I Vescovi e lo stesso Arcivescovo di Cantorberì, per evitarne gli effetti, s' impegnarono in un Adunanza tenuta nell' anno 1164. in Clarendon, di osservare sinceramente i costumi del Regno, e approvarono sedici articoli, co' quali gli Ecclesiastici erano soggetti alla giustizia de' Magistrati, e 'l godimento de' beni di Chiesa in tempo di vacanza era accordato al Re. Appena l' Arcivescovo di Cantorberì ebbe passati quegli articoli, se ne pentì, e si astenne dal celebrare finattantochè 'l Papa Alessandro III. l' avesse assoluto. Subito ritirossi da Cantorberì. Il Re disperando di fargli cambiar sentimento, ricorse

corse al Papa. Il Papa l'esortò a desistere dall'impresa; ma questo Principe in vece di arrendersi a' suoi avvertimenti, fece citare dinanzi a se l'Arcivescovo, lo fece venire suo malgrado ad un Adunanza tenuta in Nortampton, e volle obbligarlo a condescendere alla sua volontà, o a rinunziare la Sede della sua Chiesa. Tommaso non avendo voluto fare nè l'uno nè l'altro, fuggì in Fiandra, e si pose sotto la protezione di Lodovico VII. Re di Francia. I Diputati del Re d'Inghilterra e dell'Arcivescovo di Cantorberì andarono a ritrovare il Papa ch'era allora in Sens. Tommaso v'andò in persona. Il Papa si dichiarò in suo favore. Il Re d'Inghilterra avendone avuta notizia, confiscò i suoi beni e quelli de' suoi Parenti e de' suoi Amici, gli esiliò dal suo Regno, e fece pubblicare nuovi statuti, anche di pregiudicio maggiore alla libertà della Chiesa che i primi. Il Papa nominò due Legati per giudicare sopra quella contesa: ebbero in Gisors una conferenza con Tommaso, ma non poterono farlo convenire di rilasciar cosa alcuna di sue pretensioni. Il Re di Francia proccurò un abboccamento col Re d'Inghilterra, al quale trovossi pure l'Arcivescovo di Cantorberì. Non vi fu per anche conchiusa cosa veruna. Il Papa inviò nuovi Legati. In fine l'accomodamento fu fatto, e l'Arcivescovo di Cantorberì ritornò in Inghilterra; ma appena vi fu giunto che si tentò di obbligarlo ad assolvere tutti i Vescovi da esso interdetti o scomunicati. Avendo ricusato l'Arcivescovo di farlo, e i Vescovi avendo esposti i loro lamenti al Re ch'era in Normandia, lasciossi egli fug-

fuggir di bocca, ch'era infelice per non ritrovar alcuno che potesse vendicarlo contro un Vescovo, che più lo molestava di tutti gli altri suoi sudditi. Questa espressione impegnò quattro Ufficiali di cospirare contro la vita dell' Arcivescovo: partirono subito, e giunti in Inghilterra gli portarono l'ordine da parte del Re di assolvere i Vescovi, e sulla negativa da lui fatta l'uccisero. Ciò avvenne verso il fine dell'anno 1170. Finse il Re di aver molto dolore della morte del Santo, e inviò alcuni Diputati a Roma per assicurare il Papa, ch'egli non aveva avuta parte veruna in quell' azione. Il Papa scomunicò gli omicidi, e inviò due Legati che diedero l'assoluzione ad Arrigo, a condizione ch'egli avesse annullati i costumi e gli statuti stabiliti sotto il suo regno, di pregiudicio alla Chiesa. Tommaso fu canonizato l'anno 1173. Il Re d'Inghilterra assalito da suo figliuolo che contro di lui ribellossi, implorò l'assistenza del Santo e andò in figura di supplichevole al suo sepolcro. Gli omicidi portaronsi per farsi assolvere a Roma: l'uno di essi perì infelicemente in Cosenza, e gl'altri tre andarono in Gerusalemme, dove passarono in penitenza il rimanente de' loro giorni.

IX.

De Concilj tenuti nel duodecimo Secolo.

D. MI avete già parlato di alcuni Concilj tenuti nel duodecimo secolo: non ho dubbio che molti altri non

non ne sieno stati tenuti.

R. Ne furono tenuti tre generali in Roma nella Chiesa Lateranese, composti de' Vescovi di Occidente. Il primo sotto Callisto II. il secondo sotto Innocenzio II. e'l terzo sotto Alessandro III. Il primo ha giudicato, come v' ho detto, l' affare delle Investiture. Il secondo tenuto nell' anno 1139. che dicesi essere stato composto di più di mille Prelati; ha fatto trenta Canoni che contengono diversi regolamenti sopra le persone e facoltà ecclesiastiche. Il terzo adunato nell' anno 1179. composto di trecento Vescovi o circa, pubblicò ventisette capitoli per riformar quantità di abusi che s' erano introdotti contro la disciplina, sopra l' elezione de' Papi, sopra i giudicj ecclesiastici, sopra i beni di Chiesa, sopra le immunità, e sopra altri punti. Furono anche tenuti molti Concilj provinciali in Francia e 'n Inghilterra, che hanno fatti varj regolamenti, ovvero trattati particolari interessi.

X.

Degli Autori che fiorirono nel duodecimo Secolo.

D. POichè nulla avete a dirmi di particolare sopra i Concilj tenuti in questo secolo; discorretemi degli Autori.

R. Questo secolo n' ebbe un maggior numero che i secoli precedenti, e alcuni possono essere posti in paragone coi maggiori lumi della Chiesa.

Sul fine del secolo precedente, e sul

principio di questo, *Ivone* Vescovo di Sciartres arricchì la Chiesa d'un' ampissima Raccolta di regole ecclesiastiche tratte dalle lettere de' Papi, da' canoni de' Concilj, da' trattati de' Padri e dalle leggi de' Principi, intitolata *Decreto*, e d'un altra Raccolta di Canoni intitolata *Panormia*. Abbiamo parimente quasi trecento sue lettere che contengono delle decisioni sopra punti riguardevoli di disciplina, di Storia, di Morale, e delle risoluzioni di casi di coscienza, e di quistioni di legge che ad esso eran proposte. Era di Beauvais, e aveva studiata la Teologia nella Badia del Bec sotto Lanfranco. Fu eletto dal suo Vescovo, perchè avesse cura del Monisterio de' Canonici regolari di S. Quintino. Fondò molti altri Monisterj di Canonici regolari. Fu eletto Vescovo di Sciartres in luogo di Geofredo deposto dal Papa Urbano II. Il Re Filippo gli diede l'Investitura di quel Vescovado, ma Richerio Arcivescovo di Sens avendo ricusato di consacrarlo, andò egli a ritrovar Urbano II. che l' ordinò in Capua l' anno 1092. Fu posto in possesso del Vescovado di Sciartres, e vi dimorò malgrado Geofredo e Richerio. Morì in Sciartres il dì 23. Dicembre dell'anno 1113.

S. Bernardo fu uno de' maggiori ornamenti di questo secolo: non ho che aggiugnere a quanto v' ho detto di sua vita e de' suoi scritti. Dal suo Ordine sono usciti molti Autori riguardevoli per la loro scienza, e pietà: fra gli altri *Arnaldo* Abate di Bonneval suo amico, il quale ha fatti varj Trattati di Morale e di pietà, alcuni de' quali sono stati attribuiti a S. Cipriano.

Pie-

Pietro il Venerabile Abate di Clugnì s' è parimente reso riguardevole colle sue Opere di controversie e di pietà.

Il famoso *Pietro Abailardo* è stato uno degli Autori di questo secolo che avesse maggior erudizione, e meglio scrivesse d'ogni altro. Nel suo Trattato della Trinità dimostra molto ingegno e assai dialettica. Il suo Comentario sopra la Pistola ai Romani, è un esplicazion letterale di quella Pistola. Ha fatte ancora molte risposte alle quistioni che gli erano proposte da Eligia, nelle quali spiega con molta esattezza e facilità alcuni passi difficili della Scrittura.

Dell'Opere di *Gilberto Porretano*, altro non trovasi impresso che una Lettera sopra l' Eucaristia.

Abbiamo cinque Lettere di S. Tommaso di Cantorberì, tutte scritte nel tempo del suo esilio. Danno a conoscere ch' e' sapeva scriver bene, e aveva sentimenti divoti e generosi.

Geofredo, Abate di Vandomo, ci ha lasciate delle Lettere, alcuni Opuscoli, e molti Sermoni. Scriveva con facilità, ma non aveva molta polizia ed elevazione. Era stato fatto Abate di Vandomo nell' anno 1093. e fece molti viaggj verso Roma, o per sostenere l'esenzione di sua Badia, o per interessi della Santa Sede. Non è noto precisamente l'anno della sua morte. Viveva ancora sotto il Pontificato di Onorio II. l'anno 1129.

Ildeberto, Vescovo del Mans e poi Arcivescovo di Turs, ci ha lasciate alcune Lettere scritte con eleganza, dell'opere poetiche assai trascurate, e alcuni discorsi assai fiacchi. Nacque in Lavardin nella Diocesi del Mans. Fu eletto Vescovo del

Mans nell'anno 1098. Il principio del suo Vescovado fu turbato dalla guerra che sopraggiunse fra Elia Conte del Mans e Guglielmo il Rosso Re d'Inghilterra. Il Conte Elia essendo rientrato nella Città del Mans verso l'anno 1100. dopo la morte del Re d'Inghilterra, Ildeberto fece un viaggio verso Roma, dove fu ben accolto da Pasquale II. Fu innalzato all'Arcivescovado di Turs nell'anno 1125. Ebbe da prima alcuni contrasti col Re Lodovico il Grosso: ma essendosi rimesso nella di lui grazia, morì pacifico possessore dell'Arcivescovado di Turs l'anno 1132. Le sue Lettere sono scritte d'uno stile pistolare, puro, e naturale, e contengono dei punti importanti di Morale, di Disciplina e di Storia.

Guiberto Abate di Nogent sotto Coucy, ha composto un Trattato della Predicazione, ovvero della Maniera di Predicare, un Libro contro gli Ebrei, uno Scritto sopra l'Eucaristia, nel quale prova la realtà, un Opera divisa in tre libri sopra le Reliquie de' Santi e sopra le visioni e le apparizioni de' Demonj e degli Angioli, nella quale parla contro molte false Reliquie. Ha scritta anche una Storia della Crociata, cui diede per titolo *Le Gesta di Dio operate col mezzo de' Francesi*; la sua Vita, e alcuni Discorsi Morali. Era stato eletto Abate di Nogent nell'anno 1104. e morì l'anno 1124.

Sigeberto Monaco di Gemblurs si applicò a comporre in prosa e 'n verso le Vite di molti Santi: ha continuata l'Opera degli uomini illustri di S. Girolamo e di Gennadio, e la Cronica di S. Girolamo, dall'anno 381. fino all'anno 1112. Difese gagliardamente il partito degl'

gl' Imperadori Arrigo IV. e Arrigo V. contro i Papi, e scrisse una lettera di gran forza alla Corte di Roma in nome del Clero di Liege e di Cambrai. Morì l'anno 1113.

Onorio, Soprantendente della Chiesa di Autun, che fiorì verso l'anno 1120. ha ridotti in ristretto i Trattati degli Autori ecclesiastici di S. Girolamo, di Gennadio, e d'Isidoro, e fatto un Catalogo cronologico de' Papi da S. Pietro sino a Innocenzio II. Ha composto anche un Trattato della Predestinazione, e del Libero Arbitrio, e un Comentario sopra il Cantico de' Cantici, e molti altri Discorsi Morali.

Arnolfo, Vescovo di Rochester ci ha lasciate due Lettere, l'una sopra la penitenza degli Adulteri, e l'altra sopra molte quistioni intorno all' Eucaristia. Era stato discepolo di Lanfranco nella Badia del Bec, lo seguì in Cantorberì, e stette per gran tempo semplice Monaco. Nell' anno 1114. fu fatto Vescovo di Rochester, e morì nell'anno 1124. in età di 84. anni.

Si attribuiscono molte Opere a S. Brunone Fondatore dell' Ordine de' Certosini, ma sono piuttosto di Brunone Vescovo di Signi, e di lui non abbiamo se non due Lettere. Guigo l'uno de' suoi Successori ha composto oltre gli Statuti del suo Ordine, varie opere di Morale, e alcune Lettere. Di S. Norberto Fondatore dell' Ordine de' Premostratesi, non abbiamo che un breve Discorso Morale in forma di esortazione, e diretta a' suoi Religiosi.

D. Permettemi l' interrompervi, per pregarvi di narrarmi le principali circo-

stanze della Vita di questi due illustri Fondatori di Religioni.

R. Ne son contento. *S. Brunone* nacque in Colonia, riuscì ne' suoi studj, e dopo essere stato per qualche tempo Canonico di San Cuniberto di Colonia, fu chiamato in Rems, fatto Canonico e soprantendente di quella Chiesa. I contrasti avuti col suo Arcivescovo Manasse, di cui non poteva soffrire le sregolatezze, lo costrinsero a lasciare la Città di Rems. Si ritirò poi interamente dal mondo con sette Compagni, ed essendosi rivolto ad Ugone Vescovo di Grenoble per avere una solitudine assai lontana dal commerzio degli uomini, quel Prelato mostrò loro la solitudine della Certosa, dove si stabilirono nell'anno 1086. Fu eletto per primo Priore di quel Monisterio. Nell'anno 1090. Urbano II. lo chiamò in Italia, dove si ritirò in una solitudine di Calabria nomata la Torre. Vi morì il dì 6. di Ottobre dell'anno 1101. Lalduino gli succedette nel Priorato della gran Certosa ed ebbe per Successori Pietro, Giovanni e poi Guigo, quinto Priore della gran Certosa, che stese le Costituzioni dell'Ordine, e governò quel Monisterio per lo spazio di 27. anni dall'anno 1110. fino all'anno 1137.

San Norberto era nativo di Santon, Castello del paese di Cleves, figliuolo di Erberto e di Arvvige; fu educato appresso Federico Arcivescovo di Colonia, e poi chiamato alla Corte di Arrigo V. Entrò nel Clero e ricevette in uno stesso giorno gli Ordini del Diaconato e del Sacerdozio. Fu fatto Canonico nel suo paese, e possedette molti altri Beneficj: ma poi spinto da un santo zelo,

si

si applicò alla predicazione; e avendo lasciati i suoi Beneficj e distribuita la sua facoltà ai Poveri, abbracciò una vita più regolata. Convertì colle sue predicazioni molti Eretici, e molti Peccatori. Essendosi portato in Laon, fu pregato da Bartolommeo Vescovo di quella città a non lasciare la sua Diocesi; si attese alla preghiera di quel Prelato, e scelse per sua dimora un orrida solitudine dinominata Premostrato, nella quale si ritirò l'anno 1120. e vi fondò l'Ordine de' Canonici Regolari, che porta il nome di Premostratese, confermato cinque anni dopo dal Papa Onorio II. L'anno 1126. S. Norberto fu chiamato in Anversa per opporsi all' Eretico Tanchelino, ovvero Tanchelmo, e fu costretto l'anno seguente ad accettare l' Arcivescovado di Magdeburgo. Assistette al Concilio di Rems tenuto l'anno 1130. in favore d'Innocenzio II. e fece il viaggio di Roma, quando questo Papa fu ristabilito dall' Imperadore Lotario. Morì l'anno 1134.

Brunone Vescovo di Segni Autore di molte Opere attribuite a S. Brunone a cagion della somiglianza del nome, era stato Canonico della Chiesa Cattedrale di Asti e poi di quella di Siena. Andò a Roma sotto il Pontificato di Gregorio VII. vi disputò contro Berengario, e fu fatto in ricompensa Vescovo di Segni. Si ritirò nel Monte Cassino sotto il Pontificato di Pasquale II. che lo trasse da quel Monisterio per inviarlo in qualità di Legato in Francia e 'n Sicilia. Governò per qualche tempo la Badia di Monte Cassino; ma ritornò al suo Vescovado, e vi morì l'anno 1125. E' stato aggiunto ai Comentarj di questo Autore sopra molti li-

libri della Scrittura e ai suoi Discorsi Morali, un Comentario sopra i Salmi di Odone Monaco Benedettino di Asti ch' è diretto a Brunone di Segni.

D. Continuate, vi prego, la Storia degli Autori di questo Secolo. Prevedo esservene un gran numero.

R. Non vi parlerò se non de' principali. Si può mettere in questo numero *Marbodo* Vescovo di Rennes, non per lo numero, ma per la singolarità dell' Opere sue. Era stato Canonico, Arcidiacono, e Soprantendente di Angers: fu eletto da Urbanno II. per occupare il Vescovado di Rennes l'anno 1096. Governò per lo spazio di ventott' anni quella Chiesa. Quando si sentì vicino al suo fine, lasciò il suo Vescovado, e ritirossi nel Monisterio di S. Albino in Angers, dove prese l'abito di S. Benedetto, e vi morì l'anno 1123. Aveva composto un Comentario sopra il Cantico de' Cantici che più non si truova. Abbiamo solo di suo degl' Inni e sei curiosissime Lettere.

Le Lettere di *Arnolfo* Vescovo di Lisieus non son meno curiose. Egli stesso ne ha fatta la Raccolta. Fu eletto Vescovo di Lisieus nell' anno 1141. Accompagnò l'anno 1147. Lodovico il giovane Re di Francia nel viaggio di Terra Santa. L' anno 1160. fu inviato in qualità di Legato in Inghilterra dal Papa Alessandro III. e poi impiegato ne' Trattati fra Arrigo II. Re d'Inghilterra, e Tommaso Becchet Arcivescovo di Cantorberì. Essendo incorso nella disgrazia del Re d'Inghilterra, fu costretto ritirarsi nell' anno 1180. nel Monisterio di S. Vittore vicino a Parigi, dove morì l'anno 1182.

Pie-

Pietro soprannomato di *Celles* ovvero *Cellese*, dal nome della sua prima Badia, chiamata volgarmente, Montier-la-Celle, in un borgo della Città di Trojes, poi Abate di S. Remigio di Rems nell' 1162. e fatto Vescovo di Sciartres nell'anno 1182. ci ha lasciati molti Sermoni sopra tutte le Feste dell' anno, alcune Lettere, e molti Trattati di Morale.

Fra tutti gli Autori di questo Secolo non v'è il più polito e 'l più ameno di *Giovanni* di *Salisberì*, amico di S. Tommaso di Cantorberì, Compagno del suo esilio, fatto Vescovo di Sciartres nell' anno 1179. e morto dopo tre anni. La sua Opera intitolata *Policratico*, ovvero Sciocchérie de' Signori della Corte, è ripiena di molta erudizione, scritta con amenità, e ripiena di utilissime massime. Le sue Lettere, il numero delle quali ascende a 301. sono parimente benissimo scritte, e contengono quantità di principj di politica e di Morale.

Quelle di *Pietro di Blois* non sono in questo genere men degne di stima. Ha fatti anche degli Opuscoli e dei Sermoni. Era della Città di Blois, dalla quale ha tratto il suo nome: era stato educato sotto Giovanni di Salisberì: fu eletto per Precettore di Guglielmo II. Re di Sicilia: passò poi una parte della sua vita in Inghilterra; fu nominato Arcidiacono di Bath, e poi di Londra, morì l'anno 1200.

Le Lettere di *Stefano* Vescovo di Tornai contengono un numero maggiore di punti sopra la Disciplina e la Dottrina della Chiesa, che quelle delle quali ora abbiamo parlato. Nacque in Orleans nell' anno 1135., si fece Canonico Regolare

re nell' anno 1165. nel Monisterio di Sant' Evarto, e ne fu Abate. Essendo vacata la Badia di S. Genovefa nell' anno 1177. Stefano ne fu eletto Abate. Nell' anno 1192. fu assunto al Vescovado di Tornai, da lui governato fino all' anno 1203. che fu quello della sua morte.

XI.

Degli Autori che 'n questo Secolo hanno scritto di Controversia e 'n Teologia.

D. GLi Autori de' quali fino al presente mi avete parlato hanno composte Opere sopra varj soggetti, alcuni de' quali sono concernenti alla Disciplina della Chiesa e gli altri alla Morale; ma pochi ve ne sono, per quanto posso comprendere, che sieno stati composti a posta sopra i dogmi della Religione. Forse s' è trascurato in questo Secolo l' affaticarsi sopra codesto soggetto?

R. L' Eresie degli Albigesi e de' Valdesi hanno eccitato varj Autori a trattar contro di essi la controversia: la Teologia Scolastica ha ritrovato in questo Secolo il suo nascimento. Ci somministra pure un gran numero di Comentatori della Scrittura; e vi è stata fatta la compilazione de' Canoni che poi ebbe più corso nella Chiesa.

D. Spiegatemi in particolare codesti articoli.

R. Cominciamo dalla Controversia. Gli errori de' Valdesi e degli Albigesi furono confutati da molti Autori, fra gli ai-

altri da *Eberardo di Betuna*, da *Bernardo Abate di Fontcaut*, e da *Ermengardo*, ovvero *Ermengoldo*. Codesti tre Autori hanno riferiti in particolare gli errori de' Valdesi e degli Albigesi, e gli hanno confutati, non servendosi quasi d'altro che di passi della Sacra Scrittura per farne vedere la falsità.

D. Che cosa dinominate Teologia Scolastica, che dite aver preso in questo Secolo il suo nascimento?

R. La maniera di trattare della Religione Cristiana e de' suoi Misterj, non sempre nella Chiesa è stata uniforme: s'è cambiata in varj tempi, secondo i diversi bisogni, o secondo le varie inclizioni degli uomini. Gli Appostoli si contentarono d'insegnare con semplicità la dottrina che avevano appresa da Gesucristo. I Santi Padri e gli Autori Ecclesiastici, i quali vissero ne' primi secoli della Chiesa, non si sono più estesi sopra l'esplicazione de' nostri Misterj, e non hanno impiegata la Filosofia che per combattere gli errori de' Pagani. Nel progresso del tempo l'Eresie hanno data occasione di esaminare assai più i dogmi, di stabilire i termini de' quali è duopo servirsi per esprimerli, e di dedurre alcune conseguenze dagli articoli formalmente rivelati: ma che i Santi Padri sieno entrati in questa discussione non è che una specie di necessità, e si sono ben guardati dal formare di pura volontà nuove quistioni sopra i nostri Misterj. Come non iscrivevano sopra i dogmi che 'n occasion d'Eresie, così non facevano Trattati a posta di Teologia sopra i dogmi della Religione; ma ne trattavano quando presentavasene l'occasione per confuta-

ta-

tare qualche nuova Eresia. La Sacra Scrittura e la Tradizione erano i principj sopra i quali fondavansi, e non si servivano del ragionamento che per iscoprire i sensi de' passi della Scrittura e de' Padri. S. Giovanni Damasceno è 'l primo che ha preso a trattare metodicamente tutte le quistioni Teologiche, e l' ha in corpo d' opera tutte ridotte. Nel nono Secolo, Giovanni Scoto Erigene si servì del metodo e de' principj di Aristotile per risolvere varie quistioni di Teologia; ma avendolo le sue sottigliezze precipitato negli errori, la sua dottrina e 'l suo metodo furono rigettati dai Teologi del suo tempo. Non vi fu applicazione alcuna alle quistioni astratte e sottili nel decimo Secolo, in cui erano trascurati i più necessarj e più facili studj. Solo nell' undecimo Secolo si cominciò ad insegnare la Filosofia d' Aristotile secondo il metodo degli Arabi, nelle pubbliche scuole. Insensibilmente fu fatta passare nella Teologia, e servì non solo per dichiarare e decidere le ordinarie quistioni, ma eziandio per formarne una quantità di nuove. Giovanni il Sofista, Rossellino, e S. Anselmo furono i primi che seguirono questo metodo, e dopo di essi Abailardo, Gilberto Porretano, e quantità d' altri lo posero in uso, e ne fecero pubbliche le lezioni. Otone di Frisinghen l' introdusse in Alemagna, e 'n poco tempo si stabilì quasi in ogni luogo: ma siccom' è difficile il non errare quando si segue una strada nuova, molti cadettero in varj errori, o per lo meno si espressero d' una maniera che fu condannata da coloro ch' erano avvezzi ai sentimenti e ai modi di dire de' Santi Padri. Questo

me-

metodo fece anche nascere quantità di contrasti e di dispute fra' Teologi: ognuno impiegò per sostenere le sue opinioni, quanto nella Logica e nella Metafisica degli Aristotelici ritrovossi di più sottile: il che fece nascere un numero infinito di quistioni e di dispute piene di tanta oscurità, di tanti contrasti, e di tanti rigiri che non vi furono se non coloro ch'erano versati in quell' arte, che potessero comprendervi qualche cosa, e fu impossibile il dar loro fine. *Pietro Lombardo* Vescovo di Parigi, per apportar a que' mali qualche rimedio, si pose a fare una Raccolta di passi de' Padri, e principalmente di S. Ilario, di S. Ambrogio, di S. Girolamo, e di S. Agostino, sopra le principali quistioni che fragli Scolastici erano allora agitate. La Raccolta fu intitolata, il *Libro delle Sentenze*: nome che davasi allora comunemente all' Opere di Teologia. Quest' Opera fu così ben ricevuta che 'n poco tempo fu la sola che s' insegnò nelle Scuole: di modo che il suo Autore fu dinominato per eccellenza, il Maestro delle Sentenze. Ma i Dottori Scolastici non contentandosi della semplicità di quest' Opera, fecero dei grossi Comentarj sopra il Testo, nel quale fecer rinascer i lor contrasti, rivivere le stesse quistioni, e rientrare nella Teologia i principj di Filosofia e le autorità di Aristotile, di cui non s' era servito il Maestro della Sentenze. Alcuni anche ritrovarono che dire contro le sue decisioni, benchè fossero concepute nei termini proprj de' Padri. Tuttavia si può considerarlo come il Capo di tutti gli Scolastici; perchè quantunque abbia seguito nella sua Opera un me-

metodo dagli altri molto diverso, quanto alla maniera di trattar le quistioni di Teologia, il suo Libro ha tuttavia servito ad essi di fondamento e di base, e altro non hanno fatto in apparenza che comentarlo.

D. E' cosa giusta che mi sia detto da voi qualche cosa della vita di un uomo che ha tenuto un posto sì riguardevole fra gli Autori Ecclesiastici.

R. Bisogna soddisfare alla vostra curiosità. E' nacque in un villaggio vicino a Novara in Lombardia, da cui trasse il soprannome, *Lombardo*. Fece una parte de' suoi studj in Bologna, e poi portossi in Francia. S. Bernardo ebbe cura di esso in tempo dei di lui studj. Insegnò la Teologia nelle Scuole di Parigi, e vacato il Vescovado di quella città l' anno 1150. Filippo Arcidiacono di Parigi, figliuolo di Lodovico il Grosso, che dal Capitolo era stato eletto, gli cedette quel posto, benchè fosse figliuolo e fratello di Re: volendo che un Forestiero di una nascita oscura, e d' una assai mezzana fortuna gli fosse preferito, a cagion di sua scienza. Bello e raro esempio d'umiltà! Ma Pietro Lombardo non godette gran tempo di quella dignità, essendo morto l' anno 1164. Oltre il Libro delle sentenze, ha composti de' Comentarj sopra i Salmi, e sopra le Pistole di S. Paolo, estratti da S. Ilario, da S. Ambrogio, da S. Agostino, da Cassiodoro, e da Remigio d' Ausserra.

D. Non ebbe questo Secolo altri Autori che abbiano scritti de' Libri di sentenze?

R. N' ebbe alcuni, fra gli altri *Roberto Pullo*, ovvero *Pullen* Inglese, il quale do-

dopo aver professata la Teologia in Francia e 'n Inghilterra, fu nominato Cardinale l'anno 1144. e morì l' anno 1150. Ha parimente composto un Libro di sentenze diviso in otto parti: ma non vi segue il metodo di Pietro Lombardo, nè cita quasi alcun testo de' Padri, e decide le quistioni, o per via di ragionamenti o per via di testimonianze della Scrittura.

Pietro di Poitiers che succedette a Pietro Lombardo nella Cattedra di Parigi, è anche più Scolastico nella sua opera delle sentenze; non risolve le quistioni se non coi soli principj della Filosofia, e le tratta da Dialettico con argomenti in forma, e d' una maniera affatto secca.

Questo metodo di trattare le materie di Teologia dispiacque ad alcuni Autori di quel tempo. *Gualtiero* Canonico Regolare di S. Vittore, lo impugnò in un Trattato a posta, cui diede per titolo: *Contro i quattro Laberinti della Francia*, intendendo per codesti quattro *Laberinti* Pietro Abailardo, Gilberto Porretano, Pietro Lombardo, e Pietro di Poitiers, da esso accusati di aver esposti molti errori seguendo il metodo scolastico, e di Aristotile i principj. Questo rimprovero può aver qualche fondamento rispetto a tre di codesti Autori; ma pare non possa cadere sopra Pietro Lombardo. Tuttavia Alessandro III. riprese alcune di sue espressioni. L' Abate Gioacchimo compose un libro contro di esso, e la Università di Teologia di Parigi fece stendere un catalogo degli articoli ne' quali non seguivasi comunemente il Maestro delle sentenze.

Guglielmo di *Champeaux*, Decano della Chiesa di Parigi, fu 'l primo che insegnò in pubblico la Scolastica Teologia.

D. Qual è stato il metodo ch' è stato seguito in questo Secolo ne' Comentarj sopra la Sacra Scrittura?

R. S' introdusse parimente in questo secolo una nuova maniera di comentare la Scrittura Sacra. Gli antichi Padri ne' lor Comentarj sopra i sacri libri spiegavano il testo o letteralmente o allegoricamente per rapporto alla istruzion de' Fedeli; e gli Autori dell' ottavo e del nono secolo che avevano fatti dei Comentarj sopra la Bibbia, altro non avevano fatto che compilare e raccogliere diversi comentarj de' Padri, de' quali non avevano fatto che Catene ovver Comentarj: alcuni avevano parimente allora introdotto l' uso delle Chiose per l' esplicazion della lettera; ma nel duodecimo secolo si cominciò a spiegare la Scrittura sacra d' una maniera quasi simile a quella, della quale trattavasi la Teologia, cioè, co' principj della Dialettica, agitando varie sottili quistioni sopra i dogmi, e riferendo quantità di luoghi comuni: Questo metodo fu seguito da *Roberto Abate di Duuz*, da *Ugone di S. Vittore*, e da *Riccardo di S. Vittore* suo Discepolo. Questi Autori hanno mescolato nei lor Comentarj molta spiritualità, ed hanno parimente composte molte Opere Mistiche e morali. *Anselmo* Decano di Laone si applicò più alla lettera nelle lezioni pubbliche da lui fatte sopra varj libri della Sacra Scrittura. E' creduto Autore in parte della chiosa ordinaria.

D. Com' ebbe codesto Secolo uomini fe-

fecondi in invenzione di nuovi metodi, non ho dubbio che parimente non siasi ritrovata una nuova maniera d' insegnare l' Ecclesiastiche Leggi.

R. Erano state fatte, come v' ho detto, delle Compilazioni de' Canoni prima del dodicesimo Secolo, ma alcuna non era stata pubblicamente insegnata. Quella di *Graziano*, Monaco di S. Felice di Bologna, nato in Chiusi nella Toscana, terminata nell' anno 1151. ebbe il successo maggiore; perchè subito venuta alla luce, fu ricevuta d' una maniera sì favorevole, che i Canonisti la insegnavano in pubblico, e 'n poco tempo fu fatta una gran quantità di Comentarj sopra quest' Opera.

D. Com' è intitolata?

R. Si dinomina comunemente il *Decreto*. E' 'n tre parti diviso: la Prima contiene ciò che riguarda la Legge in generale, e i Ministri della Chiesa, sotto il titolo di *Distinzioni*: la Seconda, diversi casi particolari, coll' occasione de' quali si risolvono molte quistioni: è intitolata, *le Cause*: e la Terza ha per titolo: *Della Consacrazione*, perchè risguarda quanto appartiene all' Uficio Divino e ai Sacramenti: poco tempo dopo vi furono aggiunte nuove Decretali de' Papi, delle quali furono fatte alcune Raccolte. Questo è quanto ha composto il nuovo Diritto.

XII.

XII.

Degli altri Autori Ecclesiastici che fiorirono in questo Secolo, tanto in Occidente quanto in Oriente.

D. VI furono altri Scrittori Ecclesiastici?

R. Sì, ve n'è stato un gran numero, ma non aspettate più da me che 'n avvenire vi favelli di tutti gli Autori che fiorirono in ogni Secolo: sarebbe codesto un troppo lungo e nojoso racconto. Contentatevi che io vi parli de' principali, e degli altri solo vi faccia menzione in generale. Ebbe questo secolo alcuni Autori che hanno confutati gli Ebrei, come *Alfonso Spina*, Ebreo Spagnuolo, convertito e battezzato l' anno 1106. in Uesca, il di cui Trattato è de' migliori che abbiansi in questo genere. *Anselmo Vescovo di Havelberg*, che fiorì sotto l' Imperio di Lotario II. fu inviato da questo Principe Ambasciadore in Costantinopoli, e v' ebbe diverse conferenze coi Greci sopra la Religione, le quali furono da lui poi raccolte e stese per iscritto in tre libri diretti al Papa Eugenio III. Molti Autori hanno scritto delle lettere, ovvero dei Trattati sopra alcuni punti di Disciplina e di Morale. In quel tempo gli scritti di spiritualità sono stati assai comuni. Ebbe in fine questo Secolo un gran numero di Autori che hanno fatte delle Croniche della storia universale, fra' quali dee concedersi il primo luo-

luogo ad *Otone* Vescovo di Frisinghen, che ha fatta una Storia Cronologica dal principio del mondo fino al suo tempo. Egli non era meno illustre per la sua nascita che per la sua erudizione: perchè fu figliuolo di Liopoldo Marchese d'Austria, e di Agnese figliuola dell'Imperador Arrigo IV. Aveva fatti i suoi studi in Parigi, e s'era fatto Monaco di Cistello nella Badia di Morimont. L'anno 1138. l'Imperador Corrado suo fratello di Madre gli diede il Vescovado di Frisinghen in Baviera, e l'onorò colle Dignità di Cancelliere e di Segretario di Stato. Accompagnò questo Principe l'anno 1148. nel suo viaggio di Terra Santa. In fine l'anno 1156. lasciò il suo Vescovado e si ritirò nella Badia di Morimont, nella quale morì nel mese di Settembre lo stesso anno. Ebbe parimente codesto Secolo molti Autori di storie particolari. La famosa Crociata sollecitata da Urbano II. e le conquiste fatte dagli Occidentali in Oriente dall'anno 1095. fino all'anno 1099. sono state uno degli argomenti che gli storici di quel tempo fecero soggetto al loro racconto. Erano stati per la maggior parte testimonj di vista di quanto stendevano colla penna. Il più riguardevole è *Guglielmo* Arcivescovo di Tiro, che ha continuata la Storia della Crociata dal principio fino all'anno 1183. Guglielmo era verisimilmente nativo di Siria, portossi molto giovane in Occidente, dove fece i suoi studj, e ritornò poi in Oriente, dove fu fatto Arcidiacono della Chiesa di Tiro l'anno 1167. Fu impiegato ne' trattati avuti dai Re di Gerusalemme cogl'Imperadori Greci; e 'n fine fu innalzato l'anno

1174. alla Dignità di Arcivescovo di Tiro. Assistette l' anno 1179. al Concilio Lateranese, di cui stese gli Atti; ritornò d' Italia in Tiro per Costantinopoli; Essendo vacata la Sede Patriarcale di Gerusalemme, Guglielmo di Tiro fu proposto per occuparla; ma un Cherico di Avernia nomato *Eraclio*, essendogli stato preferito, Guglielmo lo citò in Roma, dove fu fatto avvelenare da Eraclio. *Jacopo di Vitriaco*, dalla predicazione della Crociata innalzato alla dignità di Cardinale, ha fatta una storia particolare degli ultimi successi della Crociata; non morì che nell' anno 1244. Ebbe in fine questo Secolo una quantità di Autori di vite di Santi, di Relazioni, di Miracoli, e di Croniche particolari.

D. Era forse la Chiesa Greca in questo Secolo ridotta ad una tale ignoranza, che alcun Greco più non prendesse ad esporre i suoi scritti?

R. Tutto all' opposto. Ella ci somministra molti Autori riguardevoli per le loro Scienze, tanto nella Teologia, quanto nella Legge Canonica, tanto nella Morale, quanto nella Storia. Abbiamo sopra la Teologia una *Panoplia dogmatica della Fede ortodossa contro tutte l' Eresie*, Opera di *Eutimio Zigabeno*, Monaco Greco dell' Ordine di S. Basilio, che fiorì nel principio di questo Secolo, sotto l' Imperio di Alessio Comneno.

I contrasti fralla Chiesa Greca e la Chiesa Latina sopra la Dottrina e sopra la Disciplina, mantennero le Dispute fragli Autori delle due Comunioni. *Pietro Grisolano* Arcivescovo di Milano, fu inviato dal Papa Pasquale II. ad Alessio Comneno Patriarca di Costantinopoli;

vi disputò gagliardamente di viva voce e in iscritto contro il sentimento de' Greci sopra la processione dello Spirito Santo. *Eustrato* Arcivescovo di Nicea, uomo di grand' erudizione fu uno di coloro che risposero a Grisolano. *Andronico Camatero* Governator di Costantinopoli, parente dell' Imperadore Comneno, compose un libro sopra questo soggetto contro i Latini. *Giorgio* Arcivescovo di Corfù scrisse contro l' uso della Chiesa Latina di servirsi di Pani azzimi ne' Misterj. *Basilio d' Acrida*, Arcivescovo di Tessalonica fece una Lettera per mostrare che la Chiesa Greca non era scismatica. Dall' altra parte, *Ugone Eteriano* ch' era in Corte di Emmanuele Imperadore di Costantinopoli, prese il partito de' Latini. Vi furono in somma molti scritti per l' una e per l' altra parte fra i medesimi Greci, altri de' quali erano in favor dell' unione colla Chiesa Latina, ed altri v' eran contrarj. Le dispute particolari degli Armeni co' Greci furono parimente dai Greci trattate. *Isacco* Vescovo Armeno essendosi separato dalla comunione degli altri Armeni, compose contro di essi verso l' anno 1130. alcuni scritti, ne' quali impugna i loro errori. *Teoriano* inviato l' anno 1170. da Emmanuele Comneno in Armenia per affaticarvisi nella riunione di quella Chiesa colla Chiesa Greca, ebbe una conferenza col lor Patriarca, nella quale confutò l' errore de' Monofisiti, ch' era sostenuto dagli Armeni, e giustificò le pratiche de' Greci, senza però condannar quelle degli Armeni. Quanto alla Legge Canonica, in questo Secolo fiorirono *Zonara* e *Balsamone*, i due più famosi Canonisti fra'

Greci che hanno fatte ampissime Raccolte de' Canoni della Chiesa Greca con alcuni Comentarj sopra l' origine e i diritti dello stato Monastico. Avete una lettera di *Giovanni* Patriarca di Antiochia, contro l' uso di dar Monasterj a' Signori Laici. Quanto alla Storia, abbiamo gli Annali di *Michele Glicas* dal principio del mondo fino alla morte di Alessio Comneno, il Compendio storico di *Costantino Manasse* dal principio del mondo fino al regno di Alessio Comneno, cioè fino all' anno 1081. la storia degl' Imperadori Giovanni ed Emmanuele Comneno dall' anno 1118. fino all' anno 1176. composta da *Giovanni Cinnamo*, soprannomato il Gramatico, Segretario di Emmanuele Comneno; la storia Bisantina di *Niceforo Briennio* dall' anno 1057. fino all' anno 1081. l' Alessiade d' *Anna Comnena* Moglie di Niceforo, e figliuola dell' Imperadore Alessio Comneno dall' anno 1069. fino all' anno 1118. gli Annali di *Zonara* dal principio del mondo fino all' anno 1118. e molte altre storie particolari. In fine quanto alla Morale abbiamo la *Dioptra*, ovvero la *Regola della vita Cristiana*, composta da *Filippo*, soprannomato il *Solitario*, verso l' anno 1105. la Raccolta di luoghi comuni e di massime morali, tratte da' Padri Greci, di *Antonio*, soprannomato *Melisso* a cagione della dolcezza del suo discorso; e molti altri scritti particolari sopra punti di Disciplina e di Morale.

XIII.

XIII.

Osservazioni Ecclesiastiche sopra la Storia del duodecimo Secolo.

D. GIà mi avete spiegate le principali quistioni che furono agitate nel duodecimo Secolo sopra la dottrina e sopra la disciplina della Chiesa: Avete altre osservazioni da farsi?

R. V'ho fatta la storia dello Scisma de' Papi e de' contrasti fra essi e gl' Imperadori; aggiugnerò che le divisioni in vece di scemare de' Pontefici la possanza, l' hanno aumentata: che in questo secolo stabilirono la loro Sovranità in Roma e la lor indipendenza dall' Imperadore, e fecero valere il lor diritto di concedere la corona Imperiale. Stesero i loro diritti e la loro autorità più che per l' addietro non avevano fatto, e vi ritrovarono minor opposizione che nel secolo precedente. I concilj per la maggior parte furono convocati da essi ovvero dai loro Legati; vi fecero i regolamenti che più giudicarono necessarj, e i Vescovi altro non fecero che 'l prestarvi il loro consenso. Le appellazioni di tutte le sorte di cause, e d' ogni sorta di persone erano divenute tanto frequenti, che non v' era affare alcuno, che subito non fosse portato a Roma. La Disciplina della Chiesa sembrava alquanto indebolita dall' uso delle dispense che con molta facilità concedevansi in Roma, cosicchè S. Bernardo considerò l' abuso

come uno de' gran disordini nella Chiesa introdotto. I Papi avevano molta parte nel conferire i Vescovadi, perch' erano Giudici della validità dell' elezioni che per anchè si facevan dal Clero: la lor ordinazione apparteneva tuttavia ai Metropolitani. L'elezioni de' Papi furono riserbate ai soli Cardinali, de' quali la Dignità ascese a tal grado di elevazione che furono considerati, non solo superiori ai Vescovi, ma eziandio ai Patriarchi e ai Primati. I costumi del Clero furono regolati in questo secolo più che nei due precedenti: la Simonia e i disordini degli Ecclesiastici non furono più tanto pubblici e tanto frequenti: i matrimonj degli Ecclesiastici ch' erano negli Ordini sacri, furono dichiarati nulli, e i lor figliuoli illegittimi ed esclusi dal Clero. I Vescovi che sino allora avevano esercitata la giustizia ecclesiastica da sestessi, cominciarono ad avere degli Uficiali: furono stabiliti de' soprantendenti, ovvero professori di Teologia per insegnare nelle Chiese Cattedrali la Teologia: nelle città cominciarono a formarsi le Accademie: quelle di Parigi, e di Bologna in Italia furono le più famose, la prima per la Teologia, e l' altra per la Legge.

La Dottrina sopra i Sacramenti in questo secolo fu ridotta in forma di metodo, e su questa materia si trattarono molte quistioni non per anche agitate. Restarono ancora però le antiche usanze, come di riserbare il Battesimo eziandio de' Bambini ai giorni solenni, e di osservarvi le tre immersioni. La pratica della pubblica penitenza per le pubbliche colpe non era per anche interamente annul-

nullata, ma divenne assai rara, perchè si poteva ottenere per altre vie la remission de' peccati, e principalmente col mezzo della crociata e pellegrinaggi. Si cominciò a riserbare al Papa e ai Vescovi l'assoluzione di certi peccati. In Francia negavasi l'assoluzione e la comunione a coloro ch'erano condannati a morte: sovente coloro ch' erano nell' estremo della lor vita avevano la divozione di farsi collocare sopra la cenere coperti di ciliccio, e vestiti da Monaci. Le mortificazioni volontarie, come il cilicio, la disciplina che si dava a sestesso, o si faceva dare a se da altri, divenneto in uso: non mangiavasi ancora che una sola volta al giorno ne' giorni di digiuno; ma rompevasi il digiuno all' ora di Nona nella Quaresima, e nel mezzodì in altro tempo. L'astinenza de' venerdì era osservata più regolatamente che quella de' sabati: la comunione sotto le due specie per tutto questo secolo fu ancora in uso: ma nel principio; alcuni prendevano le due specie insieme intignendo quella del Pane in quella del Vino: e sul fine del secolo alcuni non ne prendevano che una sola: il termine di *Transsustanziazione* fu impiegato sino da questo tempo dagli Autori per esprimere la conversione del Pane e del Vino nel Corpo e nel Sangue di Gesucristo nell' Eucaristia. I Sacerdoti ricevevano sino da quel tempo le limosine per le Messe; ma era loro vietato il domandarle. Le consacrazioni e le ordinazioni fatte da' Vescovi scismatici erano ancora considerate come di niun effetto.

D. Avete qualche osservazione da farsi sopra lo stato monastico?

R. Per dir qualche cosa di quanto gli appartiene, vi farò osservare che la benedizione de' Monaci che s'era introdotta in Oriente, si stabilì in Occidente, e vi fu aggiunta una professione espressa che sin a quel tempo non era stata richiesta. I Monisterj furono arricchiti colle facoltà ad essi donate. L'Ordine di Cistello, povero nel suo principio, divenne ben presto assai ricco. I Monaci cominciarono a sottrarsi comunemente dalla giurisdizione de' Vescovi col mezzo de' Privilegj che con molta facilità ottenevan dal Papa. Alcuni Abati ottennero la permissione di portare abiti Vescovili. Il terzo Concilio generale Lateranese pose alcuni termini ai privilegj de' Monaci, e lor vietò l'amministrazione de' Sacramenti: ciò non tolse che se ne traessero molti da' Monisterj per farli vescovi e Cardinali. L'ordine stabilito da S. Stefano sul fine del secolo precedente, passò da Mureto a Grammont, e si moltiplicò in Francia. Credesi che l'Ordine de' Carmelitani cominciasse l'anno 1121. da alcuni Romiti del Monte Carmelo, adunati dal Patriarca d'Antiochia per metterli in comunità: eglino eran Laici, dicevano l'Uficio della Vergine, e non facevan altro voto che d'ubbidienza.

D. Continuò in questo secolo l'Ordine de' Canonici Regolari?

R. Fu accresciuto di una nuova Congregazione, di cui S. Norberto fu il Fondatore nell'anno 1120. I Religiosi di quest'Ordine furono distinti dal lor abito da quelli che chiamavansi Canonici di S. Agostino: gli uni e gli altri potevano essere impiegati ad amministrare i Sacramen-

menti e a fare le fonzioni parrocchiali; ma alcuni Prelati fecero difficoltà di servirsene, e i Canonici Regolari medesimi non desideravano di esser tolti alla lor solitudine. In quel tempo agitossi una specie di disputa fra essi e i Monaci sopra la preminenza del loro stato.

D. Avete cosa alcuna da aggiugnere a quanto risguarda gli Ordini Regolari?

R. Vide questo Secolo ordini Regolari d'un altra specie, i quali vi presero il lor nascimento. Furono questi gli ordini Militari che seguirono lo spirito e la regola de' Canonici Regolari di S. Agostino. Il più antico è quello di S. Giovanni di Gerusalemme, ovvero degli Spedalieri, stabilito sul principio di questo Secolo per ricevere i Pellegrini che andavano in quella città. Il secondo fu quello de' Templarj istituiti l'anno 1118. la fonzione de' quali era di provvedere alla sicurezza de' Pellegrini, combattendo contro coloro che a' Pellegrini eran molesti. Quelli dell' ordine Teutonico che fecero professione di soddisfare all' uno e all' altro di questi impieghi, furono poco dopo fondati. Ad imitazion di quest' ordine quelli di S. Jacopo e di Calatrava furono istituiti in Ispagna per li pellegrinaggi a S. Jacopo di Galizia, e molti altri in varj paesi.

D. Avete più cosa alcuna da aggiugnere a quanto mi avete narrato sopra la Storia del duodecimo secolo?

R. Credo avervene riferito i Fatti principali: passiamo a quella del secolo decimoterzo.

LA STORIA DEL XIII. SECOLO.

I.

Rivoluzioni dell' Imperio e dell' Italia. Successione degl' Imperadori di Occidente e de' Papi nel XIII. Secolo.

D. QUal fu in questo Secolo lo stato della Chiesa e dell' Imperio?

R. Gli affari della Chiesa ebbero in questo Secolo tanta connessione con quelli dell' Imperio, ch' è bene il cominciar la Storia di questo Secolo dalle rivoluzioni succedute nell' Imperio e nell' Italia, e dai contrasti che hanno avuti i Papi co' Principi d' Italia, e cogl' Imperadori.

D. Fatene dunque, vi prego, la Storia.

R. L' Imperadore Arrigo VI. essendo morto in Messina sul fine dell' anno 1197. ovvero secondo altri, in Palermo sul principio dell' anno 1198. lasciò un figliuo-

lo,

lo, nomato Federico, in età di sett'anni o circa: con suo testamento lo istituì erede e successor de' suoi stati, ed eziandio dell'Imperio, al qual era stato eletto alquanto prima dai Principi di Alemagna. Dichiarò nello stesso tempo Filippo suo fratello Duca di Svevia Reggente dell'Imperio. Questi dopo la morte di suo fratello si fece eleggere Imperadore dalla maggior parte de' Principi Alemanni. Alcuni altri elessero Otone figliuolo di Arrigo Duca di Sassonia. Il Papa Innocenzio III. si dichiarò in favore di Otone, confermò la sua elezione, e riprovò quella di Filippo, che restò nulladimeno in possesso della maggior parte dell'Imperio di Alemagna, cacciò Otone, che gli cedette l'Imperio colla condizione che gli dasse sua figliuola in matrimonio e fosse suo erede: questo accordato fu fatto nell'anno 1207. L'anno seguente Filippo fu ucciso in Barberga, e Otone fu eletto Imperadore di comun consenso de' Principi di Alemagna. Nell'anno 1209. Otone portossi in Roma per ricevervi la Corona Imperiale, Innocenzio III. lo accolse e lo coronò: ma non avendo Otone fatta al Popolo Romano la distribuzione de' donativi solita a farsi in simili cerimonie, insorse in Roma una sedizione. Otone nè uscì e devastò le terre della Chiesa, il Papa lo scomunicò, lo dichiarò decaduto dall'Imperio, e fece pubblicare in Alemagna la sua sentenza. Le turbolenze che dalla pubblicazione di quella sentenza vi furono eccitate, obbligarono Otone a ritornarvi. Vi ritrovò un partito formato contro di se in favore di Federico, ch'era stato eletto Imperadore vivente suo Padre.

dre. L'elezione fu confermata e rinnovata da una parte de' Principi di Alemagna. Federico portossi in Alemagna, fu ben accolto, e coronato l'anno 1214. in Aquisgrana. Filippo Augusto Re di Francia sostenne il partito di Federico, e sconfisse Otone in una battaglia seguita a Bouvines in Fiandra il dì 15. di Luglio dell'anno 1214. Dopo quella sconfitta, Otone si ritirò in Sassonia, dove morì l'anno 1216. ovvero secondo altri, l'anno 1218.

Otone colla sua morte lasciò Federico pacifico possessor dell'Imperio. Innocenzio III. acconsentì che 'l suo Legato lo coronasse Imperadore: ed essendo morto il Papa in Venezia il dì 16. di Luglio dell'anno 1216., *Onorio III.* che gli succedette coronò da se Federico. Il Papa e l'Imperadore ben presto si posero in discordia, perchè l'uno e l'altro volevano esser padroni della disposizione de' Vescovadi di Sicilia e di Napoli. Onorio III. scomunicò Federico e lo dichiarò decaduto da tutti i suo Regni. Esortò i Principi Alemanni a fare il viaggio d'oltramare, ma l'impresa non ebbe alcun successo. Morì il Papa il dì 18. d'Aprile dell'anno 1227. Il Cardinal Ugolino ch'era della famiglia de' Conti di Segni, gli succedette, e prese il nome di *Gregorio* IX. Egli chiamò Federico a fare il viaggio di Terra Santa. Federico si ritrovò alla rassegna de' Crociati in Brindisi, vi s'imbarcò, ma presto fu di ritorno. Il Papa avendo inteso il di lui ritorno, rinnovò la sentenza pronunziata contro di esso dal suo Antecessore, e gli promise nello stesso tempo l'assoluzione s'e' facesse il viaggio di

Ter-

Terra Santa. Federico dopo molte protestazioni ripassò in Siria; ma la guerra fattagli dal Papa l' obbligò a fare un trattato col Sultano che gli cesse il Regno di Gerusalemme, e ripassò sollecitamente in Italia. Domandò la sua assoluzione al Papa che gliela concesse; ma presto si posero di nuovo in discordia. Federico ripassò in Alemagna, rimandò suo Figliuolo Arrigo in Sicilia, ritornò in Italia per sottomettere i ribelli in Lombardia. Il Papa fulminò nuove scomuniche contro di esso, stimolando i Principi Cristiani ad assalire i suoi Stati. Federico portò la guerra in Italia, e 'l Papa Gregorio trovandosi ridotto all' estremità, convocò un Concilio generale in Roma: Federico fece arrestare i Prelati i quali vi andavano, e avendo preso un Castello di Campania, nel qual erano molti parenti del Papa, tutti gli fece impiccare. Gregorio oppresso dal dolore a cagione di accidenti tanto funesti, cadette infermo e morì in Roma il dì 30. Settembre l' anno 1241. Dopo la sua morte Gottifredo di Castiglioni di Milano, Cardinale di S. Sabina, fu eletto Papa e prese il nome di *Celestino IV.* ma non tenne che 18. mesi la Santa Sede, in capo de' quali morì oppresso dalla vecchiezza e dalla infermità. Dopo la sua morte stette vacante la Santa Sede per lo spazio di 19. mesi, perchè Federico riteneva molti Cardinali in prigione. Subito posti in libertà alla istanza di Balduino Imperadore di Costantinopoli, il Cardinal Sinibaldo Genovese fu eletto Papa il dì 24. di Giugno l' anno 1243. e prese il nome d' *Innocenzio* IV. Federico propose un accomodamento, ma 'l Papa non fidan-

dandosi di lui, passò in Francia, essendovi ben accolto per comando del Re S. Lodovico. Portossi in Lione dove convocò un Concilio Generale l'anno 1245. e vi citò l'Imperador Federico. Questo Principe non vi andò, ma vi mandò Taddeo di Sessa per sostener la sua causa. Non ostanti le difese, l'eccezioni, le appellazioni da Taddeo allegate, Federico fu condannato, e dichiarato decaduto dall'Imperio. E' non lasciò di sostenere i suoi diritti, ma alcuni malcontenti d'Alemagna, stimolati e guadagnati dagli Agenti del Papa, elessero Re di di Germania Arrigo Langravio di Turingia, che non fece gran progressi e fu ucciso sotto Ulma l'anno 1247. Guglielmo Conte di Olanda fu eletto in sua vece, e avendo presa la città di Aquisgrana; fu coronato l'anno 1248. Intanto Federico continuava la guerra in Italia contro i partigiani del Papa dinominati Guelfi. Non sostenne per gran tempo quella guerra, ed essendosi ritirato nella Puglia, vi terminò i giorni suoi l'anno 1250. lasciando Corrado suo figliuolo successor de' suoi Stati. Il Papa confermò l'Imperio a Guglielmo Conte di Olanda, scomunicò Corrado, e inviò dei Legati in Sicilia per impedire che quel Regno riconoscesse altro Sovrano che la Santa Sede: Corrado nulladimeno ritenne il Regno di Sicilia e una parte dell'Imperio; passò anche in Alemagna l'anno 1251. e prese la città di Ratisbona; ma avendo inteso che Guglielmo veniva ad assalirlo con un esercito numeroso, ritornò nella Puglia, dove morì l'anno 1254. il dì 22. di Maggio, avvelenato, per quello si crede, da suo Fratel naturale Manfredi, lascian-

ſciando erede della Sicilia ſuo figliuol Corradino. Manfredi che voleva ritenere per ſe quel Regno, finſe di riconciliarſi col Papa Innocenzio, e lo invitò ad andare in Sicilia. Vi andò il Papa con un eſercito per farſi riconoſcere Sovrano di quel Regno; ma eſſendoſi Manfredi ben preſto poſto con eſſo in diſcordia, ſconfiſſe una parte del ſuo eſercito; il che recò tanta afflizione ad Innocenzio che morì in Napoli il dì 7. di Dicembre l'anno 1254. *Aleſſandro* IV. che gli ſuccedette, volle continuare del ſuo Predeceſſore l'impreſa ſopra la Sicilia, ma non fu più di lui ſortunato. Manfredi ſconfiſſe le ſue truppe, e ſi reſe Signore della Puglia e della Sicilia. Guglielmo ch'era riconoſciuto da tutta l'Alemagna, preparavaſi a paſſare in Italia per ricevervi la corona Imperiale, quando fu coſtretto andare contro i Friſoni ch'erano entrati in Olanda. Nell' attaccarli cadette in una palude agghiacciata, nella quale fu ucciſo, nel meſe di Dicembre dell'anno 1256. da molti nemici ch'erano in imboſcata. Dopo la di lui morte i Principi Alemanni furono diviſi ſopra l'elezione d'un Imperadore, e diedero l'Imperio, gli uni a Riccardo fratello del Re d'Inghilterra, e gli altri ad Alfonſo Re di Caſtiglia. Amendue non ebbero quaſi che 'l titolo, Alfonſo non poſe mai piede in Alemagna, e Riccardo portatoſſi in Francfort, dopo avervi ſpeſo quanto aveva, ſe ne ritornò in Inghilterra. Intanto la Lombardia era in preda de' Guelfi e de' Gibellini. Il Re di Boemmia era in parte padrone dell'Alemagna, e Manfredi ſi fortificava in Sicilia. *Urbano* IV. che ſuccedette ad Aleſſandro nell'anno 1261. inve-

vestì Carlo Conte d'Angiò, fratello di S. Lodovico, del Regno di Sicilia; portossi il Principe in Roma l'anno 1265. e vi fu coronato Re da *Clemente* IV. ch'era succeduto ad Urbano nell'anno 1265. Guadagnò una battaglia, nella quale Manfredi restò ucciso; ma Corradino rivendicando i suoi torti, si rese padrone della Toscana, e della Romagna, mentre Corrado bastardo di Federico II. fece ribellarsi la Sicilia. Entrò trionfante in Roma, dove fu acclamato Imperadore, ma restò sconfitto e preso prigione da Carlo, e tutta la stirpe de' Principi di Svevia restò estinta. La Casa d'Austria succedette subito alla potenza di quella di Svevia; perchè essendo morto Riccardo, e non avendo Alfonso più partigiani in Alemagna, gli Elettori si adunarono l'anno 1273. in Francfort, e vi elessero per Imperadore Rodolfo Conte di Ausburgo: fu coronato lo stesso anno in Aquisgrana, e riconosciuto da' Principi di Alemagna. Ridusse alla ragione Ottogaro Re di Boemmia, fece che restituisse l'Austria che diede ad Alberto suo Primogenito, i di cui Discendenti presero il nome di Austriaci.

Clemente IV. morì il mese di Ottobre, l'anno 1268. Dopo la sua morte le fazioni e i negoziati de' Cardinali ritardarono l'elezione del Papa per lo spazio quasi di tre anni. Non potendo in fine accordarsi, fecero un compromesso nelle mani di sei Cardinali, i quali elessero il primo giorno di Settembre dell'anno 1271. Tibaldo, Arcidiacono di Liege, nativo di Piacenza, il qual era allora in Siria coll'esercito de' Crociati. La lor elezione fu approvata da tutti i Cardina-

li:

li: egli ritornò in Italia, prese della Santa Sede il possesso, e fu nomato *Gregorio* X. Convocò, e celebrò il secondo Concilio generale di Lione tenuto l'anno 1274. Egli fu il primo che fece la Legge di chiudere dopo la morte del Papa i Cardinali in un luogo che si chiama *Conclave*, e di tenerveli sin che avessero eletto un Papa. Questo regolamento fu rivocato da' suoi Successori Adriano V. e Giovanni XXI. ma essendo stato rinnovato da Celestino V., e Bonifazio VIII. fu poi sempre osservato. I di lui Successori non istettero gran tempo sopra la Santa Sede. Pietro di Tarantasia dell'Ordine de' Frati Predicatori, Cardinale Vescovo d'Ostia, eletto nell'anno 1276. il dì 10. di Febbrajo, e nomato *Innocenzio* V. morì lo stess'anno, il dì 22. di Giugno. Il Cardinal Ottobuono gli succedette il dì 12. di Luglio, e prese il nome di *Adriano* V. Morì in Viterbo il dì 18. Agosto. Venticinque giorni dopo, il Cardinale Giampietro, figliuolo di Giuliano Portoghese, fu eletto e consacrato il dì 15. Settembre sotto nome di *Giovanni* XXI. che restò oppresso l'anno seguente in Viterbo dalla caduta di una soffitta, e morì il dì 20. di Maggio. Il dì 23. di Novembre Giovanni Cajetano, Romano della Famiglia Orsini, fu eletto, e prese il nome di *Niccolò* III. Dopo la sua morte succeduta nell'anno 1280. Simone di Bria, Cardinale di S. Cecilia, ch'era stato Canonico di S. Martino di Turs, fu innalzato alla Santa Sede, e prese il nome di *Martino* II. comunemente IV. Morì il dì 25. di Marzo dell'anno 1285. ed ebbe per successore il Cardinal Jacopo Savelli, che fu nomato *Onario* IV.

Que-

Questo essendo morto nell' anno 1287. nel mese di Aprile, stette vacante la Santa Sede per lo spazio di un anno; fu fatta poi occupare da Girolamo Ascolano dell' Ordine de' Frati Predicatori, Cardinanale del titolo di Santa Prudenziana, che prese il nome di *Niccolò* IV. Morì l'anno 1292. e dopo la sua morte stette la Santa Sede vacante per lo spazio di due anni e di alcuni mesi. In fine Pietro Morone celebre Romito della Puglia, fu assunto contro sua volontà al Pontificato l' anno 1294. e nomato *Celestino* V. ma si lasciò facilmente persuadere dal Cardinal Benedetto Cajetano di rinunziare il Pontificato. Lo fece il dì 12. Dicembre. Il Cajetano si fece eleggere in sua vece il dì 24. dello stesso mese, e prese il nome di *Bonifazio* VIII.

In questo tempo Rodolfo godeva tranquillamente dell' Alemagna; ma fu agitata da varie turbolenze l' Italia. Il Papa Niccolò III. volle spogliar Carlo del Regno di Sicilia, e investirne Pietro di Arragona com' erede della Famiglia di Svevia a cagione di sua Madre Costanza figliuola di Manfredi. I Siciliani uccisero tutti i Francesi ch' erano nella lor Isola il giorno di Pasqua l' anno 1282. Venuto Carlo per vendicarsi di quell' orribil attentato, trovò il Re di Arragona che gli contese il regno, sconfisse le sue truppe, e prese prigioniero il suo figliuolo, Carlo il zoppo. Carlo morì nell' anno 1285. e suo figliuolo Carlo il zoppo essendo posto in libertà, si fece coronare Re della Sicilia e della Puglia l' anno 1289. La morte di Alfonso fu favorevole a Carlo il zoppo per mettersi in possesso del Regno di Sicilia; ma Federico

fi-

figliuolo di Alfonso si fece riconoscer Re nell'Isola di Sicilia, e non restò a Carlo se non quanto era in terra ferma.

L'Imperador Rodolfo che aveva abbandonata l'Italia, essendo morto nell' anno 1291. Adolfo Conte di Nassaù fu eletto in sua vece; ma i Principi di Alemagna, di lui malcontenti, lo deposero nell' anno 1298. ed elessero in sua vece Alberto Duca d' Austria, figliuolo dell' Imperador Rodolfo. Fu sconfitto Adolfo ed ucciso nella prima battaglia vicino a Vormes nel mese di Luglio. Alberto fu eletto di nuovo, coronato in Aquisgrana, e restò pacifico possessore dell' Imperio d' Alemagna.

II.

La Storia della Chiesa Greca nel decimoterzo Secolo.

D. Non mi avete quasi parlato della Chiesa Greca nella Storia del duodecimo secolo; non avete nulla a dirmene in questo?

R. La Chiesa Greca era separata, come v'ho detto, dalla Chiesa Latina. L' Imperio di Oriente fu governato nel duodecimo secolo dai Comneni. Isacco Angiolo uccise Andronico l'ultimo de' Comneni, e s'impadronì dell'Imperio l'anno 1185. Questi dopo aver regnato nov anni, fu tratto di possesso l'anno 1195. dal suo proprio fratello Alessio che prese il soprannome di Comneno, e dopo avergli fatti cacciar gli occhi, lo pose prigione insieme con suo figliuolo Alessio. Questi essendo fuggito dalla prigione por-

portossi in Alemagna appresso suo cognato Filippo; si volse per suo consiglio all'armata de' Crociati ch'era in procinto di partire per la conquista di Terra santa; e domandò loro che prima di andare in Palistina lo ristabilissero in Costantinopoli. I Francesi e i Veneziani vi acconsentirono, e andarono ad assediare Costantinopoli l'anno 1203. la presero dopo trenta giorni di assedio. Il vecchio Alessio fuggì per via del Bosforo, e del Ponto Eussino a Zagora Isola di Tracia. Isacco fu posto in libertà e ristabilito sul trono insieme col suo figliuolo Alessio. Promise questo Principe di riconoscere il Papa, di far cessare lo scisma, e di riunire tutti i suoi sudditi colla Chiesa di Roma; ma non essendo per anche in istato di soddisfare interamente a quanto aveva promesso ai Crociati, gl'impegnò a differire il lor viaggio di Terra Santa fino a Pasqua dell' anno seguente. In quel tempo l'esercito de' Latini era alle porte di Costantinopoli, e l'aversion naturale che i Latini avevano contro i Greci cagionò sovente fra loro dissensione e risse, nelle quali alcuni soldati dell'esercito essendosi ritrovati offesi da' Cittadini di quella Città, vi posero il fuoco che ne consumò una parte. Questo accidente rese non solo i Latini, ma anche i due Imperadori ch' erano stati ristabiliti, odiosi ai Greci, e diede luogo ad uno de' lor Parenti nomato Murzulfo d'impossessarsi dell'autorità. Per suo consiglio, avendo negato Alessio di concedere ai Crociati quanto lor aveva promesso, si venne ad una guerra aperta fra loro, nella quale i Greci non avendo avuto il successo da essi sperato, il Popolo

lo di Costantinopoli che si credeva tradito dai Principi acclamò Niccolò Cannabo Imperadore. Murzulfo avendo posto prigione Alessio, pose Cannabo tra' ferri, strozzò egli stesso Alessio nella prigione, e abbreviò i giorni d'Isacco; ma fu ben presto punito del suo tradimento da' Crociati che assediarono Costantinopoli, e l'espugnarono il dì 12. di Aprile l'anno 1204. Murzulfo fuggì la notte precedente, e i Greci dichiararono Teodoro Lascaris Imperadore. I Latini elessero Imperadore di Costantinopoli, Balduino Conte di Fiandra. Murzulfo e 'l vecchio Alessio erano caduti in poter de' Latini; il primo fu fatto morire, e l'altro posto prigione; di modo che non vi fu che Teodoro Lascaris, ch'essendo fuggito in Asia, stabilì in Nicea del suo Imperio la Sede.

D. Questa mutazione d'Imperadore in Grecia apportò cambiamento veruno alla Religione?

R. I Latini elessero Patriarca di Costantinopoli il Morosini Veneziano, essendosi accordati fra loro che 'l Patriarca sarebbe stato Veneziano, se l'Imperadore fosse stato Francese. Presero tutte le Chiese e le riempirono di Sacerdoti Latini. Stendendo poi le loro conquiste nella Grecia, ridussero sotto la loro ubbidienza quasi tutto ciò che 'n Europa era stato posseduto dagli Imperadori Greci, e lo diviser fra loro. Il nuovo Imperador Balduino fece sapere al Papa Innocenzio III. la sua esaltazione. Il Papa gli scrisse, come pure ai Vescovi e ai Sacerdoti Latini ch'erano in Costantinopoli di affaticarsi a ridurre i Greci sotto l'ubbidienza della Santa Sede

Ro-

Romana. Ma per quanti sforzi facessero, e quantunque i Legati si servissero di mezzi durissimi e 'n sommo rigorosi, non ne poterono venire a capo, e l'Imperadore Arrigo successore di Balduino fu costretto a far cessare ogni sollecitazione, a far aprire le Chiese de' Greci, e a mettere i lor Sacerdoti e i lor Religiosi in libertà, non ostanti le opposizioni di Pelagio Legato del Papa. I Bulgari si riunirono sotto l' ubbidienza del Papa sin dall' anno 1204. Teodoro Comneno Principe dell' Imperio, abbandonò lo scisma l'anno 1218. Ma avendo poi preso il titolo d' Imperadore di Costantinopoli, ed essendosi reso Signore di Tessalonica, fu scomunicato dal Papa Gregorio IX. l'anno 1229.

D. I Latini furono per lungo spazio di tempo padroni di Costantinopoli e della Grecia?

R. L' Imperador Balduino non godette gran tempo della sua nuova dignità: fu preso il dì 15. d'Aprile l'anno 1205. da Giovanni Re de' Bulgari, che per lo spazio di sedici mesi lo tenne prigione, e dopo lo fece crudelmente morire. Dopo la di lui morte, Arrigo suo fratello fu assunto all' Imperio l'anno 1206. regnò dieci anni o circa. Gli fu destinato per successore Pietro Courtenay Conte di Aufferra, che aveva per moglie Jolanta sorella ovvero figliuola di Arrigo; ma lo sventurato Principe non entrò dell' Imperio al possesso, perchè essendosi posto in cammino per andare in Grecia dopo essere stato coronato in Roma da Onorio III. fu preso passando per la Tracia, da Teodoro Principe di Epiro, e dato in potere di Teodoro Lascaris che

lo

lo fece morire. Suo figliuolo Roberto gli succedette l'anno 1221. e a questo che morì l'anno 1228. Balduino II. suo fratello, al quale i Greci ripigliarono Costantinopoli l'anno 1261.

D. V'era dunque ancora un Imperador Greco?

R. V'ho già detto che Teodoro Lascaris, eletto Imperadore prima della presa di Costantinopoli, s'era ritirato in Nicea di Bitinia, dove aveva stabilita del suo Imperio la sede. Ebbe per successore nell'anno 1222. Giovanni Duca suo Genero; questi ritolse ai Latini una parte del paese ch' eglino avevano preso, e dopo aver regnato trentatrè anni, lasciò suo figliuolo Teodoro Lascaris erede de' suoi stati. La morte rapì Teodoro il quarto anno del suo regno l'anno 1259. di Gesucristo. Suo figliuolo Giovanni restato in età tenera, fu ben presto spogliato dell' Imperio da Michele Paleologo, figliuolo di Andronico Paleologo, e disceso per via di madre della famiglia de' Comneni. I principj dell' Imperio di Michele furono felici per la presa di Costantinopoli, di cui Alessio Strategopulo s' impadronì per lo tradimento de' Greci ch' erano nella città l' anno 1261. e ne cacciò i Latini.

D. Non vi fu dunque più speranza di vedere le due Chiese unite?

R. Anzi si pose ogni diligenza alla lor riunione. Era ella già stata tentata sotto l' Imperio di Giovani Duca l' anno 1233. fra 'l Papa Gregorio IX. e Germano Patriarca di Costantinopoli, che risedeva in Nicea. Gregorio vi aveva inviati degli Apocrisiarj ch' entrarono in conferenza co' Greci sopra i due punti principa-

li

si che dividevano allora i Greci dai Latini; cioè la Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo, e la celebrazione dell' Eucaristia con pane azzimo o non fermentato. L'affare fu rimeso ad un Concilio che fu tenuto in Nicea di Bitinia. L'Imperadore Giovanni Duca propose dei mezzi per accordarli, ma non essendo stati aggraditi dagli Appocrisiarj del Papa, si ritirarono senza conchiudere cosa alcuna. La riunione fu ancora tentata inutilmente sotto l' Imperio di Teodoro Lascaris dal Papa Alessandro IV. Ma Michele Paleologo, prevedendo che i Papi non avrebbono lasciato di armare contro di esso i Principi di Occidente per riacquistare Costantinopoli, se non fosse in buona intelligenza con esso, si risolvette di proporre la riunione de' Greci colla Chiesa Romana, a fine di liberarsi con questo dalle terribili Crociate. Inviò Niccolò Vescovo di Cortona per Ambasciadore ad Urbano IV. e fece pregar questo Papa d' inviare un Legato per trattare della riunione. Urbano rispose d' una maniera obbligante a questa proposizione, e inviò due Nunzj in Oriente. L'affare nulladimeno non ebbe per allora alcun successo; e Michele Paleologo non vedendosi più in pericolo, cessò dal sollecitare l'accordo. Clemente IV. Successore di Urbano inviò a Michele una professione di Fede, nella quale dichiarava con ogni chiarezza i sentimenti della Chiesa Romana sopra i punti, ne' quali differiva dalla Chiesa Greca. L'Imperadore che aveva auvuto avvisi dell' armamento che facevasi da S. Lodovico per la Crociata, scrisse a questo Princi-

pe

pe ch'era pronto ad abjurare lo scisma, e lo eleggeva arbitro di quel litigio. S. Lodovico gli rispose che non poteva prendere altra parte in quell' affare, se non quella di stimolare la S. Sede a concluderlo. Mandò gli Ambasciadori dell' Imperador Greco ai Cardinali, e continuossi sotto il Pontificato di Gregorio X. il negoziato. Fu proposto ai Greci il sottoscrivere la professione di fede stesa da Clemente IV. Il Patriarca Giuseppe, e Vecco Tesoriere della Chiesa di Costantinopoli, uomo di talento e sapere, vi si opposero. L' Imperador Greco che voleva concludere l' unione, obbligò il Patriarca Giuseppe a ritirarsi in un Monisterio, e fece approvare la professione di fede di Clemente IV. dagli altri Vescovi Greci. La loro lettera fu portata al Papa e al Concilio generale adunato in Lione l' anno 1274. dall' Ambasciador dell' Imperadore e dai Diputati dei Vescovi Greci, e l' unione su quel fondamento fu stabilita. Nel ritorno degli Ambasciadori, il Patriarca Giuseppe fu deposto, e Giovanni Vecco che aveva cambiato sentimento eletto in suo luogo. Affaticossi il nuovo Patriarca con tutta forza a terminare la riunione; tuttavia molti Greci n' erano ancora assai lontani. Giovanni XXI. volendo interamente concluderla, inviò dei Legati all' Imperador Michele che onorevolmente gli accolse, e permise il compiere tutto ciò che gli Ambasciadori nel Concilio di Lione avevano stabilito. Inviò degli Ambasciadori al Papa per assicurarlo che le convenzioni erano state approvate in un Sinodo da' Vescovi Greci. Questi Ambasciadori portavan le lettere dell' Im-

come scismatico e fautor dello scisma. Michele ne restò di tal maniera irritato, che fu in procinto di rivocare l'unione; non lo fece però, benchè molti Greci la turbassero con quantità di scritture fatte da essi contro il Patriarca Vecco che gagliardamente gli confutò: ma dopo la morte di Michele Paleologo accaduta nel mese di Dicembre dell' anno 1283. Andronico suo figliuolo dichiarossi contro l'unione. Vecco fu obbligato a ritirarsi in un Monisterio, e Giuseppe ascese di nuovo sulla Sede Patriarcale di Costantinopoli. Fu attraversato dai partigiani di Arsenio; e 'n fine Giorgio di Cipro, soprannomato Gregorio, fu fatto Patriarca dopo la morte di Giuseppe. Egli fece rilegar Vecco nel Monte Olimpo, dal qual luogo fu richiamato per comparire nel Concilio adunato sotto Andronico contro di esso nell' anno 1284. nel palazzo di Blancherno in Costantinopoli. Vecco vi fu condannato, e tutti gli Arcivescovi e i Vescovi i quali avevano sostenuta con maggior forza l'unione, vi furon deposti. Vecco fu mandato prigione per comando dell' Imperadore nel castello di S. Giorgio in Bitinia. Vi morì alquanto dopo.

D. Ecco la riunione delle due Chiese assolutamente rotta sotto Andronico. Qual conseguenza ebbe questa rottura? Si pensò nel progresso del tempo a ristabilire l'unione?

R. Ve ne parlerò nella storia de' secoli seguenti, nella quale vedrete che più volte fu tentato di riunire la Chiesa Greca colla Chiesa Latina, ma non poterono mai esserne stabiliti i progetti.

D. Mi avete parlato di alcuni Patriarchi di Costantinopoli i quali hanno avuta parte negli affari, ma non me ne avete mostrata la successione: si può ella ritrovare?

R. Poichè lo desiderate, ve ne farò catalogo dopo Giovanni Sifilino, ch' è uno degli ultimi de' quali v' ho parlato: egli ebbe per successore nell' anno 1080. *Cosimo*. I Patriarchi seguenti furono nell' anno 1086. *Eustato*, detto Garudi: nell' anno 1089. *Niccol*. III. detto il Gramatico: nell' anno 1117. *Teodoro* e *Costantino* IV. poi *Luca Crisobergo*, e *Giovanni Stipieta*: nell' anno 1143. *Arsenio*, e poi *Michele Oxita*: nell' anno 1146. *Cosimo* II. cui succedette l' anno seguente *Ceritone*: nell' anno 1149. *Luca Crisobergo* fu ristabilito: nell' anno 1166. *Michele Anchialo* fu innalzato a questa dignità: ebbe per successore nell' anno 1173. *Basilio Camatero*, che lasciò il posto colla sua morte a *Niceta Mundano*. *Dositeo* fu posto in suo luogo nell' anno 1193. e poi *Giorgio Sifilino* lo stesso anno. *Giovanni Camatero* lor succedette nell' anno 1200. Era ancora sopra la sede quando Costantinopoli fu presa da' Latini. Si ritirò in Dimotuc città di Tracia, dove morì due anni dopo senz' aver voluto trasferirsi in Nicea, benchè da Teodoro Lascaris ne fosse invitato. Dopo due anni o circa il Principe che volle conservarsi tutti i contrassegni dell' Imperio, pensò di fare un Patriarca di Costantinopoli che risedesse in Nicea. Quello che primo fu eletto nomavasi *Michele Sauriano* ovvero *Antoriano*, che godette per lo spazio di sei anni la dignità. *Teodoro Irenico* ovvero *Coppas* gli succedette l' anno 1215. e fu quasi

quasi altrettanto tempo con questa qualità onorato: fu eletto in suo luogo nell' anno 1220. *Massimo* Abate de' Monaci Acemeti, il quale non visse se non sei mesi. *Emmanuele Caritopolo* gli succedette e morì nell' anno 1226. Dopo la di lui morte alcuni proposero *Niceforo Blemmida* Monaco del monte Ato, ma questi avendo ricusata la dignità, *Germano Nauplio* prese il titolo di Patriarca di Costantinopoli, e lo conservò per lo spazio di dicisett' anni e sei mesi. Dopo la sua morte *Metodio* Abate del Monisterio di S. Giacinto, fu onorato per tre mesi col titolo di Patriarca. *Emmanuele* gli succedette e fu per lo spazio di quattordici anni vestito di quella dignità. In fine *Arsenio Antoriano* ne fu provveduto sotto l' Imperio di Teodoro Lascaris, l'anno 1257. Michele Paleologo pose in sua vece *Niceforo* Arcivescovo d' Efeso: questo essendo morto un anno dopo, Arsenio fu richiamato. Non avendo voluto riconoscere le ordinazioni fatte da Niceforo, Michele lo fece cacciare, e pose nel suo posto *Giuseppe* l' anno 1266. *Giovanni Vecco* fu posto in luogo di Giuseppe l' anno 1274. Arsenio e Giuseppe vivevano ancora ed avevano i lor partigiani, ma Vecco era in possesso del Patriarcato. Ne fu spossessato dopo la morte di Michele e fu ristabilito Giuseppe. Dopo la morte di questo, il Patriarcato fu conferito l' anno 1284. a *Giorgio di Cipro*, soprannomato Gregorio, che scrisse gagliardamente contro Vecco e contro i Latini. Ebbe nulladimeno quantità di Avversarj; dimodo che vedendosi disprezzato e oppresso dall' infermità, si ritirò in un Monisterio, dove morì dopo es-

ſere ſtato cinque anni Patriarca. Ebbe per ſucceſſore *Anaſtagio* il quale fu cacciato nell'anno 1294. e *Giovanni* poſto in ſuo luogo; ma Anaſtagio fu riſtabilito nell' anno 1301. Ecco la ſucceſſione de' Patriarchi di Coſtantinopoli ſino al fine di queſto ſecolo. Vi parlerò poi de' Greci i quali hanno ſcritto ſopra le conteſe ch'erano fra i Greci e i Latini, e dell' opere loro. Terminiamo qui quanto in queſto ſecolo alla Storia della Chieſa Greca appartiene.

III.

La Storia de' Valdeſi e degli Albigeſi.

D. AVete fatto menzione di certi Eretici Valdeſi e Albigeſi, contro i quali avevano operato S. Bernardo e i Legati del Papa; ma non mi avete parlato del lor origine, de' lor errori, e della loro condannazione: vi contentate darmene qualche notizia?

R. I Valdeſi traggono il nome loro da un uomo nomato Pietro Valdo, mercatante ricco di Lione, il qual eſſendoſi ritrovato in un Adunanza de' ſuoi compagni, fu tanto ſenſibilmente commoſſo dalla morte improvviſa d' uno di eſſi, che preſe la riſoluzione di cambiar vita, diſtribuì tutte le ſue facoltà a' poveri e fece profeſſione d'una povertà volontaria. Avendo molti ſeguito il ſuo eſempio, formarono verſo l'anno 1160. una ſetta di uomini che ſi dinominavano i *Poveri di Lione*, a cagion della Povertà da eſſi profeſſata; i *Lioniſti*, dal nome della

città

città di Lione, e gl' *Insabbatati* a cagione di certa sorta di scarpe, ovvero sandali da essi portati, tagliati per far apparire i loro piedi ignudi ad imitazion degli Appostoli. Valdo avendo qualche studio, spiegava loro il nuovo Testamento in linguaggio volgare. Gli ammaestrò così bene che lor cadette in pensiero, non solo di menare la povertà volontaria degli Appostoli, ma eziandìo di predicare e d' insegnare, benchè laici e senza missione. Essendo stati ripresi dal Clero di Lione, cominciarono a declamare contro gli Ecclesiastici. Il Papa comandò loro il silenzio: come persistevano, Lucio III. gli scomunicò, e gli condannò insieme cogli altri eretici. I fulmini altro non fecero che irritarli, gli confermarono nella loro ostinazione, fecero loro scuotere il giogo dell' ubbidienza e gl' impegnarono a sostenere diversi errori. La loro setta si sparse in più luoghi, il che obbligò Alfonso Re di Arragona di esiliarli nell' anno 1194. Bernardo Arcivescovo di Narbona gli condannò, e alquanto dopo fu tenuta con esso loro una conferenza, nella quale di varj errori furon convinti. Non ostanti codeste condannazioni, alcuni fra loro si rivolsero al Papa per ottener dalla Santa Sede la conferma del loro Istituto; ma avendo conosciuto il Papa che la lor condotta era di superstizione ripiena, gli rigettò e approvò in loro vece l' ordine de' Frati Minori, che non essendo in quelle pratiche superstiziose fondato, non lasciavano di andare a piedi ignudi, e di far voto d' una povertà volontaria.

D. Quali erano gli errori principali de' Valdesi?

R. Nel loro principio non erano impegnati in grandi errori; ma appoco appoco vi precipitarono come per via di gradi, volendo comporre una compagnia di persone che praticassero alla lettera i consiglj del Vangelo, e rinnovassero la maniera di vivere degli Appostoli; ma si attaccarono a molte pratiche superstiziose. Si arrogarono poi la podestà di predicare, benchè laici e senza missione. Il Clero si oppose alle loro predicazioni, ed eglino si volsero contro i Prelati, e scossero il giogo dell' ubbidienza, screditarono i costumi degli Ecclesiastici, sostennero che le loro indegnità gli rendeva incapaci del ministerio, e che non v'era più obbligazione di esser ad essi ubbidiente. Passando poi più avanti insegnarono, che i ministri di cattivi costumi non potevano nè consacrare nè dare l'assoluzione, e si attribuirono questo diritto, benchè non fosser che laici. Sostenevano che i Sacerdoti eran obbligati ad abbracciare la povertà; che non era permesso mai il giuramento, nè il dare agli uomini la morte. Impugnarono poi la dottrina della Chiesa sopra il culto de' Santi, riprovarono le loro Reliquie, le Indulgenze, le cerimonie della Chiesa, i Sacramenti, e 'l Purgatorio. Sostennero in fine che la Chiesa Romana non era la vera Chiesa di Gesucristo, nè quanto ai costumi, nè quanto alla dottrina, e condannarono la maggior parte delle sue pratiche.

D. Fece codesta setta progresso alcuno?

R. Si moltiplicò considerabilmente nel decimoterzo secolo malgrado le inquisizio-

zioni, e si sparse per l'Arragona e nelle Valli del Piemonte, dov'ebbe sossistenza, tenendo sempre le stesse massime, finattantochè s'è unita l'anno 1530. con Ecolampadio e cogli altri Sacramentarj.

D. Si debbon distinguere i Valdesi dagli Albigesi?

R. Nello stesso tempo nacquero molte sette particolari di Eretici, peggiori de' Valdesi, che rinnovavano gli antichi errori de' Manichei. Furono dati ad essi molti nomi; si dinominavano comunemente *Catari*, cioè Puri. Erano i loro comuni errori, che 'l Diavolo fosse l'Autore del mondo; che i Sacramenti non servissero in conto alcuno per la salute; che 'l matrimonio fosse un peccato mortale, come pure il mangiar carne, uova, formaggio; che non vi fosse risurrezione; che non fosse permesso il punire i malfattori, nè uccidere gli animali, e che non vi fosse Purgatorio. Ammettevano quattro Sacramenti, ma che nulla avevano di comune con quelli della Chiesa se non il nome: perchè in vece di Battesimo si servivano dell'imposizion delle mani; in vece di consacrar l'Eucaristia, davano la benedizione ad un Pane prima del pasto, e dopo aver detta l'orazione Domenicale, lo rompevano e lo distribuivano agli assistenti. Insegnavano quanto alla Penitenza, che la gloria eterna non è diminuita dal peccato; che la pena dell'Inferno non è accresciuta dall'impenitenza; che alcuno non andrà in Purgatorio: annullavano la confessione particolare de' peccati; impugnavano coi Valdesi l'ordine Gerarchico, le cerimonie e la Disciplina della Chiesa.

La maggior Setta degli *Albigesi* era mescolata e composta di tutte le Sette particolari. Era sparsa per la Linguadocca, per la Provenza, nel Delfinato, e nell' Arragona. Raimondo Conte di Tolosa sosteneva questo partito, ch' era divenuto numerosissimo e potentissimo, principalmente nella Linguadocca, e giornalmente vi si fortificava per la negligenza de' Prelati, e colla sregolatezza de' costumi degli Ecclesiastici. Il Papa Innocenzio III. volendo arrestare il lor progresso, inviò sino dall' anno 1198. due Legati in quel paese, perchè vi si affaticassero nella distruzione dell' Eresia. Non avendo avuto molto effetto codesta prima missione, diede il Papa la commissione a S. Bernardo d' impiegare i Religiosi del suo Ordine, e particolarmente Pietro di Castelnuovo Monaco di Fontefredda, non solo per predicare a quegli Eretici, ma eziandio per eccitare i Principi e i Popoli al loro esterminio, e a formare contro di essi una Crociata. Non facendo queste missioni gran progressi, tennero l' anno 1207. un Adunanza nella quale sopra la rimostranza di Diego Vescovo d' Osma, presero risoluzione di lasciare il fasto, la pompa e la magnificenza che appariva nel loro accompagnamento e nelle lor vesti. Il Vescovo d' Osma prima d' ogni altro ne diede l' esempio, licenziando il suo equipaggio, e non ritenendo appresso di se che un piccol numero di Cherici, fra' quali Domenico che fu poi Istitutore dell' Ordine de' Frati Predicatori. Lo imitarono gli altri e continuarono le loro predicazioni. Scomunicarono Raimondo Conte di Tolosa e sollevarono contro di es-

esso i Signori della Provincia, che l'obbligarono ad abbandonare in apparenza il partito degli Albigesi e a ricevere l'assoluzione: ma siccome la sua conversione non fu sincera, così cambiava ad ogni momento. Ed in fine avendo avuta una conferenza in S. Egidio di Provenza co' Missionarj del Papa; fece uccidere Pietro di Castelnuovo mentre usciva dalla città. Lo scomunicò subito il Papa, ed esortò Filippo Augusto Re di Francia e gli altri Principi e Signori del Regno a fare una Crociata per combattere contro gli Albigesi. Il Conte per evitar la tempesta che veniva a cadere sopra di esso, mandò ad assicurare il Papa che si sarebbe affaticato nel distruggere l'eresia, e che dal Legato che inviato gli fosse avrebbe ricevuta l'assoluzione. Giunto il Legato, domandò ad esso che consegnasse sette città per sicurtà di sua parola, e venisse a ricevere l'assoluzione in camicia alla porta della Chiesa di S. Egidio. Egli promise di abbandonar gli Eretici, di cacciarli da' suoi Stati, e restituire alla Chiesa quanto le aveva preso. L'esercito de' Crociati non avendo più a combattere contro il Conte di Tolosa, rivolse le sue forze verso Beziers, dov'eransi fortificati gli Albigesi. La città fu assediata, presa, e bruciata, e tutti gli Abitanti mandati a fil di spada. La città di Carcassona ebbe la medesima sorte. I Crociati elessero per lor Generale Simone Conte di Monfort, che continuò a far la guerra. Il Conte di Tolosa vedendosi spogliato dai Crociati, dopo aver tentate le strade d'accordo, dichiarò loro la guerra. Il Re di Arragona volle rendersi Mediatore, e

non essendo ascoltato da' Crociati, si unì al Conte di Tolosa: fu disfatto il suo Esercito nell' assedio di Mureto, egli vi restò ucciso, e questa sconfitta fu seguita dalla resa della città di Tolosa e dalla conquista d'una gran parte di Linguadocca e della Provenza. Il Papa donò al Conte di Monfort tutte le terre del Conte di Tolosa, e 'l Concilio Lateranese quarto generale gliene aggiudicò la Contea, ma essendo ritornato Raimondo con un esercito da Arragona, riacquistò la città di Tolosa. Il Conte di Monfort subito vi pose l'assedio, e dopo aververlo tenuto per lo spazio di sette mesi, in una sortita restò ucciso. Suo figliuolo Amalarico gli succedette ne' suoi diritti; ma i Conti di Tolosa, di Foise, e di Comminges, ripigliarono in poco tempo quanto lor era stato tolto. Amalarico lasciò il partito, e cesse i suoi diritti a Lodovico VIII. ch' era succeduto a suo Padre nel Regno di Francia. Essendo morto Raimondo, suo figliuolo del medesimo nome gli succedette, e si accordò colla Santa Sede. L' anno 1225. il Cardinal Romano Legato della Santa Sede tenne un Concilio nazionale in Burges, nel quale i Conti di Tolosa e di Monfort sostennero i loro diritti. Non vi fu decisa cosa alcuna; ma l' anno seguente lo stesso Cardinale tenne un Concilio nazionale in Parigi, nel quale scomunicò il Conte di Tolosa, e diede le sue Terre a Lodovico Re di Francia, e ai suoi Successori. In conseguenza di ciò aprì una Crociata; il Re si pose alla testa de' Crociati, e portossi con un esercito in Provenza, di cui si rese Padrone. Raimondo fu in fine costretto a trattare col

col Papa e col Re, e convenne di stabilire l'Inquisizione ne' suoi stati, di sterminar gli Albigesi, e di mantenere gli Ecclesiastici ne' loro beni e nella loro immunità, di pagar somme considerabili per lo rifacimento del danno fatto alle Chiese, di arrolarsi alla Crociata, e di andare a far guerra contro i Sarraceni per lo spazio di cinque anni; di dar sua figliuola in matrimonio al figliuolo del Re, colla condizione che dopo la sua morte la Contea di Tolosa e gli stati che gli eran lasciati, appartenessero a quel Principe, e restassero uniti alla Corona. Questo Trattato fu concluso in Parigi nel mese di Aprile l'anno 1228. Il Conte restò prigione in Parigi fin che le condizioni del Trattato fossero state eseguite. Verso la Festa della Pentecoste il Re lo rimandò nel suo paese, il Legato lo accompagnò, e tenne un Concilio in Tolosa l'anno 1229. nel quale stabilì l'Inquisizione, e fece molti regolamenti per distruggere l'Eresia. Il Conte Raimondo non si portò da principio con molto calore contro gli Albigesi, il Legato del Papa gliene fece un rimprovero l'anno 1232. in un' Adunanza tenuta in Melun, nella quale fu risoluto che 'l Conte facesse delle leggi contro di essi secondo il consiglio dell' Arcivescovo di Tolosa e d'un Signore che sarebbe nominato dal Re: l'Arcivescovo stese gli articoli in conformità de' quali il Conte fece l'anno 1233. un ampissima dichiarazione contro gli Eretici, fatta da lui pubblicare in Tolosa il dì 14. di Febbrajo. Questo colpo abbattè interamente gli Albigesi: furono poi abbandonati alle Inquisizioni che terminarono di distruggere

gli

gli avanzi di quegl' infelici Settarj.

D. Quali erano gli errori degli Albigesi.

R. Questa Setta essendo stata composta di varie Sette particolari, rende difficile il dire precisamente quali fossero gli errori a tutta la Setta comuni; e quelli che non erano insegnati che da alcuni particolari. Eccovi quelli de' quali gli accusano Alano Monaco di Cistello, Pietro Monaco del Vaux-Cernai, e Luca Vescovo di Tuy, che 'n quel tempo scrissero contro di essi. 1. Di confessare due Principj ovvero due Creatori, l' uno buono e l' altro cattivo: il primo Creatore delle cose invisibili e spirituali: il secondo Creatore de' corpi e tutore dell' Antico Testamento. 2. Di ammettere parimente due Cristi, l' uno cattivo ch' è quello comparso in terra, e l' altro buono che non è stato veduto in questo mondo. 3. Di negare la risurrezion della carne e di credere che l' Anime sieno Demonj precipitati in questi corpi in gastigo de' lor peccati. 4. di condannare tutti i Sacramenti della Chiesa: di riprovare il Battesimo come inutile: di aver in orrore l' Eucaristia: di non praticare nè confessione nè penitenza; di credere proibito il matrimonio. 5. Di burlarsi del Purgatorio, delle orazioni in sollievo de' morti; delle Immagini, delle Croci, e delle altre cerimonie della Chiesa. Ecco i capi a' quali si possono riferire i principali errori de' quali sono accusati gli Albigesi. Quanto alla loro maniera di vivere, v' eran frà loro due sorte di gente; i *Perfetti* e i *Credenti*. I Perfetti si vantavano di vivere nella continenza, non mangiando nè Carne, nè

Uo-

Uova, nè Formaggio; avevano la bugia in orrore, e non giuravano mai. I Credenti vivevano come gli altri uomini, ed erano parimente dissoluti ne' loro costumi; ma erano persuasi di esser salvati dalla Fede de' Perfetti, e che non potesse dannarsi alcuno di coloro che ricevevan da essi l'imposizion delle mani.

D. Nacquero nel decimoterzo secolo altre Sette di Eretici?

R. Molte ne nacquero in varj luoghi, ma non ve n'è stata alcuna più abbominevole di quelle degli *Stadinghi* che si fece conoscere in Alemagna l'anno 1230. colle violenze e crudeltà esercitate contro le Persone Ecclesiastiche. Questi empj onoravano Lucifero, e si muovevano contro lo stesso Dio, credendo ch' egli avesse ingiustamente condannato quell' Angiolo delle tenebre; che Lucifero un giorno sarebbe ristabilito, e ch' eglino si sarebbon con esso salvati. Concludevan da tutto ciò, che non si dovessero osservare i precetti di Dio; si abbandonavano ad ogni sorta di dissolutezza, pronunziavano orrende bestemmie, e commettevano le più orribili empietà. Questi Eretici si sparsero nel Vescovato di Brema e ne' confini della Frisia e della Sassonia, e mettendosi in truppa uccidevano gli Ecclesiastici e i Religiosi, spogliavano le Chiese, e commettevano una infinità di mali. Il Papa Gregorio IX. eccitò i Vescovi e i Signori del paese a sterminare quest' empia Stirpe. L'Arcivescovo di Brema, il Duca di Brabante, e 'l Conte di Olanda, avendo adunate delle truppe, gli assalirono l'anno 1234. Questi Fanatici furono sconfitti e tagliati a pezzi; ne restarono seimila sul campo,

gli

gli altri variamente perirono: di modo che non ne restarono che pochissimi, i quali si convertirono, e l' anno seguente rientrarono nel loro dovere.

D. E' codesta la sola eresia ch' ebbe l' origine in Alemagna?

R. Vi si formò ancora un partito di Scismatici, che sotto pretesto di difendere la causa dell' Imperador contro il Papa, si posero a predicare che 'l Papa era Eretico; che tutti i Vescovi erano parimente Eretici e Scismatici; che i Sacerdoti in peccato mortale non potevano più consacrare, nè dare l' assoluzione. Questi Predicatori fecero più torto al partito di Federico e di Corrado, di quello gli apportassero ajuto; perchè furono la causa che molti Cattolici si allontanavano da Corrado, il che cagionò in parte la sua rovina.

D. Parmi di aver udito parlare d' una Setta di Flagellanti, nata pure in questo Secolo. Qual' era la lor professione?

R. Questa Setta è debitrice del suo nascimento ad un zelo indiscreto ed eccedente. Cominciò in Perugia verso l' anno 1260. Una gran quantità d' uomini si pose a camminare in processione a due a due, avendo parte del corpo scoperto e battendosi in pubblico fino a farne uscire il sangue, per implorare la Divina misericordia. Queste processioni erano precedute da' Sacerdoti che portavano delle croci, e composte d' uomini d' ogni sorta di condizione ed età. Le femmine e le Vergini esercitavano sopra se stesse lo stesso rigore dentro le loro Case. Questa pratica si sparse poi non solo nell' altre città d' Italia, ma eziandio nell' Alemagna. Alcuni predicarono che

non

non si poteva ottenere la remission de' peccati se non col flagellarsi. I Prelati e i Principi prevedendo gli abusi e i disordini che da questa nuova istituzione potevano nascere, vi si opposero, e arrestarono per qualche tempo la pazza superstizione; ma ella si rinnovò con maggior furore e disordine nel secolo seguente, in ispezieltà in Alemagna e 'n Ungheria, dove si ritrovò un Ingannatore, il quale pubblicò che un Angiolo aveva portata una lettera dal cielo, la quale prometteva il perdono di tutti i peccati a coloro che si fossero battuti per lo spazio di trentaquattro giorni. Il numero di questi Flagellanti si moltiplicò, e si portarono ad eccessi sì grandi, ch'eccitavano delle sedizioni, uccidevano gli Ebrei, saccheggiavano gli averi de' Laici, e commettevano impunitamente ogni sorta di violenze. Il Re Filippo di Valois impedì loro l'entrar nella Francia. Clemente VI. condannò questa Setta, e vietò queste sorte di flagellazioni, con tanta maggior ragione, quanto molti di questi Flagellanti sostenuti da alcuni Sacerdoti e Religiosi, insegnavano che 'l sangue da essi sparso nel flagellarsi era mescolato con quello di di Gesucristo, ed esponevano altri errori di una eguale stravaganza.

IV.

Litigio frall' Università di Parigi e i Religiosi Domenicani.

D. VI fu in questo secolo contrasto alcuno tra' Cattolici, ovvero quai-

qualche errore esposto da Teologi?

R. Vi fu un gran litigio frall' Università di Parigi e i Dominicani, ch' ebbe periglioſe conſeguenze.

D. Vi contentate di narrarmene l' occasione e le conſeguenze?

R. L' anno 1229. nella minorità del Re S. Lodovico, l' Università di Parigi non potendo aver giuſtizia per la morte di alcuni de' ſuoi Scolari ch' erano ſtati uccisi da certi Soldati, laſciò di fare le ſue pubbliche Lezioni, e ſi ritirò parte in Rems e parte in Angers. Nell' aſſenza dei Dottori ſecolari, i Frati Predicatori, che ſino a quel tempo non avevano preſi gradi di ſorta alcuna, ſi rivolſero al Veſcovo di Parigi e al Cancelliere dell' Università per eſſer ricevuti in qualità di Dottori, e ſi poſero in poſſeſſo d' una Cattedra di Teologia. Vi ſi mantennero dopo eſſere ſtata riſtabilita l' Università, ed ereſſero una ſeconda Cattedra di Teologia nel loro Chioſtro. L' Università vietò a tutti i Regolari l' avere più d' una Cattedra di Teologia. I Domenicani non vollero ubbidire al Decreto. L' Università avendo ancora laſciato di fare le ſue lezioni nell' anno 1250. finattantochè le fu fatta ragione delle violenze commeſſe contro i ſuoi Scolari, fu queſta una occaſione ai Domenicani di domandare che l' Università lor concedeſſe due Cattedre di Teologia. Lo negò l' Università, e quando ella fu in pace, fece un decreto col quale obbligò tutti coloro che aveſſero preſo la Laurea Dottorale, di giurare che oſſerverebbono gli ſtatuti della Università. I Dominicani ricuſarono di preſtare quel giuramento se non erano loro due

Cat-

Cattedre concesse. L'Università per punirli gli segregò dal suo corpo con un Decreto solenne che fu pubblicato in tutti i Collegj. I Dominicani ebbero subito ricorso al Papa Innocenzio IV. e ottennero da esso una commissione diretta al Vescovo di Evreux, affinchè fossero ristabiliti nella Università. Il Vescovo di Evreux delegò un Canonico di Parigi, nomato Luca, per l'esecuzion della commissione. Questo Canonico sospese tutti i membri dell' Università dalle loro fonzioni. L'Università fece pubblicare il suo Decreto, e scrisse l'anno 1253. una lettera circolare a tutti i Prelati del Regno, per impegnarli a soccorrerla nell' oppressione in cui era. L' anno 1254. avendo il Papa Innocenzio IV. colla sua Decretale ristretta la pretensione de' Regolari, vietando loro il ricevere nelle Domeniche e nelle Feste Parrocchiani nelle lor Chiese, l'amministrar loro il Sacramento di penitenza, senza la permission de' Curati, il predicare nelle lor Chiese in tempo dell' uficio Parrocchiale, l' andare a predicare nelle Parrocchie se non v' eran chiamati da' Parrocchi, e 'l fare alcuna fonzione Gerarchica contro 'l volere degli Ordinarj, benchè nulla avesse pronunziato sopra l' affare dell' Università di Parigi, codesto Decreto rese i Domenicani più moderati nel sollecitare le lor pretensioni. Ma essendo morto Innocenzio IV. il dì 13. di Dicembre dell' anno 1254. il suo Successore Alessandro IV. rivocò la Decretale d'Innocenzio, e diede una Bolla che comincia da queste parole: *Quasi lignum vitæ*; colla quale comanda agli Accademici di Parigi, di ricevere i Domenicani.

ni. Diede commissione ai Vescovi di Orleans e di Ausserra di far eseguire la Bolla. Questi due Vescovi procedettero contro i Secolari dell' Università, i quali si ritirarono fuor de' Collegj e si lagnarono col Papa dell' ingiustizia che facevasi ad essi. I Dominicani ottennero nuove Bolle per l' esecuzion della prima: Ma 'l Re S. Lodovico volendo proccurare la pace fra i Dottori secolari e Regolari, fece che convenissero di prender per Arbitri de' loro contrasti gli Arcivescovi di Burges, di Rems, di Sens e di Roano. Questi quattro Prelati terminarono in fine il litigio nell' anno 1256. con un accordo, nel quale i Secolari acconsentirono che i Domenicani avessero in perpetuo le due Cattedre di Teologia, colla condizione che que' Religiosi dimorassero separati dalla compagnia scolastica de' Dottori e degli Scolari secolari di Parigi: mediante che rinunziavano le Bolle che avevano ottenute, o potrebbono ottenere, e s' impegnavano di domandarne la rivocazione. Ciò non ostante il Papa diede loro nuove Bolle, e annullò anche il Trattato, come fatto senza sua participazione, e 'n pregiudicio di quanto aveva ordinato. Dichiarò in particolare Guglielmo di S. Amore, Odone di Dovai, Dottori in Teologia, e due altri decaduti da tutte le lor Dignità e Beneficj, vietò loro l' insegnare, e comandò che fossero cacciati dal Regno. Il contrasto del Corpo dell' Università e de' Domenicani degenerò in una rissa particolare fra i Religiosi e Guglielmo di S. Amore, Dottore della Casa di Sorbona, e Professore in Teologia, uno de' più ardenti difensori de' diritti dell' Univer-

versità, e de' grandi Avversarj de' Domenicani. Eglino lo accusarono di aver espresse alcune cose contrarie all' onore della Santa Sede l' anno 1254. L' accusa essendo stata portata al Re per via del Nunzio, l' affare fu rimesso al Vescovo di Parigi, alla presenza del quale Guglielmo di S. Amore giustificossi. Lo accusarono poi di aver calunniato il lor Ordine scrivendo contro i Sani Mendicanti. Egli si difese in un Sermone da lui predicato nella Chiesa de' Santi Innocenti, e scrisse il suo Libro *De' pericoli degli ultimi tempi*, che diede occasione ai Domenicani di rinnovare contro di esso i loro lamenti: lo accusarono appresso i Vescovi della Provincia di Sens e di Rems i quali si ritrovarono in Parigi l' anno 1256. Guglielmo di S. Amore comparì alla presenza di que' Prelati, e manifestò ch' era pronto a difendere quanto aveva espresso. I Vescovi offerirono ai Frati Predicatori e a Guglielmo di S. Amore di tenere un Concilio e d' invitarvi i Vescovi delle provincie vicine e de i Dottori di abilità per giudicare la loro causa. Guglielmo di S. Amore accettò la proposizione; ma i Frati Predicatori non vollero riportarsi al giudicio di un Concilio, e trattarono il lor affare alla Corte di Roma. L' Università v' inviò Guglielmo di S. Amore con tre altri Diputati, per sostenervi la sua causa: ma i Domenicani avendoli prevenuti, fecero condannare dal Papa, prima che fossero giunti i Diputati, il Libro *de' pericoli degli ultimi tempi*. I Diputati dell' Università continuarono tuttavia il lor viaggio, e giunsero in Avignone, dov' era il Santo Padre: ma non

vi fu che Guglielmo di S. Amore che stasse costante, e gli altri tre condannarono il suo Libro: egli si difese, e fu licenziato dal Papa: pure appena fu partito, che ritornando infermo a cagion del suo viaggio, ricevette una lettera del Papa che gli vietava l'entrar in Francia, e gli proibiva per sempre l' insegnare e 'l far prediche. Il Papa inviò nello stesso tempo molte lettere, e fece stendere un Atto che conteneva tutti i punti ch' egli voleva eseguiti nell' Università di Parigi rispetto a' Religiosi Mendicanti. Comandò che fossero ricevuti nell' Università, che la Bolla *Quasi Lignum vitæ*, fosse eseguita, e che i Religiosi mendicanti, mandati dal Papa ovvero da' Vescovi, potessero confessare e predicare senza il consenso de' Curati. Non ostanti codeste Bolle i Dottori Secolari di Parigi non vollero ammettere i Frati Predicatori. Alessandro IV. fulminò nuove Bolle, e tanto fece colle sue minacce e colle sue censure che obbligò la maggior parte de' membri dell' Università a riunirsi co' Religiosi mendicanti, i quali furono ammessi nel Corpo dell' Università con un Decreto del 21. di Febbrajo dell' anno 1259. colla condizione che dovessero aver sempre l' ultimo luogo negli Atti e nelle Adunanze. Il Papa in fine morì il dì 24. di Giugno dell' anno 1261. dopo aver date più di quaranta Bolle in favore de' Frati Predicatori contro l' Università di Parigi, ovvero contro i suoi Membri. Dopo la di lui morte nell' Università di Parigi fu ristabilita la tranquillità.

V.

V.

Varj errori espressi da Almerico, dall' Abate Gioacchimo, e da cert' altri, e la loro condannazione.

D. EBbero altre contese i Teologi di questo Secolo?

R. Alcuni hanno espressi degli errori, che subito furono condannati. Sul principio di questo Secolo un Cherico che studiava in Parigi, nomato Almerico, nativo della Diocesi di Sciartres, dopo aver insegnata la Logica, e spiegata la Sacra Scrittura, conservò sempre un metodo e alcune particolari opinioni. Sostenne frall' altre cose che ogni Cristiano era obbligato a credere come articolo di Fede di esser membro di Gesucristo. Essendo stata riprovata codesta opinione nella scuola di Parigi, l' affare fu esposto al Papa Innocenzio III. che condannò il sentimento di Almerico, il qual essendo ritornato in Parigi, fu obbligato a ritrattarsi di sua opinione, e tuttavia non cambiò sentimento. Poco dopo morì. Morto ch' e' fu, alcuni de' suoi Discepoli pubblicarono degli errori anche più pericolosi; come questo: che i Sacramenti sono inutili; che la carità fa che un azione cattiva non sia più peccato. Sono anche accusati di aver sostenuto che 'l Corpo di Gesucristo non più fosse sopra l' Altare nel pane consacrato, che 'n ogni altro pane; che non vi fosse risurrezione, nè altro Paradiso ovvero

In-

Inferno che i buoni pensieri e i peccati mortali; che non si dovesser onorare i Santi, nè le loro reliquie. Un Orefice nomato Guglielmo era Capo di questa setta, e profetava che prima del dì del giudicio il mondo sarebbe stato percosso con quattro flagelli, colla fame quanto al Popolo, colla spada quanto a' Principi, co' terremoti che inghiottirebbono le Città, e col fuoco quanto ai Prelati della Chiesa. Dinominava il Papa l' Anticristo, Roma Babilonia, e tutti gli Ecclesiastici dell' Anticristo le membra. Essendo state scoperte molte persone di questa nuova Setta, e arrestate, furono condotte in Parigi, dove furono condannate in un Concilio tenuto l' anno 1209. e poi ne furono bruciate quattordici per comando del Re Filippo. Non trovasi che questa Setta abbia avuto alcun seguito.

Quella dell' Abate Gioacchimo fece più strepito ed ebbe più partigiani. Questo Abate di Flora avendo espresse ne' suoi libri molte proposizioni contro le sregolatezze de' costumi del suo tempo, ed esortato gli uomini ad aspirare ad una maggior perfezione di quella che praticavasi nel mondo, alcuni presero di là occasione di credere che la Legge del Vangelo di Gesucristo, da essi creduta imperfetta, fosse ben presto per giugnere al fine, e che la legge dello Spirito, molto più perfetta, le avesse a succedere. Questa Dottrina si sparse fra molti spirituali, e un certo uomo fra loro fece per istabilirla un Libro, al quale diede il nome di *Vangelo eterno*, da alcuni attribuito a un Domenicano, da altri a Giovanni, settimo Generale de' Frati Minori.

Mol-

Molti Religiosi approvarono l'Opera, e alcuni fra loro vollero insegnare pubblicamente quella Dottrina nell'università di Parigi l'anno 1254. ma i Vescovi vi si opposero, e 'l Libro del Vangelo eterno fu condannato al fuoco nell'anno 1256. dal Papa Alessandro IV. Il Concilio di Arles tenuto l'anno 1260. condannò gli errori de' Gioacchimiti, e l'Opere da essi composte.

Guglielmo Vescovo di Parigi condannò l'anno 1240. dieci erronee proposizioni, espresse da alcuni Professori dell' Ordine de' Frati Predicatori, e de' Frati Minori. E Stefano Templier, parimente Vescovo di Parigi, condannò l'anno 1270. altre proposizioni insegnate da alcuni Professori di Filosofia e di Teologia nella università di Parigi. L'errore allora più comune nelle Scuole era, che una stessa cosa potesse esser vera giusta la Filosofia, e falsa giusta la Fede. Sopra codesto principio i Filosofi prendevansi la libertà di sostenere, come Filosofi, opinioni opposte alla Fede. Il Vescovo di Parigi le condannò, e molti filosofici Libri proscrisse.

D. Non era dunque in questo Secolo in gran credito la Filosofia?

R. Benchè molti Teologi se ne servissero, era nulladimeno divenuta sospetta. Appena furono pubblicati i Libri di Aristotile in Francia, che da un Concilio tenuto in Parigi nel principio di questo Secolo, furon soppressi, anzi fatti bruciare, vietandone sotto pena di scomunica la lettura. Questa proibizione fu confermata l'anno 1215. dal Legato del Papa, il quale si affaticò nel riformare l'Università; ma permise l'insegnare di

questo Filosofo la Dialettica. Gregorio IX. rinnovò il divieto l' anno 1231. aggiugnendo però ch' e' non vietava la lettura de' Libri di Aristotile, se non finattantochè fosser corretti. L' anno 1265. Simone Legato della Santa Sede nella riforma dell' Università, confermò il regolamento dell' anno 1215. sopra i libri del Filosofo sopraddetto.

VI.

De' Concilj tenuti nel Secolo decimoterzo.

D. SEnza dubbio saranno stati tenuti in questo secolo molti Concilj?

R. Ne son numerati tre Generali, e un gran numero di particolari. I tre Concilj che si chiamano Generali sono, il quarto Concilio Lateranese, adunato l'anno 1215. il primo Concilio di Lione dell' anno 1245. e 'l secondo Concilio tenuto nella stessa Città l' anno 1274.

Il quarto Concilio generale Lateranese fu convocato da Innocenzio III. il dì 20. d' Aprile dell' anno 1213. per esser poi tenuto dopo due anni. Le ragioni della convocazione di questo Concilio sono il ricuperamento della Terra Santa e la riforma della Chiesa Universale. I Prelati andarono a Roma e composero un Concilio di 412. Vescovi presenti, e quasi di ottocento Abati o Priori, e di quantità di Diputati di Vescovi lontani. I Patriarchi Latini di Costantinopoli e di Gerusalemme vi assistettero in persona, quelli di Antiochia e di Alessandria v' inviarono i lor Diputati. Gli Ambascia-

sciadori dell'Imperadore di Costantinopoli, del Re di Sicilia, eletto Imperadore, e dei Re di Francia, d'Inghilterra, di Gerusalemme, di Cipro, di Arragona, e degli altri Principi vi furon presenti. Il Papa aprì il Sinodo con un Discorso sopra il ricuperamento della Terra Santa e sopra la riforma della Chiesa: fece leggere poi in pien Concilio alcuni capitoli o regolamenti sopra l'Ecclesiastica disciplina, ch'erano affatto distesi. I Prelati non istettero a deliberare; fu preso per approvazione il loro silenzio. I Capitoli sono in numero di settanta. Il 1. contiene una lunga professione di Fede. Il 2. condanna gli errori dell' Abate Gioacchimo. Il 3. esprime una general condanna di tutti gli Eretici e di tutti i lor fautori, e regola la maniera di procedere contro di essi. Il 4. riguarda a' Greci. Il 5. regola l'ordine de' Patriarchi, e i diritti de' Papi. Il 6. rinnova l'uso antico della celebrazion de' Concilj provinciali. Il 7. ingiugne agli Ordinarj il vegliare sulla riforma del loro Clero. L'8. regola la maniera di procedere contro gli Ecclesiastici. Il 9. ordina ai Vescovi, i quali hanno nelle loro Diocesi Popoli di rito diverso, il provvedere perchè ognuno osservi i suoi riti senza esservi bisogno di due Vescovi nella stessa Diocesi. Il 10. esprime che i Vescovi debbano aver cura che le loro Diocesi abbiano persone dotte per predicarvi la parola di Dio, e per amministrarvi il Sacramento di Penitenza. L'11. ordina lo stabilimento di Professori di Teologia in tutte le Cattedrali. Il 12. prescrive il tenere i Capitoli Generali degli Ordini ogni tre anni. Il 13. vieta

le istituzioni di nuovi Ordini. Il 14. è contro i Chierici che non osservano la continenza. Il 15. contro gl' Imbriachi. Il 16. vieta ai Chierici il trafficare, l' andare all' osteria, il portar abiti secolareschi. Il 17. vietà loro i banchetti. Il 18. lor proibisce l' assistere alle sentenze e alle esecuzioni di morte. Il 19. vieta il mettere mobili nelle Chiese, e ordina la diligenza nel tenere ripuliti i sacri vasi. Il 20. esprime doversi tenere sotto chiave la Santa Cresima e l' Eucaristia. Il 21. è 'l famoso Canone che commette a tutti i Fedeli dell' uno e dell' altro sesso, i quali saranno giunti all' età della discrezione, il confessare i loro peccati, almeno una volta all' anno al lor proprio Sacerdote (cioè al loro Curato, come apparisce dal cap. 32. nel quale questo nome è dato ai Curati), di eseguire la penitenza che lor sarà imposta, e di ricevere il Sacramento dell' Eucaristia con rispetto, per lo meno alla Pasqua, se pero non credono doversene astenere per qualche tempo, per una cagion ragionevole e col parere del proprio lor Sacerdote. Il 22. esprime che i Medici del corpo debbono avvisare gl' Infermi di far venire i Medici dell' Anima. Il 23. che una Chiesa Cattedrale o regolare non debba restar mai vacante più di tre mesi, e che se coloro a' quali l' elezion ne appartiene, non vi procedono in quel tempo, il diritto di eleggere debba essere devoluto per quella volta al Superiore immediato, il quale debba provvedervi dentro tre mesi. Il 24. 25. e 26. prescrivono le forme dell' elezioni, e delle confermazioni delle medesime. Il 27. vieta l' ordinare ignoranti. Il 28.

espri-

esprime che coloro i quali avranno domandata ed ottenuta la permissione di lasciare i lor Beneficj, saranno tenuti a lasciarli, ovvero se non lo faranno, vi debbano essere costretti. Il 29. rinnova il Canone del Concilio Lateranese sotto Alessandro III. che vieta l'avere molti Beneficj di cura d'Anime. Il 30. proibisce sotto pena di sospensione il dar Beneficj a Persone incapaci. Il 31. esclude da' Beneficj i Bastardi. Il 32. ordina ai Padroni delle Chiese Parrocchiali il lasciare ai Curati una porzione di rendite sufficiente per loro mantenimento, e commette ai Curati il servire da sestessi alle Cure. Il 33. e 'l 34. modera il diritto di proccurazione de' Vescovi o degli Arcidiaconi nelle lor visite. I Canoni seguenti, appartengono alle appellazioni e al procedimento de' Giudici Ecclesiastici. Il 45. e 'l 46. provvedono allo sgravio delle Persone e dei Beni di Chiesa. Il 47. e 49. regolano la forma della scomunica; e 'l 48. quella di ricusare il Giudice sospetto. Il 50. rivoca la proibizione di contrarre il matrimonio nel secondo e nel terzo grado di affinità, e tra i figliuoli usciti da un secondo matrimonio e i parenti del primo marito, e ristrigne i gradi proibiti al quarto grado di consanguinità. Il 51. vieta i matrimonj clandestini ed ordina la pubblicazione del Matrimonio. Il 52. vieta il ricevere in materia d'impedimento di matrimonio testimonj, i quali non depongono se non fondati sull'aver udito dire. I quattro Canoni seguenti provvedono alla conservazione e alla riscossion delle decime, eziandìo sopra le terre de' Monaci. Il 57. ristrigne il privilegio de' Regolari di

 esse-

essere sempre sotterrati in terra santa, e di far aprire le Chiese d'un luogo interdetto. E' permesso col 58. il celebrare l'Ufficio Divino a voce bassa nelle Chiese Vescovili de' luoghi interdetti. Il 59. vieta ai Religiosi il tor in prestito, e l'esser cauzione senza permissione del lor Abate. Il 60. proibisce agli Abati l'intraprendere contro i diritti de' Vescovi, giudicando le cause de' matrimonj, imponendo pubbliche penitenze, concedendo indulgenze e facendo altre fonzioni, le quali appartengono ai Vescovi, se non hanno una concessione ed una ragione legittima di farlo. Il 61. rinnova il Canone del Concilio Lateranese che vieta ai Religiosi il ricever decime dalla mano de' Laici. Il 62. proibisce l'esporre in vendita le reliquie, e 'l ricevere Questori se non hanno la permissione del Papa. I tre canoni seguenti annullano l'abuso introdotto in alcune Chiese di esigere certa somma per la benedizion degli Abati, per la collazione degli Ordini, per l'entrata in Religione, e per l'amministrazione de' Sacramenti. Il 67. è contro le usure eccedenti degli Ebrei. Il 68. ordina che gli Ebrei e i Sarraceni sieno distinti dai Cristiani ne' loro abiti, e proibisce il lasciarli uscire ne' giorni della Passione di nostro Signore. Il 69. vieta il dar loro cariche e ufficj pubblici. Il 70. esprime doversi impedire agli Ebrei che si son convertiti e sono stati battezzati, l'osservare le lor cerimonie, e di mescolare in questa guisa il Giudaismo col Cristianesimo.

D. Perchè siete entrato in un racconto particolare di questi Canoni?

R. Perchè hanno terminato di formare

re il Corpo della Legge Canonica, e regolato la pratica del procedimento Ecclesiastico, che seguesi anche al presente. Questo Concilio è stato tanto in credito fra i Canonisti che d'ordinario è citato nella Legge Canonica sotto il nome assoluto del *Concilio Generale*.

D. Il Papa fece altri regolamenti in questo?

R. Dopo aver fatti leggere questi Canoni, fece pubblicare il decreto per una Crociata generale. Vi giudicò sopra la contesa per l'Imperio contro Otone in favore di Federico: regolò le contese de' Conti di Tolosa e di Monforte: confermò la sentenza pronunziata da' suoi Legati contro Stefano Arcivescovo di Cantorberì, accusato di essere stato d'intelligenza coi Baroni d'Inghilterra, che avevano voluto privare il Re del possesso del Regno. Dicesi ancora che 'l Patriarca de' Maroniti riunisse la sua nazione colla Chiesa di Roma; che vi fosse agitata la quistione della Primazia della Chiesa di Toledo: che 'l Papa v'istituisse l'Ordine de' Crociferi, e vi approvasse l'Ordine di S. Domenico e di S. Francesco.

D. Questo gran numero di Prelati restò gran tempo in Roma?

R. Questo Concilio ch'era stato numerosissimo nel suo principio, si sciolse in meno d'un mese. I Prelati annojati del soggiorno di Roma, domandarono gli uni dopo gli altri di ritirarsi, e 'l Papa, se credesi a Matteo Paris, ne fece loro costar cara la permissione. La guerra de' Piacentini e de' Genovesi, e le turbolenze obbligarono parimente il Papa a dar al Concilio un presto fine.

D. Qual fu 'l soggetto dell' adunanza del Concilio Generale di Lione nell' anno 1245.

R. V' ho già detto che 'l Papa Innonocenzio IV. l' adunò per ispossessar Federico, e vi pronunziò una sentenza di scomunica e di deposizione contro lo stesso. Vi furono in oltre trattati tre affari; cioè, 1. del soccorso dell' Imperio di Costantinopoli contro i Greci: 2. di quello dell' Alemagna contro i Tartari. 3. di quello di Terra Santa contro i Sarraceni. Il Papa ordinò una sovvenzione sopra i Beneficj per lo soccorso dell' Imperio di Costantinopoli. Per rimediare alle scorrerie de' Tartari nella Polonia, Russia e Ungheria, avvisò i Popoli di fare delle fosse e dei Castelli per impedire le irruzioni. Per quello in fine che concerne al soccorso di Terra Santa, esorta i Crociati alla penitenza, lor concede dell' esenzioni, dei privilegj, e delle indulgenze; destina la ventesima parte delle rendite de' Beneficj per lor assistenza, consiglia ai Fedeli il lasciar loro in testamento delle somme per essere impiegate in quell' Opera di pietà, e vieta ai Cristiani il somministrar armi o munizioni ai Sarraceni. Il Papa pubblicò anche in questo Concilio diversi regolamenti sopra la Legge Canonica, come sopra le Commessioni, sopra l' elezioni, sopra la podestà del Giudice delegato, sopra i procedimenti in materia di appellazioni, accuse, scomuniche, sopra i debiti contratti dalle Chiese, e sopra molti altri punti di Legge.

D. De' Concilj Generali, de' quali mi avete parlato, altro non resta che 'l secondo Concilio general di Lione. Ditemi

mi in qual occasione e perchè si tenne questo Concilio?

R. Gregorio X. lo convocò l'anno 1274. per tre ragioni espresse nella Bolla della convocazione. 1. Per la riunione della Chiesa Greca. 2. Per lo soccorso della Terra Santa. 3. Per la riforma della Disciplina Ecclesiastica, e della vita de' Cherici. Il Papa vi presedette in persona. I Patriarchi Latini di Costantinopoli e di Antiochia vi si trovarono, con cinquecento Vescovi o circa, con settanta Abati, e mille altri Prelati inferiori. Gli Ambasciadori dei Re di Francia, d'Alemagna e di Sicilia, e quelli di Michele Paleologo Imperadore d'Oriente vi furono inviati dai loro Signori. Jacopo Re di Arragona assistette alla prima sessione; ma 'l Papa non avendo voluto coronarlo se non avesse pagato il tributo che suo Padre s'era impegnato di dare ogni anno alla Santa Sede, fu cagione che si ritirasse, contro lo stesso Papa sdegnato. La prima session del Concilio fu tenuta nella Chiesa maggior di Lione il dì 7. di Maggio l'anno 1274. Dopo le consuete orazioni il Papa fece un discorso e propose all'Adunanza le ragioni, per le quali il Concilio era adunato. Rimesse la seconda sessione al dì 18. dello stesso mese. Fece in questa seconda sessione una nuova aringa e rimesse il Concilio al dì 28. dello stesso mese, dopo aver licenziata una parte de' Prelati inferiori. Fra queste due sessioni il Papa aveva fatto condescendere i Vescovi e gli Abati a dare la decima delle rendite loro per lo spazio di sett'anni in soccorso di Terra Santa. La terza sessione si tenne il dì 7. di Giugno: vi furono letti in parte i re-

golamenti di questo Concilio sopra la disciplina. Gli Ambasciadori de' Greci giunsero il dì 24. dello stesso mese. Dopo aver presentate le loro Lettere al Papa, assistettero alla Messa solenne del dì 28. dello stesso mese, nella quale fu cantato il Simbolo, coll'articolo della Processione dello Spirito Santo, dal Padre e dal Figliuolo, che fu approvato e cantato dai Greci. La quarta sessione fu tenuta il dì 6. di Luglio: vi fu letta la Lettera dell' Imperadore e de' Vescovi Greci, e l'uno degli Ambasciadori giurò la riunione e l'ubbidienza alla Chiesa Romana. Vi fu letta parimente la Lettera del Re de' Tartari. La quinta sessione fu preceduta dal battesimo solenne di uno degli Ambasciadori di questo Principe. Vi fu fatta la lettura di molte costituzioni, il rimanente fu rimesso al giorno seguente 17. di Luglio, nel quale si tenne la sesta ed ultima sessione: vi si terminaron di leggere le due costituzioni che restavano, dopo di che 'l Papa fece un discorso contro gli Ecclesiastici dissoluti, e sopra la residenza.

D. Quali sono le costituzioni che dite essere state pubblicate in questo concilio?

R. La prima è sotto il titolo *della Trinità e della Fede Cattolica*. Vi è dichiarato che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Fgliuolo, come da un sol principio e da una sola spirazione. Gli articoli seguenti fino al decimoquinto sono sotto il titolo *delle elezioni e delle podestà degli eletti*. Il decimoquinto è sotto il titolo *de' tempi delle ordinazioni, e della qualità di coloro che sono da ordinarsi*. Il decimosesto è de' *Bigami*. Il deci-

decimosettimo, e 'l decimottavo sono sotto il titolo *dell' uficio de' Giudici ordinarj*, e trattano della sospension degli uficj e delle dispense sopra la pluralità de' Beneficj. Il decimonono sotto il titolo di *Postulazione*, è concernente al giuramento che debbono prestare gli Avvocati e i Proccuratori. Il ventesimo sotto il titolo di *quanto si fa per forza o per timore*, dichiara nulle le assoluzioni di scomuniche avute per via del timore o della violenza. Il ventesimoprimo modera la Clementina sopra i beneficj vacanti nella corte di Roma, de' quali la collazione appartiene al Papa, lasciando la libertà agli Ordinarj di conferirli dentro il mese. Il ventesimosecondo vieta ai Prelati l'alienare i beni di Chiesa sotto qualunque pretesto senza il consenso de' capitoli. Il ventesimoterzo annulla e rivoca tutti gli ordini de' mendicanti stabiliti dopo il Concilio Lateranese sotto Innocenzio III. i quali non sono stati approvati dalla Santa Sede: e rispetto a quelli che dalla Santa Sede sono stati approvati, permette a quelli che sono stati ricevuti Religiosi il vivere nelle lor case; ma vieta loro il ricevere novizj e 'l fare nuovi acquisti, e permette ai Religiosi degli ordini che non sono approvati il passare ad un ordine approvato. Il ventesimoquarto vieta il ricevere cosa alcuna per lo diritto di proccurazione, se non s'è fatta attualmente e 'n persona la visita. Il ventesimoquinto vieta il fare adunanze, liti, mercati ec. nelle Chiese. Il ventesimosesto, e ventesimosettimo condanna gli usuraj a gravi pene. Il ventesimottavo annulla il costume delle ripresaglie. I tre ultimi cano-

ni sono sopra la scomunica: il primo dichiara che dev' essere preceduta da tre ammonizioni canoniche: il secondo, che le assoluzioni ad *cautelam*, non possono aver luogo nelle sentenze d' interdetto delle città o d' altri luoghi: il terzo dichiara scomunicati coloro che vogliono costrignere i Giudici Ecclesiastici col sequestro del lor temporale, a rivocar le sentenze d' interdetto ovver di scomunica da essi pronunziate. Queste Costituzioni hanno la data del primo di Novembre del terzo anno del Pontificato di Gregorio X.

D. Vi furono in questo secolo un gran numero di Concilj provinciali?

R. Non v' è quasi secolo alcuno, nel quale sieno stati tenuti più Concilj in Occidente, e sia stato fatto un numero maggiore di Leggi, di Costituzioni, e di Regolamenti. I Papi, gli Arcivescovi e i Vescovi vi si sono applicati d' una maniera particolare per riformare la Chiesa, per regolar la condotta e i costumi degli Ecclesiastici, e per istruirli ne' loro doveri. Questo e 'l soggetto della maggior parte de' canoni, e degli statuti de' concilj, e delle Adunanze sinodali tenute in questo secolo: vi si regola la maniera della quale i cherici debbon esser vestiti, la vita che menar debbono; il lusso e le dissolutezze di alcuni severissimamente vi son condannati: vien loro data una gran quantità d' istruzioni sopra l' amministrazione de' Sacramenti, sopra la celebrazion della Messa, e sopra l' ecclesiastiche cerimonie: s' insegna loro quali sono le lor obbligazioni e le loro fonzioni: vi si vieta la pluralità de' beneficj: la simonia e l' esazioni per l' ammi-

ministrazione de' Sacramenti, ovvero per le ordinazioni, e per l'entrata in Religione vi sono proibite. L'usura e la mercanzia sono vietate ai cherici: vi si riforma parimente l'ordine monastico: vi si rinnovano e confermano i privilegj e le immunità de' Cherici e le pene stabilite contro coloro che attenteranno contro le lor persone o loro beni, ovvero s'impossesseran delle decime: vi s'impiegano nuovi mezzi per punire gli eretici e per sostenere l'Inquisizione stabilita di nuovo: vi si condannano gli usuraj e gli stregoni: vi si obbligano tutti i fedeli ad assistere ne' giorni festivi e nelle Domeniche alla Messa parrocchiale, e a confessarsi e comunicarsi almeno una volta all'anno". Ecco le principali materie de' canoni de' Concilj adunati nel secolo decimoterzo, tanto in Francia, quanto in Italia e 'n Inghilterra.

D. In quali città e 'n qual anno sono stati tenuti codesti Concilj.

R. Ecco le principali. Uberto Arcivescovo di Cantorberì ne adunò in Londra l'anno 1200. e Stefano Langthon suo successore tenne l'anno 1206. un Adunanza sinodale in Lambeth, Castello degli Arcivescovi di Cantorberì. L'anno 1209. Ugone Raimondo Vescovo di Ries, e Milone, Legati della S. Sede, tennero in Avignone un Concilio, al quale assistettero gli Arcivescovi di Vienna, d'Arles, d'Ambrun e d'Aix, con venti Vescovi, molti Abati, e molti Curati: quello di Parigi dell'anno 1212. fu tenuto da Roberto Corceone Legato della Santa Sede, che vi pubblicò molti regolamenti in quattro parti divisi: la prima contiene quel-

quelli che riguardano i Cherici secolari; la seconda quelli che concernono ai Regolari; la terza quelli che appartengono alle Religiose, alle Badesse, e agli Abati; e la quarta quelli che sono spettanti agli Arcivescovi e ai Vescovi. Pietro di Benevento Cardinale pubblicò in un' Adunanza tenuta in Mompellier nell' anno 1214. per l' affare del Conte di Monforte, quarantasei regolamenti. Stefano di Langthon Arcivescovo di Cantorberì tenne l' anno 1222. un Concilio in Oxford, nel quale fece quaranta regolamenti per la riforma della Chiesa Anglicana e 'n ispezieltà della Monastica Disciplina. Nell' anno 1225. il Papa Onorio III. inviò in Alemagna il Cardinal Gorrado Vescovo di Porto in qualità di Legato, che tenne un Concilio in Mogonza, in cui fece delle Costituzioni generali per tutta l' Alemagna. Il Re di Francia Lodovico VIII. essendo in Parma nell' anno 1226. fece una legge contro coloro che disprezzavano le chiavi della Chiesa, colla quale condanna ad una certa pena coloro i quali si lascieranno scomunicare, e comanda che tutti i beni di coloro che staranno nella scomunica più di un' anno, sieno posti in sequestro: questa legge fu confermata l' anno seguente in un Concilio provinciale tenuto in Narbona, che fece parimente altri regolamenti. Il giovane Raimondo Conte di Tolosa avendo fatta la sua pace col Re S. Lodovico, ed essendo ritornato ne' suoi stati, fu seguito da Romano Cardinale del titolo di S. Agnese, Legato della Santa Sede, per terminare di distruggere l' eresia in quel paese, e vi tenne nell' anno 1229. un

Con-

Concilio, al quale assistettero gli Arcivescovi di Narbona, di Bordeos, e di Aus e molti Vescovi di quelle Provincie. Il Legato vi procedette contro molti eretici, ne riconciliò alcuni che si convertirono, e fece quarantacinque regolamenti per distruggere l'eresia. L'anno 1231. Francesco Cassardi Arcivescovo di Turs, e i Vescovi della provincia adunarono un Concilio in Castel Gontiero; e volendo porger rimedio ad alcuni abusi ch'erano nelle loro provincie, fecero trentasette regolamenti. Gualtero di Marvis Vescovo di Tornai, e Legato della Santa Sede, tenne l'anno 1233. un Concilio in Beziers, nel quale pubblicò ventisei articoli di regolamenti. Giovanni Beaussan Arcivescovo di Arles tenne l'anno seguente un Concilio di sua Provincia, nel quale fece ventiquattro costituzioni. Lo stesso Arcivescovo, unito a quelli di Narbona e di Aix, fece nell'anno 1235. dei regolamenti per lo gastigo e per la riconciliazione degli eretici, diretti agl'Inquisitori. Nell'anno 1236. l'Arcivescovo di Turs tenne un Adunanza Ecclesiastica in Turs, nella quale pubblicò quindeci regolamenti per la polizia Ecclesiastica e civile. Arrigo III. Re d'Inghilterra chiamò nel suo Regno l'anno 1237. il Cardinal Otone Legato della Santa Sede e ve lo fece ricevere malgrado la ripugnanza de' suoi sudditi. Questo Legato tenne un Concilio in Londra insieme cogli Arcivescovi di Jorc e di Cantorberì, nel quale pubblicò alcuni regolamenti sopra le dedicazion delle Chiese, sopra l'amministrazione de' Sacramenti, e sopra l'Ecclesiastica polizia. Nell'anno

1238.

1238. Gerardo Arcivescovo di Bordeos adunò un Concilio in Cognac, nel quale pubblicò trentanove regolamenti. L'Arcivescovo di Turs (Ivello di Mogónza) tenne nell'anno 1239. un'altro Concilio in Turs, ed un terzo in Laval l'anno 1242. Il suo successore Pietro di Lambale ne adunò uno in Saumur nell'anno 1253. per riformare i disordini e gli abusi che aveva osservati nel corso della sua visita. Vi fece trentadue regolamenti. L'anno 1254. il Vescovo di Avignone Legato della Santa Sede, tenne un Concilio in Albi, composto di molti Vescovi delle Provincie di Narbona, di Burges, e di Bordeos, nel quale rinnovò quantità di regolamenti fatti ne' precedenti Concilj. L'Arcivescovo di Narbona fece lo stesso in un Concilio tenuto in Mompellier l'anno 1258. Fiorenzo Arcivescovo di Arles tenne nell'anno 1260. un Concilio in Arles, nel quale condannò, come v'ho detto, gli errori de' Gioacchimiti e 'l libro intitolato il *Vangelo eterno*. Vi fece molti regolamenti. Lo stesso anno l'Arcivescovo di Bordeos ne tenne uno in Cognac, nel quale rinnovò molte costituzioni de' precedenti Concilj. Questo stesso Arcivescovo ne tenne l'anno 1262. un altro in Cognac, e un terzo in Bordeos, e l'Arcivescovo di Turs, Vincenzio di Pilenes, ne adunò uno l'anno 1264. in Nantes. Guido Cardinal Legato in Alemagna ne tenne uno nell'anno 1267. in Vienna d'Austria composto di sei Vescovi, nel quale pubblicò 21. articolo per la riforma della disciplina delle Chiese di Praga e di Saltzburgo. L'anno seguente Ottobuono Cardinale, Legato del-

della Santa Sede in Inghilterra, ne tenne uno in Londra, nel quale fece 54. Statuti. Passo sotto silenzio i Concilj di Castel Gontiero dell' anno 1268. d' Angers e di Sens dell' anno 1269. di Compiegne e di Avignone dell' anno 1270. di S. Quintino dell' anno 1271. e di Rennes dell' anno 1273. che rinnovarono varj regolamenti. Il Concilio tenuto in Saltzburgo l' anno 1274. da Federico Arcivescovo di Saltzburgo e Legato della Santa Sede, confermò i regolamenti fatti nel secondo Concilio generale di Lione, e le costituzioni pubblicate da Guido Cardinale, Legato della Santa Sede nel Concilio tenuto in Vienna d' Austria l' anno 1267. cui aggiunse 24. capitoli. Ne pubblicò ancora 18. in un Concilio di 14. Vescovi da lui tenuto in quella città l' anno 1281. I Concilj d' Arles dell' anno 1275. di Saumur e di Burges dell' anno 1276. di Langey dell' anno 1278. di Ponteaudemer dell' anno 1279. fecero pure varj regolamenti. Quelli di Avignone degli anni 1279. e 1282. sotto Bertrando di S. Martino Arcivescovo d' Arles, dopo Cardinal Vescovo del titolo di S. Sabina, regolarono molti punti sopra l' Ecclesiastica polizia. Giovanni Peckam Arcivescovo di Cantorberì rinnovò in un Concilio tenuto in Reding le costituzioni di Ottobuono, e ne fece di nuove, tanto in questo, quanto in un altro Concilio da lui tenuto in Lambeth nell' anno 1281. Filippo Vescovo di Fermo, Legato della Santa Sede in Ungheria, in Polonia, Croazia, Servia, tenne nell' anno 1279. un Concilio di Prelati di que' paesi in Buda, nel quale pubblicò 69. canoni, che contengono i regola-

lamenti più necessarj per l' osservanza della disciplina. Bonifazio Arcivescovo di Ravenna tenne in Ravenna nell' anno 1286. un Concilio di Vescovi di sua provincia: e lo stess' anno Simon di Beaulieu Arcivescovo di Burges ne tenne uno in Burges. Giovanni Vescovo di Frescati, Legato del Papa in Alemagna, vi tenne l' anno 1287. un Adunanza ecclesiastica in Vvirtzburgo, nella quale volle esigere una contribuzione del decimo soldo, ma non potette venirne a capo, e pubblicò solamente quarantadue regolamenti. Non vi parlerò di molti altri Concilj provinciali, ovvero di molte sinodali Adunanze che hanno fatto ancora un gran numero di costituzioni e regolamenti.

VII.

Degli Autori Ecclesiastici del Secolo decimoterzo, e delle lor Opere.

D. EBbe gran numero di Autori Ecclesiastici il secolo decimoterzo?

R. Grandissimo n' è stato il numero, ma l' Opere loro non sono più della bellezza di quelle de' secoli precedenti. Le più riguardevoli sono alcuni comentarj sopra i quattro libri delle sentenze di Pietro Lombardo, la di cui Opera era divenuta la sola Teologia che insegnavasi nelle scuole: ma in vece di seguire il suo metodo, e di decidere le quistioni che aveva proposte per via de' passi

de'

de' Padri, si cominciò a non servirsi quasi più che di filosofici principj e di metafisiche sottigliezze. Non erasi soddisfatto dello spiegare il testo del libro del Maestro delle sentenze; non se ne prendevano che le quistioni, e si trattavano d'una maniera in tutto diversa: vi furono aggiunte molte quistioni le quali furono inserite ne' comentarj sopra que' libri, o furono trattate in Opere separate che sovente avevan per titolo: *Quodlibetiche Quistioni*. Alcuni Teologi ritrovandosi troppo ristretti nel disegno del Maestro delle sentenze, lasciarono di strignersi al suo metodo, e nell'opere loro ne seguirono un altro, e diedero a quell'opere il nome di *Somma di Teologia*. Lo stile di quest' opere è d'ordinario barbaro e secco, e l' oscurità è quasi sempre loro compagna. La maniera di cui si annunziava al Popolo la Parola di Dio aveva molto di questo scolastico metodo: i sermoni eran pieni di divisioni e di distinzioni continue, e di triviali comparazioni: è cosa rara il ritrovarvi qualche punto di morale sviluppato in tutta la sua ampiezza, posto nella sua luce, stabilito sopra sodi principj, e portato con eloquenza: erasi contento di proporlo seccamente, di spiegarlo d'una maniera comune, e di sostenerlo con qualche passo di Scrittura preso in un senso lontano dal naturale. I Comentarj sopra la Sacra Scrittura erano di due sorte, gli uni dinominati *Postille*, erano solamente certe brevi annotazioni nelle quali sovente non ispiegavansi che le parole d'una maniera gramaticale; le altre più diffuse erano composte di allegorie e di pensieri di Mistica. Furono fatte allora alcune opere di pietà e di spi-

rito, che quantunque semplici, sono sode: ma altre ve ne sono, i pensieri delle quali sono di tal maniera mistici, che divengono alieni all' intelligenza. Gli Autori che hanno scritto sopra i Riti, e sopra le cerimonie della Chiesa, non si sono impiegati che a cercarne o a inventarne ragioni mistiche, delle quali hanno fatto dell' opere loro il soggetto. Le Raccolte e i Comentarj delle Decretali de' Papi hanno occupati coloro che si sono applicati allo studio della Legge Canonica: hanno ritrovato in quel Laberinto di Leggi con che esercitare la loro penna e comporne grossi volumi. La storia antica, e particolarmente l' Ecclesiastica, in questo Secolo fu assai trascurata: tuttavia alcuni Autori han preso a far de' Compendj e delle Raccolte indigeste di Storia Universale. Molti hanno fatte delle Croniche particolari delle lor Chiese o de' lor Monisterj, nelle quali hanno fatto entrare dei fatti indegni d' essere posti sotto l' altrui riflessione: altri in fine hanno scritta la storia delle Crociate del loro tempo, o alcune relazioni de' viaggj di Palestina. Le vite de' Santi composte in quel tempo sono piuttosto panegirici che storiche relazioni.

D. Non vi sono Autori che meritino qualche distinzione?

R. Molti ve ne sono di non ordinaria riputazione, come *Guglielmo Vescovo di Parigi*, il quale ha composte molte opere dotte e sode di Teologia dogmatica e morale. *Vincenzio* di *Beauvais* celebre per lo suo specchio Dottrinale, Storico, Naturale, e morale, se però quest' ultimo è suo, opera piena di erudizione. *Raimondo di Pennafort* Domenicano, rino-

nomato fra' Canonisti, a cagion della Compilazione de' cinque libri di Decretali fatta da lui per comando di Gregorio IX. posta poi nel Corpo della Legge Canonica, e a cagion della somma de' Casi di coscienza, ch' è una delle principali fra tutte le Somme. *Alessandro di Ales Religioso dell' Ordine di S. Francesco, Inglese*, ma allevato nell' Università di Parigi, fu uno de' più celebri e de' più antichi Teologi di quest' Ordine. *Alberto* Domenicano Alemanno, soprannomato *Magno* a cagione dell' ampiezza di sua erudizione, le di cui opere sono quasi infinite nel loro numero. Ma fra tutti gli Autori di questo Secolo, non ritrovasi il più famoso di *S. Buonavventura* e di *S. Tommaso d' Aquino*. S. Buonavventura soprannomato il *Dottor Serafico*, nacque in Bagnarea città di Toscana l' anno 1221. entrò l' anno 1233. nell' Ordine de' Frati Minori, e fece i suoi studj nell' Università di Parigi; v' insegnò poi la Teologia, e vi prese la Laurea Dottorale insieme con S. Tommaso di Aquino l' anno 1255. L' anno seguente fu eletto Generale del suo Ordine. Gregorio X. lo fece Cardinale l' anno 1272, assistette alla prima Sessione del secondo Concilio generale di Lione tenuto il dì 7. di Maggio l' anno 1279. e morì prima che fosse terminato, il dì 15. di Luglio dello stess' anno. S. Buonavventura ha unita nelle sue Opere che sono in gran numero, la pietà colla Scienza. S. Tommaso d' Aquino, soprannomato il *Dottore Angelico*, uscito dalla Famiglia de' Conti di Aquino, discesa dai Re di Sicilia e di Arragona, nacque l' anno 1224. nel Castello d' Aquino ch' è nella terra di Lavoro in Italia. Dopo

essere stato educato nel Monisterio di Monte Cassino, fu mandato in Napoli, dove fece i suoi studj di Umanità e Filosofia. Entrò l' anno 1241. nell' Ordine de' Frati Predicatori malgrado sua Madre che lo fece arrestare e chiudere in un Castello; ma non vi fu cosa che potesse impedirgli la sua risoluzione; ed essendo fuggito dal luogo, in cui per lo spazio di due anni era stato ritenuto, portossi l' anno 1244. in Parigi, di dove andò in Colonia per studiarvi sotto Alberto Magno. Ritornato poi in Parigi, vi prese la Laurea Dottorale in Teologia l' anno 1255. Ritornò in Italia l' anno 1263. e dopo avervi insegnata la Scolastica nella maggior parte delle Università, si fermò in fine in Napoli, della qual città ricusò l' Arcivescovado, offeritogli da Clemente IV. L' anno 1274. fu chiamato da Gregorio X. al Concilio di Lione, ed essendo partito da Napoli per andarvi, s' infermò per viaggio nel Monisterio di Fossanuova vicino a Terracina, dove morì in età di cinquant' anni, il dì 7. di Marzo dello stess' anno. Fra 'l gran numero delle sue Opere che compongono dicisette volumi in foglio, può passare per Capo d' opera la sua Somma. Nel nostro secolo furono fatte molte difficoltà che sembravano poter far dubitare se quest' Opera fosse veramente di S. Tommaso: ma queste difficoltà che avevano il lor verisimile, sono state tolte dagli scoprimenti del Padre Ecardo. *Ugone il Cardinale*, soprannomato di *S. Caro* ovvero di *S. Teodorico*, Dottore di Parigi dell' Ordine de' Frati Predicatori, impiegato da Gregorio IX. per affaticarsi nella riunione delle due Chiese, creato Cardi-

dinale del titolo di S. Sabina l'anno 1245. da Innocenzio IV. morto nell'anno 1260. è 'l primo Inventore d'un opera d'una grande utilità, cioè d'una concordanza di tutte le parole della Bibbia, di cui concepì il disegno, e lo fece eseguire da' Religiosi del suo Ordine. Ha composte anche alcune Postille ovvero brevi annotazioni sopra tutta la Sacra Scrittura, un Comentario più ampio sopra i Salmi, e molti Sermoni sotto titolo di specchio de' Sacerdoti. *Guglielmo Perrault* semplice Religioso dell' Ordine de' Frati Predicatori nel Monisterio di Lion, ha composta una Somma delle virtù e dei vizj molto stimata da Gersone, il quale osserva che quest' Autore non ha fatta una compilazione di sua testa, ma ha preso quanto ha scritto dalla Sacra Scrittura, e se fossero poste in comparazione le nuove immaginazioni con questa dottrina, conoscerebbesi facilmente che non hanno nè sodezza nè verità. Non si può produrre un giudicio tanto avvantaggiato del Trattato del Bene universale, ovvero delle Api, di *Tommaso Cantipratese* Domenicano, Discepolo di Alberto Magno, in cui trovansi molte favole. *Roberto* soprannomato di *Sorbona*, dal villaggio di cui era nativo (più probabilmente della Diocesi di Rems che di quelle di Sens ovvero di Arras) è più illustre per la fondazione da lui fatta della Casa di Sorbona, che per alcune Operette di Morale che ci ha lasciate, per verità divote, ma senza alcuna elevazione. La Leggenda di *Jacopo* di Varaggio, detto volgarmente di *Voragine*, cui fu dato il nome di aurea Leggenda, è generalmente biasimata da tutti i Critici, co-

come opera di favole ripiena. Ebbe anche questo Secolo molti altri Autori Latini, de' quali non parleremo, perchè per la maggior parte non meritano che ne facciamo menzione.

D. E' stata la Chiesa Greca tanto fertile in Autori quanto la Latina?

R. Ella ha prodotti in questo Secolo molti uomini illustri i quali hanno scritto sopra i contrasti che i Greci avevano coi Latini, e fatta la storia delle gran rivoluzioni dell' Imperio d' Oriente; due potenti motivi per eccitare gl' ingegni ad affaticarsi e a comporre dell' Opere. I primi sono di due sorte; gli uni hanno scritto in favore de' sentimenti e de' riti de' Greci contro i Latini; e gli altri hanno difesi i Latini contro i Greci: del numero de' primi sono *Niccolò d' Otranto*, *Niceta* Arcivescovo di Tessalonica, *Teodoro Lascaris*, soprannomato *Duca*, Imperadore, che parimente s' è posto a scrivere contro i Latini. *Giorgio di Cipro*, soprannomato *Gregorio*, Patriarca di Costantinopoli, nel suo tomo Sinodico, scritto contro Vecco. *Giorgio Moschamper*, Cartofilace, ovver Custode delle carte della Chiesa di Costantinopoli, *Costantino Acropolita Logoteta*, e molti altri che parimente hanno scritto contro Vecco.

Quelli che hanno scritto in favor de' Latini, sono *Pantaleone* Diacono di Costantinopoli, *Niceforo Blemmida* Monaco del monte Atò, *Giovanni Vecco*, il quale dopo essere stato per qualche tempo del partito de' Greci, ha fatto poi quantità d' opere in favor de' Latini, non meno che *Giorgio Metochita*, Diacono della Chiesa di Costantinopoli, e *Costantino* Me-

Meliteniota suo Arcidiacono, amendue suoi Discepoli, compagni di sua fortuna, e del suo esilio.

Del numero degli Storici sono, *Niceta Acominato Coniate*, il quale ha composti libri 21. di Storia che comincia dalla morte di Alessio Comneno, e continua fino all' anno 1203. *Gioele* ha fatto un compendio Cronologico della Storia del mondo fino alla presa di Costantinopoli fatta da' Latini. *Giorgio Acropolita Logoteta* che ha fatta una continuazione della Storia Greca dalla presa di Costantinopoli fatta da' Latini, fino al tempo in cui fu ripigliata da Michele Paleologo l' anno 1261. *Giorgio Pachimero* che ha fatta in tredici libri la Storia di quanto è succeduto sotto gl' Imperadori Michele e Andronico Paleologo dall' anno 1258. fino all' anno 1308. A questi Storici Greci bisogna aggiugnere *Gregorio Albufarago* Arabo della Setta de' Giacobiti, ovvero Melchiti, il quale ha composta una Storia delle Dinastìe, la quale termina all' anno dell' Egira 683. cioe all' anno 1285. dell' Era Cristiana. *Emmanuele Caritopolo*, Patriarca di Costantinopoli ha lasciate alcune risposte canoniche. *Germano Nauplio* ha fatto quantità d' opere, di sermoni, e di Lettere; e *Arsenio Autoriano* ha composta una Raccolta di Canoni, divisa in titoli 141. Eccovi per quanto parmi, a sufficienza sopra gli Autori del Secolo decimoterzo. Terminerò col fare alcune osservazioni Ecclesiastiche sopra la Dottrina e sopra le usanze di questo Secolo.

VIII.

Osservazioni Ecclesiastiche sopra il Secolo decimoterzo.

D. MI avete già parlato degli errori che nacquero in questo Secolo: ho compreso da quanto me ne avete detto, che la Chiesa ebbe due sorte di Avversarj contro i quali dovette combattere; Eretici manifesti che rovesciavano i principj della Religione Cristiana, impugnando apertamente l' autorità, i Sacramenti, le cerimonie, e la disciplina della Chiesa. Gli altri erano Teologi temerarj che volendo distinguersi col sostenere opinioni sottili e nuove, esprimevano proposizioni scandalose, temerarie, erronee, contrarie alla tradizion della Chiesa, e alla semplicità della Fede di Gesucristo. Mi avete parimente fatto osservare che i Papi e i Vescovi avevano armati contro i primi, i Principi Cattolici, pubblicando delle Crociate, e per distruggerli avevano stabiliti degl' Inquisitori; e che quanto agli altri, i lor errori erano stati censurati da' Concilj, da' Vescovi e da' Teologi. Mi avete delineato un disegno esatto della maniera della quale insegnavasi in questo Secolo la Teologia; avete fatto come un compendio della disciplina parlando de' Concilj: restano ancora da farsi altre osservazioni?

R. Poche ve ne sono: eccovene nulladimeno alcune. L' autorità de' Papi si estese anche in questo Secolo quanto allo spirituale e temporale. La compilazione e la pubblicazione delle Decretali

li terminarono di mettere in rovina interamente il Diritto antico, e ſtabilirono la poſſanza aſſoluta e ſenza termini, e fecero naſcere una infinità di litigj i quali erano tutti portati alla Corte di Roma. L'elezioni de' Veſcovi appartenevano ai Capitoli; e quelle degli Abati, ovvero Badeſſe alle Comunità: le prebende delle Cattedrali erano alle volte date dai Capitoli, alle volte dal Veſcovo, ma i Papi ſi ſervivano di varj mezzi per trarre a ſe la diſpoſizione de' Beneficj, come di grazie eſpettative, di riſerve, di litigj ſopra la confermazione delle elezioni, di voce di compromeſſi fra i contendenti; e 'n fine del diritto di devoluzione quando i Collatori non provvedevano dentro un certo tempo, ovvero nominavano perſone indegne ed incapaci. I Principi furono mantenuti dal Decreto del Concilio di Lione nel diritto della regalia, di cui erano in poſſeſſo. Furono introdotte in queſto Secolo le commende de' Beneficj, e la diſtinzione de' Beneficj di cura d'Anime da' ſemplici Beneficj. La pluralità de' Beneficj divenne comune, e ſi cominciò a mettere in uſo il titolo di patrimonio in mancanza di quello di Beneficio. La giuriſdizione, i privilegj e le immunità del Clero ebbero maggior eſtenſione; Fu nulladimeno aggravato di ſuſſidj da' Principi per lo biſogno dello Stato, e dai Papi d'impoſizioni per le crociate, ovvero per altre cagioni.

Vi furono gran litigj fra i Religioſi Mendicanti e 'l Clero ſecolare ſopra la podeſtà di confeſſare e dare l'aſſoluzione. Il Canone *Omnis utriuſque ſexus*, del Concilio generale Lateraneſe ſotto In-

nocenzio III. comanda a tutti i Fedeli il confessarsi al proprio Curato ovver Pastore; ovvero se vogliono confessarsi a qualche altro, di ottenerne la permissione dal proprio Sacerdote, perchè altramente non possono esser legati, nè sciolti. Questo Canone è confermato e spiegato del Curato da molti Concilj provinciali di questo Secolo: tuttavia i Religiosi mendicanti, fondati sopra i privilegj de' Papi, pretesero aver diritto di confessare e di dar l'assoluzione ai Fedeli, senza domandarne la permissione, non solo ai Curati, ma nè pure ai Vescovi. Gregorio IX. aveva dato loro questa permissione colla sua Bolla del dì 27. di Settembre l'anno 1227. Innocenzio IV. la rivocò; ma Alessandro IV. e Clemente IV. dichiararono che i Religiosi mendicanti potevano confessare senza la permission de' Curati; i Vescovi per lo contrario mantennero de' Curati il diritto. Martino IV. per acquietare il litigio concesse a' Religiosi, colla sua Bolla del dì 10. Gennajo l'anno 1282. la permissione di confessare, sotto la condizione però che coloro i quali si confessassero ad essi, si confesserebbono una volta all' anno al lor proprio Curato. Bonifazio VIII. nella sua Decretale *Super cathedram*, regolò che i Superiori delle Case Religiose avrebbono domandata la permissione di amministrare il Sacramento di penitenza per li Frati che da essi fossero eletti per impiegare in questo ministerio, e che 'n caso di negativa sofferta dagli Ordinarj, potrebbono udire le confessioni. Benedetto XI. cambiò qualche cosa a codesto regolamento, ma Clemente V. ristabilì l'uso espresso nella Decretale di

Bo-

Bonifazio VIII. colla Clementina *Dudum*.

D. Mi avete sovente parlato de' Religiosi mendicanti, ma non me ne avete distintamente mostrata l'Istituzione, nè gli Ordini fra loro distinti.

R. I Valdesi diedero occasione a questa Istituzione, come l' ho già accennato. Due novamente convertiti di questa Setta, nomati Bernardo e Durando d' Osca furono i primi a far professione di vivere nella mendicità, e di osservare alla lettera i consigli del Vangelo. Instituirono nella provincia di Tarragona una Congregazione, da essi dinominata de' *Poveri Cattolici* per opporsi ai *Poveri di Lione*. Innocenzio III. approvò quest' Ordine, e confermò quello degli *Umiliati*, i quali menavano una vita quasi simile, e si applicavano alla predicazione. Nello stesso tempo trovaronsi molte Persone zelanti che presero a fare nuove fondazioni di Religiosi; di modo che 'l Concilio Lateranese dell' anno 1215. vietò l' inventar nuove Regole, ovvero fondare nuovi Ordini Religiosi. Tuttavia nello stess' anno Domenico Gusmano che aveva predicato gran tempo contro gli Albigesi prese con nove suoi Compagni la risoluzione di fondar l' Ordine de' *Frati Predicatori*. Portossi al Papa Innocenzio III. per ottenerne la conferma; ma 'l Papa differì l' accordarla. Onorio III. lo fece nell' anno 1218. e acconsentì che que' Religiosi lasciassero l' abito di Canonici Regolari da essi fino a quel tempo portato, e prendessero un abito particolare, ed osservassero nuove costituzioni. Sino dall' anno 1217. ebbero un Monisterio in Parigi nella Casa di

S. Jacopo, e furono dinominati *Jacopini*. L'Ordine de' *Frati Minori* era stato istituito qualche tempo prima, l'anno cioè 1208. da S. Francesco di Assisi, il quale aveva distesa una Regola nuova. Fu approvato l'anno 1215. da Innocenzio III. e confermato da Onorio III. l'anno 1223. Questi Religiosi si moltiplicarono in poco tempo, e si stabilirono l'anno 1216. in Parigi. Innocenzio IV. formò il disegno di unire diversi Ordini di Romiti in un solo. Questo disegno fu eseguito dal suo successore Alessandro IV. il quale ne fece una sola congregazione sotto un sol Generale e lor diede il nome di *Romiti di S. Agostino*, benchè gli avesse tratti dai' lor Romitaggi per istabilirli nelle città, e per impiegarli nelle fonzioni dell' Ecclesiastica Gerarchia. L' Ordine de' *Carmelitani* il qual era stato istituito verso l'anno 1121. ricevette una Regola l'anno 1199. da Alberto Patriarca di Gerusalemme, che fu approvata da Onorio III. Codesti Religiosi passarono l'anno 1238. in Occidente, vi si stabilirono in Congregazione, e vi si diffusero: la lor Regola fu poi spiegata e mitigata da Innocenzio IV. l'anno 1245. Oltre codesti quattr'Ordini di Mendicanti, vi furono molt' altre Congregazioni Religiose che 'n questo Secolo furon fondate; come l' *Ordine della SS. Trinità della Redenzion degli Schiavi*, fondato l'anno 1211. da Giovanni di Mata di Provenza, Dottore di Parigi, e da Felice Anacoreta di Valois, ed approvato tre anni dopo da Innocenzio III. L'Ordine de' *Silvestrini*, i quali seguivano la Regola di S. Benedetto, fondato l'anno 1231. in Monte Fano da Silvestro Guzolino,

che

che di Canonico si fece Romito, e trasse nella sua Comunità non poche persone. L'Ordine di *Santa Maria della Mercede*, fondato da S. Pietro Nolasco in Barcellona l'anno 1223. sotto l'autorità di Jacopo I. Re d'Arragona, per consiglio di Raimondo di Pennafort, ed approvato da Gregorio IX. l'anno 1225. L'Ordine de' *Serviti* il quale cominciò in Firenze l'anno 1233. approvato da Alessandro IV. e da Benedetto XI. L'Ordine de' *Celestini* fondato da Pietro Morone, che poi fu Papa col nome di Celestino V. ed approvò solennemente il suo Ordine con una Bolla del dì 28. d'Agosto dell'anno 1294. confermato da Benedetto XI. l'anno 1304. L'Ordine *della Valle degli Scolari*, fondato in Francia da Guglielmo, Riccardo, Evrardo, e Manasse, Dottori in Teologia dell'Università di Parigi, e da Federico Dottore in Legge, i quali si ritirarono nella Diocesi di Langres l'anno 1219. con 37. Scolari, che seguirono la Regola de' Canonici Regolari di S. Vittore, e certe costituzioni particolari che si ritrovano nell'ottavo Tomo dello Spicilegio del P. D. Luca Dacheri, approvato da Onorio III. l'anno 1218. e molti altri Ordini, il numero de' quali era divenuto sì grande, che Gregorio X. fu costretto nel Concilio general di Lione tenuto l'anno 1274. vietare lo stabilirne de' nuovi, e annullare tutti quelli ch'erano stati stabiliti dopo il quarto Concilio generale Lateranese, senza essere stati approvati dalla Santa Sede, e parimente ordinare che i Monisterj di quelli ch'erano stati confermati dal Papa, ma non avevano con che sossistere, non ricevessero più

Novizj, e non facessero più acquisti. Eccettua nulladimeno i Frati Predicatori, e i Frati Minori: e quanto ai Carmelitani, ai Romiti di S. Agostino, de' quali dice che l'Istituzione aveva preceduto il Concilio Lateranese dell' anno 1215. ordina che doveranno persistere nel medesimo stato in cui sono, finoattantochè vi abbia provveduto la Santa Sede. Non ostante codesto divieto, verso il fine del secolo nacquero i *Fraticelli*, i *Begardi* e le *Beghine*, ed altre specie di Religiosi, che nel secolo seguente furon soppressi.

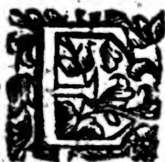


LA

LA STORIA DEL XIV. SECOLO.

I.

Disegno della Storia di questo Secolo.

D.  Ccoci giunti alla Storia del Secolo decimoquarto. Che avvenne di più riguardevole in questo Secolo?

R. Vi si vedono dei litigj fra i Principi e i Papi; la distruzione d'un Ordine famoso e potente; la Chiesa di Roma divisa da uno Scisma di quarant' anni; la decadenza dell' Imperio de' Greci ch' era vicino alla sua rovina; la Chiesa Greca turbata da frivole quistioni; l'Ordine de' Religiosi di S. Francesco sconvolto da varie opinioni, e da pratiche stravaganti; diversi errori insegnati da' Teologi, e condannati da' Vescovi o dalle università; e quantità di dissolutezze rintuzzate dalle costituzioni de' Concilj e de' Vescovi.

II.

Litigio di Filippo il Bello coi Papi.

D. QUali sono i litigj fra i Papi e i Re, che per quanto dite, sono una parte della Storia Ecclesiastica del Secolo decimoquarto?

R. Il primo e 'l più famoso è 'l contrasto di Filippo il Bello Re di Francia col Papa Bonifazio VIII. e col suo Successor Benedetto XI. Bonifazio VIII. essendo stato come v' ho detto, assunto al Pontificato, dopo la rinunzia di Celestino V. concepì subito il disegno di distruggere il partito de' Gibellini in Italia e di far conoscere la preminenza della sua Dignità. Prese per tanto a regolare le contese di Eduardo Re d'Inghilterra e di Guido Conte di Fiandra con Filippo Re di Francia. Pubblicò l'anno 1296. una Bolla colla quale vietò ai Principi l' esigere cosa alcuna sopra i Beni degli Ecclesiastici. La Bolla risguardava il Regno di Francia che aveva levata certa somma sopra il suo Clero. Il Re dal suo canto fece proibizione rigorosa di trasportar danajo fuori del Regno. Il Papa sopra ciò gli scrisse una Bolla di grand' espressione, colla quale condannò il suo divieto. Il Re fece stendere un Manifesto contro la Bolla del Papa. I Vescovi di Francia scrissero al Papa per giustificarsi sopra l' avere il Clero accordato al Re quel sussidio. Intanto il Papa mandò dei Legati in Francia per riscuotervi certe somme e per continuare

la

la tregua fra 'l Re di Francia e 'l Re d' Inghilterra. Il Re protestò che sopra il temporale non conosceva alcuno a se superiore, e Bonifazio dichiarò che colla sua Bolla non intendeva vietare i donativi volontarj che i Vescovi far volessero al Re e ai Signori, nè i diritti feudali, nè altro al Re dovuto dagli Ecclesiastici, come pure ai casi di necessità dello Stato. Bonifazio poi a tutto potere seguì a distruggere il partito de' Gibellini e de' Colonnesi, i quali furono a ritirarsi in Francia costretti. Molto dispiacque al Papa che vi fossero accolti dal Re di Francia, e pubblicò una Bolla a favore del Conte di Fiandra. La Bolla fu fatta capitare in mano all' Ambasciador d' Inghilterra, e fu letta dal Re, ma mentre leggevasi, Roberto Conte di Artois la prese e gettolla sul fuoco, e 'l Re protestò che non avrebbe mai eseguito quanto regolavasi dalla Bolla.

L' anno 1300. Bonifazio pubblicò un Giubbileo, col quale concedeva Indulgenze plenarie a tutti coloro che visitassero la Chiesa di S. Pietro e di S. Paolo di Roma, e ordinò che lo stesso fosse rinnovato ogni cent' anni. L' apertura di quel Giubbileo trasse gran concorso di Gente in Roma, e Bonifazio per far pompa dell' Ecclesiastica Dignità comparì nelle Cerimonie colle duplicate corone sopra il Camauro, e vestito del Manto Imperiale, prendendo per divisa, *Ecce duo gladii*. Il che fece vedere a' Critici esser egli fastoso ed altiero, e accompagnare all' esteriori apparenze di vanità, un animo tenace per le prerogative del proprio grado.

Il Re avendo fatto allianza coll' Impe-

radore inviò a Roma il Signor di Nogaret insieme coll' Ambasciador dell' Imperadore. Il Papa non ebbe molto riguardo nè per l'uno nè per l'altro; parlò d'una maniera poco obbligante del Re, e fece il possibile per disciolgere di que' due Principi l'allianza. Il Nogaret che penetrò ne' disegni del Papa, gli fece molti rimproveri personali sopra i suoi costumi, che più inasprirono Bonifazio. Inviò pertanto Bernardo Seisset Vescovo di Pamiers (Vescovado da lui eretto nell'anno 1296. contro la volontà del Re) per proporre a Filippo l'arrolarsi sotto la Croce e fare un viaggio di Oriente contro gl' Infedeli, e per domandare la liberazione del Conte di Fiandra e de' suoi figliuoli. Non avendo il Re voluto dar orecchio alle proposizioni, il Vescovo disse al Re che 'l Papa era Signore dello Spirituale e del temporale, e minacciò il Regno d'Interdetto. Il Re offeso da quel procedimento, fece accusare il Vescovo di Pamiers di molti monopolj da lui fatti, come pure di ribellione e fattolo citare nel Parlamento, dov' e' comparì, fu posto prigione. Irritato il Papa Bonifazio per quella prigionia, inviò l' Arcidiacono di Narbona al Re per domandargli la liberazione del Vescovo, la quale gli fu concessa dal Re, che pose nulladimeno il Vescovo di Pamiers sotto la custodia dell' Arcivescovo di Narbona suo Metropolitano per punirlo di sua temerità, secondo le regole da' Canoni stabilite. Bonifazio non essendo per anche soddisfatto, pubblicò una Bolla il dì 4. di Dicembre dell' anno 1301. contro i privilegj concessi ai Re di Francia e ai loro Uficiali, e fece proibizione al

Cle-

Clero di pagare cosa alcuna al Re senza il suo acconsentimento. Due giorni dopo fece uscire un altra Bolla colla quale esprime la sua autorità nello Spirituale e nel Temporale ne' termini seguenti spiegata. *Noi vogliamo*, dice il Pontefice al Re, *che sappiate di esserci soggetto nello Spirituale e nel Temporale, e non avete diritto alcuno di conferire i Beneficj*. Il Re fece bruciare in pubblico le Bolle del Papa; adunò gli Stati, i quali protestarono contro l' autorità del Pontefice sul temporale, e 'n termini simili gli rispose: *Filippo per la grazia di Dio Re de' Francesi, a Bonifazio che si fa stimare per Sommo Pontefice, poco o niente di salute. Sappia la vostra grande stravaganza che noi non siamo soggetti a chi che sia per quanto riguarda al temporale; che la collazione delle Chiese e delle Prebende di diritto Reale ci appartiene; e che abbiamo la podestà di appropriarcene i frutti*. Il Clero, la Nobiltà, e la terza Condizione si dichiararono in favore dei diritti del Re, e scrissero al Papa e ai Cardinali, i quali fecero loro delle assai vive risposte. Furono fatte in Francia molte scritture contro le lor pretensioni. In fine Guglielmo di Nogaret accusò il Papa Bonifazio con una supplica presentata al Re, la quale fu ricevuta. Il Papa pubblicò la Bolla *Unam Sanctam*, nella quale dichiara che la Chiesa ha due spade, spirituale l' una, e temporale l' altra, e che 'l temporale è allo spirituale soggetto. Sopra ciò fece il Re nuovi divieti a' suoi Sudditi di mandare danajo a Roma, e di uscire da' suoi stati. Il Papa inviò in Francia il Cardinal del Monaco per fare proposizioni di agevole
allet-

assettamento. Non avendo voluto il Re ascoltarle, il Papa fulminò alcune Bolle contro il Re e contro il Regno. Gli stati del Regno se ne appellarono al Concilio. Intanto il Nogaret essendosi portato in Italia assistito da Sciarra Colonna entrò in Anagni, dov'era il Papa e lo fece prigione. Il Popolo di Anagni lo pose in libertà; egli partì per Roma, e vi morì di afflizione il dì 12. di Ottobre dell' anno 1303. Dieci giorni dopo Niccolò Cardinale Vescovo d'Ostia, nativo di Trevigi, dell' Ordine de' Frati Predicatori, fu eletto Papa e prese il nome di Benedetto XI. Il Re gli domandò la convocazione di un Concilio generale, e il Nogaret continuò la sua accusa contro la memoria di Bonifazio. Benedetto rivocò le Bolle che Bonifazio aveva date contro i diritti del Re e del Regno; ma sopra quanto insisteva sempre il Nogaret col domandare, che si facesse il processo a Bonifazio, Benedetto scomunicò questo Signore e lo citò a Roma. Benedetto morì il dì 8. di Luglio dell' anno 1304. Dopo la sua morte la Santa Sede stette per lo spazio di tredici mesi vacante. In tempo della Vacanza continuò il Nogaret la sua lite. I Colonnesi e i lor partigiani furono ristabiliti. I Cardinali in Conclave adunati nella città di Perugia, non potendo accordarsi sopra un Soggetto a cagione della lite ch'era fralla fazione de' Francesi e quella degl' Italiani, convennero finalmente che gl' Italiani proponessero tre Arcivescovi Oltramontani, e che 'l partito de' Francesi eleggesse dei tre quello che più gli piacesse. Uno dei proposti fu Bertrando Got Arcivescovo di Bordeos.

deos. Il Re avendo saputo ch'era stato proposto, lo chiamò a se; convenne con esso lui sopra certe condizioni; e scrisse subito ai Cardinali del suo partito che l'elezione dovesse cadere sopra di esso. Fu eletto il dì 5. di Giugno 1305. nomato Clemente V. e coronato in Lione. Egli rivocò la Bolla *Unam Sanctam*, e le altre Bolle di Bonifazio, le quali portavano pregiudicio agl' interessi e ai diritti del Re di Francia; ristabilì i Colonnesi nelle lor dignità; cominciò l'istruzione del processo di Bonifazio; ma si contentò di rivocare e di dichiarar nulle tutte le sentenze che quel Pontefice potesse aver pronunziate; diede l'assoluzione a tutti coloro che erano stati da esso scomunicati, eccettuatine il Nogaret e Sciarra Colonna: ma sospese il giudicio del processo che riguardava la Persona di Bonifazio, e lo rimesse al Concilio che fu da lui adunato in Vienna l'anno 1311. Bonifazio fu dichiarato innocente in quel Concilio; ma nello stesso tempo si decretò, che nè 'l Re nè i suoi Successori potessero essere molestati, nè ricercati sopra quanto era stato fatto contro il Pontefice Bonifazio.

III.

La Storia della condannazione de' Templari.

D. QUal è l'Ordine famoso e potente che mi avete detto essere stato in questo secolo soppresso?

R. Egli è l'Ordine de' Templari ch'

era

era stato fondato nell'anno 1118. Quest' Ordine de' Cavalieri dopo aver fatte molte belle azioni contro gl' Infedeli era divenuto ricco e potente in tutta l' Europa. I Cavalieri abusandosi delle lor facoltà e del loro credito, cadettero ne' disordini e nelle dissolutezze, le quali dalla licenza e dall' impunità furono aumentate e spinte ad un eccesso assai stravagante. Due di essi condannati a cagione de' loro delitti, accusarono l' Ordine intero. Il Re Filippo il Bello che odiava i Templari, ricevette le deposizioni dei due Delatori, ne avvisò Clemente V. e fece arrestare tutti i Cavalieri il dì 5. di Ottobre dell' anno 1307. Il gran Mastro fu posto come gli altri prigione. Il Re s' impossessò della Casa del Tempio che avevano in Parigi, e fece sequestrare i Beni che possedevan nel Regno. Il Papa da principio si offese di quella maniera di procedere: ma 'l Re non lasciò di far formare contro di essi il processo per via dell' Inquisitore. I testimonj che deposero contro di essi, dissero: 1. Che i Cavalieri entrando in quell' Ordine rinnegavano Gesucristo, e sputavano in faccia al Crocifisso. 2. Che 'n vece di baciare in faccia, colui che ricevevano, lo baciavano nel bellico e nell' estremità del dorso. 3. Che permettevano e praticavano il peccato di Soddoma. 4. Che adoravano una Testa di legno dorato e inargentato, la quale aveva una gran barba, e commettevano molte altre azioni empie ed infami. I Cavalieri confessarono una parte dei loro delitti nel lor processo verbale. Furono fatte simili interrogazioni in diverse provincie del Regno. Il Papa per arrestare que' procedimenti, vietò agli Arci-

civescovi, ai Vescovi e agli Inquisitori di agitar quell' affare e lo trasse al suo tribunale. Il Re si consultò colla Facoltà di Parigi per sapere s' e' potesse far fare il processo ai Templari per via de' Giudici Secolari. La Facoltà essendo stata di parere che 'l giudicio di quella causa appartenesse alla Chiesa, il Re fece condurre alcuni de' principali Templari in Poetiers dov' era il Papa, che da lui stesso furono interrogati, e sopra la lor confessione permise agli Ordinarj il procedere nelle loro Diocesi contro i Templari fino a sentenze definitive, riserbandosi solamente il processo contro il gran Mastro, e contro gli altri Mastri dell' Ordine, e comandando che i loro Beni fossero posti in serbo per lo soccorso di Terra Santa. Tre Cardinali furono da lui nominati perchè interrogassero i principali. Que' Cardinali si portarono in Chinon, dove interrogaron di nuovo il gran Mastro e i principali Templari; eglino confessarono una parte de' delitti de' quali erano accusati, e domandarono di essere assoluti. I Cardinali stesero degli Atti di quanto avevano udito, e pregarono il Re di voler perdonare ai Templari; ma 'l Papa e 'l Re essendo convenuti insieme di distruggere quell' Ordine, si continuò ad arrestare i Templari e a far loro il processo innanzi ai Commissarj Ecclesiastici nominati dal Papa. Si adunarono i Commissarj in Parigi nel mese di Novembre dell' anno 1309. per udirvi le deposizioni de' Testimonj, e le risposte degli Accusati. Il gran Mastro dell' Ordine Jacopo Molai, che prima aveva tutto confessato, negò tutto. Fra gli altri Templari che furono condotti in Parigi,

se ne ritrovarono 79. che sostennero dell'Ordine loro l'innocenza. Gl'Italiani fecero parimente presentare dei Memoriali per difenderlo, se domandarono di esser rimessi al giudicio del Papa. Non ostanti queste rimostranze, continuarono i Commissarj le loro informazioni, udirono molti testimonj che deponevano contro i Templarj, mentre l'Arcivescovo di Sens fece il processo a particolari in un Concilio di quella Provincia. Ve ne furono 59. che persistenti nella negazione de' delitti che avevano confessati, furono dati al braccio secolare, e condannati ad esser bruciati. Il che fu eseguito fuori della Porta di S. Antonio di Parigi nel mese di Marzo l'anno 1310. Furono parimente perseguitati in Italia e 'n Ispagna, e negli altri stati. In fine il Papa colla sua Bolla del dì 22. di Maggio l'anno 1312. data nel Concilio di Vienna, pronunziò l'estinzione dell'Ordine de' Templari, unì i loro Beni all'Odine di S. Giovanni di Gerusalemme, e rimesse il giudicio de' particolari dell'Ordine ai Concilj Provinciali. Quanto al gran Mastro, al Fratello del Dolfino, e a molti altri, de' quali il Papa s'era riserbato il giudicio, inviò dei Carnali in Parigi che gli condannarono ad una perpetua prigione, e gli diedero al braccio secolare. Il gran Mastro e 'l Fratello del Dolfino furono bruciati sull'estremità dell'Isola del Palazzo e sostennero fino alla morte del lor Ordine l'innocenza. Il Re ritenne i due terzi dei Beni mobili di quest'Ordine, sotto il pretesto delle spese che aveva fatte nella formazione del lor processo. In Arragona il Papa concesse i lo-

loro Beni all'Ordine di Calatrava. Tuttavia il Re d'Arragona si riserbò dicisette Fortezze ch'erano state in loro possesso. Ferdinando Re di Castiglia, applicò al suo dominio le Città, le terre e gli altri beni che da essi erano posseduti nel suo Regno. Il Re di Portogallo fondò dei Beni sotto l'Ordine de' Cavalieri di Cristo, e 'n Inghilterra furono dati all'Ordine degli Spedalieri.

D. Eran eglino i Templari veramente colpevoli di tutti i delitti de' quali erano accusati? Furon eglino condannati con giustizia?

R. E' codesta una delle quistioni famose nella Storia. Alcuni Storici hanno esposto che loro sieno stati falsamente imputati tanti delitti, e che dalla violenza de' tormenti e dal timore della morte sieno stati violentati a confessar cose che non avevan commesse, per trar profitto dalle loro spoglie, e per impadronirsi de' lor Beni. Allegasi in lor difesa. 1. Che i lor Delatori erano rei infelici, indegni di fede, i quali non hanno pensato a codesto stratagemma, se non per sottrarsi alle pena, alla qual erano condannati. 2. Che i delitti de' quali si accusano i Templari sono sì orribili, sì esecrabili e nello stesso tempo sì stravaganti, che se gli avesser commessi, sarebbe stato necessario che avesser perduto non solo ogni sorta di onestà e di religione, ma eziandìo di vergogna, di buon senno, e di spirito. E' ella cosa credibile che un sì gran numero di persone, delle quali l'Ordin era composto, di ogni sorta di Nazione e di condizione sparse in tutta la Cristianità, fosse caduto in un eccesso sì orribile d'empietà e

dà

di stravaganza, che nè la religione, nè 'l rossore, ne 'l timore di essere scoperto, nè 'l disgusto che alcuni avranno avuto nell'Ordine, non ne abbia spinto pur uno a scoprire quanto operavasi nell'Ordine stesso? Questo silenzio è stravagante se la cosa è vera, silenzio che dura quasi cent'anni, e da tutti i Cavalieri dell'Ordine religiosamente osservato; da quelli eziandìo che ne uscirono disgustati, e da quelli che presentati con buona intenzion per entrarvi non erano per anche corrotti. 3. Che coloro i quali hanno confessati questi delitti, non l'hanno fatto che per timor de' tormenti e della morte della qual erano minacciati, e nella speranza che lor facevasi concepire di essere, se gli confessavano, ben trattati, e di ottenerne la ricompensa: che coloro i quali non gli hanno voluti confessare sono stati posti alla tortura, affinchè i tormenti tirassero loro di bocca la confession d'una cosa falsa: che con tutto ciò ve ne sono stati alcuni i quali non hanno mai contro l'Ordin loro deposto, e che la maggior parte di coloro i quali s'erano lasciati vincere dal timore o guadagnare dalle promesse, si son ritrattati, ed hanno sostenuto fino alla morte che quanto avevano detto, era falso. 4. Che non si sono trovati altri testimonj contro di essi che loro stessi; che solo in Francia se ne trovarono che abbiano confessati que' delitti, e che 'n ogni altro luogo, non ostanti tutte le inquisizioni fatte contro di essi, non se ne sono trovati di rei di que' delitti, e non gli han confessati. 5. Che i Giudici loro erano loro parti; che Filippo il Bello da gran tempo era ad essi contrario, accusandoli di
aver

aver eccitata e fomentata una sedizione contro di esso; ch'era nemico particolar del gran Mastro; ch'era lor debitore di qualche somma; e che voleva trar profitto dalle loro spoglie; ch'egli pose il Papa e i Principi ne' suoi interessi, perchè nell' estinzion di quest' Ordine trovavano il loro conto. 6. Che 'l modo di procedere tenuto contro di essi è irregolare, e contro le forme dalla Legge prescritte: che sono stati da principio arrestati sopra leggieri sospetti per autorità del Re, e senza aver consultato il Papa, cui solo apparteneva il giudicarli a cagione de' lor privilegj. Che le prime informazioni sono state fatte, o dagli Uficiali del Re, o da un Inquisitore; che non s'è proceduto contro l'Ordine; che non è stato citato, nè il suo processo è stato istituito secondo le forme; che 'l Papa medesimo lo riconosce dichiarando nella sua sentenza; *che non poteva giuridicamente produrre sentenza definitiva contro quell' Ordine secondo le informazioni, e la maniera di cui era formato il processo*; che lo condannava e lo annullava tuttavia, come se l'estinzione di un Ordine potesse essere stabilita per provvisione.

D. Queste difese mi sembran forti, e fanno dubitare che la condannazion de' Templarj sia stata giusta.

R. Aspettate a produrre il vostro giudicio finattantochè abbiate udito ciò che può opporsi a codeste ragioni. Dirassi che 'n materia di fatti non bisogna servirsi di conjetture e di ragionamenti contro deposizioni e confessioni degli stessi colpevoli, sopra le quali sono stati giuridicamente condannati: che non importa la qualità dei Delatori, se poi si ritrovò esser

ser vero il delitto; che i delitti de' quali sono accusati sono per verità non solo orribili, ma eziandìo stravaganti; ma che gli uomini i quali si abbandonano alle loro passioni, sono di tutto capaci; e non v'è dissolutezza cotanto strana, nella quale non possan cadere. Che le dissolutezze delle quali i Templari sono accusati, son di due sorte, sono empietà ovvero specie d'idolatria, e 'l vizio di Soddoma. Che la familiarità avuta da essi co' Sarraceni gli ha potuti impegnare nel primo ch'è più straordinario, e le licenziosità del vivere gli ha precipitati nel secondo. Che questi disordini sono stati gran tempo segreti, perchè i particolari avevano interesse di nasconderli; che l'Ordine faceva il loro stabilimento e la loro fortuna; e non potevano accusarlo senza metter sestessi in rovina, e senza accusar sestessi di vergognosi delitti. Oltrechè era molto pericoloso il tirarsi addosso l'inimicizia d'un Ordine ch'era potente; che codesta è la ragione per la quale coloro che ne sono usciti non l'hanno scoperto; che alcuni hanno potuto manifestare quelle dissolutezze a persone particolari, le quali non hanno avuto l'ardir di parlarne; che molti di coloro i quali hanno confessato que' delitti, l'hanno fatto volontariamente e senz'esser costretti; che nelle loro deposizioni le quali ancora sossistono, sono tutti uniformi; ma che tutti non depongono sopra tutti i fatti, il che dimostra la sincerità: che tutti dicono delle circostanze tanto particolari ch'è difficile sieno inventate; che per la maggior parte hanno persistito nelle deposizioni; che coloro i quali si son ritrattati non l'hanno fatto se non per-

perchè hanno veduto ch'era lor necessario il soggiacere alla pena che meritava il lor errore, e per coprire la loro infamia; che siccome tenevano i disordini assai segreti e non gli scoprivano se non a quelli dell'Ordine, così non dee recare stupore che i principali testimonj sieno gli stessi accusati, che non è stato formato da essi il processo in altri Regni, e tuttavia sono state ritrovate contro essi prove sufficienti per annullare il lor Ordine; che Filippo il Bello non ha operato in codesto affare che per motivo di giustizia; che non gli ha fatti arrestare così presto se non perch'era da temersi, che siccom'erano potenti, così se fossero stati avvisati dell'intenzione che avevasi, avessero fatta una sollevazione nel Regno; che aveva fatte prendere contro di essi le informazioni per sua giustificazione, e ne aveva lasciato il giudicio al Papa, nelle mani del quale gli aveva rimessi; che non s'è approfittato de' loro Beni, avendo sempre sofferto che fossero impiegati per la Terra Santa; che ha acconsentito all'applicazione che n'è stata fatta all'Ordine degli Spedalieri, e glieli ha lasciati con ogni sincerità, ritenendo solo ciò ch'era stato obbligato a rimborsarsi per le spese del processo. Benchè fosse necessario forse il fare un altro Atto per dare una sentenza definitiva, avevasi potuto per via di provvisione, cioè di economia, di equità e di giustizia, annullar quest' Ordine, le sregolatezze del quale erano divenute notorie, e dare le di lui facoltà ad un Ordine che doveva impiegarle nell'uso al qual erano destinate.

D. Avete tanto bene trattata per l'una

e per l'altra parte la causa, che non so più a qual partito appigliarmi. Sottoscriverommi, se lo volete, alla loro condannazione.

R. Producetene qual giudicio vi piace.

IV.

Dei Papi che hanno fatta la lor residenza in Avignone da Clemente V. sino a Gregorio XI.

D. Continuate dunque, vi prego, la Storia de' Papi. Mi avete accennato uno Scisma: è egli succeduto dopo la morte di Clemente V.?

R. No. ma quanto succedette diede poi luogo allo Scisma. Clemente V. aveva fatta la sua dimora ordinaria in Francia. Era in Carpentras, quando morì nel Mese di Maggio l'anno 1314. Entrarono i Cardinali nel Conclave, e vi dimorarono persino al dì 22. di Luglio senza poter accordarsi sopra l'elezione d'un Papa, volendo i Cardinali Italiani avere un Papa della loro Nazione che andasse a fare la sua dimora in Roma, e i Guasconi volendone un Francese che facesse la sua residenza di là dai Monti. Tanto si avanzarono i contrasti ch'essendosi adunato il Popolo sotto la condotta de' Nipoti del Papa Defunto, portaronsi armati al Conclave, domandando che fossero dati in lor potere i Cardinali Italiani, volendo un Papa Francese. Fu posto il fuoco al Conclave, i Cardinali fuggirono e andaron dispersi. Filippo il Bello fece quan-

quanto potette per adunarli, ma il tutto fu inutile. Dopo la sua morte Lodovico Utino che gli succedette l'anno 1314. inviò suo Fratello a Lione, il quale vi chiamò i Cardinali e gli fece chiudere nella Casa de' Frati Predicatori di Lione, finattantochè avessero eletto un Papa. I Cardinali dopo essere stati rinchiusi per lo spazio di quaranta giorni elessero Jacopo d' Eusa, nativo di Cahors, ch'era stato Vescovo di Frejus, e poi di Avignone, ed era allora Cardinal Vescovo di Porto. Questo Papa dopo la sua elezione prese il nome di Giovanni XXII. si fece coronare in Lione il dì 5. di Settembre e partì subito per andare a far in Avignone la sua residenza. Dopo quel tempo i Papi fecero la lor residenza ordinaria in Avignone: il che fu poi causa dello Scisma, come sono per dirvi nel progresso del mio racconto.

D. In quale stato furono l' Italia e l' Alemagna in tempo di quella dimora?

R. L' Italia fu turbata dalle fazioni de' Guelfi, partigiani del Papa, e de' Gibellini, partigiani degl' Imperadori, che di continuo eran fra loro in guerra, e la città di Roma viveva in un orribile confusione. Gl' Imperadori d' Alemagna non avevano quasi più autorità alcuna in Italia. La Puglia e 'l Regno di Napoli era sotto il dominio di Roberto figliuolo di Carlo II. Re di Sicilia. L' Imperio era in contesa fra Lodovico Duca di Baviera e Federico Duca d' Austria: perchè dopo la morte di Alberto d' Austria, che fu ucciso da uno de' suoi nipoti l' anno 1308. Arrigo Conte di Lucemburgo era stato eletto Imperadore, e 'l VII. di questo nome. La sua elezione era stata con-

fermata da Clemente V. Portossi egli l' anno 1311. in Italia, si fece coronare in Milano e 'n Roma; si fece prestare dal popolo Romano il giuramento; ma avendo voluto imporgli un tributo, il popolo si ribellò, e col soccorso di Roberto Re di Puglia, obbligò Arrigo a ritirarsi in Tivoli e poi in Pisa. Arrigo vi dichiarò la guerra a Roberto, ed essendosi posto in cammino per andar nella Puglia, morì per viaggio il dì 24. di Agosto dell' anno 1313. avvelenato, per quanto si crede, con un Ostia che gli fù data da un Domenicano nomato Pietro di Castelrinaldo. L' anno 1314. gli Elettori in Alemagna, essendosi adunati in Francfort, si divisero sopra l' elezione di un Imperadore; gli uni elessero Lodovico di Baviera, gli altri Federico, figliuolo di Alberto Duca d' Austria. Giovanni XXII. ricusò di confermare alcuno dei due eletti, e dichiarò vacante l' Imperio. I due Contendenti fecero guerra insieme in Alemagna e i lor partigiani in Italia. In fine Federico restò sconfitto l' anno 1323. e preso prigione insieme con suo fratello Arrigo, da Lodovico di Baviera. Il lor terzo fratello Liopoldo ricorse al Papa, che pronunziò una sentenza contro Lodovico di Baviera. Questo Principe se ne appellò al Concilio generale e al Papa futuro legittimamente eletto. Il Papa non lasciò di continuare la sua azione, di scomunicar Lodovico di Baviera, e di dichiararlo Eretico. L' Italia secondo il suo ordinario patì a cagione di questa division dell' Imperio e della Chiesa. Il Papa chiamò in suo soccorso Carlo, figliuolo di Roberto, Re della Puglia, e fece levar del-

delle truppe per far la guerra contro il partito di Lodovico. Le truppe restarono sconfitte. Nell'anno 1327. Lodovico di Baviera invitato da' Romani, sulla negativa che da Giovanni XXII. era stata data di portarsi in Roma, passò in Italia, si fece coronare in Milano, e andò poi in Roma il dì 17. di Gennajo l'anno 1328. Alquanto dopo risolvettero i Romani di fare un Papa che facesse la sua residenza in Roma. Lodovico di Baviera acconsentì volontieri a questa elezione, e per venirvi fece deporre Giovanni XXII. In conseguenza si venne all' elezione di un altro Papa, e fu eletto Pietro Rainalucci di Corbaria, città della Diocesi di Rieti, dell' Ordine de' Frati Minori, Penitenziere Appostolico in Roma, ch' era in riputazione d'una gran Santità. Fu consacrato il dì 12. di Maggio l' anno 1328. posto sulla Sede di S. Pietro secondo il costume e nomato *Niccolò* V. Creò subito dieci Cardinali, quasi tutti degli Ordini de' Frati Mendicanti e della fazion Gibellina. Dimorò in Roma finattantochè Lodovico di Baviera vi fece soggiorno; ma ne uscì con esso, e portossi in Pisa dove tenne la sua Corte sin ch' essendosi reso odioso ai Pisani, fu costretto a nascondersi e a ritirarsi nel Castello del Conte Bonifazio, che nel mese d' Agosto l' anno 1330. lo diede in potere dell' Arcivescovo di Pisa. Questo Arcivescovo lo fece condurre in Avignone, dove confessò il suo errore, ritrattò quanto aveva fatto, e ricevette l' assoluzione dal Papa Giovanni XXII. Tre anni dopo morì. Giovanni XXII. morì parimente in Avignone il dì 4. di Dicembre l' anno 1334. Il dì 16.

dello stesso mese, *Benedetto* XII. fu eletto e coronato il dì 20. dello stesso mese nella Chiesa di Avignone: chiamavasi prima Jacopo Fournier, era nativo di Saverduno nella Contea di Foix, Professo dell' Ordine di Cistello, Dottore in Teologia della università di Parigi: era stato Vescovo di Pamiez e di Mirepoix, e nominato Cardinal Sacerdote, del titolo di S. Pietro, da Giovanni XXII. Ebbe intenzione di portarsi a far la sua dimora in Italia, e fece chiedere ai Bolognesi, se lo avessero voluto ricevere nella loro città; ma non avendoli ritrovati a farlo disposti, prese la risoluzione di stabilire in Avignone la sua dimora. Lodovico di Baviera gl' inviò degli Ambasciadori per ottenere la sua assoluzione. Il Papa differì a concederla, perchè non vi acconsentirono i Vescovi del Regno di Francia. Lodovico di Baviera avendovi poi fatto acconsentire il Re di Francia, il Papa non giudicò bene il cambiar cosa alcuna di quanto contro Lodovico di Baviera aveva fatto il suo Antecessore: così le cose restarono in quello stato. Benedetto morì in Avignone il dì 25. di Aprile dell' anno 1342. Fu eletto in suo luogo il dì 7. del Maggio seguente Pietro Ruggieri Limosino ch' era stato Vescovo di Arras, e poi Arcivescovo di Sens e Cardinale. Prese il nome di *Clemente* VI. I Romani gli mandarono a far tre domande. La prima di approvare e confermare i Senatori, il Governatore e gli altri Magistrati della città. La seconda, di venir a fare la sua residenza in Roma. La terza di ridurre il Giubbileo a cinquant' anni. Il Papa concesse loro la prima e la terza delle

loro

loro domande; ma quanto alla seconda proccurò di sfuggirla, protestando che quantunque avesse volontà di portarsi in Roma, non poteva per allora eseguire il suo disegno, e lo eseguirebbe quando avesse potuto. Lodovico di Baviera fece parimente i suoi sforzi sotto questo Pontificato per ottenere la sua riconciliazione; ma gli furono proposte condizioni sì dure, che non volle accettarle. Il Papa pregò gli Elettori a venire all'elezione d'un Imperadore. Alcuni fra gli Elettori elessero Carlo Duca di Moravia. Il Papa confermò l'elezione, e la guerra cominciò fra i due Contendenti, ma terminossi ben presto colla morte di Lodovico di Baviera, succeduta il dì 4. Ottobre l'anno 1347. Dopo la di lui morte, Carlo entrò in possesso della maggior parte delle città dell'Imperio: gli Elettori però del partito contrario offerirono la Corona ad Eduardo Re d'Inghilterra, e poi a Federico Marchese di Meince: avendola l'uno e l'altro ricusata, elessero nell'anno 1350. Gontiero Conte di Turingia, il quale morì lo stess'anno, e lasciò Carlo pacifico possessor dell'Imperio. Mentre i Principi di Alemagna erano in contesa per l'Imperio, un Romano nomato Niccolò Lorenzo, prese la qualità di Tribuno Augusto, di Liberatore della città di Roma, e di Difensore d'Italia: si pose in possesso del Campidoglio, e fece una lega colla maggior parte de' Principi Italiani. Egli avvisò il Papa che se non fosse venuto in Roma dentro quell'anno, ne avrebbe fatto eleggere un altro, e citò Lodovico e Carlo pretendenti dell'Imperio a comparire innanzi ai Magi-

strati Romani per essere regolati. Quest' impresa venne ben presto a cadere: perchè il preteso Liberatore essendo stato costretto ad uscire di Roma, ed essendosene andato in abito mentito alla Corte di Carlo, vi fu conosciuto, arrestato, e di là condotto in Avignone, dove fu dato in potere del Papa che lo fece metter prigione: ma essendosene fuggito, secondo alcuni, ritornò in Roma dove fu ucciso.

Essendo morto Clemente VI. il dì 6. di Dicembre l' anno 1352. *Innocenzio* VI. fu eletto in suo luogo: Era Limosino; chiamavasi prima Stefano Alberto; era stato Vescovo di Nojon e di Chiarmonte, e Cardinale. Inviò in Italia un Legato, ma non fu ricevuto. Sotto il suo Pontificato Carlo andò a Roma e vi fu coronato Imperadore l' anno 1355. col consenso di sua Santità. Essendo morto questo Papa il dì 12. di Settembre l'anno 1362. i Cardinali elessero Guglielmo Grimoardo, nativo della Diocesi di Menda', Dottore in Legge, e Abate di S. Vittore di Marsiglia. Prese il nome di *Urbano* V. e fu coronato Papa in Avignone il dì 6. di Novembre. Fece un viaggio verso Roma per dar ordine agli affari d' Italia, e fece la sua entrata in quella città il dì 6. di Ottobre l' anno 1367. Vi fu accolto dai due Imperadori, Carlo Imperador d' Alemagna, e Michele Paleologo Imperadore de' Greci. Avendo regolati gli affari d' Italia, ritornò in Avignone sotto pretesto di affaticarsi per la pace tra i Re di Francia e d' Inghilterra, e morì in quella città poco dopo di esservi giunto il dì 19. di Dicembre l' anno 1370. Dopo la sua morte

te i Cardinali elessero Pietro Ruggieri Limosino Nipote di Clemente VI. in età di 40. anni. Prese il nome di *Gregorio* XI. Vedendo questo Papa l' Italia sollevata, risolvette di portarvisi per farvi la sua dimora. Partì di Avignone senza saputa de' Francesi il dì 13. di Settembre l' anno 1376. accompagnato da tutti i suoi Cardinali, eccettuati cinque che voller restarsene in Francia: fece il suo ingresso in Roma il dì 7. di Gennajo dell' anno seguente. Il suo arrivo in Roma non fece da principio cambiar faccia alle cose, la ribellione continuò in Italia, e i Romani non gli furono affatto sottomessi. Trattò nulladimeno di pace co' Fiorentini e cogli altri ribellati, e morì nel tempo di queli trattato il dì 27. di Marzo l' anno 1378. La sua morte fu seguita dallo scisma, di cui son per discorrervi.

V.

La Storia dello Scisma de' Papi di Roma e di Avignone sino al tempo del Concilio di Pisa.

D. Aspetto con impazienza la Storia dello Scisma, di cui ho sovente udito discorrere.

R. Gregorio XI. morì in Roma. Vollero i Romani servirsi dell' occasione di ristabilire nella lor città la corte del Papa, facendo eleggere un Romano, o per lo meno un nativo d' Italia. V' erano allora in Roma sedici Cardinali, quattro Italiani e dodici Oltramontani. Il nu-

mero di questi essendo maggiore, non
era verisimile che la pluralità de' suffra-
gj per l'elezione del Papa fosse in favo-
re di un Italiano. I Romani domanda-
rono con violenza ai Cardinali che lor
promettessero di eleggere un Romano:
e quando i Cardinali furono entrati in
Conclave il dì 5. di Aprile l'anno 1378.
una moltitudine innumerabile di popolo
lo circondò, gridando: *Vogliamo Roma-
no il Papa*. Questo grido durò tutta not-
te. Il giorno seguente il popolo essen-
dosi di nuovo adunato in maggior nu-
mero, andò con furia maggiore al Con-
clave, minacciando di forzare le porte,
e di uccidere i Cardinali Francesi se non
eleggevano un Papa che fosse Romano,
o per lo meno d'Italia. I Cardinali in-
timoriti, lo promisero al popolo, ed e-
lessero tumultuariamēte Bartolommeo Pre-
gnano Arcivescovo di Bari; ma con in-
tenzione che l'elezion non avesse luogo.
Essendosi sparsa la voce che l'Arcivesco-
vo di Bari era eletto, il popolo con-
fondendolo con Giovanni di Bar Fran-
cese, Cameriere maggiore del Papa de-
funto, cominciò di nuovo le sue violen-
ze. Il Cardinal di S. Pietro comparì al-
la finestra del Conclave per placar il
tumulto, e molti vedendolo dissero: que-
sti è 'l Cardinal di S. Pietro. Subito il
popolaccio credette che quegli fosse il
Cardinale ch'era stato eletto, e si pose
a gridare: *Viva, viva S. Pietro*. Alquan-
to dopo il popolo ruppe le porte del
Conclave, arrestò i Cardinali, rubò i
loro mobili, domandando sempre un Cardi-
nal Romano. Alcuni domestici dei Car-
dinali avendo loro detto: non avete voi
il Cardinal di S. Pietro? eglino lo pre-

fero, lo vestirono degli abiti Pontificali, lo posero sull' Altare, e andarono all' adorazione, bench' egli gridasse ch' egli non era Papa ed esserlo non voleva. I Cardinali durarono molta fatica a salvarsi, gli uni nelle lor case, gli altri nel Castello S. Angiolo. L'Arcivescovo di Bari si fece acclamare il giorno seguente da alcuni Cardinali, a farlo violentati dai Magistrati. Egli prese il nome di *Urbano* VI. I Cardinali subito pubblicamente lo riconobbero; ma scrissero segretamente al Re di Francia e agli altri Principi Cristiani che l'elezione era nulla, e che non era stata lor intenzione ch' e' fosse riconosciuto per Papa. Urbano VI. non essendosi maneggiato a sufficienza con essi, nè con Otone di Brunsuic che aveva sposata Giovanna Regina di Sicilia, i dodici Cardinali Oltramontani uscirono l'un dopo l' altro di Roma nel mese di Maggio, sotto pretesto di fuggire i calori della State, e si portarono in Avignone, dove dichiararono che l'elezione d'Urbano era nulla. Di là andarono a Fondi, dove erano restati in appuntamento di ritrovarsi insieme coi tre Cardinali Italiani. Vi entrarono in Conclave il dì 20. di Settembre. Per far cessare la contesa ch' era fra i Cardinali Italiani e i Cardinali Francesi sopra l'elezione, il Cardinal di Firenze propose di eleggere Roberto, Cardinal di Ginevra, di Nazione Alemanna; tutti i Cardinali, eccettuati i tre Italiani, gli diedero i loro suffragj; prese il nome di *Clemente* VII. e fu coronato il dì 21. del medesimo mese. Era egli fratello di Amedeo Conte di Ginevra, era stato Vescovo di Tervana, e poi di Cam-

brai, ed era stato fatto Cardinale da Gregorio XI. Questo fu che cominciò lo Scisma. Urbano era in possesso di Roma, ma il Castel S. Angiolo stava per Clemente. I Romani ne formarono l'assedio, lo presero in fine e lo demolirono. Quasi tutte le Città di Toscana e di Lombardia riconoscevano parimente Urbano. L'Alemagna e la Boemmia stettero nel suo partito. Lodovico Re d'Ungheria pure lo riconobbe, La Polonia, la Prussia, la Danimarca, la Svezia e la Norvegia seguirono l'esempio dell'Alemagna. In Inghilterra essendo stati uditi i Diputati dei due Contendenti nel Parlamento, fu approvata l'elezione di Urbano, e rigettata quella di Clemente. Ma Clemente fu riconosciuto nella Francia, nella Scozia, in Lorena, in Savoja, e da Giovanna Regina di Napoli. La Spagna che da prima stava per Urbano, si dichiarò poi in favor di Clemente. Questo Papa uscì d'Italia, e portossi a fare il suo soggiorno in Avignone: Urbano per opporsi a Giovanna Regina di Sicilia, diede quel Regno a Carlo Duca di Duras, parente di quella Regina. Ella dal suo canto ne fece una donazione a Lodovico Duca di Angiò. Carlo di Duras prese prigionieri Otone e Giovanna, e si rese padrone del Regno di Napoli prima che Lodovico di Angiò fosse venuto in Italia. Vi venne codesto Principe, ma troppo tardi, e dopo aver prese alcune piazze, vi morì il dì 20. di Settembre l'anno 1384. Alquanto dopo Carlo fece arrestare Urbano, e lo pose ben presto in libertà. Urbano fuggì in Genova dove condusse prigioni cinque Cardinali, che avevano

vo-

luto fargli un processo, e ve li fece
orire. Da Genova portossi Urbano in
enezia dove dimorò un anno intero.
ssendosi poi posto in viaggio per ritor-
are in Sicilia, il mulo sopra di cui ca-
alcava, cadette e lo ferì: si fece por-
are in Tivoli, e di là in Roma, dove
norì il mese di Ottobre 1389.

D. Cessò lo Scisma colla sua morte?

R. Ella avrebbe restituita la pace alla Chiesa, se i Cardinali Italiani avesser voluto soprassedere a far l' elezione; ma essendosi adunati nel Conclave subito dopo la morte d' Urbano, il dì 2. di Novembre elessero il Cardinal Pietro de Tomacellis Napolitano, che si fece chiamar *Bonifazio* IX. e fu riconosciuto da quelli che avevano prestata ubbidienza ad Urbano. Bonifazio fece sapere al Re di Francia ch' egli voleva entrare in qualche trattato per proccurare la pace alla Chiesa. L' Università di Parigi diede il suo parere sopra i mezzi più acconcj per far cessare lo scisma, e propose la via di un compromesso; quella di cessione dei due Contendenti; e quella della convocazione di un general Concilio. Clemente VII. restò molto sorpreso da codeste proposizioni; ma i Cardinali le ritrovarono giuste; il che gli cagionò tant' afflizione che ne morì il dì 16. di Settembre l' anno 1394. I Cardinali ch' erano in Avignone vennero malgrado il Re di Francia all' elezione di un Papa, ed elessero il dì 28. di Settembre Pietro della Luna Arragonese, Cardinal Diacono del titolo di S. Maria, che fu nomato *Benedetto* XII. ovvero XIII. Protestò egli al Re di Francia ch' era disposto all' unione, ed anche pronto a cedere le sue ra-

ragioni per proccurarla: ma la via di cessione essendo stata risoluta in un Adunanza di Prelati del Regno di Francia e proposta seriosamente a Benedetto dagli Ambasciadori del Re, cominciò a storcere, e ricusò di cedere il suo diritto al Pontificato. Su questa negativa, i Prelati e le Università del Regno di Francia risolvettero che fosse necessario il sottrarsi all' ubbidienza dei due Contendenti, e la sottrazione fu approvata dal Re e fatta pubblica in Francia. In fine Benedetto promise di cedere, perchè Bonifazio facesse dal canto suo la stessa cessione. La sottrazione durò pur qualche tempo, e fu poi tolta col mezzo di varie condizioni. Benedetto volendo far credere di esser bene intenzionato per la pace della Chiesa, inviò l' anno 1404. Ambasciadori a Roma per proporre a Bonifazio un congresso a fine di conseguirla. Bonifazio ricevette assai male gli Ambasciadori, e si riscaldò contro di essi di tal maniera che cadette infermo, e tre giorni dopo morì, il dì primo di Ottobre. Gli Ambasciadori di Benedetto prima di partire supplicarono i Cardinali del collegio di Benedetto di soprassedere all' elezione; ma i Cardinali, senza aver riguardo alle rimostranze, entrarono in Conclave, ed elessero per Papa Cosmato migliorato di Sulmona, Cardinal Sacerdote del titolo di Santa Croce di Gerusalemme, dopo aver fatto giuramento fra loro che colui che fosse eletto Papa, avrebbe ceduto il Pontificato per giugnere all' unione in caso che Pietro di Luna rinunziasse parimente alle proprie ragioni. Il nuovo Papa prese il nome d' *Innocenzio* VII. Il principio del

del suo Pontificato fu attraversato dalle turbolenze eccitate in Roma da Gibellini e da' Guelfi, e fu parimente costretto uscire dalla città. Benedetto fingendo sempre di volere l'unione, portossi in Genova; ma come conobbesi in Francia ch' egli non operava con candidezza, l'Università di Parigi fece rinnovare la sottrazion d'ubbidienza ai due Contendenti. La morte d'Innocenzio VII. accaduta al dì 6. di Novembre dell'anno 1406. pareva dover terminare il litigio, ma i Cardinali che a lui ubbidivano, trovatisi allora in Roma, in vece di sospendere l'elezione, come n' erano sollecitati dalle Potenze, elessero Angiolo Corrario che prese il nome di *Gregorio* XII. dopo aver però tutti segnata una Scrittura colla quale s' impegnavano che colui fra loro che fosse eletto rinunzierebbe il sommo Pontificato puramente e semplicemente, purchè dal canto suo facesse la stessa cosa l'Antipapa, e gli Anticardinali volessero proceder d'accordo d'un legittimo Pontefice all'elezione. Gregorio XII. protestò di esser pronto a rinunziare il Pontificato, se lo stesso avesse fatto il suo competitore. Il Re di Francia impiegossi per far riuscire la cessione de' Contendenti, ma nè l'uno nè l'altro avevano intenzione di farla, e la sfuggirono con finte proposizioni di assettamento. Si convenne dall'una e dall' altra parte di portarsi in Savona per proccurare l'unione. Vi andarono Benedetto e i suoi Cardinali; ma Gregorio fuggì la conferenza, e in quel tempo Ladislao si rese Signore della città di Roma il dì 25. d'Aprile dell'anno 1408. di concerto con Gregorio che non volle

più

più udite parlar di cessione. I Cardinali sdegnati per la sua condotta, l'abbandonarono, si portarono in Pisa, e si appellarono delle sentenze ch' e' pronunziò contro di essi al futuro Concilio. Gregorio non lasciò di continuare i suoi procedimenti contro i Cardinali. Mentre tutto ciò succedeva in Italia, il Re di Francia fece dire a Benedetto che assolutamente voleva ch' e' cedesse il suo diritto e acconsentisse all' unione, altrimenti ch' egli si sarebbe sottratto dalla sua ubbidienza. Benedetto stese subito una Bolla fulminante contro la sottrazione e la inviò in Francia. Vi fu mal sentita. Coloro che l' avevano portata furono arrestati e ignominiosamente trattati; la Bolla fu lacerata, e la neutralità fu pubblicata nel Regno. Allora i due Contendenti, che avevano sino a quel tempo mantenuto lo Scisma per via di collusione, pensarono a discolparsi. Gregorio scrisse una lettera circolare per dimostrare che da se non era venuto, ma bensì da Benedetto, che l' unione non fosse stata conclusa, e convocò in Aquileja un Concilio. Benedetto che s' era ritirato in Arragona, fece la stessa protestazione, e adunò un Concilio in Ebna vicino a Perpignano. Intanto il Re di Francia tenne un Adunanza in Parigi dei Prelati del suo Regno. Vi furono fatti dei regolamenti sopra ciò che doveva osservarsi in tempo della neutralità. In fine i Cardinali delle due ubbidienze, eccettuato un piccolissimo numero, convocarono in Pisa un Concilio. Come ho già passati i confini del Secolo Decimoquarto, rimetterò il parlarvi di questo Concilio, e di quanto seguì nella Sto-

ria

ria del Secolo seguente.

VI.

La Storia della Chiesa Greca.

D. NOn si riunì in questo Secolo la Chiesa Greca colla Chiesa Latina?

R. L'estremità alle quali si ritrovarono gl'Imperadori Greci ridotti, gli obbligarono a tentar più volte la riunione della lor Chiesa coi Latini, per ottenere da essi degli ajuti contro i Turchi. Fu ella anche conchiusa sotto Giovanni Paleologo, ma 'l Clero Greco, attaccato al suo sentimento e alle sue pratiche, e nemico de' Latini, non ebbe mai l'intenzione di riunirsi con sincerità, e l'unione conchiusa dal Paleologo non ebbe alcuna conseguenza. Per esprimervi con chiarezza il tutto, bisogna rappresentarvi qual fosse in questo secolo della Chiesa Greca lo stato. L'Imperio de' Greci continuò ad essere governato da' Paleologi. Andronico figliuolo di Michele avendo perduto suo figliuolo, fece dichiarare Imperadore Andronico il giovane, suo Nipote, che si ribellò contro di esso, e lo costrinse a lasciare l'Imperio l'anno 1328. quattr'anni prima della sua morte. Il secondo Andronico regnò fino all'anno 1341. e morendo lasciò due figliuoli in età tenera, Giovanni ed Emmanuele Paleologi, de' quali nominò Tutore Giovanni Cantacuzeno. L'Imperadrice lo cacciò ben presto di Costantinopoli, egli si ritirò in Macedonia, dove prese la qualità d'Imperado-

re. Fu coronato in Andrinopoli dal Patriarca di Gerusalemme; fece guerra ai giovani Principi, e cinque anni dopo (l' anno 1347.) ripigliò la città di Costantinopoli. Fece un trattato con Giovanni Paleologo e lo assoziò all' Imperio. Avendo di nuovo cominciata la guerra, Giovanni Paleologo ebbe il vantaggio, si rese Signore di Costantinopoli. Il Cantacuzeno gli cedette l' Imperio, e si ritirò in un Monisterio l' anno 1357. dove gran tempo dopo morì. Giovanni Paleologo restò solo dell' Imperio in possesso, ebbe a sostenere un aspra guerra contro i Turchi, e venne in Occidente a domandar soccorso ai Latini. Nella sua assenza Andronico suo Primogenito volle impadronirsi dell' Imperio, e lasciò suo Padre in potere de' Veneziani che lo ritenevano a cagione di certe somme, delle quali lor era debitore; ma Emmanuele suo terzo figliuolo, Governatore di Tessalonica, avendo raccolta una somma bastante di Danari, pagò i debiti di suo Padre, e meritò con quel beneficio di essere assoziato all' Imperio, l' anno 1384. Andronico irritato per essergli stato preferito il fratel minore, andò a ritrovare Bajazet Imperadore de' Turchi, e avendo ottenuto da esso il soccorso, prese Costantinopoli, e pose suo Padre e suo Fratello in prigione. Vi dimorarono per lo spazio di tre anni; ma avendo ritrovata la maniera di uscirne, ebbero ricorso a Bajazet, ch' era mal soddisfatto di Andronico, ricuperarono l' Imperio e diedero Andronico in potere de' Turchi. Giovanni Paleologo poco dopo morì nell' anno 1391. Emmanuele non fu più felice di suo Padre, perchè sotto il suo regno,

gno, Bajazet tenne assediata Costantinopoli per lo spazio di dieci anni. L' Imperador Greco venne inutilmente a domandar soccorso ai Latini contro il Turco. Ma con una sorte fuor di speranza, Tamerlano Re de' Tartari fece che Bajazet levasse l'assedio, lo vinse e lo prese prigione. Emmanuele fece poi la pace con Maometto II. e lasciò l' anno 1419. l' Imperio a Giovanni suo figliuolo che regnò fino all'anno 1449. nel qual ebbe per successore suo figliuolo Costantino, l'ultimo degl' Imperadori Greci in Costantinopoli, che fu presa da' Turchi nell' anno 1453. Sotto questi Imperadori l'Imperio di Oriente e la Chiesa Greca cadettero in declinazione per le vittorie riportate da' Turchi contro i Cristiani, a' quali tolsero da principio le provincie che avevano in Asia, ed essendo poi passati in Europa, s' impadronirono appoco appoco di tutte le città dell' Imperio de' Greci. Tanti progressi degl' Infedeli non furono sufficienti a spignere i Greci a riunirsi alla Chiesa di Roma. Si fecero vedere per lo contrario più alieni che mai dalla pace, e più nemici de' Latini. Quanto agl' Imperadori, la necessità de' loro affari e 'l bisogno che avevano del soccorso de' Principi Latini, gli resero più inchinati, almeno in apparenza, all' unione. Verso l' anno 1339. Andronico il Giovane inviò Barlaamo con un Signore al Re di Francia Filippo di Valois e al Re Roberto di Sicilia, per domandar loro soccorso, e perchè non poteva sperar di ottenerlo se non col riunirsi alla Chiesa Latina, ne diede lor parimente la commissione. I due Inviati andarono a ritrovare il Papa Benedetto XII.
con

strati Romani per essere regolati. Quest'impresa venne ben presto a cadere: perchè il preteso Liberatore essendo stato costretto ad uscire di Roma, ed essendosene andato in abito mentito alla Corte di Carlo, vi fu conosciuto, arrestato, e di là condotto in Avignone, dove fu dato in potere del Papa che lo fece metter prigione: ma essendosene fuggito, secondo alcuni, ritornò in Roma dove fu ucciso.

Essendo morto Clemente VI. il dì 6. di Dicembre l'anno 1352. *Innocenzio* VI. fu eletto in suo luogo: Era Limosino; chiamavasi prima Stefano Alberto; era stato Vescovo di Nojon e di Chiarmonte, e Cardinale. Inviò in Italia un Legato, ma non fu ricevuto. Sotto il suo Pontificato Carlo andò a Roma e vi fu coronato Imperadore l'anno 1355. col consenso di sua Santità. Essendo morto questo Papa il dì 12. di Settembre l'anno 1362. i Cardinali elessero Guglielmo Grimoardo, nativo della Diocesi di Menda', Dottore in Legge, e Abate di S. Vittore di Marsiglia. Prese il nome di *Urbano* V. e fu coronato Papa in Avignone il dì 6. di Novembre. Fece un viaggio verso Roma per dar ordine agli affari d'Italia, e fece la sua entrata in quella città il dì 6. di Ottobre l'anno 1367. Vi fu accolto dai due Imperadori, Carlo Imperador d'Alemagna, e Michele Paleologo Imperadore de' Greci. Avendo regolati gli affari d'Italia, ritornò in Avignone sotto pretesto di affaticarsi per la pace tra i Re di Francia e d'Inghilterra, e morì in quella città poco dopo di esservi giunto il dì 19. di Dicembre l'anno 1370. Dopo la sua mor-

te

te i Cardinali eleſſero Pietro Ruggieri Limoſino Nipote di Clemente VI. in età di 40. anni. Preſe il nome di *Gregorio* XI. Vedendo queſto Papa l' Italia ſollevata, riſolvette di portarviſi per farvi la ſua dimora. Partì di Avignone ſenza ſaputa de' Franceſi il dì 13. di Settembre l' anno 1376. accompagnato da tutti i ſuoi Cardinali, eccettuati cinque, che voller reſtarſene in Francia: fece il ſuo ingreſſo in Roma il dì 7. di Gennajo dell' anno ſeguente. Il ſuo arrivo in Roma non fece da principio cambiar faccia alle coſe, la ribellione continuò in Italia, e i Romani non gli furono affatto ſottomeſſi. Trattò nulladimeno di pace co' Fiorentini e cogli altri ribellati, e morì nel tempo di que' trattato il dì 27. di Marzo l' anno 1378. La ſua morte fu ſeguita dallo ſciſma, di cui ſon per diſcorrervi.

V.

La Storia dello Sciſma de' Papi di Roma e di Avignone ſino al tempo del Concilio di Piſa.

D. Aſpetto con impazienza la Storia dello Sciſma, di cui ho ſovente udito diſcorrere.

R. Gregorio XI. morì in Roma. Vollero i Romani ſervirſi dell' occaſione di riſtabilire nella lor città la corte del Papa, facendo eleggere un Romano, o per lo meno un nativo d' Italia. V' erano allora in Roma ſedici Cardinali, quattro Italiani e dodici Oltramontani. Il nu-

mero di questi essendo maggiore, non era verisimile che la pluralità de' suffragj per l'elezione del Papa fosse in favore di un Italiano. I Romani domandarono con violenza ai Cardinali che lor promettessero di eleggere un Romano: e quando i Cardinali furono entrati in Conclave il dì 5. di Aprile l'anno 1378. una moltitudine innumerabile di popolo lo circondò, gridando: *Vogliamo Romano il Papa*. Questo grido durò tutta notte. Il giorno seguente il popolo essendosi di nuovo adunato in maggior numero, andò con furia maggiore al Conclave, minacciando di forzare le porte, e di uccidere i Cardinali Francesi se non eleggevano un Papa che fosse Romano, o per lo meno d'Italia. I Cardinali intimoriti, lo promisero al popolo, ed elessero tumultuariaméte Bartolommeo Pregnano Arcivescovo di Bari; ma con intenzione che l'elezion non avesse luogo. Essendosi sparsa la voce che l'Arcivescovo di Bari era eletto, il popolo confondendolo con Giovanni di Bar Francese, Cameriere maggiore del Papa defunto, cominciò di nuovo le sue violenze. Il Cardinal di S. Pietro comparì alla finestra del Conclave per placar il tumulto, e molti vedendolo dissero: questi è 'l Cardinal di S. Pietro. Subito il popolaccio credette che quegli fosse il Cardinale ch'era stato eletto, e si pose a gridare: *Viva, viva S. Pietro*. Alquanto dopo il popolo ruppe le porte del Conclave, arrestò i Cardinali, rubò i loro mobili, domandando sempre un Cardinal Romano. Alcuni domestici dei Cardinali avendo loro detto: non avete voi il Cardinal di S. Pietro? eglino lo pre-

sero, lo vestirono degli abiti Pontificali, lo posero sull' Altare, e andarono all' adorazione, bench' egli gridasse ch' egli non era Papa ed esserlo non voleva. I Cardinali durarono molta fatica a salvarsi, gli uni nelle lor case, gli altri nel Castello S. Angiolo. L' Arcivescovo di Bari si fece acclamare il giorno seguente da alcuni Cardinali, a farlo violentati dai Magistrati. Egli prese il nome di *Urbano* VI. I Cardinali subito pubblicamente lo riconobbero; ma scrissero segretamente al Re di Francia e agli altri Principi Cristiani che l' elezione era nulla, e che non era stata lor intenzione ch' e' fosse riconosciuto per Papa. Urbano VI. non essendosi maneggiato a sufficienza con essi, nè con Otone di Brunsuic che aveva sposata Giovanna Regina di Sicilia, i dodici Cardinali Oltramontani uscirono l' un dopo l' altro di Roma nel mese di Maggio, sotto pretesto di fuggire i calori della State, e si portarono in Avignone, dove dichiararono che l' elezione d' Urbano era nulla. Di là andarono a Fondi, dove erano restati in appuntamento di ritrovarsi insieme coi tre Cardinali Italiani. Vi entrarono in Conclave il dì 20. di Settembre. Per far cessare la contesa ch' era fra i Cardinali Italiani e i Cardinali Francesi sopra l' elezione, il Cardinal di Firenze propose di eleggere Roberto, Cardinal di Ginevra, di Nazione Alemanna; tutti i Cardinali, eccettuati i tre Italiani, gli diedero i loro suffragj; prese il nome di *Clemente* VII. e fu coronato il dì 21. del medesimo mese. Era egli fratello di Amedeo Conte di Ginevra, era stato Vescovo di Tervana, e poi di Cam-

brai, ed era stato fatto Cardinale da Gregorio XI. Questo fu che cominciò lo Scisma. Urbano era in possesso di Roma, ma il Castel S. Angiolo stava per Clemente. I Romani ne formarono l'assedio, lo presero in fine e lo demolirono. Quasi tutte le Città di Toscana e di Lombardia riconoscevano parimente Urbano. L'Alemagna e la Boemmia stettero nel suo partito. Lodovico Re d' Ungheria pure lo riconobbe, La Polonia, la Prussia, la Danimarca, la Svezia e la Norvegia seguirono l'esempio dell' Alemagna. In Inghilterra essendo stati uditi i Diputati dei due Contendenti nel Parlamento, fu approvata l'elezione di Urbano, e rigettata quella di Clemente. Ma Clemente fu riconosciuto nella Francia, nella Scozia, in Lorena, in Savoja, e da Giovanna Regina di Napoli. La Spagna che da prima stava per Urbano, si dichiarò poi in favor di Clemente. Questo Papa uscì d'Italia, e portossi a fare il suo soggiorno in Avignone: Urbano per opporsi a Giovanna Regina di Sicilia, diede quel Regno a Carlo Duca di Duras, parente di quella Regina. Ella dal suo canto ne fece una donazione a Lodovico Duca di Angiò. Carlo di Duras prese prigionieri Otone e Giovanna, e si rese padrone del Regno di Napoli prima che Lodovico di Angiò fosse venuto in Italia. Vi venne codesto Principe, ma troppo tardi, e dopo aver prese alcune piazze, vi morì il dì 20. di Settembre l'anno 1384. Alquanto dopo Carlo fece arrestare Urbano, e lo pose ben presto in libertà. Urbano fuggì in Genova dove condusse prigioni cinque Cardinali, che avevano

vo-

voluto fargli un processo, e ve li fece morire. Da Genova portossi Urbano in Venezia dove dimorò un anno intero. Essendosi poi posto in viaggio per ritornare in Sicilia, il mulo sopra di cui cavalcava, cadette e lo ferì: si fece portare in Tivoli, e di là in Roma, dove morì il mese di Ottobre 1389.

D. Cessò lo Scisma colla sua morte?

R. Ella avrebbe restituita la pace alla Chiesa, se i Cardinali Italiani avesser voluto soprassedere a far l' elezione; ma essendosi adunati nel Conclave subito dopo la morte d'Urbano, il dì 2. di Novembre elessero il Cardinal Pietro de Tomacellis Napolitano, che si fece chiamar *Bonifazio* IX. e fu riconosciuto da quelli che avevano prestata ubbidienza ad Urbano. Bonifazio fece sapere al Re di Francia ch' egli voleva entrare in qualche trattato per proccurare la pace alla Chiesa. L' Università di Parigi diede il suo parere sopra i mezzi più acconcj per far cessare lo scisma, e propose la via di un compromesso; quella di cessione dei due Contendenti; e quella della convocazione di un general Concilio. Clemente VII. restò molto sorpreso da codeste proposizioni; ma i Cardinali le ritrovarono giuste; il che gli cagionò tant' afflizione che ne morì il dì 16. di Settembre l' anno 1394. I Cardinali ch' erano in Avignone vennero malgrado il Re di Francia all' elezione di un Papa, ed elessero il dì 28. di Settembre Pietro della Luna Arragonese, Cardinal Diacono del titolo di S. Maria, che fu nomato *Benedetto* XII. ovvero XIII. Protestò egli al Re di Francia ch' era disposto all' unione, ed anche pronto a cedere le sue ra-

ragioni per proccurarla: ma la via di cessione essendo stata risoluta in un Adunanza di Prelati del Regno di Francia e proposta seriosamente a Benedetto dagli Ambasciadori del Re, cominciò a storcere, e ricusò di cedere il suo diritto al Pontificato. Su questa negativa, i Prelati e le Università del Regno di Francia risolvettero che fosse necessario il sottrarsi all' ubbidienza dei due Contendenti, e la sottrazione fu approvata dal Re e fatta pubblica in Francia. In fine Benedetto promise di cedere, perchè Bonifazio facesse dal canto suo la stessa cessione. La sottrazione durò pur qualche tempo, e fu poi tolta col mezzo di varie condizioni. Benedetto volendo far credere di esser bene intenzionato per la pace della Chiesa, inviò l' anno 1404. Ambasciadori a Roma per proporre a Bonifazio un congresso a fine di conseguirla. Bonifazio ricevette assai male gli Ambasciadori, e si riscaldò contro di essi di tal maniera che cadette infermo, e tre giorni dopo morì, il dì primo di Ottobre. Gli Ambasciadori di Benedetto prima di partire supplicarono i Cardinali del collegio di Benedetto di soprassedere all' elezione; ma i Cardinali, senza aver riguardo alle rimostranze, entrarono in Conclave, ed elessero per Papa Cosmato migliorato di Sulmona, Cardinal Sacerdote del titolo di Santa Croce di Gerusalemme, dopo aver fatto giuramento fra loro che colui che fosse eletto Papa, avrebbe ceduto il Pontificato per giugnere all' unione in caso che Pietro di Luna rinunziasse parimente alle proprie ragioni. Il nuovo Papa prese il nome d' *Innocenzio* VII. Il principio del

del suo Pontificato fu attraversato dalle turbolenze eccitate in Roma da Gibellini e da' Guelfi, e fu parimente costretto uscire dalla città. Benedetto fingendo sempre di volere l'unione, portossi in Genova; ma come conobbesi in Francia ch' egli non operava con candidezza, l' Università di Parigi fece rinnovare la sottrazion d' ubbidienza ai due Contendenti. La morte d' Innocenzio VII. accaduta al dì 6. di Novembre dell' anno 1406. pareva dover terminare il litigio, ma i Cardinali che a lui ubbidivano, trovatisi allora in Roma, in vece di sospendere l' elezione, come n' erano sollecitati dalle Potenze, elessero Angiolo Corrario che prese il nome di *Gregorio XII.* dopo aver però tutti segnata una Scrittura colla quale s' impegnavano che colui fra loro che fosse eletto rinunzierebbe il sommo Pontificato puramente e semplicemente, purchè dal canto suo facesse la stessa cosa l' Antipapa, e gli Anticardinali volessero proceder d' accordo d' un legittimo Pontefice all' elezione. Gregorio XII. protestò di esser pronto a rinunziare il Pontificato, se lo stesso avesse fatto il suo competitore. Il Re di Francia impiegossi per far riuscire la cessione de' Contendenti, ma nè l' uno nè l' altro avevano intenzione di farla, e la sfuggirono con finte proposizioni di assettamento. Si convenne dall' una e dall' altra parte di portarsi in Savona per procurare l' unione. Vi andarono Benedetto e i suoi Cardinali; ma Gregorio fuggì la conferenza, e 'n quel tempo Ladislao si rese Signore della città di Roma il dì 25. d' Aprile dell' anno 1408. di concerto con Gregorio che non volle

più

più udite parlar di cessione. I Cardinali sdegnati per la sua condotta, l'abbandonarono, si portarono in Pisa, e si appellarono delle sentenze ch' e' pronunziò contro di essi al futuro Concilio. Gregorio non lasciò di continuare i suoi procedimenti contro i Cardinali. Mentre tutto ciò succedeva in Italia, il Re di Francia fece dire a Benedetto che assolutamente voleva ch' e' cedesse il suo diritto e acconsentisse all' unione, altrimenti ch' egli si sarebbe sottratto dalla sua ubbidienza. Benedetto stese subito una Bolla fulminante contro la sottrazione e la inviò in Francia. Vi fu mal sentita. Coloro che l'avevano portata furono arrestati e ignominiosamente trattati; la Bolla fu lacerata, e la neutralità fu pubblicata nel Regno. Allora i due Contendenti, che avevano sino a quel tempo mantenuto lo Scisma per via di collusione, pensarono a discolparsi. Gregorio scrisse una lettera circolare per dimostrare che da se non era venuto, ma bensì da Benedetto, che l' unione non fosse stata conclusa, e convocò in Aquileja un Concilio. Benedetto che s' era ritirato in Arragona, fece la stessa protestazione, e adunò un Concilio in Ebna vicino a Perpignano. Intanto il Re di Francia tenne un Adunanza in Parigi dei Prelati del suo Regno. Vi furono fatti dei regolamenti sopra ciò che doveva osservarsi in tempo della neutralità. In fine i Cardinali delle due ubbidienze, eccettuato un piccolissimo numero, convocarono in Pisa un Concilio. Come ho già passati i confini del Secolo Decimoquarto, rimetterò il parlarvi di questo Concilio, e di quanto seguì nella Sto-

ria del Secolo seguente.

VI.

La Storia della Chiesa Greca.

D. NOn si riunì in questo Secolo la Chiesa Greca colla Chiesa Latina?

R. L' estremità alle quali si ritrovarono gl' Imperadori Greci ridotti, gli obbligarono a tentar più volte la riunione della lor Chiesa coi Latini, per ottenere da essi degli ajuti contro i Turchi. Fu ella anche conchiusa sotto Giovanni Paleologo, ma 'l Clero Greco, attaccato al suo sentimento e alle sue pratiche, e nemico de' Latini, non ebbe mai l' intenzione di riunirsi con sincerità, e l' unione conchiusa dal Paleologo non ebbe alcuna conseguenza. Per esprimervi con chiarezza il tutto, bisogna rappresentarvi qual fosse in questo secolo della Chiesa Greca lo stato. L' Imperio de' Greci continuò ad essere governato da' Paleologi. Andronico figliuolo di Michele avendo perduto suo figliuolo, fece dichiarare Imperadore Andronico il giovane, suo Nipote, che si ribellò contro di esso, e lo costrinse a lasciare l' Imperio l' anno 1328. quattr' anni prima della sua morte. Il secondo Andronico regnò sino all' anno 1341. e morendo lasciò due figliuoli in età tenera, Giovanni ed Emmanuele Paleologi, de' quali nominò Tutore Giovanni Cantacuzeno. L' Imperadrice lo cacciò ben presto di Costantinopoli; egli si ritirò in Macedonia, dove prese la qualità d' Imperadore.

gno, Bajazet tenne assediata Costantinopoli per lo spazio di dieci anni. L' Imperador Greco venne inutilmente a domandar soccorso ai Latini contro il Turco. Ma con una sorte fuor di speranza, Tamerlano Re de' Tartari fece che Bajazet levasse l'assedio, lo vinse e lo presse prigione. Emmanuele fece poi la pace con Maometto II. e lasciò l' anno 1419. l' Imperio a Giovanni suo figliuolo che regnò fino all' anno 1449. nel qual ebbe per successore suo figliuolo Costantino, l'ultimo degl' Imperadori Greci in Costantinopoli, che fu presa da' Turchi nell' anno 1453. Sotto questi Imperadori l' Imperio di Oriente e la Chiesa Greca cadettero in declinazione per le vittorie riportate da' Turchi contro i Cristiani, a' quali tolsero da principio le provincie che avevano in Asia, ed essendo poi passati in Europa, s' impadronirono appoco appoco di tutte le città dell' Imperio de' Greci. Tanti progressi degl' Infedeli non furono sufficienti a spignere i Greci a riunirsi alla Chiesa di Roma. Si fecero vedere per lo contrario più alieni che mai dalla pace, e più nemici de' Latini. Quanto agl' Imperadori, la necessità de' loro affari e 'l bisogno che avevano del soccorso de' Principi Latini, gli resero più inchinati, almeno in apparenza, all' unione. Verso l' anno 1339. Andronico il Giovane inviò Barlaamo con un Signore al Re di Francia Filippo di Valois e al Re Roberto di Sicilia, per domandar loro soccorso, e perchè non poteva sperar di ottenerlo se non col riunirsi alla Chiesa Latina, ne diede lor parimente la commissione. I due Inviati andarono a ritrovare il Papa Benedetto XII.

con lettere di raccomandazione di questi due Re. Barlaamo propose al Papa alla presenza del Collegio de' Cardinali di adunare un Concilio generale, nel quale fosse agitata la quistione della Processione dello Spirito Santo, affinchè si proccurasse di accordarsi sù questo punto. Il Papa rispose, esser cosa decisa che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo; nè poter più esser soggetta ad alcuna discussione, ò contesa: che 'l solo mezzo di unione era che i Patriarchi mandassero dei Diputati che avessero la podestà, a fine di conferire colle Persone nominate dal Papa, non per disputare, ma per essere nella verità ammaestrati. Barlaamo propose di fare la riunione, lasciando la libertà agli uni e agli altri di pensar quello volessero sopra codesta quistione, coll' impegnar però i Greci ad accordare alla Chiesa di Roma gli onori che gli antichi Patriarchi le avevano accordati, ed erano stabiliti dai Canoni, da' Santi Padri, e dalle leggi degl' Imperadori; e che i Latini permettessero dal canto loro di dare alla Chiesa e all' Imperio di Costantinopoli i diritti che hanno dall' uso antico, dai Canoni, e dalle leggi. Il Papa rigettò la proposizione, e Barlaamo rimostrò non esservi modo d' inviar Diputati de' Patriarchi d' Oriente. Così non ebbe alcuna conseguenza il progetto.

D. Non hanno tentato gl' Imperadori Greci di rinnovare il trattato?

R. Più volte dopo la morte di Andronico, l' Imperadrice per fortificarsi contro il Cantacuzeno, promise al Papa se fosse stata vittoriosa de' suoi nemici di abbracciar la dottrina e i riti della Chie-

sa

sa Romana. Il Papa lodò la sua intenzione, la esortò a persistervi, e le promise il soccorso. Il Cantacuzeno inviò alquanto dopo degli Ambasciadori a Clemente VI. per proporgli l'unione, e domandargli soccorso. Il Papa favorevolmente gli accolse, e mandò con esso loro due Vescovi in Oriente per trattarvi l'unione. Convennero coll'Imperadore che 'l Papa adunerebbe un Concilio; che avviserebbe all'Imperadore il luogo e 'l tempo, e che l'Imperadore convocherebbe i Patriarchi affinchè vi mandassero i lor Diputati. Il Papa accettò la proposizione; ma scrisse all'Imperadore che non poteva sì presto eseguire la sua intenzione a cagion della guerra ch'era in Italia. Il Cantacuzeno lo fece ringraziare della sua buona volontà, e lo pregò di fare il possibile per adunare il Concilio; ma 'l Papa morì, e più non ne fu parlato, finattantochè l'Imperadore Giovanni Paleologo vedendosi stretto da tutte le parti dai Turchi, fece l'anno 1369. un viaggio verso l'Italia per dimandar soccorso ai Principi Cristiani di Europa. Egli fu ben accolto; portossi in Roma dove andò a ritrovarlo il Papa Urbano V. Il Paleologo a fine di essere ricevuto alla comunione sottoscrisse una professione di fede, nella quale confessò che lo Spirito Santo procedeva dal Padre e dal Figliuolo, il fuoco del Purgatorio, l'orazione in suffragio de' morti, la visione dell'anime purificate innanzi al giorno del giudicio, i sette Sacramenti, la validità del Sacrificio dell'Eucaristia offerito con pane azzimo, la transostanziazione del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Gesucristo, la validi-

tà delle seconde, terze e quarte nozze, il Primato della Chiesa di Roma sopra tutte le Chiese Cattoliche, con ampissime clausole. Non ostante quest'atto di sommessione Giovanni Paleologo non ottenne gran soccorso da' Principi Occidentali. Fu arrestato in Venezia, e l'unione che aveva sottoscritta non ebbe luogo nella Grecia, come se mai non ne fosse stata fatta alcuna menzione. Suo Figliuolo Emmanuele fece inutilmente un viaggio verso l'Occidente per domandar soccorso contro Bajazet che aveva posto l'assedio a Costantinopoli: non potette ottenerne che un debolissimo dal Re di Francia: di modo che non solo non abbracciò il sentimento de' Latini, ma scrisse anche contro di essi sopra la processione dello Spirito Santo.

D. I Greci ebbero fra loro contesa alcuna?

R. Ebbero sul principio di questo Secolo un contrasto che fu agitato dall'una e dall'altra parte con gran calore. I Capi dei due partiti erano *Barlaamo e Palamas*. Il primo era un Monaco di Calabria dotto e sottile, il quale essendosi portato in Costantinopoli, sostenuto dall'autorità dell'Imperadore Andronico il Giovane, perseguitò i Monaci *Hesicasti* ovvero *Quietisti*, si oppose al metodo della loro orazione, e gli accusò di rinnovare gli errori degli Euchiti, o Messalianiti, dando loro nome di *Umphalopsichi*, cioè *Ombelicani*, perchè una delle loro massime era di tener fissa la vista sopra il mezzo del loro ventre, come luogo in cui era la sede delle facoltà dell'Anima, e di credere ch'essendo in quella positura, vedevano una luce tutta divina, detta

ta

ta da essi, essere la luce ch'era comparsa sul Monte Taborre. Sostenevano che quella luce fosse increata e incorrottibile, benchè non fosse l' essenza di Dio: dicevano lo stesso di tutte le rappresentazioni sotto le quali aveva Iddio fatta vedere la sua gloria agli uomini, e pretendevano che i Santi medesimi e gli Angioli non vedessero l' essenza Divina, ma quella luce increata da essi dinominata operazione di Dio, distinta secondo essi dalla sua essenza, e tuttavia eterna, increata, incorrottibile, alla quale potevasi anche dare il nome di Divinità.

Barlaamo accusò Palamas e gli altri Monaci che tenevano queste opinioni, all' Imperadore e al Patriarcha di Costantinopoli. Fu adunato in quella Città un Concilio nell' anno 1340. vi furono principalmente agitati due dei punti accennati, sopra l' Orazione e la Luce del Monte Taborre. Il sentimento di Barlaamo il quale sosteneva che se quella luce fosse increata e incorrottibile, sarebbe l' essenza di Dio, vi fu riprovato. Alquanto dopo un altro Monaco nomato *Gregorio Acindino*, il quale sosteneva che quella Luce fosse creata e finita, fu citato ad un altro Concilio tenuto in Costantinopoli dopo la morte di Andronico alla presenza di Giovanni Cantacuzeno, e vi fu condannato insieme con Barlaamo. Gonfj i Palamiti per quella vittoria, si posero ad insegnare i lor dogmi più che mai, e avanzando anche più i lor principj, separavano i Mariti dalle Mogli, davano ad essi la tonsura monacale, ed eccitavano turbolenze novelle. Il Patriarca dopo averli avvisati, si risolvette di cacciarli dalla città, fece esiliare i più

le-

sediziosi, volle una professione di fede dagli Ecclesiastici, fece citar Palamas e Isidoro eletto al Vescovado di Monembaso, per render conto della loro condotta e della loro dottrina. Furono amendue condannati in un terzo Concilio. Palamas alquanto dopo si fece assolvere in un Sinodo. Isidoro fu fatto Patriarca di Costantinopoli e Palamas Arcivescovo di Tessalonica. L'uno e l'altro furon deposti in un quarto Concilio di Costantinopoli. Isidoro tuttavia restò in possesso della Sede Patriarcale di Costantinopoli; e Callisto che gli succedette, adunò il quinto Concilio in quella città nel quale fu approvata di Palamas la dottrina, e quella di Barlaamo e di Acindino fu condannata. Barlaamo si ritirò in Occidente, prese il partito de' Latini, e fu fatto Vescovo di Geraci in Calabria.

VII.

De' Concilj tenuti nel Secolo decimoquarto.

D. FUrono tenuti in questo Secolo molti Concilj?

R. Non v'è Secolo, in cui sieno stati tenuti più Concilj provinciali in Francia, in Ispagna e 'n Inghilterra, quanto in questo: ma non hanno fatto per la maggior parte che regolamenti particolari, ovvero rinnovati quelli ch'erano nella Legge canonica; dimodochè sembrami inutile il parlarne. Non vi parlerò dunque che del Concilio tenuto in Vienna nell' 1311. che porta il nome di generale. Fu con-

convocato, come v' ho detto, da Clemente V. per lo giudicio di quanto apparteneva all' Ordine de' Templari giusta la Bolla del dì 13. di Agosto l' anno 1307. che ne determinò l' apertura nel dì primo d' Ottobre l' anno 1309. Fu prorogato da un altra Bolla sino al mese di Ottobre dell' anno 1311. La prima Sessione fu tenuta il dì 16. di Ottobre. Vi assistettero quasi 300. Vescovi. La seconda si tenne il dì 22. di Maggio l' anno 1312. L' estinzione dell' Ordine de' Templari vi fu risoluta, e la Bolla fu pubblicata. La memoria di Bonifazio VIII. vi fu posta in sicuro non ostanti le istanze del Re di Francia. Vi si parlò anche di una Crociata, la quale fu risoluta. Vi furono condannati i Begardi, e le Beghine, de' quali si proscrissero gli errori: e 'l Papa nel tempo di questo Concilio fece varie Costituzioni, le quali sono ne' cinque libri delle Clementine pubblicate da Giovanni XXII. e inserite nel Corpo della Legge Canonica: ma alcune di queste costituzioni sono state fatte innanzi e altre dopo questo Concilio: e fra quelle che sono state pubblicate mentre tenevasi il Concilio, non ritrovansi se non quelle che appartengono alla fede, ai regolamenti sopra i privilegj de' Mendicanti, agli studj delle Lingue nelle università e alla condannazione de' Begardi e delle Beghine, le quali esprimono di esservi state approvate.

VIII.

VIII.

Dell' Eresie e degli Errori pubblicati e condannati nel Secolo decimoquarto.

D. Giacchè non giudicate necessario l'entrare nella particolarità de' regolamenti de' Concilj provinciali sopra la disciplina, passate all'Eresie e agli Errori, se vene furono pubblicati in codesto Secolo.

R. Benchè in questo Secolo non siasi formato qualche gran corpo di Eresia, vi si formarono varie sette, e vi furono pubblicati molti Errori. V'ho già parlato de' Begardi e delle Beghine, la setta de' quali aveva anche i nomi di *Frati Bisochi*, *Frati Spirituali*, e Monache Bisoche e Monache Spirituali. Benchè fosse fra costoro qualche diversità, uscivano tutti dall'Ordine de' Frati Minori, e avevano quasi tutti gli stessi principj e la stessa condotta. Coloro che diedero principio a questa Setta, furono due Religiosi dell'Ordine de' Frati Minori, Pietro di Macerata, e Pietro di Forosempronio, i quali ottennero dal Papa Celestino V. amatore della ritiratezza, la permissione di vivere da Romiti, e di seguire alla lettera la Regola di S. Francesco. Molti gli seguirono, e formossi nella Puglia una setta di Monaci volontarj, vagabondi, oziosi, senza regola, senza Superiori che vivevano a lor capriccio, e facevano consistere tutta la lor perfezione in una povertà tutta finzione.

Il

Il Papa Bonifazio VIII. avendoli condannati, ordinò agl'Inquisitori il procedere contro di essi, come contro Eretici. Eglino si ritirarono in Sicilia, e cominciarono a declamare contro i Prelati e contro la Chiesa.

Verso lo stesso tempo Pietro Renato Giovanni Oliva di Serignano, Frate Minore della Provincia di Beziers, fece un Comentario sopra l'Apocalisse, ritrovato da' Frati ribelli molto acconcio per autorizzare i lor errori; perchè vi trattava la Chiesa Romana da Babilonia. Prometteva una nuova Chiesa più perfetta di quello fosse stata sino a quel punto quella di Gesucristo: vantava la regola di S. Francesco come la regola Evangelica osservata da Cristo e da' suoi Appostoli: prediceva l'estinzione della Chiesa carnale, ovvero di Babilonia, e l'esaltazion d'una nuova Chiesa sotto gli auspicj di S. Francesco. Essendo portato codesto Libro in Italia da un Frate Minore nomato de' Bodicis, fu ricevuto da que' Frati, o Begardi come un quinto Vangelo. Alcuni presero anche sul fondamento di quella predizione ad eleggere un Papa di quella nuova Chiesa: si fecero un particolar Generale, e fondarono nuovi Monisterj; presero un abito stretto ed angusto, e continuarono a declamare contro la Chiesa Romana, e a sostenere con ostinazione gli errori che avevano tratti dal Libro di Pietro Oliva. Vi aggiunsero che i Sacramenti della Chiesa fossero inutili, perchè coloro che gli amministravano non avevano più podestà di giurisdizione, nè autorità.

Non era questa la sola divisione ch'ebbe l'Ordine de' Frati minori: era gran

tempo ch'erano divisi fra loro sopra la forma de' lor abiti, e sulla pratica della lor Regola. Gli uni volevano portare un cappuccio, e una veste corta, stretta, e di panno grosso, e si facevano chiamare, Frati Spirituali: gli altri che chiamavansi Frati conventuali, portavano gli abiti larghi, più lunghi, e d'un panno men rozzo. I Papi s'impiegarono per dar regola al litigio di que' Religiosi. Niccolò IV. e Clemente V. fecero delle Bolle su questo punto, e lor ordinarono di portar abiti, quali avessero ad essi prescritti i lor Superiori: ma gli Spirituali ostinati nelle lor pratiche, non vollero ubbidire: si separarono dalla Comunità, fecero un Corpo a parte, e si ritirarono in Linguadocca, dove i Conventi di Beziers, di Narbona, e di molte altre Città erano di questi Frati Spirituali composte. Giovanni XXII. avendoli fatti chiamare gli condannò colla sua Bolla *Quorumdam*, colla quale lasciò al Generale e ai Superiori la podestà di regolare la forma e qualità degli Abiti, e dichiarò che i Frati Minori potessero avere de' granaj, e delle cantine per conservare delle biade e del vino, se lo avessero giudicato bene i lor Superiori. I Frati Spirituali non avendo voluto stare a codesto giudicio, il Papa diede ordine agl'Inquisitori di procedere contro di essi. Quattro furono condannati com'Eretici, dati in potere del braccio Secolare, ed esiliati in Marsiglia. Gli altri irritati per per quel rigore, sciolsero con più violenza contro il Papa la lingua: pubblicarono esser egli l'Anticristo, la Chiesa Romana essere la Sinagoga di Satana; non doversi più prestar ubbidienza a Giovan-

vanni XXII. nè considerarlo più come Papa. Bernardo Deliciosi, ch' era lor Diputato in Avignone, fu parimente condannato a rigorosissime pene.

Alquanto dopo nacque ancora un altra contesa in occasione de' Frati Minori, i quali sostenevano che secondo la loro Regola non avevano che un semplice uso di fatto di tutte le cose, delle quali godevano, e che la proprietà e 'l dominio ne apparteneva alla Santa Sede. Gregorio IX., Innocenzio IV. Niccolò III. Martino IV., e Niccolò IV. avevano favorita questa pretensione, ma Giovanni XXII. non giudicò bene il caricarsi di quel dominio; e considerando che la proprietà delle cose che si consuman coll'uso, non è dall' uso stesso distinta, pubblicò l'anno 1322. due Decretali, colle quali condanna la pretensione de' Frati Minori, eziandìo com' Eretica, in quanto asserivano che Gesucristo e gli Appostoli non avevano avuta la proprietà delle cose, delle quali avevano l'uso. Lodovico di Baviera prese il partito de' Frati Minori contro Giovanni XXII. che dal suo canto condannò i libri della Dottrina di Pietro Oliva, de' quali v' ho fatta menzione.

Molti di codesti Frati Minori intestati de' sentimenti di Giovanni Oliva, si ritirarono in Alemagna, dove stettero in riposo sotto la protezione di Lodovico di Baviera. Ivi si unirono ai Begardi e alle Beghine: Eran questi una Setta d'uomini e di Donne che portavano abiti grigi, facevano professione di menare una vita religiosa, senza star rinchiusi ne' Monisterj, nè soggetti a' Superiori; credevano esser giunti in questa vita allo sta-

to di perfezione; declamavano contro i Papi e contro la Chiesa, e non facevano alcun caso de' Sacramenti, nè della pratica delle opere buone. Pretendesi che questa setta fosse stata stabilita da Gerardo Segarelli di Parma, il quale dopo aver dispensate tutte le sue facoltà, s'era posto a mendicare, e aveva adunata una truppa di gente, alla quale aveva insegnato, ch'il regno del Figliuolo essendo terminato, quello dello Spirito Santo ch'era un regno d'amore e di carità, gli era succeduto, e che 'n quest'ultimo il tutto doveva esser comune, anche le Mogli. Dulcino di Novara Discepolo del Segarelli aumentò questa Setta, e per renderla più riguardevole, insegnò che la Chiesa Romana, i suoi Prelati, e i suoi Ministri avevano perduta tutta la loro autorità, ed era passata in quelli della sua Setta. Dulcino avendosi fatti molti seguaci, fu assalito dalle Genti del Vescovo di Vercelli, preso, e bruciato in Vercelli l'anno 1308. Nello stesso tempo un cert'uomo nomato Ferrando di Pontgelupo Ferrarese, accusato di rinnovare le azioni vituperevoli degli antichi Gnostici, sostenne che non fosse permesso a' Cristiani l'esercitare la podestà di far eseguire le leggi e di giudicare. Dicesi che i Discepoli dell'uno e dell'altro formarono la Setta de' Begardi e delle Beghine; ma è più verisimile ch'ella fosse formata da varie persone, uomini e donne, alcuni de' quali per una divozione mal regolata, altri per uno spirito di libertinaggio, vollero vivere d'una maniera particolare, ed imitarono nell'esteriore la povertà de' Religiosi Mendicanti, senz'essere astretti ad ubbi-

ubbidire ad un Superiore, nè alla pratica di alcuna Regola particolare. Cadettero ben presto nel disordine; scossero il giogo dell'ubbidienza, si posero a declamare contro i Prelati, e ricevettero nella lor Sozietà quanti aveva la Chiesa e malcontenti e ribelli.

Molti altri insegnarono simili errori in Francia e 'n Alemagna. Sul principio del Secolo *Arnoldo di Villanova* Catalano, fu condannato in Parigi l'anno 1317. per avere espresse molte proposizioni contro l'autorità della Chiesa, contro i Sacramenti, contro il Clero, e contro i Religiosi. *Gualtero Lollardo* fu in Alemagna l'Autor d'una Setta di uomini dinominati *Lollardi*, i quali disprezzavano i Sacramenti della Chiesa, si ridevano delle sue cerimonie, non osservavano i digiuni da lei prescritti, e riprovavano l'invocazione de' Santi. Un certo nomato *Cecco* Astrologo, fu condannato al fuoco in Bologna l'anno 1327. perchè asseriva che le influenze degli astri imponevano una necessità assoluta alle volontà, e che Gesucristo non era stato povero e sventurato, se non perch' era nato sotto una costellazione che necessariamente dovea cagionar quell'effetto. Un Teologo Alemanno dell'Ordine de' Frati Predicatori, nomato *Ecardo*, benchè dotto, espose molte proposizioni erronee, o pericolose, in ispezieltà contro la necessità dell'opere buone: queste proposizioni furono condannate l'anno 1325. da Giovanni XXII. *Marsilio di Padova e Giovanni di Jande*, volendo impugnare l'autorità de' Pontefici sopra il temporale dei Re, cadettero in una estremità opposta, troppo concedendo a' Prin-

cipi, e lor attribuendo una giurisdizione Ecclesiastica che appartiene alla Chiesa.

Giovanni XXII. che aveva condannati gli altrui errori, cadette egli stesso, come Dottor privato, in un errore particolare, esprimendo ne' suoi Sermoni che l'Anime de' Giusti non goderanno della Visione beata, se non dopo il dì del Giudicio finale. Il Re Filippo di Valois fece adunare i Dottori in Teologia della Università di Parigi, in Vincennes, dove conclusero contro l'opinione del Papa. Sopra codesta decisione il Re scrisse al Papa che volesse rivocare quanto aveva espresso. Il Papa propose all'Università di Parigi il lasciar sostenere l'una e l'altra opinione: ma l'Università non volle, e 'l Papa, per quanto vien detto, si ritrattò in punto di morte. Benedetto XII. suo successore fece una Costituzione l'anno 1355. colla quale definì il sentimento contrario a quello del suo Predecessore, e dichiarò che l'Anime de' Santi godono al presente la visione di Dio.

La facoltà di Teologia di Parigi nemica di tutti gli errori, ne condannò molti che da alcuni de' suoi membri furono esposti; e gli ha obbligati a ritrattarsi. In Inghilterra Simone di Langton censurò nell'anno 1368. trenta proposizioni erronee, particolarmente contro la necessità del Battesimo per esser salvo. Sul fine di questo secolo *Viclefo* cominciò ad insegnare i suoi errori: ma rimetterò il parlarvi di questo Eresiarca nel secolo seguente. Solo soggiugnerò che nel fine di questo secolo si vide nella Provenza e nel Delfinato una Setta d' uo-

uomini chiamati *Turlupini*, i quali aggiunsero alcune pratiche infami agli errori de' Begardi e delle Beghine. Molti ne furono bruciati in Parigi ed altrove, e Gregorio XI. esortò Amedeo Duca di Savoja per esterminarli a dar braccio agl' Inquisitori.

IX.

Degli Autori che hanno scritto in questo secolo.

D. QUesto secolo è egli stato di Ecclesiastici Autori secondo?

R. Ebbe un grandissimo numero di Teologi l' Occidente; i quali hanno seguito il metodo scolastico de' loro predecessori, ed hanno anche degenerato: perchè bisogna distinguere tre età della scolastica Teologia: la prima da Abailardo fino ad Alberto Magno, Maestro di S. Tommaso; la seconda da S. Tommaso fino a Durando di S. Porciano morto nell' anno 1333. e la terza da Durando fino a Gabriele Biel morto nell' anno 1495. Nella prima età la scolastica non era per anche affatto ridotta in arte, e non s' era alcuno arrestato a seguire la filosofia d' Aristotile secondo il metodo dagli Averroisti prescritto. Nella seconda Alberto Magno dell' Ordine de' Frati Predicatori, Alessandro di Ales dell' Ordine de' Frati Minori, e dopo di essi S. Tommaso, e Scoto, furono Capi di due Sette di scolastici, i quali divisero tutte le scuole. Alcuni nulladimeno fecero un terzo partito, seguendo un me-

todo nuovo; questi furono chiamati Nominali, come i primi chiamati Tommisti e i secondi Scotisti. Ocamo fu uno de' Capi principali di questo partito. Raimondo Lullo volle inventare un nuovo metodo di discorrere, ma era tanto oscuro, tanto straordinario, e ripieno di tante difficoltà, ch'ebbe pochi seguaci. Durando di S. Porciano Vescovo di Meaux fu 'l primo che senza soggettarsi a seguire i principj d'alcun altro, prese dagli uni e dagli altri ciò che giudicò a proposito, ed espose quantità di sentimenti novelli. Dopo di esso i Teologi presero maggior libertà, e composero dei particolari sistemi.

D. Fatemi sapere, vi prego, le principali circostanze della vita di questi capi delle scolastiche discipline.

R. V' ho già parlato di Alberto Magno, di Alessandro di Ales, di S. Tommaso; vi dirò in poche parole la vita degli altri. *Scoto* chiamavasi *Giovanni Duns*: fu nomato Scoto, perch' era Scozzese, benchè alcuni Inglese l' abbian creduto, ed altri Ibernese. Fu soprannomato il Dottor sottile. Passò in Francia sul principio del secolo decimoquarto, prese alcuni gradi in Parigi, e vi fece molte lezioni. Vi sostenne l' Immacolata Concezione di Maria Vergine, come opinione che più gli sembrava probabile. Da Parigi andò in Colonia, dove poco dopo morì di mal caduco, ovvero di apoplessia, il dì 8. di Novembre dell' anno 1303. in età di 43. anni secondo alcuni, e solo di 34. secondo altri. Compose secondo l' uso del tempo, quantità di libri filosofici e scolastici, ne' quali prese a sostenere sentimenti contrarj a

quelli

quelli di S. Tommaso. I di lui sentimenti furono abbracciati da' Religiosi del suo Ordine, e di là nacque l'emulazione fra i Domenicani e i Francescani, gli uni de' quali si dinominarono, la scuola di S. Tommaso, e gli altri la scuola di Scoto. *Guglielmo Ocamo* nato in un villaggio di questo nome della Contea di Surry in Inghilterra, benchè dell'Ordine de' Frati Minori, si distinse dagli altri, si fece Capo della setta degli scolastici, detti *Nominali*, ed ebbe il titolo di Dottor singolare. Fiorì nell'Università di Parigi nel principio di questo secolo, e fece un Opera della Podestà Ecclesiastica e secolare, per difendere Filippo il Bello contro Bonifazio VIII. Abbracciò poi il partito di quelli del suo Ordine, i quali sostenevano che Gesucristo e gli Appostoli non avevano avuta cosa alcuna nè in proprio nè in comune, e fu uno de' grandi Avversarj del Papa Giovanni XXII. che lo condannò sotto pena di scomunica a starsene in silenzio. Si dichiarò poi apertamente per Lodovico di Baviera Imperadore, e per l'Antipapa Pietro di Corbaria, e scrisse contro Giovanni XXII. che lo scomunicò l'anno 1330. Allora uscì di Francia e se ne andò a ritrovare Lodovico di Baviera, che favorevolmente lo accolse. Terminò nella Corte di quel Principe i giorni suoi, e morì in Monaco l'anno 1347. Il famoso *Raimondo Lullo*, uscito da una famiglia illustre di Catalogna, nacque nell'Isola di Majorica l'anno 1236. entrò in età di 40. anni nell' Ordine de' Frati Minori. Allora cominciò a studiare con tanta applicazione che 'n poco tempo fece gran progressi nelle lingue

Orientali e nelle scienze. Inventò poi un nuovo metodo di discorrere, e fece il possibile per aver permissione d' insegnare in Roma; ma non avendo potuto ottenerlo dal Papa Onorio IV. si risolvette di eseguire il disegno che aveva conceputo gran tempo prima, di affaticarsi nella conversione de' Maomettani. Con questa risoluzione passato in Tunesi, v' ebbe una conferenza co' Sarraceni, nella quale corse rischio di perder la vita, e non salvossi se non a condizione che sarebbe uscito dall' Africa. Portossi dunque in Napoli, dove insegnò il suo metodo sino all' anno 1290. nel quale portossi di nuovo in Roma per ottenere dal Papa la permissione d' insegnare in quella città; ma Bonifazio VIII. che allora era sopra la Santa Sede, gliene negò la permissione. Di là se ne andò a Genova dove compose molte Opere; e dopo esser passato per Majorica portossi in Parigi, dove insegnò la sua arte; ritornò in Majorica, e v' ebbe frequenti dispute co' Sarraceni, Giacobiti, e Nestoriani. Ritornò poi in Genova ed in Parigi, per confermare i suoi discepoli nella sua Dottrina, e domandò la permissione al Papa Clemente V. d' insegnare in Roma. Codesta permissione essendogli di nuovo negata, passò in Africa dove fu posto prigione, ed essendone liberato alle preghiere de' Genovesi, giunse in Pisa, dopo aver perduti per istrada tutti i suoi libri a cagion di un naufragio. Si pose allora a predicare la guerra Santa, e dopo aver raccolto qualche danajo in Italia, portossi a ritrovare Clemente V. in Avignone; e non essendone stato ben accolto, ritornò in

Pa-

Parigi, dove insegnò sino al tempo del Concilio di Vienna, al quale fu assistente. Il rimanente di sua vita è favoloso. Dicesi che dopo aver viaggiato per la Francia, per la Spagna e per l'Inghilterra, dove esercitò la Chimica, ritornò in Majorica, passò poi in Africa, dove fu posto prigione dai Sarraceni, e di tal maniera maltrattato, che morì a cagion delle sue piaghe nel Vascello Genovese che lo riconduceva, il dì 29. di Giugno 1315. Abbiamo molte sue opere. Aveva ritrovato il segreto, con un metodo da lui pensato, mettendo in ordine certi termini generali sotto varie classi, di farsi un gergo per parlare di tutte le cose senza insegnar cosa alcuna in particolare. *Durando di S. Porciano*, villaggio della Diocesi di Chiarmonte in Avernia, soprannomato il *Dottore risolutissimo*, dell'Ordine de' Frati Predicatori, fiorì nell' Università di Parigi dell' anno 1313. sino all'anno 1318. nel quale fu nominato dal Papa Vescovo di Puy ovvero di Annecy, dal qual Vescovado fu trasferito l'anno 1326. al Vescovado di Meaux, da lui governato sino all'anno 1333. nel quale si colloca la di lui morte.

D. Vi sono stati altri Teologi famosi? Vi contentate di darmi notizia di alcuni?

R. Eccone alcuni de' più famosi. Dell' Ordine de' Romiti di S. Agostino, abbiamo *Egidio di Roma*, discepolo di S. Tommaso di Aquino, che fu nominato Precettore di Filippo il Bello, eletto Generale del suo Ordine nell'anno 1292. e provveduto nell' anno 1294. dell'Arcivescovado di Burges, morto l'anno 1316.

Fu soprannomato, il *Dottore benissimo fondato*, ed ha composte molte Opere di Filosofia, di Teologia e di Legge: ha seguito in tutto i principj di S. Tommaso. *Pietro Oriolo*, detto in latino *Aureolus*, dell'Ordine de' Frati Minori, nativo di Verberie sopra Oisa, il quale dopo aver insegnata la Teologia in Parigi, fu assunto nell'anno 1321. all'Arcivescovado di Aix, soprannomato il *Dottor eloquente*, perchè non solo si acquistò credito co' suoi Trattati Teologici, ma eziandio colle sue predicazioni, e colle sue istruzioni morali. *Agostino Trionfo d'Ancona*, dell'Ordine de' Romiti di S. Agostino, che ha fatto il *Milleloquium* di questo Padre, e 'l suo discepolo *Bartolommeo d'Urbino*, dell'Ordine de' Frati Predicatori, che ha terminato il *Milleloquium* di S. Agostino, e ha fatto il *Milleloquium* di S. Ambrogio. *Alberto di Padova* Agostiniano, discepolo di Egidio Romano, Dottor di Parigi, morto in questa città nell'anno 1323. ovvero 1324. celebre a cagione de' suoi scritti di Teologia e de' suoi sermoni. *Francesco Mairon*, di Digne in Provenza dell' Ordine de' Frati Minori, discepolo di Scoto (che introdusse il primo col suo esempio l' Atto della Sorbonica, che si sostiene dalla mattina fino alla sera senza interruzione nelle scuole di Sorbona da un solo rispondente senza che alcuno gli assista o preseda) ricevuto Dottor di Parigi nell'anno 1323. e morto in Piacenza nell'anno 1325. che ha composti dei comentarj sopra le sentenze, e molte altre Opere Filosofiche e Teologiche. *Roberto Olcot* Inglese dell' Ordine de' Frati Predicatori, che fiorì nell' Università di

di Oxfort sino nell' anno 1349. in cui morì di peste. *Tommaso Bradvvardino* Inglese dell' Ordine de' Frati Minori, Cancelliere dell' Università di Oxfort, Confessore di Eduardo III. e 'n fine consacrato Arcivescovo di Cantorberì, e morto prima di aver preso il possesso del suo Arcivescovado: fu soprannomato il *Dottore profondo*, ed ha composto un eccellente trattato della *Causa di Dio contro Pelagio, e della virtù delle cause*, nel quale sostiene con forza i principj di S. Agostino e di S. Tommaso, toccante l' operazione e la potenza di Dio sopra le azioni degli uomini. *Gregorio di Rimini* dell' Ordine degli Agostiniani, eletto lor Generale nell' anno 1357. e morto nell' anno 1358. il quale ha lasciati due comentarj sopra il primo e secondo libro delle sentenze. Potrei aggiugnerne molti altri, ma bastami avervi accennati i più conosciuti.

D. Ebbe questo secolo parimente molti Canonisti?

R. Lo studio della Legge Canonica fu in questo secolo più coltivato che nel precedente; molti belli ingegni vi si applicarono, e vi fecero gran progressi. Benchè fossero state ricevute come leggi le Decretali de' Papi, si continuò nulladimeno ad esaminarle con esattezza maggiore, e a riferirle al diritto comune. Le quistioni della possanza Ecclesiastica e civile le quali furono agitate in questo secolo fra i Papi e i Principi, diedero luogo di ben esaminare questa materia; e furono allora composti su questo punto de' buonissimi e dotti Trattati. *Dionigi di Mugello*, che fiorì sul principio del Secolo, perchè morì nell' anno 1303. e

'l Car-

'l Cardinal *Francesco Zabarella* Arcivescovo di Firenze sul fine di questo Secolo, sono nel numero de' più celebri Canonisti; l'ultimo assistette al Concilio di Costanza, e non morì che l'anno 1407. Fra i Giureconsulti che hanno sostenuti i diritti de' Principi in questo Secolo, i più famosi sono *Guglielmo Ocamo*, di cui v' ho parlato, *Marsilio di Padova*, *Giovanni di Jande*, *Raolfo di Prelles*, *Filippo di Mezieres*, *Giovanni di Parigi* Dottor di Parigi, il quale ha fatto un Trattato della Podestà Reale e Pontificale, ed ebbe sentimenti particolari sopra la trassostanziazione da lui non creduta di fede. *Pietro di Cugnieres*, il qual ebbe una conferenza nell' anno 1429. con Niccolò Bertrando Vescovo d'Autun, e poi Cardinale, e cogli altri Prelati di Francia, sopra i diritti della giurisdizione spirituale e temporale. *Riccardo* Arcivescovo di Armaca in Ibernia, che sostenne con tutta forza i diritti de' Curati contro i Religiosi mendicanti, tanto co' suoi scritti, quanto di viva voce innanzi al Papa l' anno 1357. *Alvaro Pelagio* di Galizia in Ispagna, Dottore in Legge nell' università di Bologna, dell' Ordine de' Frati Minori, Penitenziere Appostolico, e poi Vescovo di Silvia in Portogallo, che ha fatta un Opera eccellente sopra la Disciplina della Chiesa, intitolata *de Planctu Ecclesiæ*. Quella di *Guglielmo Durando*, Nipote del famoso Canonista Durando di Mende, sopra la maniera di celebrare il Concilio generale, non è men utile per la riforma dell' Ecclesiastica Disciplina. Si può aggiugnere a queste Opere un discorso di *Niccolò Oresmo* Precettore di Carlo V. da lui pronunziato l' an-

l'anno 1363. alla presenza di Urbano V. sopra la riforma della Disciplina, e contro le sregolatezze della Corte Romana. In fine *Niccolò Eimerico* nativo di Girona, dell'Ordine de' Frati Predicatori, fatto Inquisitor generale dal Papa Innocenzio VI. verso l'anno 1356. morto nell' anno 1399. ha ridotto in un corpo quanto appartiene agli atti di giustizia contro gli Eretici in un Opera intitolata; il *Direttorio degl' Inquisitori*.

D. Le altre parti della Scienza Ecclesiastica son elleno state trattate in questo secolo con tanta diligenza ed ampiezza?

R. E' stata assai trascurata l'esplicazion letterale della Scrittura: tuttavia *Niccolò di Lira*, nato da Genitori Ebrei nel villaggio di questo nome in Borgogna, ch' entrò nell'Ordine de' Frati Minori dopo la sua conversione, fece delle lezioni pubbliche in Parigi sopra la Sacra Scrittura per molti anni, e ci ha lasciate delle Postille assai dotte sopra tutti i sacri Libri; nelle quali coll'ajuto della Scienza della Lingua Santa e de' Rabbini, da lui acquistata quand' era Ebreo, espone felicemente il senso letterale della Scrittura. *Niccolò Oresmo* Normanno, Dottore dell' Università di Parigi, Maestro di Carlo V. soprannomato il Savio, tradusse la Bibbia in Francese per comando di quel Monarca. Sopra i Casi di Coscienza, avete più Somme riguardevoli, come quella di *Guglielmo Astesano* dell' Ordine de' Frati Minori, così nomato perch' era della città di Asti. La Somma Aurea del *Monaldi*, quella di *Bartolommeo di Santa Concordia* e molte altre. La Spiritualità è stata bene e mal trattata in questo Secolo; coloro che l'hanno porta-

tata a grandi eccessi, sono *Ubertino di Casale e Michele di Cesena*, amendue dell' Ordine de' Frati Minori, i quali si ostinarono nel sostenere contro Giovanni XXII. che i Mendicanti non debbon avere alcuna proprietà, nè in proprio nè in comune. *S. Brigitta*, e *S. Caterina di Siena* sostennero la spiritualità dando ad essa il fondamento delle rivelazioni. *Gerardo il Grande* e *Giovanni Rusbroec*, furono più riservati nelle Opere loro spirituali e Mistiche, benchè l' ultimo soprannomato il *Dottor Divino* o *Contemplativo*, è stato ripreso da Gersone. La verità della Religione è stata difesa da *Vittore Porchet de Salvaticis*, dell' Ordine de' Certosini (il quale altro non ha fatto che copiare il Pugnale della Fede di Raimondo Martino) e da Niccolò di Lira.

La Storia generale vi è stata trattata in varie Croniche, e particolarmente in quella di *Guglielmo di Nangis*, e furono fatte molte altre Storie particolari. Si cominciò in questo Secolo a fare de' Comentarj sopra i Libri de' Padri. *Tommaso Jorse*, *Niccolò Trivet*, e *Francesco Mairon* ne hanno fatto sopra i Libri della Città di Dio. In fine non v' è quasi altro Secolo in cui sieno stati composti più sermoni, non per essere recitati da coloro che gli componevano, ma per servire agli altri, e per istruirli nella maniera di predicare la Parola di Dio. La Filosofia d' Aristotile regnò sempre nelle scuole; ma si cominciarono in questo Secolo a rinnovare le belle Lettere, lo studio delle Lingue e la Poesia: il che acquistò maggior perfezione nel secolo seguente.

D. Non mi avete parlato che degli Au-

Autori Latini. Avete nulla a dirmi dei Greci?

R. Avete potuto conoſcere da quanto v' ho riferito della Storia della Chieſa Greca, ch' ell' ebbe degli Autori i quali hanno ſcritto ſopra le Controverſie che avevano contro i Latini, e ſopra le conteſe nate fra loro. *Barlaamo* ha ſcritto da principio contro i Latini un Trattato del Primato del Papa, ed uno Scritto della proceſſione dello Spirito Santo; avendo poi cambiato ſentimento, ha compoſto in favor de' Latini un Diſcorſo dell' Unione delle due Chieſe, e cinque Lettere. *Palamas* compoſe quantità d' Opere contro Barlaamo, Acindino, e i lor partigiani. I due *Cabaſila* hanno compoſte dell' Opere contro la Chieſa Romana, e ſopra la Liturgia de' Greci. *Maſſimo Planudo*, Monaco Greco, inviato l' anno 1327. Ambaſciadore ai Veneziani da Andronico il vecchio, ha fatto un Trattato della proceſſione dello Spirito Santo contro i Latini, e tradotti in Greco i quindici Libri della Trinità di S. Agoſtino. *Filoteo*, Patriarca di Coſtantinopoli ha ſcritto un groſſo Trattato ſopra la quiſtione che agitavaſi fra i Palamiti e i Barlaamiti, e molti piccoli Trattati di pietà. *Giovanni Cipariſſiota* ſcriſſe una groſſa Opera contro Palamas.

La Storia Eccleſiaſtica in queſto Secolo fu molto coltivata in Grecia. *Niceforo Calliſto* Monaco di Coſtantinopoli, uomo ſtudioſo e dedito alla fatica ha fatta una groſſa Raccolta ſotto l' Imperio di Andronico il vecchio, cominciando dalla naſcita di Criſto e terminando alla morte dell' Imperadore Lione. Non abbiamo ſe non gli otto primi Libri che ter-

terminano all' Imperio di Foca. *Niceforo Gregora* ha fatto la Storia Bisantina dalla presa di Costantinopoli fatta dai Latini sino alla morte di Andronico il giovane: Scrisse parimente contro Palamas. *Nilo*, Metropolitano di Rodi, ha composta una Storia in ristretto dei Concilj, e *Matteo Blastares* una Raccolta di Canoni. Gl' Imperadori Greci sono stati più illustri a cagione de' loro Scritti che delle loro imprese. *Andronico il vecchio* ha fatto un Dialogo fra un Ebreo ed un Cristiano, per provare la verità della Religione Cristiana. *Teofanio* Arcivescovo di Nicea compose un Opera riguardevole sopra lo stesso soggetto. *Giovanni Cantacuzeno* scrisse nel tempo di suo Ritiramento la storia dei Regni degli Andronici, e del suo. *Emmanuele Paleologo* II. ha composto diverse Opere di Morale e di pietà. Abbiamo in fine molti Greci di quel tempo che hanno scritto in favor de' Latini, come *Emmanuele Calecas* che ha confutato il sentimento de' Greci sopra la processione dello Spirito Santo, e sopra la Podestà del Papa, in quattro Libri, e composto molti Scritti contro i Palamiti, e *Demetrio Cidonio* che ha fatto un Discorso per provare che i Greci dovevano stare di buona intelligenza coi Latini, e alcuni Trattati sopra la processione dello Spirito Santo, e contro i Palamiti. La vostra curiosità dev' essere soddisfatta sopra gli Autori Ecclesiastici del Secolo Decimoquarto.

X.

X.

Osservazioni Ecclesiastiche sopra la Disciplina del Secolo Decimoquarto.

D. AVete qualche osservazione da farsi sopra la Dottrina e sopra la Disciplina di questo Secolo?

R. Credo aver notate le dispute principali che in questo secolo sono state agitate, tanto sopra la Dottrina, quanto sopra la Disciplina. Vi avete potuto osservare che i Papi avendo esposto il dogma della lor Podestà temporale, hanno avuti co' Principi dei gran contrasti. Che si cominciò a contrastare agli Ecclesiastici il diritto, di cui erano in possesso, di esercitar la giurisdizion temporale, e di giudicare molte cause civili sotto la ragione di scomunica, di giuramento, e di peccato: aggiugnerò che fu anche tentato di assalire le immunità de' Cherici e de' Beni Ecclesiastici: che questi difesero gagliardamente le lor ragioni; che riconobbero nulladimeno qualche abuso nella loro giurisdizione, vi apportarono molti rimedj, e non ostante tutto ciò perdettero appoco appoco una parte della lor giurisdizion temporale. La residenza de' Papi e della Corte Romana in Avignone, benchè dicasi l'opposto, non iscemò in conto alcuno la possanza della Santa Sede; anzi i Papi che vi risedevano si resero padroni delle grazie, e si arricchirono colle decime che levavano sopra il Clero di Francia. Lo Scisma che seguì, gettò in molte turbolenze la Chiesa,

sa, rovesciò la Disciplina dell'elezioni e delle collazioni, riempiè le Chiese di Pastori mercennarj, ed obbligò i Contendenti a far molte viltà appresso i Principi per essere sostenuti, a vendere i Beneficj o a donarli alle loro Creature, e a levar decime esorbitanti sul Clero. E' difficile il dire quale dei Papi di Roma ovver di Avignone avesse la ragione dalla sua parte. Per estinguere lo scisma s' è giudicato bene non esaminarne il diritto. Si volle obbligar gli uni e gli altri a rinunziare la Pontifical Dignità; e 'n fine perchè nè l'uno nè l' altro ha voluto farlo di buona fede, amendue furon deposti. Lo scisma non ha scemata in conto alcuno la vera autorità che i sommi Pontefici hanno ricevuta da Gesucristo; ma ha fatto vedere che quando sono contaminati dallo Scisma, e non sono veri Pontefici, hanno un giudice superiore in terra ch' è 'l Concilio generale. Bonifazio VIII. istituì il Giubbileo per tutti coloro che visiterebbono le Chiese di S. Pietro e di S. Paolo l' anno 1300. ed ogni cent' anni. Clemente VI. diede lo stesso privilegio per ogni cinquanta. Bonifazio IX. fu 'l primo che levò le Annate, cioè le rendite d' un anno sopra i Vescovadi, e le Badie ad ogni provvisione. Giovanni XXII. ne aveva già dato l' esempio mettendo una simile imposizione sopra i Beneficj per un viaggio di Terra Santa, e collo stabilire delle tasse per li segretarj che spedivano le provvisioni de' Beneficj. I Concilj provinciali e i Sinodi particolari de' Vescovi furono in questo secolo ordinarj. I Vescovi andavano ai Concilj provinciali per ordine de' Metropolitani, ovvero vi man-

mandavano dei Diputati. Gli Abati e i Diputati de' Capitoli delle Cattedrali v' erano parimente chiamati per via di mandato. L' elezioni erano ancora di diritto e d'uso per li Vescovadi e le Badie. Gli Ordinarj provvedevano la maggior parte de' Beneficj. Ve n' erano in gran numero in jus padronato; ma quelli ch' erano presentati ai Beneficj dai Padroni, eran' obbligati a prendere l' istituzione da' Vescovi. Divennero frequentissime le Commende delle Badie. Le riserve de' Beneficj furono stabilite e annullate da varj Papi; ma furono dallo Scisma autorizzate. La pluralità de' Beneficj, benchè per altro vietata, fu assai comunemente posta in uso: furono praticate le scomuniche e le altre censure Ecclesiastiche per far pagar le decime, e per mantenere i Cherici nelle lor immunità. Gli scomunicati erano privi in vita del commerzio civile cogli altri uomini, e dopo morte dell' Ecclesiastica sepoltura. La cura maggior de' Prelati ne' Concilj, fu il regolare degli Ecclesiastici la condotta e i costumi: fecero quantità di regolamenti sopra i lor abiti e la lor tonsura. Quanto alla lor scienza, non la domandavan molt' ampia; si contentavan che i semplici Cherici sapessero leggere: e quanto ai Sacerdoti che avevano Beneficj di cura d' Anime, che fossero istruiti negli articoli di nostra fede e nelle cerimonie della Chiesa; non permettevano che Sacerdoti stranieri e scomunicati facessero del lor Ordine le fonzioni. Desideravano che i Sacerdoti dicesser la Messa almeno una volta al mese. Hanno fatti molti regolamenti sopra l' uficio Ecclesiastico: le distribuzioni che si fanno a' Canonici che as-

assistevano all' uficio, furono quasi per tutto stabilite: furono istituiti in questo Secolo gli Operaj delle Chiese, e i Maestri delle scuole: furono fatte molte leggi per la conservazione dei beni di Chiesa: furono rinnovati i regolamenti che obbligano i Fedeli ad assistere alla Messa della Parrocchia tutte le Domeniche: furono concesse molte indulgenze. La pratica di recitare la Salutazione Angelica la sera, fu approvata in molti Concilj: l' astinenza del Sabato era di obbligazione per gli Ecclesiastici, e non per li Laici.

D. Questo credo che basti quanto al Clero secolare; ditemi qualche cosa del Clero de' Regolari.

R. Il numero de' Religiosi Mendicanti continuò in questo Secolo a moltiplicarsi di molto: ma degenerarono dall' antica loro semplicità ed osservanza. Come molti lasciavano il lor Ordine e facevansi Secolari per avere dei Beneficj, furono dichiarati i Religiosi usciti dall' Ordine loro incapaci di possederne: Fu vietato a' Monaci il ricevere allo stato religioso alcuno prima dell' età di quindici anni, e di far loro fare la professione avanti un anno di prova. Fu proibito l' esigere cosa alcuna per l' ingresso in Religione; fu stabilita la clausura delle Monache sotto rigorosissime pene: furono fatti varj regolamenti per la riforma de' Monaci antichi, i quali cominciavano a vivere rilassati, e si comandò loro il far sovente dei capitoli per mantenere la Disciplina.

D. Continuarono in questo Secolo i litigj de' Religiosi Mendicanti e dei Curati sopra la Confessione e la Predicazione?

R.

R. Clemente V. rinnovò nel Concilio di Vienna la Decretale di Bonifazio, colla qual è permesso ai Religiosi il predicare nelle loro Chiese senza il consenso de' Curati, ma non nelle Parrocchie: e quanto ai Confessori, che i Provinciali presenteranno ai Vescovi alcuni dei lor Religiosi per avere la loro approvazione: che i Vescovi ne potranno rigettare alcuni, ma non potranno assolutamente negare ai Religiosi la permissione di udire le confessioni. Quanto ai Sacramenti dell' Eucaristia, dell' Estrema Unzione e del Matrimonio, è lor vietato l'amministrarli. Vi furono alcuni Teologi che continuarono a sostenere che i Fedeli fossero obbligati a Pasqua a confessarsi al loro Curato, e che le Confessioni fatte in quel tempo a Religiosi, fossero nulle. Riccardo Arcivescovo di Armac difese questo sentimento, alla presenza d' Innocenzio VI. La sostanza dell' affare restò indecisa, ma la provvisione fu aggiudicata ai Religiosi: molti nulladimeno spiegarono il canone, *omnis utriusque sexus*, del Curato, e non eccettuarono dall' obbligazione di confessarsi a Pasqua al suo Curato, che i soli Sacerdoti.

D. Si stabilirono nuovi Ordini in questo Secolo?

R. Non ostante il divieto del Concilio Lateranese, sono state fondate in questo Secolo alcune nuove Congregazioni; ma per soddisfare al regolamento del Concilio prendevano delle Regole approvate, e d'ordinario eleggevano quella di S. Agostino ch'era la più generale, alla quale aggiugnevano particolari Costituzioni.

D. Quali sono codeste nuove Congregazioni?

R.

R. Eccovi le principali. Gerardo il Grande di Deventer, istituì in quella città una Congregazione di Canonici Regolari, da lui chiamati *Fratelli della Vita Comune*, perchè portavano alla Comunità, quanto possedevano, senza poter riaverlo in caso che volesser lasciarla: si affaticavano nello scrivere dell' opere e nell' istruire la Gioventù ne' principj della Religione. I *Gesuati* furono stabiliti in Siena da Giovanni Colombano, e furono così chiamati, perchè avevano sovente il nome di Gesù in bocca; vivevano giusta la Regola di S. Agostino. Urbano V. approvò la loro Congregazione l' anno 1367. Santa Brigitta verso l'anno 1360. instituì *l' Ordine di S. Salvatore*; sotto la medesima regola di S. Agostino, che fu confermato dallo stesso Pontefice. *L' Ordine de' Girolamiti* fu stabilito in Castiglia da Pietro Guadaffinaria: Gregorio XI. confermò le loro Costituzioni, e comandò loro di seguire la Regola di S. Agostino. Diede la stessa Regola all' *Ordine di S. Ambrogio* ch' egli approvò. Vi furono parimente varj Ordini militari istituiti in questo Secolo, come l' *Ordine di Cristo* stabilito in Portogallo sotto il Pontificato di Giovanni XXII. e quello di *Alcantara* in Castiglia, che dipende dal precedente, senza far menzione de' Cavalieri della Stella stabiliti da Giovanni Re di Francia, e de' Cavalieri della Giarrettiera, da Eduardo Re d' Inghilterra, ch' erano molto diversi dagli Ordini militari.

LA STORIA DEL XV. SECOLO.

I.

Continuazione della Storia dello Scisma de' Papi sino al Concilio di Costanza. Concilj tenuti in Pisa, in Perpignano, in Udine per estinguerlo.

D. LA Storia del Secolo Decimoquinto al quale vi siete arrestato nell' ultima conferenza, è ella assai riguardevole?

R. E' ripiena di grandi avvenimenti che meritano una particolare attenzione. La continuazione dello Scisma de' Papi, e i Concilj tenuti per estinguerlo sono il primo oggetto che a noi si presenta. Tre Concilj furono convocati nell' anno 1408. a cagion dello Scisma: il primo in Perpignano dalla Bolla di Benedetto XIII. il secondo nella Provincia di Aquileja dalla Bolla di Gregorio XII. del dì 2.

di Luglio, per la Pentecoste dell' anno seguente; il terzo in Pisa dalle Lettere de' Cardinali delle due ubbidienze adunati in Livorno il dì 14. di Luglio, per lo dì 25. di Marzo dell' anno seguente. Benedetto fu 'l più diligente e fece cominciare il suo Concilio il dì primo di Novembre: i Vescovi di Castiglia, di Arragona, di Navarra, e molti altri Prelati di Francia, di Guascogna, e di Savoja vi si ritrovarono in numero di 120. senza comprendere i quattro Arcivescovi onorati col titolo di Patriarchi. Quando si venne al punto dello Scisma, i Vescovi per la maggior parte si ritirarono da Perpignano, e 'l Concilio si ristrinse al numero di 18. i quali riconobbero Benedetto per legittimo Papa: aggiungasi però che lo consigliarono di proccurare l' union della Chiesa per via di rinunzia, in caso che l' intruso *rinunziasse*, venisse a morire, ovvero *fosse deposto*; e d' inviar dei Legati ai Cardinali ch' erano in Pisa, con piena podestà di stabilire il trattato. Mentre ciò facevasi in Perpignano, i Cardinali dei due Collegj pensavano con serietà ad impegnar tutti i Principi a riconoscere il lor Concilio, e ad approvare quanto avessero fatto. Aprirono il Concilio il dì 25. di Marzo l' anno 1409. giorno nel qual era convocato. Il Concilio citò Pietro di Luna e Angiolo Corrario, i quali si dicevano Papi; non essendo comparito alcuno, il Concilio gli dichiarò contumaci: pronunziò che 'l Collegio de' Cardinali unito aveva potuto convocare il Concilio, e che 'l Concilio generale adunato poteva procedere ad una sentenza definitiva. Comandò poi la sottrazione d' ubbidienza

za

za ai due Papi pretesi; e 'n fine dopo aver prese le informazioni sopra la loro condotta, gli dichiarò decaduti dal diritto che pretendevano al Pontificato, e gli depose con definitiva sentenza. I due Collegj de' Cardinali procedettero poi all' elezione d' un legittimo Papa secondo il decreto del Concilio, ed elessero Pietro Filareto di Candia, nomato il Cardinal di Milano, dell' Ordine de' Frati Minori, che prese il nome di *Alessandro* V. Egli presedette alle Sessioni seguenti del Concilio di Pisa, che terminossi il dì 7. di Agosto l' anno 1409. Questo Concilio era composto di 22. Cardinali, di 4. Patriarchi, di 12. Arcivescovi, di 67. Vescovi in persona, di 85. Diputati, di un grandissimo numero di Abati, di Generali, di Proccuratori d' Ordini, di Diputati de' Capitoli, e di 67. Ambasciadori di Re ovvero Principi Sovrani.

Il Concilio tenuto da Gregorio in Aquileja, ovvero in Udine, non fu sì numeroso; non vi si ritrovò che un piccolissimo numero di Prelati. L' apertura se ne fece il giorno della Festa del SS. Sacramento dell' anno 1409. Gregorio nulladimeno vi fece dichiarare ch' egli e i suoi predecessori erano stati canonicamente eletti, e che non solo Pietro di Luna e quelli che lo avevano preceduto, ma eziandio Pietro di Candia nuovamente eletto, erano Intrusi, che non avevano avuto alcun diritto al Pontificato. Fece però una dichiarazione ch' era pronto a rinunziare il Pontificato, realmente e di fatto, purchè Pietro di Luna e Pietro di Candia vi rinunziassero ancora personalmente, e nel medesi-

mo luogo. Creò dei nuovi Cardinali non meno che Benedetto. Terminato il Concilio, Gregorio non istimandosi sicuro in Udine, fuggì travestito in Abruzzo, e andò a fare la sua residenza in Gaeta sotto la protezione di Ladislao ch' era Signore di Roma, e d'una parte d'Italia. Questo Papa aveva una piccolissima corte, perchè non era più riconosciuto che nella Puglia e in alcune altre Provincie d'Italia. Alessandro V. era riconosciuto per legittimo Papa per tutta la Cristianità, eccettuate queste Provincie d'Italia ch' erano ancora soggette a Gregorio, e i Regni di Arragona, di Castiglia, di Scozia, e gli stati del Conte di Armagnac, che riconoscevano Benedetto. L'Alemagna era divisa, perchè Roberto Re de' Romani ricusava che fosse riconosciuto Alessandro, perch' egli aveva dato in molte lettere il titolo di Re de' Romani a Venceslao Re di Boemmia. Baldassarre Cossa Cardinal Diacono, che teneva il paese di Bologna, e aveva fatto eleggere Alessandro V. trovò ben presto il modo di rendersi Padrone di Roma, di cacciarne gli Uficiali di Ladislao, e di stabilirvi Paolo degli Orsini. Alessandro ch' era settuagenario quando fu eletto Papa, non sopravvisse gran tempo alla sua elezione: morì in Bologna il dì 3. di Maggio l'anno 1410. Baldassarre Cossa, che oltre il suo credito, ebbe anche la raccomandazione di Lodovico Duca di Angiò, Re di Sicilia, fu eletto Papa pochi giorni dopo, e prese il nome di Giovanni XXIII. Tenne ancora alcune sessioni del Concilio, e lo prorogò di là a tre anni. Il primo disegno che fu conceputo da Giovan-

vanni XXIII. fu lo ſpogliar Ladislao del Regno di Napoli. Poſe in piede un eſercito, andò verſo Capua, lo ſconfiſſe, e ritornò trionfante in Roma; ma ſalvatoſi Ladislao, riſtabilì i ſuoi affari, fece un trattato con Giovanni XXIII. e cacciò da' ſuoi ſtati Gregorio che cercò il ſuo rifugio nella Marca di Ancona, ſotto la protezione di Carlo Malateſta ch' era il ſolo reſtato ad eſſo fedele. La guerra ben preſto ſi riacceſe fra Ladislao e Giovanni XXIII. Il primo andò con un eſercito alle porte di Roma nel meſe di Maggio dell' anno 1413. e non avendo ritrovata reſiſtenza veruna, perchè i Romani odiavano Giovanni XXIII. vi entrò. Il Papa ſi ritirò in Bologna, e di là portoſſi in Lombardia, per conferire con Sigiſmondo Re di Ungheria, eletto Re de' Romani, ſopra il tenere un Concilio. Giovanni XXIII. era riconoſciuto in Francia; ma vi ritrovò una grande oppoſizione, perchè voleva levar del danajo nel Regno.

II.

La ſtoria del Concilio di Coſtanza e dello Sciſma de' Papi ſino all' elezione di Martino V.

D. Codeſto è un dire, che 'n vece di due Papi che dividevan la Chieſa, ve n' erano tre dopo il Concilio di Piſa. Qual mezzo fu impiegato per eſtinguere lo ſciſma?

R. Ebbeſi ricorſo all' adunamento d' un Concilio generale che fu riconoſciuto da

da tutte le ubbidienze. Giovanni XXIII. ne ſaveva convocato uno in Roma in conſeguenza della proroga di quello di Piſa fatto dal ſuo predeceſſore. Ma eſſendo quella città occupata da Ladislao, convenne coll' Imperador Sigiſmondo che 'l Concilio foſſe adunato in Coſtanza, e lo convocò per lo giorno 7. di Novembre dell' anno 1414. con una ſua Bolla data in Lodi il dì 2. Novembre l' anno 1413. Ladislao che ſi preparava a venire ad aſſediar Giovanni XXIII. in Bologna, fu aſſalito da una infermità che lo coſtrinſe a ritornare in Napoli, dove morì, laſciando il ſuo Regno a Giovanna ſua Sorella, ſeconda del nome, Vedova di Guglielmo d' Auſtria. Giovanni XXIII. liberato da un sì formidabil nemico, partì per Coſtanza, e vi giunſe il dì 20. del meſe di Ottobre: fece l' apertura del Concilio il dì 16. di Novembre; ma non vi ſi fece coſa alcuna ſe non l' anno ſeguente. Sigiſmondo giunſe in Coſtanza la notte del giorno di Natale, e alquanto dopo vi ſi portarono i Diputati di Gregorio e di Benedetto. Quelli del primo offerirono di cedere in nome del loro Signore. Quelli del ſecondo propoſero un congreſſo in Nizza coll' Imperadore e col Re d' Arragona per lo meſe di Aprile. Lodovico di Baviera che teneva le parti di Gregorio, dichiarò che Gregorio e quelli di ſua ubbidienza erano pronti ad abbracciare la via della ceſſione; non avrebbono impedita l' unione, e ſarebbon concorſi alla riforma della Chieſa nel Concilio, purchè non vi preſedeſſe Giovanni XXIII. I Padri del Concilio deliberarono prima di adunarſi in Concilio ſopra

pra

pra queste proposizioni; furono per la maggior parte di parere che Giovanni XXIII. dovesse rinunziare il diritto che aveva al Pontificato non meno che Gregorio e Benedetto. Giovanni fece il possibile per impedire che 'l Concilio prendesse quella risoluzione; ma quando vide non poter impedirlo, e che 'l Concilio preparavasi a fargli il processo, promise di cedere i diritti che aveva al Pontificato, purchè facessero il simile i due altri contendenti, e stese un Atto delle sue offerte. Il Concilio gli domandò una cessione assoluta, la quale non dipendesse dal consenso degli altri due contendenti. Egli la diede generale in caso che cedessero, morissero, o fosser deposti: ma ben presto pentendosi della promessa che aveva fatta, si ritirò nel Castello di Schafusa appartenente al Duca d'Austria ch'era venuto in Costanza, e gli aveva concessa la sua protezione, dove si ritirarono parimente con esso lui, alcuni Cardinali e Uficiali della sua corte.

D. Che fece il Concilio in quell'occasione?

R. Continuò, e dichiarò nella terza sessione, tenuta il dì 25. di Marzo l'anno 1415. che 'l ritirarsi del Papa non toglieva al Concilio l'esser legittimo; che non poteva essere separato, nè trasferito se non col consenso de' Prelati; e che alcuno non dovesse ritirarsi dal Concilio senza la lor permissione. Alcuni Cardinali ritornati da Schafusa si opposero alla continuazione del Concilio. Non ebbesi riguardo alcuno alla loro opposizione, e fu tenuta la quarta sessione il dì 30. di Marzo, nella quale fu di-

chiarato che 'l Concilio generale, rappresentante tutta la Chiesa, ha la sua podestà immediatamente da Gesucristo, e che ogni persona di qualunque stato e dignità ch'ella sia, anche il Papa, è obbligato ad ubbidirgli in ciò che appartiene alla fede, all' estirpazion dello scisma, e alla riforma generale della Chiesa nelle sue membra, e nel suo Capo. Questa dichiarazione fu decretata da' suffragi di tutte le Nazioni: perch'era stato stabilito in quel Concilio che ogni Nazione avesse a proporre la opinion propria. Continuò il Concilio, e confermò nella quinta sessione il decreto fatto nella quarta. Fu citato Giovanni XXIII. di venire al Concilio, ovvero di dar una proccura per rinunziare il Pontificato: ne mandò una che non fu giudicata sufficiente, e propose alcune condizioni di sua cessione che non furon gradite. Il Concilio vedendo che Giovanni XXIII. non cercava se non mezzi per isfuggire la cessione, e ricusava di venire al Concilio, o di dare una sufficiente proccura, cominciò a procedere contro di esso nella sessione 7. tenuta il dì 21. del mese di Maggio, e lo fece citare insieme coi Cardinali ed Uficiali ch'erano seco. Questi ubbidirono, e Federico d' Austria promise di far venire Giovanni XXIII. ma non essendo stata eseguita la promessa, il Concilio fece ancora citare Giovanni XXIII. due altre volte, e lo dichiarò tanto per lo spirituale quanto per lo temporale dal governo sospeso. Codesta sentenza fu prodotta nella 10. session del Concilio, tenuta il dì 14. di Maggio. Nella sessione seguente, tenuta il dì 25. furono proposti varj capi d'ac-

cosa contro Giovanni XXIII. il qual essendo stato abbandonato dal Duca d'Austria, fu condotto da Friburgo dove s'era ritirato al Castello di Cella due leghe distante da Costanza: e promise di sottomettersi a quanto avesse giudicato il Concilio. Questo pronunziò contro di lui nella duodecima sessione una sentenza definitiva, colla quale lo depose dal Pontificato. Si proccurò poi in questo Concilio di ridurre Gregorio XII. e Benedetto XIII. alla rinunzia, ovvero di far loro il processo. Quanto a Gregorio; il Cardinal di Ragusi, e Carlo Malatesta Signor di Rimini, presentarono nella duodecima sessione la proccura colla qual egli approvava il Concilio, e quanto in esso fosse fatto, e dava la podestà a Carlo Malatesta di operare in sua vece, e di rinunziare il diritto che aveva al Pontificato, promettendo di approvare quanto avesse fatto. Carlo Malatesta fece la rinunzia in nome di Gregorio nel Concilio che l' ammesse. Quanto a Benedetto, non fu sì facile il farlo risolvere a rinunziare il Pontificato: il Concilio gli concesse dieci giorni di tempo, dopo i quali lo dichiarò scismatico, e deposto dal Pontificato se non lo faceva. Furono tuttavia nominati dei Commessarj per andare in Arragona a trattar seco; e l' Imperadore volle andarvi in persona, a fine di abboccarsi col Re Ferdinando, e convenire con esso lui sopra i mezzi di dar il compimento alla pace della Cattolica Chiesa. Gregorio fu confermato dal Concilio nella dignità di Cardinal Vescovo, e gli fu concesso il primo posto nel sacro Collegio per ricompensarlo della maniera

generosa colla quale aveva rinunziata la Pontifical Dignità; salvo sempre il determinarsi dal Papa futuro, in caso che Benedetto volontariamente cedesse, qual dei due dovesse tenere il primo posto.

D. Sono impaziente di sapere qual partito prendesse Benedetto.

R. Sigismondo essendosi portato in Narbona, vi aspettò per qualche spazio di tempo il Re di Arragona, ch'era caduto infermo in Perpignano: e poi ve lo andò a visitare insieme cogli Ambasciadori dal Concilio inviati. Benedetto stesso v'andò, dopo esser fatto aspettare gran tempo: non avendo voluto arrendersi alle preghiere e alle rimostranze dell'Imperadore, del Re di Arragona, e de' Principi, e de' popoli di sua ubbidienza che lo stimolavano a rinunziare il Pontificato, questi trattarono cogli Ambasciadori del Concilio il dì 13. di Dicembre, e promisero che i lor Prelati chiamati al Concilio vi si sarebbono ritrovati fra tre mesi, e acconsentirono che si facesse il processo secondo le regole a Benedetto. Questo ritardò il Concilio fino al fine dell'anno seguente. Alfonso Re di Arragona ch'era succeduto a suo fratel Ferdinando, vi mandò i suoi Ambasciadori nel mese di Ottobre l'anno 1416. Fu fatto citare Pietro di Luna che s'era ritirato nella Fortezza di Peniscola sul lido del mare vicino a Tortosa. I Re di Arragona e di Castiglia si sottrassero alla di lui ubbidienza. In fine dopo molte citazioni fu dichiarato contumace scismatico, e deposto dal Concilio nella ventesimasettima sessione il dì 27. di Novembre.

D.

D. In vece di questi tre chi fu eletto Papa?

R. Il Concilio prima che si venisse all'elezione di un Papa fece stendere alcuni articoli per la riforma della Chiesa nel suo Capo e nelle sue Membra. Ordinò che fosse tenuto un Concilio generale cinque anni dopo di questo, e che 'n avvenire se ne dovesse tenere uno di dieci anni in dieci anni. Che 'l Papa potesse anticipare il tenerlo, ma non diferirlo: che subito vi fossero due Contendenti per lo Pontificato, ne fosse tenuto uno, e che i due Contendenti rimarrebbero sospesi da ogni podestà e da ogni giurisdizione sin che fosse cominciato il Concilio: che 'n caso fosse fatta una elezione per timore o violenza, fosse nulla; ma che i Cardinali non potrebbono venire ad una nuova elezione, finattantochè 'l Concilio generale avesse giudicato dell'invalidità di quella era stata fatta. Il Concilio pubblicò poi nella quarantesima sessione gli articoli della riforma, ne' quali il Papa futuro doveva affaticarsi insieme collo stesso Concilio. Gli articoli furono in numero di diciotto. Non vi fu se non quello delle Annate che fu contrastato; pure passò che dovessero essere annullate. Dopo di ciò ordinò il Concilio che si dovesse procedere all'elezione del Papa, non ostante l'assenza de' Cardinali di Pietro di Luna, colla condizione però che se venissero prima che l'elezione fosse consumata, e si unissero al Concilio, sarebbono ammessi a dare il loro suffragio; e affinchè l'elezione fosse più solenne, fu stabilito che per quella sola volta, sei Prelati d'ogni Nazione sarebbono uniti

ai Cardinali, e quegli che fosse eletto dai due terzi de' Cardinali e da due Deputati d'ogni Nazione, sarebbe riconosciuto per sommo Pontefice. Ciò fu subito eseguito. I Cardinali e i Deputati del Concilio entrarono in Conclave, ed elessero tutti ad una voce, il giorno di S. Martino dell'anno 1417. Odone Colonna Cardinal Diacono del titolo di S. Giorgio, che prese il nome di *Martino* V. a cagion del giorno di sua elezione. Fu posto in trono nello stesso giorno, e coronato il dì 21. dello stesso mese. Presedette alla 42. sessione, tenuta il dì 28. di Dicembre, nella quale fu decretato che Baldassar Cossa fosse posto dall' Imperadore e dal Duca di Baviera in mano di coloro che per riceverlo sarebbono stati nominati dal Papa Martino. Pubblicò nella 43. sessione, tenuta il dì 21. di Marzo 1418. alcune costituzioni per la riforma della Chiesa; ma non fece tutti i regolamenti progettati dal Concilio. In fine per soddisfare al decreto del Concilio, convocò il futuro Concilio in Pavia, e pose fine al Concilio il dì 22. del Mese di Aprile.

D. Martino V. fu riconosciuto da tutta la Cristianità? Che fu dei tre Papi spogliati della lor Dignità?

R. Gregorio XII. e Giovanni XXIII. se ne stettero a quanto era stato decretato dal Concilio. Il primo morì in Recanati, anche prima che 'l Concilio fosse al fine condotto. Il secondo avendo guadagnate le sue guardie fuggì di prigione, e portossi in Firenze a gettarsi a piedi di Martino e ad implorare la sua misericordia. Questo Papa cortesemente lo accolse, e gli diede il posto sopra i

Car-

Cardinali. Egli però poco godette di quella consolazione; perchè sei mesi dopo, annojatosi di menare una vita privata, morì in Firenze, dove gli furono fatti sontuosi i funerali. Altri non restava che Benedetto XIII. rinchiuso nel Castello di Peniscola, dove conservò ancora il nome e i contrassegni della Pontifical dignità, accompagnato da quattro Cardinali. Martino V. inviò il Cardinal di S. Eusebio Fiorentino in Arragona, per comandargli di cedere sotto le pene dell' Ecclesiastiche censure. Due Cardinali ch' erano seco, lo lasciarono. Tutta la Spagna riconobbe Martino. Gli Scozzesi seguirono ben presto quest' esempio; e 'n fine i sudditi del Conte di Armagnac si sottomessero a Martino: di modo che tutta l' autorità di Benedetto nel Castello di Peniscola trovossi ristretta. Nulladimeno dopo la di lui morte succeduta nell' anno 1424. i due Cardinali ch' erano restati appresso di esso, elessero per Papa Egidio Munion Canonico di Barcellona, che prese il nome di Clemente VIII. creò dei Cardinali, e fece tutti gli Atti da Papa. Questo partito era ancora sostenuto segretamente dal Re Alfonso, irritato contro il Papa Martino, perchè aveva investito Lodovico III. Duca di Angiò del Regno di Napoli: ma essendosi accomodato Martino V. col Re d' Aragona, e avendo inviato il Cardinal de Foix Legato in Ispagna, Clemente fu costretto a rinunziare l' anno 1429. nelle di lui mani il suo diritto, asserendo però ch' era cosa chiara e indubitabile, e che non lo sacrificava che per lo ben della pace. I Cardinali ch' egli aveva creati rinunziarono anche volon-

ta-

tariamente al Cardinalato; i due vecchi Cardinali che avevano eletto Clemente furono posti in prigione, e vi morirono poco dopo di disgusto, e di miseria. Così terminossi interamente lo scisma, dopo aver durato per lo spazio di anni 51. Martino V. restò solo ed unico Papa, riconosciuto da tutto l'Occidente.

D. Il Concilio di Costanza ha egli fatto altro ch' estinguere lo scisma?

R. Oltre a questo condannò gli errori di Viclefo, Giovanni Us, Girolamo di Praga, e i lor Aderenti. Ha formato il processo contro un Libro di Giovanni Petit, ingiurioso all' autorità de' Principi, e fatto varj regolamenti sopra la disciplina. Avrò luogo poi di parlarvi di queste cose: è duopo continuare al presente la Storia de' Concilj seguenti, tenuti in Basilea, e 'n Firenze, che comprende i punti principali della Storia general della Chiesa.

III.

La Storia de' Concilj di Basilea e di Firenze, dello Scisma rinnovato, dell' unione de' Greci coi Latini, e dell' estinzione dello Scisma coll' elezione di Niccolò V.

D. QUando e 'n qual occasione furono adunati questi Concilj?

R. Or lo saprete. Dopo lo scioglimento del Concilio di Costanza, ritornò Martino V. in Italia, e vi fu accolto

to con allegrezza. Andò a dirittura in Firenze, di dove ridusse all' ubbidienza Bologna che s'era ribellata dopo la partenza di Giovanni XXIII. e ripigliò una parte delle città del dominio della Chiesa di Roma, delle quali s' erano impadroniti varj Signori: eresse il Vescovado di Firenze in Arcivescovado; e 'n fine richiamato da' Romani, fece il suo ingresso in Roma il dì 19. di Settembre dell' anno 1421. Avendo ritrovata quella città spopolata, e rovinata dai disordini che v' erano stati cagionati dall' ultime turbolenze, applicò ogni suo studio per ristabilirla nel suo antico splendore. Nel principio del suo Pontificato, giunsero in Roma due Diputati de' Greci, Eudemone Giovanni, e Andrea di Rodi, che fecero alcune proposizioni per l' unione delle due Chiese. Il Papa non se ne mostrò lontano, e inviò di nuovo Eudemone Giovanni all' Imperadore Emmanuele Paleologo, e a Giovanni suo figliuolo con lettere obbliganti, tanto agl' Imperadori, quanto a Giuseppe Patriarca di Costantinopoli. Eglino riscrissero al Papa e gli protestarono che l' unico mezzo di proccurare la pace era l' adunare un Concilio Ecumenico libero, nel quale fossero esaminati gli articoli e i punti dibattuti, e proposero di tenere in Costantinopoli questo Concilio. Il Papa acconsentì che 'l Concilio fosse tenuto in Grecia, e inviò in Costantinopoli un Nunzio per convenire del luogo e del tempo, in cui 'l Concilio avesse a tenersi: ma sotto la condizione che non fosse adunato se non per far riconoscere dai Greci la dottrina e l' autorità della Chiesa Romana. L' Imperado-

dore rispose, che così egli non l'intendeva, ma che domandava un Concilio generale, simile ai sette primi, per definirvi ciò che lo Spirito Santo avesse inspirato ai Vescovi; che 'l Concilio dovesse esser tenuto in Costantinopoli, ma che non avendo con che somministrare alla spesa necessaria per tenersi il Concilio, supplicava il Papa di provvedervi.

Nel tempo di questi trattati, essendo giunto il tempo del Concilio convocato in Pavia nella 44. Sessione del Concilio di Costanza, il Papa vi mandò tre Legati. L'apertura ne fu fatta il dì 22. di Giugno dell'anno 1423. e fu subito trasferito in Siena, dove fu continuato. Vi si parlò dell'affare de' Greci, e vi furono confermate le sentenze pronunciate nel Concilio di Costanza contro i Vicleffisti e gli Ussiti, e contro Pietro di Luna: Ma temendo Martino V. che l'Ambasciadore del Re di Arragona facesse intraprendere qualche cosa contro di esso, fece rimettere ad altro tempo il Concilio. La città di Basilea fu eletta da i Diputati delle Nazioni per luogo da tenersi il futuro Concilio l'anno 1431.

Intanto i trattati per l'unione delle due Chiese si rinnovarono coll'Imperadore Giovanni Paleologo, ch' era succeduto ad Emmanuele suo Padre; ma essendo morto Martino V. il dì 20. Febbrajo l'anno 1431. tutte le cose restaron sospese. Michele Condolmerio Veneziano, figliuolo d'una Sorella di Gregorio XII. che lo aveva assunto al Vescovado di Siena e alla Dignità di Cardinale, fu eletto in sua vece il dì 4. del Mese di Marzo, e nomato *Eugenio* IV. Egli la-

sciò per Presidente del Concilio di Basilea Giuliano Cardinal di S. Angiolo, nomato dal suo Predecessore. La prima sessione di questo Concilio fu tenuta il dì 7. di Dicembre. Vi furono proposte le cose che dovevan dal Concilio trattarsi, e furono distribuiti i Padri del Concilio in quattro diputazioni. La seconda sessione non fu tenuta che 'l dì 15. di Febbrajo dell'anno 1432. Vi fu rinnovato il decreto del Concilio di Costanza sopra l'autorità de' Padri toccante la fede, e la riforma della Chiesa, tanto nel suo Capo quanto nelle sue Membra. Il Papa Eugenio avendo saputo quanto facevasi nel Concilio, fece uscire un Decreto per lo suo scioglimento. Il Concilio gl'inviò dei Diputati per far rivocare il Decreto. Eugenio non volle farlo, il Concilio continuò a procedere, e fece citare lo stesso Papa. Non essendo comparso Eugenio, nella sesta Sessione fu dichiarato contumace. Gli fu ingionto il rivocare fra sessanta giorni il suo Decreto, ed essendo spirato il termine fu di nuovo citato acciocchè rivocasse il Decreto della dissoluzion del Concilio, dentro un altro termine di giorni sessanta. Gli fu poi concessa una nuova dilazione di 90. giorni. Eugenio in fine mandò nella decimasesta Sessione tenuta il dì 5. di Febbrajo 1434. una Bolla, colla quale rivocava il Decreto della dissoluzione del Concilio, ne approvava la continuazione, approvando anche per allora, per isfuggire lo scisma, quanto avea fatto. Vi fu ancora rinnovato il Decreto del Concilio di Costanza sopra l'autorità de' Concilj generali, che fu confermata nella Sessione decimottava, nella quale gli Ambasciadori dell' Impe-

perador Greco furono ascoltati; e si convenne con esso loro che sarebbesi celebrato un Concilio universale, al quale sarebbono stati presenti i loro Prelati. Il Papa Eugenio inviò dei Diputati in Oriente per convenire sopra il luogo nel quale dovesse tenersi il Concilio. Questo non impedì ai Vescovi del Concilio di Basilea l'affaticarsi nella riforma della Chiesa, alla quale impiegarono la Sessione ventesima e le seguenti sino alla ventesimasettima, nella quale fu ripigliato l'affare de' Greci, che dovevano venire al Concilio: vi furono poi dei contrasti sopra il luogo in cui il Concilio dovesse tenersi. Il Papa decretò che sarebbesi tenuto in Firenze, e mandò alcune Galere per prendere gli Ambasciadori de' Greci. Il Concilio parimente ne inviò da sua parte. Quelle del Papa le prevennero, e l'Imperador Giovanni Paleologo vi s'imbarcò co' suoi Vescovi e co' suoi Uficiali. Nel tempo di questi negoziati il Concilio procedette contro il Papa, e sopra il non esser comparso all'assegnazione che gli era stata data, lo dichiarò contumace. Il Papa trasferì il Concilio in Ferrara, e ne fece far l'apertura il dì 10. di Gennajo l'anno 1438. I Vescovi nulladimeno ch'erano adunati in Basilea continuarono a procedere, non ostante la traslazione che dal Papa era stata fatta del Concilio in Ferrara. Il Papa andò egli stesso in quella Città, e dichiarò nullo quanto s'era fatto in Basilea dacchè 'l Concilio era divenuto rea Conventicola contro i diritti del Sommo Pontefice, ed anche dopo la di lui traslazione. Il Concilio di Basilea dal suo canto cassò la convoca-
zio-

zione del Concilio in Ferrara. In fine l'Imperadore de' Greci e 'l Patriarca di Costantinopoli, e gli altri Vescovi giunsero, e si portarono in Ferrara, dove i Diputati de' Greci ebbero molte conferenze coi Latini sopra il Purgatorio, e sopra l'aggiunta al Simbolo. Il Papa trasferì il Concilio da Ferrara in Firenze, dove furono continuate le dispute fra i Greci e i Latini. In fine l'Imperador Greco obbligò i Greci a sottoscrivere un Decreto di unione fralle due Chiese, nel quale i Greci approvavano la dottrina de' Latini, e riconoscevano l'autorità del Papa in conformità dei Canoni, e dei regolamenti de' Concilj. Questo Decreto d'unione fu sottoscritto dall'una e dall'altra parte il dì 5. di Luglio l'anno 1439. Ma intanto i Prelati ch'erano restati in Basilea procedettero contro il Papa Eugenio, lo deposero il dì 7. di Maggio dello stesso anno, e diputarono alcuni Commessarj per eleggere un Papa. I Commessarj elessero Amedeo Duca di Savoja che s'era ritirato nella solitudine di Ripaglia, nella diocesi di Ginevra, dove viveva come Romito. La sua elezione fu confermata dal Concilio, e fu nomato *Felice* V. Egli andò al Concilio di Basilea, mentre il Papa Eugenio continuava il Concilio in Firenze, e vi ricevette gli Armeni, i Giacobiti, e gli Etiopi. Il Papa Eugenio e 'l Concilio di Basilea vicendevolmente si condannarono. La Francia continuò a riconoscere Eugenio per Papa, ed intanto approvò in un Adunanza tenuta in Burges nell'anno 1440. i Decreti del Concilio di Basilea sopra la Disciplina con alcune modificazioni. In Alemagna fu proposto

di

di tenere un nuovo Concilio per giudicare sopra il diritto dei due eletti. Il Papa Eugenio trasferì il Concilio da Firenze in Roma con sua Bolla del dì 3. di Maggio dell'anno 1442. Il Concilio di Basilea andava sempre continuando, ma Felice si ritirò il dì 10. di Agosto in Lausana con una parte de' suoi Cardinali, e non volle più ritornare in Basilea, per qualunque istanza ne fosse fatta. In fine le guerre d'Alemagna, la ritirata de' Prelati sudditi del Re Alfonso, le istanze fatte dall'Imperadore per la convocazione di un nuovo Concilio, l'assenza di Felice, e 'l poco soccorso che i Prelati potevano sperare dimorando in Basilea, gli obbligarono a separarsi, dopo aver intimato il Concilio generale da doversi tenere tre anni dopo nella Città di Lione, e 'l Conciliabolo di Basilea da esser continuato in quella città, se pur far si potesse, ovvero in quella di Lausana. Questo Decreto fu pubblicato nella Sessione quarantesimaquinta del Conciliabolo di Basilea, tenuta il dì 16. di Maggio dell'anno 1443. Non si vide poi che un ombra di Concilio, e un vero Conciliabolo in Lausana, in cui non si trattò quasi di cosa alcuna. Lo Scisma nulladimeno continuò sempre, fino alla morte di Eugenio IV. che succedette il dì 23. di Febbrajo l'anno 1447. *Niccolò* V. che fu eletto in suo luogo il dì 6. di Marzo, uomo mite e pacifico, ascoltò volontieri le proposizioni di accordo che gli furono fatte da' Principi Cristiani. Felice, e i suoi Aderenti, trovandosi parimente disposti alla pace, l'accordo fu fatto con condizioni di vantaggio d'amendue i partiti, cioè che Felice avrebbe

be rinunziato alla Pontifical Dignità, ma che ſarebbe il primo fra i Cardinali e Legato perpetuo della Santa Sede in Alemagna; che ſarebbono rivocate da una e dall' altra parte tutte le ſcomuniche e l' altre pene fulminate dai Concilj o dai Papi Contendenti contro quelli del partito oppoſto; che i Cardinali, i Veſcovi, gli Abati, i Beneficiati, gli uficiali delle due ubbidienze ſarebbono mantenuti ne i loro poſti; che le diſpenſe, indulgenze e l' altre grazie conceſſe da' Concilj ovvero da' Papi delle due ubbidienze, come pure i decreti, le diſpoſizioni e i regolamenti che aveſſero fatti, avrebbono ſoſſiſtenza. In fine che Niccolò V. adunerebbe un Concilio generale in Francia ſette meſi dopo l' accordo. Tutte queſte condizioni, alla riſerva dell' ultima, furono eſeguite. Felice rinunziò il Pontificato, e Niccolò V. fu da tutti riconoſciuto per Papa. Egli impiegò il rimanente del ſuo Pontificato ad acquietare le turbolenze d' Italia, e morì il dì 25. di Marzo l' anno 1455.

IV.

La Succeſſione de' Papi da Niccolò V. ſino al fine del Secolo.

D. CODeſto Pontificato fu egli ſeguito da turbolenze come i precedenti?

R. No, da quel tempo ſino al fine del Secolo, fu in pace la Chieſa di Roma, e i Papi furono più occupati dalle guerre d' Italia, da' progetti d' impreſe con-

tro

tro il Turco, dalla cura di sostenere la lor potenza temporale, e di stabilire la lor Famiglia, che dagli affari ecclesiastici; essendo però anche occupati da quelli che d'ordinario erano portati alla Corte di Roma, come le Canonizzazioni de' Santi, i privilegj de' Monisterj, gli affari degli Ordini Religiosi, le dispense, le liti fralle Chiese ec. Sopra le quali cose hanno fatte delle Bolle e delle lettere in non piccolo numero.

Alfonso Borgia di Catalogna, Cardinale della promozione di Eugenio IV. dell'anno 1440. fu eletto in luogo di Niccolò V. il dì 8. d'Aprile dell'anno 1455. e fu nomato *Callisto* III. Egli intimò la guerra ai Turchi, e stabilì la Festa della Trasfigurazione di N. Signore. Com'era molto avanzato in età quando fu assunto al Pontificato, così non governò gran tempo la Santa Sede, essendo morto il dì 6. di Agosto dell'anno 1458. Ebbe per successore il Cardinal Enea Silvio della Famiglia de' Piccolomini, che fu eletto il dì 19. di Agosto lo stesso anno, e nomato *Pio* II. Morì il dì 14. di Agosto dell'anno 1464. *Paolo* II. Veneziano, Nipote per via di sua Madre di *Eugenio* IV. che chiamavasi prima Pietro Barbo, succedette a Pio II. e governò la Chiesa di Roma dal principio del Mese di Settembre dell'anno 1464. fino al dì 25. di Luglio dell'anno 1471. in cui morì d'apoplessia. Credesi ch'egli sia stato il primo il quale abbia istituito che i Cardinali avessero a portare il Cappello rosso. Creò Cardinale l'anno 1467. Francesco della Rovere, Religioso dell'Ordine de' Frati Minori, e Vicario Generale del suo Ordine in Italia, uscito da

una

una illustre Famiglia di Savona, che gli succedette, sotto il nome di *Sisto* IV. Egli fece due Decreti sopra la Concezione di Maria Vergine, de' quali vi parlerò. Morì il dì 12. d'Agosto dell' Anno 1484. Ebbe per Successore *Innocenzio* III. Genovese, da lui fatto Cardinale l'anno 1473. che morì il dì 25. di Luglio dell' anno 1492. Teodorico Borgia Nipote di Callisto III. si fece eleggere in luogo di Innocenzio III. per via di negoziati, per via di danari, e per via di promesse fatte da esso a' Cardinali di dar loro dei Benefici e delle Terre, e prese il nome di *Alessandro* IV. Fece poco onore alla sua Dignità colla sua ambizione; colla sua avarizia, colle sue crudeltà, colle sue dissolutezze; e morì il dì 18. d'Agosto dell'anno 1503. avendo preso disavvedutamente del veleno da lui fatto preparare, come dicono alcuni, per avvelenare certi Cardinali, da lui invitati ad un convito.

V.

Dell' Eresia de' Viclefisti, e degli Ussiti, e della loro condannazione.

D. PArmi che abbiate rimesso il discorrermi in questo luogo dell' Eresie de' Viclefisti e degli Ussiti e della loro condannazione.

R. Voi mi prevenite: era appunto per cominciare la loro Storia; ma giacchè mi avete interrotto, domandatemi sopra ogni punto quello volete saperne.

D.

D. Chi fu l' Autore dell' eresia de Viclefisti?

R. Fu Giovanni Viclefo Inglese, Dottore e Professore in Teologia dell' Università di Oxford, e Curato di Lutervvorth nella Diocesi di Lincoln. Era egli in gran riputazione nella Università di Oxford, quando i contrasti che sopraggiunsero fra i Religiosi e i Secolari, membri della Università, ne' quali egli restò al di sotto, lo impegnarono a dichiararsi contro il Papa e contro la Chiesa. Cominciò dall' impugnare la giurisdizione del Papa e de' Vescovi, e con questo trasse al suo partito molti Signori. Il Clero essendosi lamentato di sua dottrina, l' Arcivescovo di Cantorberì lo citò ad un Concilio da lui tenuto in Londra nell' anno 1377. Viclefo vi andò accompagnato dal Duca di Lancastro che aveva allora la principal parte nel governo del Regno, vi si difese e fu rimandato assoluto. Gregorio XI. avvisato della dottrina sparsa da Viclefo in Inghilterra, e della protezione che aveva ritrovata, per evitare l' essere condannato, scrisse ai Vescovi d' Inghilterra di farlo arrestare: ovvero se non potessero conseguirne l' intento, di citarlo in Roma, e lor mandò nello stesso tempo dicinove proposizioni espresse da Viclefo, da lui condannate come eretiche o come erronee. La dottrina contenuta in quelle decinove proposizioni, si può ridurre a quattro capi. Il 1. che Iddio non ha dati alla sua Chiesa beni Temporali per sempre possederli, e che i Principi possono toglierne agli Ecclesiastici il godimento. Il 2. che la Chiesa non può servirsi della scomunica e delle censure per esigere

o ri-

o ritener beni temporali. Il 3. che ogni Sacerdote legittimamente ordinato ha una podestà sufficiente per amministrare i Sacramenti e 'n conseguenza per assolvere ogni persona contrita da qualunque peccato. Il 4. che ogni Ecclesiastico, eziandìo il Romano Pontefice può esser ripreso ed accusato da' suoi Sudditi, anche Laici. Essendo stata portata la Lettera di Gregorio in Inghilterra dopo la morte del Re Eduardo, e consegnata ai Prelati del Regno; tennero un Concilio in Limbet, Viclefo vi fu citato, vi comparì, e sfuggì per la seconda volta di esser condannato, per l' intercession de' Signori e del Popolo, i quali tanto gagliardamente si dichiararono in suo favore, che i Vescovi non osarono far altro che imporgli il silenzio, dopo avergli spiegate le sue proposizioni nel senso che potevano sostenersi. Le turbolenze che sopraggiunsero nel regno sotto la minorità di Riccardo II. diedero la libertà a Viclefo di spargere i suoi errori; ne aggiunse di nuovi più pericolosi che i precedenti, e si fece un gran numero di Discepoli. Guglielmo di Curtenai Arcivescovo di Cantorberì volendo arrestare il disordine, adunò in Londra nel mese di Maggio dell' anno 1382. un Concilio di otto Vescovi, e di molti Dottori, nel quale condannò ventiquattro proposizioni di Viclefo, ovvero de' suoi Discepoli, cioè dieci com' eretiche, e quattordici com' erronee e contrarie alla definizion della Chiesa. Ecco le dieci: 1. Che la sostanza del pan materiale e del vino resta nel Sacramento dell' Altare dopo la consecrazione. 2. Che gli accidenti non restano senza soggetto nel Sacramento.

3. Che Gesucristo non vi è identicamente, veramente, e realmente secondo la sua propria presenza corporale. 4. Che un Vescovo ovvero un Sacerdote ch' è 'n peccato mortale, non ordina, non consacra, non battezza. 5. Che quando un uomo è contrito come dee, la confession esteriore gli è inutile. 6. Che non v'è fondamento alcuno nel Vangelo che Gesucristo abbia istituita la Messa. 7. Che Iddio è obbligato ubbidire al Diavolo. 8. Che se 'l Papa è un reprobo e un uomo malvagio, e per conseguenza uno de' membri del Diavolo, non ha podestà sopra i Fedeli, se non fosse per via dell' Imperadore. 9. Che non si dee riconoscere più alcun Papa dopo Urbano VI. e bisogna vivere come i Greci, secondo le proprie sue leggi. 10. Ch' è contro la Scrittura Sacra che gli Ecclesiastici abbiano beni temporali. Le proposizioni erronee risguardano la scomunica, la Predicazione, i Beni temporali della Chiesa, e gli Ordini Religiosi. Due Teologi Discepoli di Viclefo interrogati sopra queste proposizioni, risposero che le credevano eretiche ed erronee, almeno in qualche senso. Questa restrizione gli fece condannare dall' Adunanza. Viclefo essendo in persona venuto al Concilio, diede, per quanto riferiscono alcuni Storici, una confessione di fede, colla quale ritrattavasi de' suoi errori, e confessava la presenza reale di Gesucristo nell' Eucaristia. Sia come si voglia, il Concilio condannò l'eresie e gli errori di Viclefo e de' suoi Discepoli, ed ottenne una dichiarazione dal Re Riccardo contro coloro che insegnassero o predicassero quella dottrina,

colla

colla qual'era permesso agli Arcivescovi e ai Vescovi il farli metter in prigione. In conseguenza di questo editto l'Arcivescovo di Cantorberì fece arrestare quelli fra i Viclefisti che insegnavano, o scrivevano i loro dogmi con più calore. Intanto Viclefo morì poco dopo in Lutervvorth il dì 31. di Dicēbre l'anno 1384. lasciando molti scritti per lo stabilimento di sua dottrina, e molti Discepoli, che continuarono ad insegnare i suoi errori. Tommaso Arondel ch' era succeduto a Guglielmo di Curtenai nell'Arcivescovado di Cantorberì, tenne l'anno 1396. un Concilio provinciale in Londra, nel quale condannò otto articoli tratti dal Trialogo ch' era l' Opera principal di di. Viclefo. Questi articoli sono 1. contro la presenza reale del Corpo e del Sangue di Gesucristo nell' Eucaristia. 2. Sopra il Battesimo: che i figliuoli de' Giusti possono esser salvi senz'essere battezzati. 3. Sopra la Confermazione: che i Sacerdoti possono amministrarla. 4. Sopra gli Ordini: che non debbon esservi nella Chiesa che due Ordini, quello de' Sacerdoti, e quello de' Diaconi. 5. Sopra il Matrimonio: che i Matrimonj fra persone avanzate in età, il fine delle quali non è d' aver figliuoli, non sono veri matrimonj; che gl' impedimenti di consanguinità e affinità sono costituzioni Umane senza fondamento, e che per contrarre un matrimonio non è necessario il servirsi di termini *de præsenti*. 6. Che non è permesso agli Ecclesiastici l'aver beni temporali. 7. Che l'unzione degl' Infermi non è Sacramento. 8. Che quanto avviene, avviene con necessità. In somma, Tommaso Arondel terminò di proscrive-

re interamente l'Eresia di Viclefo colle costituzioni che fece nel Sinodo tenuto in Oxford nell'anno 1408., pubblicato in Londra l'anno seguente e confermato dall'autorità del Re, per impedire ai Viclefisti l'essere in posto e 'l predicare la loro dottrina. Il Papa Giovanni XXIII. condannò nell'anno 1413. in un Concilio di Roma, i libri di Viclefo: e 'n fine i Prelati d'Inghilterra sostenuti dall' autorità del Re, fecero tutti i loro sforzi per esterminare interamente quest' eresia in quel Regno, e per impedire che vi fosse pubblicamente stabilita e predicata.

D. L'Eresia di Viclefo fu dunque estinta interamente, o per lo meno quasi estinta?

R. Sì in Inghilterra; ma essendo stati portati i suoi scritti in Boemmia da uno de' suoi Discepoli nomato Pietro Paine in poco tempo vi si sparsero e guastarono molte membra dell' Università di Praga. Sbynko Arcivescovo di quella città essendone avvisato fece l'anno 1408. due Mandati, l'uno diretto a tutte le Membra dell' università di Praga, col quale lor comandava di portargli i libri di Viclefo, affinchè quelli ne' quali egli avesse ritrovato qualche errore fossero bruciati; e l'altro diretto a tutti i Curati e Predicatori, col quale lor ordinava insegnare ai Popoli che dopo la pronunziazione delle parole della consecrazione, altro non restava nel Sacramento che 'l Corpo di Gesùcristo sotto le specie del Pane, e 'l suo Sangue nel Calice sotto le specie del Vino. Era allora nell' università un Maestro dell' Arti e Baccelliere in Teologia, nomato Giovanni Us,

ov-

ovvero di Usnitz, luogo del suo nascimento, dotto Predicatore, e Cappellano della Chiesa di Betlemme in Praga, uomo molto stimato nell'università, e che aveva ottenuto dal Re Venceslao la rivocazione de' privilegj delle altre Nazioni in favore della Nazione Boemma. Egli si oppose ai Mandati dell' Arcivescovo di Praga, e persuase alla università di Praga di appellarsene al Papa Gregorio XII. Fu portata innanzi l' appellazione, e l' Arcivescovo di Praga citato a Roma; ma l' Arcivescovo avendo informato Alessandro V. che gli errori e l' eresie di Viclefo si stabilivano nella Boemmia, ottenne una Bolla con cui fu sostituito per arrestarne il progresso. In virtù della Bolla egli condannò con sentenza definitiva gli scritti di Giovanni Viclefo, e cominciò a procedere contro coloro da' quali erano approvati. Giovanni Us, e alcuni altri Membri dell'università di Praga fecero delle protestazioni contro il procedere dell' Arcivescovo, e frapposero una nuova appellazione di sue sentenze il dì 25. di Giugno dell'anno 1410. L' affare essendo stato portato innanzi a Giovanni XXIII. ordinò che Giovanni Us accusato di aver predicati molti errori ed eresie, dovesse comparire in persona avanti al Papa, e diede al Gardinal Colonna di citarlo la commessione. Giovanni Us non osando comparire nè avanti al Papa, nè avanti al Cardinale, fu da questo dichiarato contumace, e come tale scomunicato. Sopra l' appellazione che i suoi Proccuratori frapposero di questa sentenza, il Papa nominò alcuni Commessarj che la confermarono, aggravarono la scomunica pronunziata contro Gio-

Giovanni Us, l'estesero a' suoi Discepoli, e a' suoi Amici, lo dichiararono Eresiarca, e pronunziarono contro di esso un Interdetto. Giovanni Us si appellò al futuro Concilio, e non lasciò di predicare, e d' insegnare i suoi dogmi di viva voce e per iscritto, declamando contro il Papa, contro i Cardinali, contro il Clero, e contro le pratiche della Chiesa, senza però aver l' ardimento di allontanarsi dalla Dottrina Cattolica sopra la trassostanziazione del Pane e del Vino nel Corpo e nel Sangue di Gesucristo nell' Eucaristia, e solamente sostenendo che fosse necessario ristabilire l' uso del Calice per li Laici, perchè fosse di necessità. Si pose parimente a declamare contro le Indulgenze e contro le Crociate, ed eccitò il Popolaccio a gridare che 'l Papa Giovanni XXIII. era l' Anticristo. I Magistrati avendo fatto arrestare alcuni de' più sediziosi, il Popolaccio per liberarli si pose in armi. Eglino gli fecero giustiziare in segreto. Il Popolo tolse i loro corpi e gli onorò come Martiri. I Magistrati per giustificarsi fecero adunare molti Dottori in Teologia, i quali stesero una censura di venticinque proposizioni di Viclefo. Giovanni Us fece quantità di Scritture e di discorsi contro la censura di quei Dottori; sostenne che la Chiesa non era composta che di predestinati; che la confessione non fosse necessaria; che 'l Papa era l' Anticristo, e che 'l Clero fosse affatto contaminato. Essendo stato convocato il Concilio di Costanza, il Papa e l' Imperadore fecero proporre a Giovanni Us di venirvi a render conto di sua Dottrina, e affinchè potesse farlo con tutta libertà, l'

Im-

Imperadore gli concesse un Salvocondotto, col quale gli dava la permissione di andare al Concilio e di ritornarsene senza poter essere arrestato. Giovanni Us munito di quel Salvocondotto si portò in Costanza il dì 3. di Novembre dell' anno 1414. Fu citato al Concilio, vi comparì, e fu arrestato. Si formò il suo processo. Girolamo di Praga Compagno ed Amico di Giovanni Us ch' era parimente andato in Costanza, avendo voluto ritirarsi fu parimente arrestato per istrada, e ricondotto in Costanza. Il Concilio cominciò dal condannare i quarantacinque articoli di Viclefo già condannati dall' Arcivescovo di Cantorberì e dalle università di Parigi e di Praga. I Signori di Boemmia domandarono la liberazione di Giovanni Us, arrestato in pregiudizio del Salvocondotto, che dall' Imperadore gli era stato concesso. Il Concilio non gli ascoltò, e fece venire Giovanni Us. Egli negò di aver insegnato che la sostanza del Pane e del Vino restassero nell' Eucaristia dopo la consecrazione: disse che non aveva approvati gli errori di Viclefo; ma che v' erano alcune sue proposizioni ch' egli credeva essere state condannate senza ragione. Gli furono letti trentanove articoli che dicevansi tratti da' suoi Libri; fu esortato ad abjurarli, e a sottomettersi al Concilio. Rispose che fra quelle proposizioni ve n' erano molte che da esso non furono mai sostenute, e che quanto all' altre era pronto a spiegare il suo sentimento. Questo si fece nelle congregazioni che precedettero la decimaquinta sessione del Concilio, alla quale Giovanni Us comparve. Si cominciò dal condannarvi gli erro-

rori di Viclefo, si lessero poi trenta proposizioni tratte da' Libri di Giovanni Us, che si possono ridurre ai dogmi seguenti. Che la Chiesa non è composta che di predestinati; che 'l Papa non è 'l Capo della Chiesa Romana; che i ministri i quali non sono giusti e predestinati, non sono più veri Ministri; che non si debbono dar gli Eretici al braccio secolare; che l'ubbidienza Ecclesiastica è una invenzione degli uomini; che tutti i Sacerdoti hanno la podestà di predicare; che la scomunica non dee impedirneli. Giovanni Us spiegò alcune di queste proposizioni, e ne difese molte. Furono letti anche molti altri punti di accusa contro di esso provati da testimonj, e poi sopra la requisizione del Promotore, il Concilio condannò i suoi Libri, e lo condannò come Eretico manifesto, e convinto di avere insegnate molte Eresie, ostinato e *incorriggibile*, ad esser deposto, degradato, e dato al braccio secolare; il che subito fu eseguito. Alcuni Vescovi nominati dal Concilio lo spogliarono degli abiti Sacerdotali, lo degradarono, e avendogli posta sopra il capo una mitra di carta sopra la qual erano dipinti alcuni Demonj con questa iscrizione, *Eresiarca*, lo diedero all' Imperadore, che lo diede in mano del Duca di Baviera. I di lui libri furono bruciati alla porta della Chiesa. Egli fu condotto nel borgo, attaccato ad un patibolo e bruciato vivo, essendo stato persistente ne' suoi errori sino alla morte. Dopo essere stato giustiziato, fu stimolato Girolamo di Praga ch' era prigione, ad abjurare i suoi errori: egli vi acconsentì, ed essendo stato condotto nel Concilio nella

la

la Sessione decimanona, tenuta il dì 23. di Settembre, vi lesse una ritrattazione colla quale anatematizzò gli errori di Viclefo e di Giovanni Us, e protestò di essere del sentimento della Chiesa Romana, della Santa Appostolica Sede, e del Concilio, e far professione di seguire in ogni cosa la sua dottrina, e di anatematizzare coloro che dal Concilio erano stati condannati. Non ostante questa ritrattazione fu ricondotto in prigione, e subito dopo accusato di non averla fatta con sincerità, e d' insegnare gli stessi errori. Furono proposti anche contro di esso nuovi capi di accusa: egli stesso essendo stato esaminato alla presenza de' Prelati di Congregazione, dichiarò che si pentiva di essersi ritrattato, e di avere approvata la condannazione di Giovanni Us e di Viclefo. I Padri del Concilio resi certi dalla sua propria confessione di sua recidiva, lo fecero venire nella Sessione ventesimaprima, tenuta il dì 30. di Maggio, nella quale manifestò ch' e' persisteva nella sua ultima ritrattazione, facendo però professione di tenere la trassostanziazione. Fu condannato com' Eretico ricaduto; dato al braccio secolare, e condotto al supplicio, da lui sostenuto con pazza costanza.

D. Ebbe fine la Setta degli Ussiti colla morte di Giovanni Us e di Girolamo di Praga.

R. Ella altro non fece che più eccitare i loro Discepoli, i quali appena ebbero ricevuta la nuova che presero l' armi, saccheggiarono il palazzo dell' Arcivescovado e le case degli Ecclesiastici, ed uccisero molte persone. La Nobiltà di Boemmia, e di Moravia, sdegnata perchè

chè gli fosse stato mancato di parola, fece una lega per non ricevere i decreti del Concilio, e difese altamente la memoria di Giovanni Us e di Girolamo di Praga. Allora la Setta degli Ussiti cominciò a dividersi in due fazioni; gli uni furono chiamati Calicisti, perchè il principal punto nel quale differivano dalla Chiesa, era l'uso del Calice, dove gli altri negavano la trassostanziazione, e la presenza reale di Gesucristo nell' Eucaristia, e avevano quantità d'altri errori intorno a' Sacramenti. Questi che furono nomati Taboriti, essendosi uniti in numero di quasi trentamila, si posero a saccheggiare e a distruggere le Chiese, e ad esercitare molte violenze. La città di Praga non ne fu esente; se ne resero padroni e uccisero una parte de' Magistrati. Intanto morì l'anno 1418. il Re Venceslao: dopo la sua morte, il Regno doveva essere di Sigismondo; ma gli Ussiti gli opposero il famoso Zisca, il quale avendo adunate delle truppe e fabbricata una Fortezza da lui nomata Taborre, riportò molte vittorie contro l' Imperador Sigismondo, e di tutta la Boemmia si rese Padrone. Morto Zisca l' anno 1424. la Setta fu in due partiti divisa, l' uno de' quali ritenne il nome de' Taboriti, e l'altro prese quello di Orfani. Benchè diversi fra loro, erano uniti nell' odio portato alla Chiesa Romana, e si univano quando trattavasi di combattere contro i Cattolici. Sconfissero ancora due volte gli eserciti de' Cattolici condotti dal Cardinale Giuliano.

D. Non fu fatta cosa alcuna nel Concilio di Basilea contro questa Setta?

R. Furono i Settarj invitati a venire

al

al Concilio promettendo loro ogni sorta di libertà e di sicurezza. Benchè gli Orfani e 'l Popolo ricusassero di ascoltarne la proposizione, la Nobiltà giudicò miglior partito l'inviarvi dei Diputati, a fine di cercare i mezzi di acquietare le turbolenze del Regno di Boemmia e di ristabilirvi la pace. Il Concilio lor fece avere un ampissimo Salvocondotto, ed eglino inviarono una diputazione solenne di trecento Persone, alla testa delle quali era il famoso Capitano Procopio, Giovanni di Rocsesana Sacerdote, Niccolò Galeco Taborita e Pietro Paine Inglese. Ridussero le lor pretensioni a quattro capi: il primo fu che l'Eucaristia fosse amministrata ai Laici sotto le due specie: il secondo che la Parola di Dio potesse essere liberamente predicata dai Sacerdoti: il terzo che gli Ecclesiastici non avessero più beni nè dominj temporali: il quarto che i delitti pubblici fossero puniti dai Magistrati. Quattro dei lor Capi principali fecero alcuni discorsi per sostenere i quattro punti, e lor risposero altrettanti Teologi che a codesto fine furono eletti. Le dispute cominciarono nel mese di Gennajo dell' anno 1433. e durarono cinquanta giorni senza alcun successo. I Diputati de' Boemmi persistendo ne' lor sentimenti se ne ritornarono in Boemmia. Il Concilio v' inviò dei Diputati per vedere se si potesse venire a qualche accordo: entrarono in trattato colla Nobiltà, il che la rese sospetta ai Taboriti e agli Orfani. La Nobiltà dal suo canto, risoluta di scuotere il giogo di Procopio, e de' Taboriti, gli fece guerra. I Taboriti e gli Orfani restarono sconfitti, Procopio ucciso, e Sigismondo

riconosciuto Re di Boemmia. Dopo di ciò i Diputati del Concilio fecero un trattato coi Boemmi e coi Moravi, col quale si convenne che si riunirebbono alla Chiesa, e si conformerebbono in tutto a' suoi Riti, eccettuata la Comunione sotto le due specie, e che coloro i quali avevano il costume di comunicarsi di quella maniera, avrebbono potuto continuare nel loro uso. Il Rocsesana promise in nome del Clero di ubbidire al Papa, e da' Legati del Concilio ricevette l' assoluzione. L' Imperador Sigismondo fece poi la sua entrata nella città di Praga nel mese di Settembre l' anno 1436. e le cerimonie della Chiesa Romana furono nelle Chiese ristabilite. Il Concilio di Basilea fece un decreto nella trentesima Sessione tenuta il dì 22. di Decembre 1437. sopra la Comunione delle due specie, col quale dichiarò, che i Fedeli i quali si comunicano non son obbligati per legge divina di comunicarsi sotto le due specie; che alla Chiesa appartiene il regolare di qual maniera la Comunione debba essere amministrata; che Gesucristo è tutto intero sotto ogni specie, e che l' uso di comunicarsi sotto una specie non può essere condannato. I Boemmi nulladimeno conservarono il costume di comunicarsi sotto ambe le specie. Il Rocsesana Arcivescovo di Praga e Pogebrac che s' era impadronito del Regno di Boemmia, la mantennero nello stesso tempo ch' esterminavano i Taboriti. Restarono tuttavia molte Persone imbevute delle lor massime, le quali si separarono dai Calicisti e fecero una nuova Setta, i seguaci della quale di *Fratelli di Boemmia* portarono il nome. Costoro essendosi aper-

per-

pertamente dichiarati ebbero per Capo un Calzolajo nomato Kelefiski, che loro stese una formula di fede, e per Pastore un cert' uomo nomato Mattia Convaldo. Eglino ribattezzavano tutti coloro ch' entravano nella loro Setta, si spiegavano oscuramente sopra la presenza reale, ricusavano di adorar Gesucristo nell' Eucaristia, ed erano nemici mortali del Clero e della Chiesa Romana: di modo che non fecero molta difficoltà di unirsi poi coi Luterani e coi Calvinisti.

D. Ebbe altre sette di Eretici questo Secolo?

R. Ebbe ancora alcuni Fanatici, i quali pubblicarono errori stravaganti. Fra gli altri un cert' uomo nomato *Guglielmo di Ildermisson* ed *Egidio il Cantore*, amendue Fiamminghi, i quali dicevan d' essere nuovi Profeti, annunziavano una nuova Legge, permettevano ogni sorta di peccati, negavano la Risurrezione, ed esponevano quantità di altri errori che furono condannati da Pietro Dailly o d' Alliaco e dall' Inquisitore di Fiandra, l' anno 1412. Un altro Fiammingo nomato Piccardo, Capo della Setta degli Adamiti in Alemagna, i quali menavano una vita infame. I *Fossori di Boemmia*, così nomati, perchè tenevano le loro Adunanze nelle foreste e nelle caverne, dove si burlavano della Chiesa, de' suoi Ministri e de' Sacramenti. *Ermanno Ristic* Olandese, che insegnava delle orribili empietà, e fu condannato ad una perpetua prigione l' anno 1499. dalla qual essendo fuggito, e continuando a proferire le sue bestemmie contro Gesucristo, fu bruciato vivo all' Aja l' anno 1512. In fine *Pietro Osma* Professore in

Salamanca, avendo scritto che la Confessione non fosse stata istituita da Gesucristo, ma inventata dagli uomini, fu condannato dall' Arcivescovo di Toledo, la di cui sentenza fu confermata dal giudicio di Sisto IV. nel mese di Agosto l' anno 1479.

VI.

Degli errori esposti in questo Secolo da' Teologi, e condannati dalle Accademie.

D. Si sono ritrovati in questo Secolo come ne' precedenti, alcuni Teologi, i quali abbiano pubblicati errori?

R. Se ne son ritrovati. Nel fine del Secolo passato, Giovanni di Monteson Catalano, Dottore in Teologia dell' università di Parigi, dell' Ordine de' Frati Predicatori, pubblicò nell' anno 1387. molte erronee proposizioni. La Facoltà di Teologia ne censurò quattordici. Giovanni di Monteson avendo ricusato di volontariamente ritrattarsi, fu accusato all' Università e al Vescovo di Parigi, che fecero divieto sotto pena di scomunica, *ipso facto*, di sostenere o insegnare le proposizioni condannate, e ordinarono che Giovanni di Monteson fosse preso, arrestato, e posto prigione, coll' ajuto del braccio secolare, se fosse stato necessario. Il Monteson si appellò di questa sentenza e dal giudicio della Facoltà al Papa Clemente VII. che aveva in Avignone la sua residenza, e portossi in

qua-

quella città per sostenervi la sua appellazione. L'università vi mandò Pietro Dailly e due altri Diputati. L'affare fu trattato in pien Concistoro. Il Monteson vedendo andar male il suo affare, si ritirò malgrado la proibizione del Papa, e fuggì in Arragona, dove abbracciò l'ubbidienza di Urbano VI. Clemente VII. nominò alcuni Commessarj per fargli il processo dopo la sua fuga. Eglino pronunziarono una sentenza di scomunica contro di esso il dì 27. di Gennajo l'anno 1389. la quale fu fulminata in Parigi il dì 27. del Marzo seguente. Mentre agitavansi questi affari in Avignone, l'università di Parigi sdegnata della condotta di Giovanni di Monteson e di quella de' suoi superiori che lo proteggevano, e degli altri Domenicani che approvavano pubblicamente i di lui sentimenti, obbligò molti di essi a ritrattarsi delle proposizioni che avevano esposte contro la credenza della Immacolata Concezion di Maria. Il Popolo non mostrò minor aversione contro i Domenicani di quella avesse mostrata l'università, di modo che non osavano quasi più lasciarsi vedere fuori de' loro Chiostri. In fine quando la conferma della condannazione fu ottenuta dal Papa, l'università fece un decreto col quale separò dal suo Corpo tutti coloro che non volessero giurare di tenere la condannazione del Monteson, e ordinò che 'n avvenire coloro i quali volessero ricever gradi, far dovessero il medesimo giuramento. I Domenicani non avendo voluto prestarlo, restarono esclusi dalla Facoltà di Teologia, il che gli rese cotanto odiosi, che non furono più ammessi nè a confessare nè a predicare, nè a fare

re alcuna altra fonzione, e 'l Popolo negò non solo di dar loro l' ordinarie limosine, ma eziandio gli maltrattò, e lor fece soffrire una dura persecuzione. I Domenicani per isconGiurar la tempesta ricorsero al Papa, e nominarono nel lor Capitolo Generale tenuto nella Provincia di Tolosa l' anno 1389. dieci Dottori del lor Ordine per andare a sostenere alla Corte del Papa la causa di S. Tommaso contro l' università di Parigi. L' università fece stendere un Apologia. I Domenicani non ottennero alcuna sentenza in lor favore; ma per acquietare la persecuzion che soffrivano furono obbligati a celebrare pubblicamente la Festa della Concezion della Vergine, e ad astenersi di sostenere pubblicamente ch' Ella fosse concetta in peccato. Osservando questa condotta proccurarono a sestessi della tranquillità, e furono ristabiliti nelle loro fonzioni, ma restarono esclusi dalla Facoltà di Teologia per lo spazio di venticinque anni, perchè non vollero approvare la condannazione di Giovanni di Monteson, fin chè la Facoltà infine gli ricevette ad istanza del Re, il dì 21. del mese di Agosto dell' anno 1403. colla condizione che rinunziassero all' appellazione che avevano fatta del decreto della Facoltà, e che coloro i quali fossero ricevuti in avvenire nell' università, promettessero di esservi soggetti.

D. E' codesto un interesse assai riguardevole da me non aspettato.

R. Ve ne fu un altro assai più importante e per la Chiesa e per lo Stato nel principio del secolo decimoquinto, il quale fece anche strepito maggiore nel mondo:

do: ed è quello di Giovanni Petit Dottore in Teologia della Facoltà di Parigi dell' Ordine de' Frati Minori. Questo Dottore dipendente dal Duca di Borgogna, prese a sostenere l' azione di quel Principe che aveva fatto uccidere il Duca di Orleans: fece sopra questo punto un discorso, il qual essendo stato pubblicato fece molto romore, perchè vi esponeva alcune proposizioni pericolose, sediziose, e alla sicurezza del Re e de' Principi di gran pregiudicio. Gersone si dichiarò gagliardamente contro quell' opera detestabile, che fu in fine censurata l' anno 1414. dalla Facoltà di Teologia di Parigi, e condannata da Gerardo di Montaigu Vescovo di Parigi e da Giovanni Polet Inquisitore con sentenza pronunziata il dì 23. di Febbrajo l' anno 1414. Fu pubblicata il dì 25. dello stesso mese e 'l Libro di Giovanni Petit pubblicamente bruciato. Il Re fece ancora pubblicare i suoi Mandati per confermar la sentenza del Vescovo di Parigi, e dell' Inquisitore. Il Duca di Borgogna si appellò di quella sentenza al Papa Giovanni XXIII. il quale nominò tre Cardinali per esaminarla; ma Gersone portò l' affare al Concilio di Costanza. Vi fu condannata questa proposizione: *Ch' è permesso e anche meritorio ad un Vassallo ovvero ad un Suddito l' uccidere un Tiranno*. Ma quanto al Libro del Petit, fu impossibile a Gersone il far confermare la sentenza del Vescovo di Parigi e dell' Inquisitore; e dopo molte azioni, l' affare restò come indeciso.

D. Vi furono altre proposizioni censurate dalla facoltà di Teologia di Parigi?

R. Ve ne furono molte e di varie sorte.

te. Ella ha condannate molte proposizioni sopra la Gerarchia, contro i diritti de' Vescovi e de' Curati, pubblicate da alcuni Religiosi Mendicanti in varj tempi; come nell' anno 1408. da Giovanni Gorel dell' Ordine de' Frati Minori; nell' anno 1429. da Giovanni Sarraceno dell' Ordine de' Frati Predicatori; nell' anno 1442. da Niccolò Quadrigario dell' Ordine de' Frati Romiti di S. Agostino; nell' anno 1451. da Giovanni Bartolommei dell' Ordine de' Frati Minori; nell' anno 1470. da Giovanni Meunier dell' Ordine de' Frati Predicatori; e nell' anno 1483. da Giovanni d' Angioli dell' Ordine de' Frati Minori. Tutte codeste proposizioni tendevano ad estender troppo la podestà del Papa, a diminuire quella de' Vescovi, ad offendere il diritto de' Curati. Nell' anno 1486. *Giovanni Marcanzio* dell' Ordine de' Frati Minori osservanti, avendo espresse in un Sermone molte proposizioni eccedenti sopra il culto di S. Francesco, furono parimente censurate dalla Facoltà di Teologia di Parigi. Lo stesso anno *Giovanni Lailier* Licenziato in Teologia predicò d' una maniera opposta al culto de' Santi, al celibato de' Sacerdoti, ai digiuni, e all' autorità del Papa e della Chiesa. Il Lailier si volse al Uficial di Parigi; fu assoluto a condizione che avrebbe rivocate le proposizioni troppo ardite da lui pronunziate. Non ostante la sua ritrattazione, la Facoltà ricusò di dargli la Laurea Dottorale; e come il Vescovo di Parigi voleva obbligarla a concedergliela, si appellò al Papa Innocenzio VIII. che confermò la sua sentenza. Ella proscrisse parimente gli Scritti e le massime di

Ma-

Magia, e di Astrologia giudiciaria nell' anno 1489. e nell' anno 1493. Condannò nell' anno 1497. molte proposizioni di un Domenicano nomato Giovanni Morcel, contro le prerogative della Vergine, frall' altre contro la sua Concezione e la sua Assunzione. L' anno seguente censurò molte proposizioni ardite di Giovanni Vitrier Frate Minore, sopra i voti di Religione, sopra le Indulgenze, sopra il culto della Vergine e de' Santi, e molte altre proposizioni eccedenti. Condannò parimente gli errori di Matteo Grabon, sopra la povertà di coloro che non son Religiosi, e i vaneggiamenti di Agostino di Roma dell' Ordine de' Frati Romiti di S. Agostino, sopra l' unione della Natura umana in Gesucristo colla Natura Divina, da questo Religioso espressa con termini il giusto eccedenti.

VII.

De' Concilj provinciali tenuti in questo Secolo.

D. Vi fu gran numero di Concilj provinciali in questo secolo?

R. Ne furono tenuti in pochissimo numero, essendo la Chiesa da scismi divisa, e nella speranza de' Concilj generali occupata. I più riguardevoli, sono il Concilio di Oxford dell' anno 1408. sotto Tommaso Arondel Arcivescovo di Cantorberì, contro gli errori di Viclefo: quello di Bertrando Arcivescovo di Strasburgo, Legato della Santa Sede, tenuto in quella città nell' anno 1420. nel quale fece trenta regolamenti per l' istruzione del Clero di Alemagna: quello di

Co-

Colonia dell'anno 1423. sotto Teodorico Arcivescovo di Colonia che fece undici articoli. L'uso di suonar le campane ogni mattina e 'l venerdì a mezzo giorno, per eccitare i Fedeli a dire nello stesso tempo certe orazioni, vi è approvato, e vi sono aggiunte delle Indulgenze. L'anno 1429. Giovanni Nanton Arcivescovo di Sens, tenne un Concilio in Parigi, nel quale pubblicò quaranta articoli di regolamenti spettanti agli obblighi e ai costumi degli Ecclesiastici, de' Monaci e de' Canonici Regolari, e alle dispense delle pubblicazioni de' matrimonj, delle quali sono da esso vietate le troppo agevoli concessioni. Lo stesso anno il Cardinal di Foix, Legato della Santa Sede, tenne un Concilio della Provincia Tarragonese in Tortosa, nel quale pubblicò venti decreti sopra l'Ufficio divino, sopra gli ornamenti delle Chiese, sopra l'ammaestramento della Gioventù, sopra le qualità de' Beneficiati, sopra i diritti de' Vescovi e delle Chiese. Abbiamo quaranta articoli di costituzioni di un Concilio tenuto in Roano l'anno 1445. che contengono de' belli regolamenti sopra l'Ecclesiastica disciplina. Ve n'è uno contro la superstizione di coloro che danno nomi particolari a certe Immagini della Vergine, come *Nostra Signora di Ricuperazione*, *Nostra Signora di Pietà*, *di Consolazione*, *di Grazie*, ec. perchè ciò dava luogo di credere che si ritrovasse maggior virtù in una Immagine che nell'altra. L'Arcivescovo di Turs (Giovanni Bernardo) ne tenne uno in Angers l'anno 1448. nel quale fece dicisette articoli di regolamenti sopra il tempo dell'Ordinazione, della

la

la Predicazione, del Diritto di visita, ec. I Matrimonj clandestini vi sono condannati, e vi è vietato il portare delle Reliquie de' Santi per guadagnar danajo. L'anno 1456. Giovanni Giovenale degli Orsini Arcivescovo di Rems tenne un Concilio de' Vescovi di sua Provincia in Soisson, nel quale ricevette, pubblicò, e ordinò l'esecuzione de' regolamenti del Concilio in Basilea, confermati nell' Adunanza di Burges. Alfonso Cariglio Arcvescovo di Toledo tenne un Concilio l'anno 1473. nel Borgo di Aranda; vi rinnovò la legge di tenere dei Sinodi provinciali ovvero diocesani ogni anno; vi fece dei regolamenti sopra le obbligazioni, sopra i costumi, e sopra gli abiti de' Cherici, sopra l'osservanza delle Domeniche e delle Feste, sopra il tempo della celebrazione de' Matrimonj, contro i Matrimonj clandestini, contro le commedie, contro i duelli ec. In fine l'anno 1485. Tristano di Salazar Arcivescovo di Sens adunò un Sinodo in Sens, nel quale confermò i regolamenti fatti in un altro Sinodo tenuto venticinque anni prima da Lodovico di Melun Arcivescovo di Sens, sopra la celebrazione dell' Uficio divino, sopra la riforma del Clero, sopra le obbligazioni de' Prelati, sopra gli abiti e i costumi degli Ecclesiastici, sopra la riforma de' Religiosi, e sopra gli obblighi de' Laici verso la Chiesa; cioè, sopra la celebrazion delle Feste, sopra il pagar le decime, sopra i Matrimonj, sopra gli ornamenti Ecclesiastici, ec. Questi regolamenti sono tratti da' Concilj di Basilea, di Laterano, dalla Prammatica Sanzione, dalle Decretali, e da altri provinciali Concilj.

VIII.

VIII.

Degli Autori Ecclesiastici che fiorirono in Occidente nel secolo decimoquinto.

D. Fiorirono in questo secolo le scienze della Chiesa?

R. La buona Teologia fondata sopra la Scrittura e sopra la Tradizione, cominciò in questo secolo ad essere coltivata da' più dotti Teologi, i quali si applicarono a quistioni utili di dottrina e di morale, e le trattarono d'una maniera chiara, soda, e libera da' termini oscuri e dalle quistioni spinose della scolastica. Pietro Dailly, Giovanni Gersone, è Niccolò Clemangis ne mostraron l'esempio. Nelle contese della Chiesa Latina co' Greci, e contro i Viclefisti, e gli Ussiti, ebbesi ricorso alla Sacra Scrittura e alla Tradizione della Chiesa per combattere contro di essi, il che diede luogo a' Controversisti di studiare gli scritti de' Padri Greci e Latini nelle loro sorgenti. Vi furono anche delle Persone dotte nelle Lingue Ebraica e Greca, come Paolo di Burgos, Girolamo di Santafede, Antonio Lebrixa che si applicarono a spiegare il senso letterale della Scrittura Sacra, e a risolvere le difficoltà principali, che potevano esser formate sopra i passi più oscuri. Si travagliò ancora con tutta forza alla riforma de' costumi e della disciplina della Chiesa, e molti Autori si segnalarono nell'esporre al pubblico dell'Opere eccellenti su questo sogget-

getto, ne' quali riprendevano liberamente gli abusi, e mostravano i necessarj rimedj. I Dottori di Legge Canonica che non si attaccarono più tanto servilmente al Decreto e alle Decretali, cominciarono a leggere i Canoni originali, e ad ammaestrarsi nell' antica disciplina. La spiritualità fu portata sino al più alto grado, e da alcuni anche sino ad eccessi che non possono tollerarsi. Non ebbe questo secolo alcuno storico, che possa dirsi perfetto, ma bensì molti mediocri, de' quali è sopportabile lo stile. Vi furono tuttavia molti Autori che hanno scritto sopra certi argomenti con tutta l' eloquenza, e colla possibile elevazione; ma l' eloquenza del pulpito non ebbe la sorte d' essere sì presto ristabilita: tutto ciò che può dirsi in onor de' Predicatori di questo secolo, è che fra molti, i sentimenti de' quali sono bassi, puerili e indegni di portar il nome della Parola di Dio, ve ne sono alcuni che hanno esposta una morale assai soda e degli ammaestramenti di molta utilità; ma senza nobiltà e privi affatto di eloquenza. Lo studio del Greco, del Latino, e della Poesia fiorì sul fine del secolo, il quale ci ha somministrati in questo genere stimabilissimi scrittori. Ecco in generale l' idea che può formarsi degli Autori del secolo decimoquinto.

D. Non me ne direte cosa alcuna in particolare?

R. Non posso dirvi i nomi, e farvi menzione dell' Opere di tutti gli Autori che in questo secolo hanno scritto; ciò sarebbe troppo lungo e troppo nojoso: farò solamente scelta de' principali, de' quali vi riferirò la vita, e farò il carat-

re

tere in poche parole.

Il primo è *Pietro Dailly*, nato in Compiegne l'anno 1350. d'una famiglia assai oscura, il quale s'innalzò col suo merito alla dignità di Cardinale. Portossi assai giovane per fare i suoi studj in Parigi, fu ricevuto nel Collegio di Navarra, e posto nel numero de' Collegiati nell'anno 1372. Cominciò da quel punto a farsi conoscere co' suoi scritti di filosofia, ne' quali seguì i principj di Ocamo e de' Nominali. Spiegò poi il Maestro delle Sentenze; la sua riputazione lo fece eleggere, perchè assistesse ad un Sinodo in Amiens, nel quale fece un discorso, benchè non fosse per anche se non Soddiacono. Ricevette la Laurea di Dottore in Parigi l'anno 1380. il dì 11. di Aprile, e l'anno seguente alla presenza del Duca di Angiò fece un discorso in nome dell'Università, per mostrare che fosse necessario l'adunare un Concilio generale per far cessare lo scisma. Lo stess'anno fu fatto Canonico di Nojon, e vi stette fino all'anno 1384. nel quale fu richiamato in Parigi per essere superiore del Collegio di Navarra. V'insegnò la Teologia, e si rese riguardevole colle sue lezioni e colle sue prediche. Dalla sua scuola uscirono Gersone, Clemangis ed Egidio de' campi, i più celebri Teologi di quel tempo. L'Università di Parigi non trovò alcuno più capace di sostenere la sua causa contro Giovanni di Monteson al tribunale di Clemente VII. di questo Dottore. Ella lo deputò in Avignone, dov'egli stesso trattò la causa della Università con tanta forza, che 'l Papa e i Cardinali confermarono la sentenza da lei pronunziata.

Essendo di ritorno da questa diputazione, fu onorato l' anno 1389. di tre ragguardevoli dignità, cioè di Cancelliere della Chiesa e dell' Università di Parigi, di Limosiniere, e di Confessore del Re Carlo VI. L' anno 1394. fu nominato Tesoriere della S. Cappella di Parigi, e inviato dal Re al Papa Benedetto XII. per trattare con esso lui della pace della Chiesa. Fu poi eletto successivamente a due Vescovadi, a quello del Pui in Velai l' anno 1395. e a quello di Cambrai l' anno seguente. Di quest' ultimo prese il possesso, e rinunziò la sua carica di Cancelliere dell' Università in favore di Giovanni Gersone. Impiegò le sue diligenze all' estinzion dello scisma, e assistette al Concilio di Pisa. In fine Giovanni XXIII. lo nominò Cardinale del titolo di S. Grisogono l' anno 1411. Assistette in questa qualità al Concilio general di Costanza, e fu uno di quelli ch' ebbe parte maggiore in tutto quello vi succedette. Vi compose dei trattati, e vi fece molti sermoni sopra le materie nel Concilio agitate. Ritornò poi in Cambrai, dove morì l' anno 1425. Ha composte molte Opere, e frall' altre alcuni Trattati sopra la riforma della Chiesa, e sopra l' autorità del Concilio generale.

Il Secondo Autore di cui parleremo, anche del primo più illustre, è *Giovanni Carlier*, soprannomato *Gersone*, dal nome d' un villaggio della Dioceſi di Rems, vicino a Retel, nel quale nacque il dì 14. di Dicembre dell' anno 1363. Fu allevato nella pietà da suo Padre nomato Arnolfo, e da sua madre Elisabetta. Portossi in età di 14. anni in Parigi,

e fu ricevuto nella sozietà degli Artisti del Collegio di Navarra. Dopo avervi studiata l'umanità e la filosofia, fu ricevuto l'anno 1382. nella sozietà de' Teologi, e avendo studiato per lo spazio di dieci anni la Teologia sotto Pietro d'Alliaco, ed Egidio de' Campi, prese i gradi nella facoltà di Teologia, e ricevette la Laurea Dottorale l'anno 1392. Succedette alquanto dopo a Pietro d'Alliaco nella dignità di Canonico e di Cancelliere della Chiesa e dell'Università di Parigi. L'omicidio succeduto per comando del Duca di Borgogna nella persona di Lodovico Duca d'Orleans l'anno 1407. eccitò il zelo di Gersone contro Giovanni Petit Teologo, il quale aveva preso a giustificar quell'azione. S'impiegò poi a tutta forza per l'estinzion dello scisma, tanto innanzi quanto dopo il Concilio di Pisa, e principalmente nel Concilio di Costanza, cui assistette in qualità di Ambasciadore del Re di Francia, e di Diputato dell'Università di Parigi e della Provincia di Sens. Fu considerato come uno de' più dotti Teologi del Concilio, ed ebbe maggior parte d'ogni altro in tutte le decisioni: v'impugnò con forza l'errore di Giovanni Petit, ed essendosi con questo concitato lo sdegno del Duca di Borgogna, non ebbe l'ardimento di ritornare in Parigi, e fu costretto a ritirarsi in Alemagna sotto abito di Pellegrino: vi dimorò per qualche tempo; ma finalmente ritornò in Lione, dove dimorò nel Monisterio de' Celestini, in cui era un suo fratello, impiegandosi ad insegnar ad alcuni fanciulli. Vi morì l'anno 1429. in età di 66. anni. Era stato nominato

Cu-

Curato di S. Giovanni in Greve il dì 29. di Marzo l'anno 1408. V' era ancora l'anno 1413. quando in una sedizione eccitata in Parigi da' partigiani del Duca di Borgogna, la di lui casa fu spogliata da' sediziosi, ed egli obbligato a fuggire nella Chiesa di Nostra Signora, nella quale stette per qualche tempo nascosto. Questo grand' uomo ha composto un grandissimo numero di Opere Teologiche, e d' ogni genere. Si possono distinguere in cinque ordini. 1. Le dogmatiche sopra la Religione e sopra la Fede. 2. Quelle che appartengono alla disciplina. 3. Le Morali e spirituali. 4. Quelle che sono sopra la Scrittura. 5. Le Opere mescolate. In quest' ordine sono state disposte nell' edizion ultima dell' Opere di Gersone. Dopo il tempo di S. Bernardo la Chiesa non ha avuto Autore di maggior credito, di più profonda scienza e di più soda pietà che Gersone. Ne' Trattati dogmatici stabilì le sue risoluzioni sopra principj certi tratti dalla Scittura e dalla ragion naturale: sopra la disciplina si è appigliato alle Leggi antiche e all' uso della Chiesa. Tratta le materie morali, alle volte dogmaticamente, alle volte d' una maniera affettiva e mistica. E' metodico, discorre giusto, e non lascia cosa alcuna da dire nelle materie ch' e' tratta. Ha sostenuta l' opinione di coloro che tengono l' autorità del Concilio generale superiore a quella del Papa, ed ha parlato con forza in tutte le occasioni per la riforma della Chiesa.

Niccolò Clemangis, ovvero di *Clamenga*, nome di un villaggio della Diocesi di Scialon sopra Marna, discepolo di Ger-

ſone nel Collegio di Navarra, Rettore dell' Univerſità di Parigi nell' anno 1393. è di tutti gli Autori di queſto ſecolo il più eloquente. Scriſſe molte Lettere ſopra lo ſciſma. Benedetto XIII. lo fece chiamare appreſſo di ſe, ed egli difeſe con forza il ſuo partito. Fu creduto Autore d' una lettera che queſto Papa ſcriſſe contro il Re e contro il Regno di Francia: di modo ch' eſſendo provveduto d' un Canonicato e della carica di Teſoriere della Chieſa Cattedrale di Nantes, fu coſtretto a ritirarſi nel Moniſterio de' Certoſini della Fontana in Boſco. Compoſe la maggior parte de' ſuoi Trattati e delle ſue lettere in quella ſolitudine. Avendo finalmente ottenuta la grazia dal Re, ritornò in Langres, dove fece una lunga dimora. Fu poi Cantore della Chieſa di Bajeus; e all' ultimo ſi ritirò ſul fine della ſua vita nel Collegio di Navarra, dove morì l' anno 1440. Abbiamo cento trentaſette ſue lettere, tutte ſcritte con molta eleganza e purità, e ripiene di ammaeſtramenti Criſtiani, morali, e patetici; di deſcrizioni di vizj e di virtù, di trattati di ſtoria, di quiſtioni di critica, di avviſi ſalutari e di complimenti. Ha fatt' anche degli eccellenti Trattati ſopra la corruttela de' coſtumi del ſuo tempo, ſopra la perdita ed il riſtabilimento della giuſtizia, ſopra l' infallibilità del Concilio generale, ſopra gli ſtudj di Teologia, ſopra il mal uſo fatto dagli uomini dei doni di Dio, ſopra i vantaggj della ſolitudine, ſopra il buon uſo delle avverſità, contro lo ſtabilimento di nuove Feſte, e contro la ſimonia de' Prelati.

A queſti tre famoſi Autori ſi può aggiu-

giugnere *Gerardo Machezio* Vescovo di Castres, come pure *Giovanni Cortacoscia* Vescovo di Ginevra, usciti parimente dal Collegio di Navarra.

L'Inghilterra ci ha parimente somministrati dei Dottori che hanno scritto contro gli abusi del loro tempo, e sopra la riforma della Chiesa: come *Paolo L'Inglese*, che compose verso l'anno 1404. un Trattato intitolato, *lo Specchio del Papa e di sua corte*, e *Riccardo Ullerston* che scrisse nell'anno 1408. un Trattato della riforma della Chiesa, ad istanza di Roberto Cardinal Vescovo di Salisberì in Alemagna. *Teodorico di Niem* che ha scritta la Storia dello Scisma, non ha parlato con minor libertà. *Girolamo di Santa Fede* Spagnuolo, Ebreo convertito, prese a convincere gli Ebrei co' loro stessi Autori, che Gesucristo fosse il Messia, e a discoprire i loro errori e del Talmud i vaneggiamenti. Un altro Ebreo convertito, nativo di Burgos, nomato *Paolo*, Vescovo di Cartagena, poi di Burgos; e 'n fine Patriarca di Aquileja, si affaticò nello stesso tempo utilmente sopra la Bibbia, facendo delle aggiunte alle Postille di Niccolò di Lira.

S. Vincenzio Ferrerio, nato in Valenza in Ispagna, dell' Ordine de' Frati Predicatori, famoso per la santità di sua vita e per li suoi miracoli, è stato eccellente ne' libri di pietà. *Tommaso Valdense*, ovvero di *Valden*, villaggio di Essex in Inghilterra, dell' Ordine de' Carmelitani, è uno de' primi e più eccellenti Controversisti. Compose contro i Vicleffisti e gli Ussiti un grosso volume intitolato, il *Dottrinale delle antichità della Fede della Chiesa Cattolica*. *S. Bernardino*

di Siena, dell' Ordine de' Frati Minori, fu uno de' più zelanti Predicatori del suo tempo. Si concitò molti nemici colle sue Prediche, le quali furono accusate appresso il Papa Martino V. ma fu rimandato assoluto con permissione di continuare nel suo ministerio. I suoi Sermoni non sono d'uno stile molto elevato, ma contengono una morale soda e assai bene particolarizzata. Non è caduto ne' falsi pensieri e nelle fanciullaggini della maggior parte de' Predicatori del suo tempo. Fra tutti gli Autori di questo Secolo non trovasene alcuno che abbia composto un maggior numero d'opere di *Alfonso Tostato*. Dopo aver terminati i suoi studj nell'Università di Salamanca in età di 22. anni, aveva fatto un sì gran progresso nelle Scienze, che fu in istato d'insegnarle, e lo fece in quell'età. Assistette al Concilio di Basilea; fu fatto poi Vescovo d'Avila, e innalzato alle prime cariche del Regno di Spagna. Morì l'anno 1454. in età di 40. anni. S'era reso dotto in tutte le Scienze, e ha composti dei lunghi Comentarj sopra la Scrittura, varie Operette di Morale e di Disciplina. *S. Lorenzo Giustiniano*, Patriarca di Venezia, è riguardevole per un gran numero d'opere di pietà. *S. Giovanni di Capistrano*, Discepolo di S. Bernardino di Siena, è più celebre per le sue spedizioni che per li suoi scritti. S'era fatto capo d'una Crociata contro i Fraticelli e gli Ussiti, e andò in persona alla testa delle truppe che guerreggiavano contro i Boemmi. Soccorse con centomila combattenti la città di Belgrado assediata da' Turchi. L'impiego marziale non gli ha impedito il comporre varj

Trat-

Trattati di Legge e di Morale. Fra i Critici è eccellente *Lorenzo Valla*, Canonico della Chiesa di S. Giovanni in Laterano, nelle Lingue e nelle belle Lettere erudito. Ha fatte delle Annotazioni sopra il nuovo Testamento, e un Trattato Critico sopra la supposizion della donazione di Costantino, un Trattato del Libero Arbitrio, e un Discorso dell' Eucaristia. Morì in Roma l'anno 1455. Fra gli Storici che fiorirono in questo Secolo, *Biondo Flavio* può essere distinto a cagione delle sue tre Decadi della Storia dell' Imperio di Occidente dall' anno 410. fino all' anno 440. *Ambrogio*, soprannomato *Camaldolese*, dal nome del suo Ordine, Discepolo di Grisolora, è stato uno che meglio d' ogni altro ha posseduta la lingua Greca. Fiorì sotto il Pontificato di Eugenio IV. e fu fatto Generale dell' Ordine Camaldolese nell' anno 1431. Egli fu quello che nel Concilio di Firenze stese la Formola d' Unione. Morì nel ritorno da quel Concilio nell' anno 1439. Ha tradotte gran quantità d'Opere de' Padri Greci. La Somma Storica di *S. Antonino* Arcivescovo di Firenze, dal principio del Mondo fino all'anno 1459. non è che una compilazione tratta da molti Storici, senza grande scelta. *Lionardo Bruni*, detto *Aretino*, e *Giambattista Poggio* bell' ingegni del loro tempo, benchè applicati particolarmente ad opere di belle Lettere, ne hanno composto alcune che hanno rapporto alla Religione, come il Trattato dell' Aretino contro gl' Ipocriti, la descrizione della morte di Girolamo di Praga, alcune Orazioni Funebri, quattro Libri della vanità della Fortuna, un discorso dell' au-

torità del Papa, un Opera sopra la Nobiltà, e un altra sopra la Miseria umana, composte dal Poggio. *Niccolò di Cusa* difese prima di essere Cardinale l'autorità del Concilio, come superiore a quella del Papa, in un Opera intitolata: *Della Concordanza Cattolica*. Essendo poi passato al partito di Eugenio IV. e innalzato da Niccolò V. nell' anno 1448. alla Dignità di Cardinale, abbracciò sentimenti contrarj. Aveva molta erudizione, ed ha composte dell' Opere molto dotte sopra la Religione Cristiana. *Niccolò Todeschi* Siciliano, volgarmente chiamato *Panormitano*, perch' era Abate d'una Badia di S. Benedetto in Palermo, e poi Arcivescovo di quella Città, è ancora uno de' più famosi Canonisti. Assistette al Concilio di Basilea, ed ebbe gran parte a quanto vi fu fatto contro il Pontefice Eugenio. In ricompensa fu nominato Cardinale da Felice V. Antipapa l'anno 1440. ma fu obbligato dai comandi del Re di Arragona suo Signore a ritornare nel suo Arcivescovado, dove morì di peste l'anno 1445. Ha composto un Trattato sopra il Concilio di Basilea contro il Papa Eugenio, e alcuni stimatissimi Comentarj sopra le Decretali. *Enea Silvio*, dell' Ordine de' Dominicani, della Famiglia de' Piccolomini, assistette parimente al Concilio di Basilea, e fu uno degli Avversarj del Papa Eugenio; ma riconobbe in fine questo Papa in nome della Nazione Alemanna. Dopo la morte di Eugenio fu eletto, perchè avesse cura del Conclave, ed avendo esercitata quella fonzione fu fatto Arcivescovo di Siena. Accompagnò l'anno 1452. l'Imperador Federico a Roma, e fu nominato

to Legato in Boemmia e 'n Austria. Essendo in fine inviato nell' anno 1456. dall' Imperador in Italia per trattare col Papa Callisto III. della guerra contro i Turchi, fu nominato Cardinale, e all' ultimo eletto Papa il dì 19. d' Agosto dell' anno 1458. sotto nome di Pio II. Fece subito una Bolla colla quale ritrattossi di quanto aveva altre volte scritto in favor del Concilio, e fece una proibizione di appellarsi a quel Tribunale. Morì in Ancona il dì 14. di Agosto l' anno 1464. Ha fatta una Storia di quanto avvenne nel Concilio di Basilea dopo la sospensione di Eugenio fino alla elezion di Felice, la Storia de' Boemmi, e un Ristretto delle Decadi di Biondo Flavio. Compose anche molte altre Opere di Politica, di Dottrina, e di Morale. Abbiamo un famoso Teologo dello stesso tempo, conosciuto sotto nome di *Giovanni di Torrecremata*, dal nome del luogo del suo nascimento, detto in linguaggio Spagnuolo Torquemado nella Diocesi di Palenza: era dell' Ordine di S. Domenico, e Dottor di Parigi, dove professò la Teologia e la Legge Canonica. Essendo ritornato in Ispagna, fu chiamato nell' anno 1431. dal Papa Eugenio e inviato al Concilio di Basilea, dove combattè contro gli Ussiti, e sostenne gagliardamente il partito del Papa. Fu chiamato al Concilio di Firenze, e fu uno di quelli ch' entrarono in disputa con Marco di Efeso. Fu nomato in ricompensa Cardinale l' anno 1439. e inviato Legato in Francia, dove presedette al Concilio di Burges. Dopo di essere stato impiegato in molte Legazioni fu nominato l' anno 1450. ad un Vescovato in Galizia, poi a quello di

Albano, che da esso fu permutato nell' anno 1464. con quello di Sabina. E' morto il dì 28. di Settembre l'anno 1468. Ha composte molte Opere di Legge e di Teologia, e alcuni trattati di pietà.

Egidio Carlier Dottore di Parigi, è parimente uno de' Teologi che assistettero al Concilio di Basilea: fu l'uno de' Diputati inviati ai Boemmi: visse assai lungo tempo, ed è morto Decano della Facoltà di Teologia di Parigi nell'anno 1472. Ha composto quantità d'Opere sopra varj punti di Ecclesiastica Disciplina.

Gregorio di Eimburgo Dottore di Legge, fu uno de' più ardenti Avversarj del Papa, e scrisse un Trattato contro la Podestà temporale de' Papi sopra i Principi.

La Congregazione de' Canonici Regolari di Gerardo il Grande produsse in questo Secolo molti Soggetti d'una vita esemplare e d'una pietà distinta. Quegli il di cui nome è più famoso, è *Tommaso di Kempis*, ovvero di *Kempen*, Città della Diocesi di Colonia, luogo del suo nascimento. Egli copiò i Libri della Bibbia, quantità d'Opere Spirituali, e si riempì di tal maniera delle massime e delle verità contenute ne' libri da se copiati, che si pose in istato di comporre egli stesso buonissime Opere di pietà. Visse 70. anni, e non è morto che l'anno 1471. L'opinion più comune vuole ch' e' sia l'Autore del Libro dell'Imitazione di Gesucristo, che fu anche attribuito a S. Bernardo, a Ludolfo, a Gersone, e ad un Abate Benedettino, nomato Gessen.

D. Che pensate della disputa che con tanto calore ne fu agitata tra i Benedettini e i Canonici Regolari?

R. E'

R. E' cosa certa che quest'Opera non è di S. Bernardo; e non è verisimile in conto alcuno che sia di Ludolfo Certosino: Ella vedesi in molti manoscritti col nome di Tommaso di Kempis, ma nella prima edizione dell'anno 1441. il di lui nome non vi è posto che 'n qualità di Copista del Libro, e pretendesi che vi sieno de' Manoscritti più antichi di Tommaso, ne' quali ritrovasi questo Libro. Lo stile è assai conforme alle altre Opere di pietà di Tommaso di Kempis: tuttavia mentre ancora viveva Tommaso di Kempis è stato attribuito a S. Bernardo e a Gersone. Questi è quello che n'era più comunemente riconosciuto per Autore, ne' Secoli decimoquinto e decimosesto. Si scoprirono poi in Italia alcuni Manoscritti, ne' quali egli è attribuito ad un certo *Gersen* ovvero *Gessen*, cui vien data la qualità di Abate. Può essere che questo sia il nome di Gersone, di cui sia stato fatto Gersen, e poi Gessen. Due cose però fanno che si duri fatica a credere che 'l Libro sia di Gersone, l'una che l'Autore si attribuisce la qualità di Monaco, l'altra che lo stile di quest'Opera è assai diverso da quello del Cancellier di Parigi. Tutto ciò fa che sia difficile il decidere a qual dei tre il Libro appartenga. Bisogna lasciare Tommaso di Kempis nel possesso in cui è, senza però pronunziare definitivamente in suo favore. Lasciamo dunque codesta quistione che non è molto utile, per continuare la serie de' nostri Autori.

Dionigi Rickel o *Richelio* Certosino, più conosciuto sotto questo nome di sua professione che sotto il proprio nome, è famoso per lo gran numero d'Opere che

ha poste alla luce. Entrò nell'anno 21. di sua età nell'Ordine de' Certosini, e vi morì l'anno 1471. in età di 69. anni. Questo Autore scriveva facilmente d'uno stile semplice e ripieno di passi della Scrittura: egli è sobrio e savio nella Spiritualità: le sue Opere sono sparse di massime di istruzioni salutari. Ha scritto molto sopra la riforma della vita di tutti gli Stati della Chiesa. *Arrigo Arfio* ovvero *di Herp* Fiammingo, dell'Ordine de' Frati Minori, è molto più mistico ne' suoi scritti di Spiritualità. Sono per parlarvi di un Autore d'un altro carattere. Questi è *Bartolommeo* ovvero *Battista Platina*, Uficiale della Cammera Appostolica sotto Pio II., decaduto dalla grazia sotto Paolo II., posto prigione e attaccato alla tortura, essendo accusato di aver cospirato contro questo Papa, e di aver sentimenti ereticali, particolarmenre sopra l'immortalità dell'Anime. Ebbe nulladimeno la libertà, e fu ristabilito sotto il Pontificato di Sisto IV. che lo fece Bibliotecario del Vaticano. Ha scritto con molta libertà le vite de' Papi da S. Pietro sino a Sisto IV., e parimente ha composto molte Opere morali d'uno stile assai mediocre. Quegli che fra tutti gli Autori di questo Secolo ebbe più estensione di Scienza è *Giovanni Pico*, Sovrano della Mirandola, nato l'anno 1463. il qual ebbe un ingegno così stupendo che 'n età di 23. anni propose delle Tesi o Quistioni sopra ogni sorta di Scienze, le sparse per tutto il Mondo, e di sostenerle pubblicamente prese l'impegno: ma l'invidia gli suscitò degli Avversarj, che accusarono d'eresia alcune delle proposizioni ch'e' sosteneva. Il

Pa-

Papa nominò dei Commessarj per esaminarle: se ne ritrovarono alcune sospette di Eresia. Pico fece per giustificarle un Apologia. Il Papa non lasciò di vietare la lettura delle sue Tesi, e fece citar Pico, il quale si era ritirato da Roma: intanto non fu seguitato il suo processo, e 'l Papa Alessandro VI. gli spedì un breve di assoluzione il dì 18. di Giugno dell' anno 1493. Pico si applicò poi allo studio della Sacra Scrittura, prese a combattere contro gli Ebrei e Maomettani, e a confondere l' Astrologia giudiciaria. Rinunziò anche alla sovranità e distribuì tutte le sue facoltà a' poveri. Morì in Firenze l' anno 1494. Ha composto oltre le sue Tesi gran quantità di dottissimi scritti sopra la Religione. Suo Nipote *Gianfrancesco Pico della Mirandola*, ha seguite le vestigie del suo Zio, ed ha lasciate molte bell' Opere. *Marsilio Ficino* Fiorentino, Canonico della Chiesa Cattedrale di Firenze, è anche uno degli uomini dotti di questo Secolo: visse da Filosofo ne' suoi primi anni; ma essendo stato convertito da Girolamo Savonarola, menò una vita Cristiana il rimanente de' giorni suoi, e morì in Coreggio vicino a Firenze l' anno 1499. in età di 66. anni. Ha composto un eccellente Trattato della Religione Cristiana e della pietà della Fede, diretto a Lorenzo de' Medici; diciotto Libri dell' immortalità dell' Anima e della felicità eterna; un Comentario sopra la Pistola di S. Paolo ai Romani, e sei Discorsi sopra alcuni punti importanti di Morale. *Giovanni Tritemio*, eletto Abate della Badia di Spaneim dell' Ordine di S. Benedetto nell' anno 1438. era ancora un ingegno di vasta erudizio-

ne,

ne, Filosofo, Matematico, Poeta, Storico, e Teologo, dotto nelle lingue Ebraica, Greca, e Latina. Ha composto un gran numero d' opere di Teologia, di Storia, di Morale e di Filosofia. *Girolamo Savonarola* non ne ha fatte d' altro genere in minor numero. Era uscito da una Famiglia illustre di Padova, e nacque in Ferrara il dì 21. di Ottobre l' anno 1452. Entrò l' anno 1474. nell' Ordine di S. Domenico, e si rese famoso per le sue frequenti e fervorose predicazioni, che gli acquistarono tanto credito nella città di Firenze, che la governò per lo spazio di quattr' anni, come se ne fosse stato il sovrano, finattantochè i suoi nemici avendolo tratto a viva forza dal suo Monisterio l' anno 1498. lo posero prigione, e lo fecero condannare ad essere bruciato. Abbiamo molte sue opere di Morale e di Spiritualità, piene di forza e di unzione. Vi parla liberamente contro i vizj e v' insegna la più pura e la più sublime Morale. *Elio Antonio Lebrissa*, conosciuto sotto nome del *Lebrissense* Spagnuolo non cede ad alcuno del suo tempo in bellezza d' ingegno e 'n scienza in ogni genere. Nacque l' anno 1444. nel villaggio di Lebrixa, situato sotto il Guadalquivir. Dopo aver fatti i suoi studj in Salamanca, viaggiò verso l' Italia, di dove fu richiamato da Guglielmo Fonseca Arcivescovo di Siviglia. Stabilì lo Studio delle belle Lettere e delle Scienze in Ispagna colle sue pubbliche Lezioni. Dopo la morte di quest' Arcivescovo lasciò Siviglia per andare in Salamanca, dove fu onorato non due Cattedre l' una di Gramatica, l' altra di Poesia. Ebbe a combattere contro gli Scolastici che lo ac-

accusarono di favorire le novità, e si ritirò l'anno 1488. nella Casa di Giovanni di Stunica Gran Mastro dell'Ordine di Alcantara; ma fu ben presto richiamato in Salamanca per occuparsi nella prima Cattedra dell'Università. Il Re Ferdinando avendo conosciuto il suo merito lo fece venire in Corte l'anno 1504. per servirsene a scrivere la sua Storia, e 'l Cardinal Ximenes l'impiegò ad affaticarsi nell'edizione della Bibbia Poliglotta. Questo Cardinale gli diede poi la direzione dell'Università di Alcalà di Enarez, dove il Lebrissense morì il dì 11. di Luglio l'anno 1522, in età di 77. anni. L'Opera sua principale di Teologia è un Trattato di Critica per ispiegare cinquanta passi difficili della Bibbia, intitolato *Cinquantina*. Quest'opera è ripiena di molta erudizione e di perquisizioni. Non vi parlerò di molti altri Teologi, Storici, Predicatori, Mistici che 'n questo Secolo hanno scritto. Degli Scolastici, non farò menzione che di *Gabriele Biel*, il di cui Comentario sopra il Maestro delle Sentenze è 'n somma stima. Era del paese degli Svizzeri, ovvero secondo altri di Spira. Entrò nell'Ordine de' Canonici Regolari di Deventer: fu Professore nell'università di Zurigo, fondata l'anno 1477. da Eberardo Duca di Virtemberga, che vi fece venire il Biel per insegnarvi la Filosofia e la Teologia. Il Biel vi fiorì sino all'anno 1494. e poco dopo morì.

IX.

Degli Autori che fiorirono in Grecia nel Secolo Decimoquinto.

D. Essendo allora l'Imperio Greco nella sua declinazione, non sarà senza dubbio stato fecondo di Teologi di gran Dottrina.

R. V'ingannate. Ha somministrato fino alla sua rovina intera una quantità di Persone che si sono applicate allo studio dell'eloquenza, della Filosofia, e della Teologia. Le dispute ch'ebbero coi Latini gli hanno obbligati a studiare le materie ch'erano il soggetto de' loro contrasti, e a leggere gli antichi Autori.

Simeone Arcivescovo di Tessalonica fiorì nel principio di questo Secolo, e si rese egualmente riguardevole per la sua virtù che per la sua dottrina. L'Opera sua principale è un trattato della Liturgia. *Giuseppe Briennio* di Costantinopoli fiorì sotto l'Imperio di Emmanuele Paleologo al tempo del Patriarca Giuseppe, e faceva la fonzion di Predicatore. Ha lasciati diciotto discorsi sopra la Trinità contro il sentimento de' Latini sopra la Processione dello Spirito Santo. *Macario Macresio*, Monaco del Monte Ato, un altro *Macario* Arcivescovo di Ancira, e *Niccolò Solengia* e *Demetrio Grisolora* scrissero nello stesso tempo sopra lo stesso soggetto, contro i Latini.

Le conferenze de' Greci e de' Latini

nel

nel Concilio di Firenze fecero comparire la capacità e l'eloquenza de' Greci più dotti, e diedero luogo a molte scritture. Alcuni fra loro abbracciarono sinceramente l'unione coi Latini, e gli altri per lo contrario restarono ne' lor sentimenti. Fra gli ultimi il più riguardevole è *Marco Eugenico*, Arcivescovo d'Efeso, che parlò in favore de' Greci nel Concilio tenuto in Firenze. Scrisse dopo il Concilio una Lettera circolare contro lo stesso Concilio. E *Giovanni* suo Fratello compose una Scrittura contro l'unione. *Giorgio Germistio Plethon*, celebre Filosofo Platonico, non fu men opposto all'unione di Marco di Efeso; attraversossi alla proposizione che fu fatta di entrare in conferenza coi Latini; prestò nel Concilio di Firenze consiglj contrarj all'unione; se ne burlò quando ella fu fatta, e insorse contro di essa poichè fu ritornato in Costantinopoli. Visse lungo tempo e scrisse contro i Latini. A questo può aggiugnersi un altro Filosofo dello stesso partito, nomato *Amirutzes* che assistette parimente al Concilio di Firenze, disapprovò l'unione, e ritornato in Costantinopoli, scrisse contro alla stessa. Il suo fine fu infelice, perchè apostatò e si fece Maomettano. Non si dee lasciare in dimenticanza, nè escludere dal numero di questi *Silvestro Syropulo*, il quale ha fatta una Storia del Concilio di Firenze d'una maniera ch'è 'n disavvantaggio dei Padri di quel Concilio. *Giorgio Scolario* Uficiale dell' Imperadore Giovanni Paleologo, essendo venuto insieme con esso lui al Concilio, fu da principio inclinato all'unione; ma essendo ritornato in Costantinopoli, si

uni

unì a Marco di Efeso, e fece molte Opere contro i Latini. Si ritirò dalla Corte sotto l'Imperio di Constantino Paleologo, fece professione di vita Monastica, prese il nome di Gennadio, e si rinchiuse in una cella, restando sempre opposto all' unione, e de' Latini nemico. Dopo la presa di Costantinopoli, fu eletto Patriarca di quella città, ma rinunziò alquanto dopo la Dignità, e morì verso l'anno 1460.

Fra i Greci che abbracciarono sinceramente l'unione, e la sostennero sino al fine, non ritrovossi il più illustre di *Bessarione*, che di Monaco dell' Ordine di S. Basilio fu fatto Arcivescovo di Nicea, per assistere al Concilio, e parlare nelle conferenze in nome de' Greci. Egli fu 'l principal Promotor dell' Unione. Essendosi perciò reso odioso ai Greci, restò in Italia, e fu onorato colla Dignità di Cardinale. Morì l'anno 1472. in età di 77. anni. Ha composte molte Opere in favor de' Latini contro i Greci, nelle quali servesi delle autorità de' Padri Greci contro di essi. *Giuseppe* Vescovo di Metona, sostenne parimente l'unione fatta nel Concilio di Firenze, e scrisse sopra questo soggetto un Trattato per servire di risposta a Marco di Efeso. *Gregorio Mama* Protosincello, e poi Patriarca di Costantinopoli, sostenne parimente l'unione confutando la Lettera di Marco Efesino. *Giorgio di Trebisonda*, e *Giovanni Argiropolo*, i quali si ritirarono in Italia nel tempo della presa di Costantinopoli, possono piuttosto passare per Letterati che per Teologi. Il primo però ha fatte alcune Scritture contro i sentimenti de' Greci sopra la processione del-

dello Spirito Santo, e sopra l'autorità della Chiesa di Roma; e il secondo un Opera della processione dello Spirito Santo in difesa del Decreto del Concilio celebrato in Firenze.

X.

Osservazioni Ecclesiastiche sopra il Secolo decimoquinto.

D. AVete altre osservazioni da farsi sopra il secolo decimoquinto?

R. Vi ho già abbastanza parlato delle quistioni agitate in questo secolo fra i Greci e i Latini sopra i litigj delle due Chiese e delle scritture de' Teologi sopra l'autorità del Concilio generale, e contro i Viclefisti e i Boemmi. E' perciò inutile il farne di nuovo menzione. Vi farò solamente alcune osservazioni generali sopra il governo dello stato della Chiesa in questo Secolo. Continuò la Corte di Roma il voler rendersi padrona della collazione di tutti i Beneficj colle riserve, grazie in aspettativa, prevenzioni, annate, ec. ma ritrovò delle opposizioni, principalmente in Francia e 'n Alemagna. I decreti del Concilio di Costanza e di quello di Basilea, le leggi dei Re di Francia e degl' Imperadori, la Prammatica Sanzione tratta dai decreti del Concilio di Basilea e ricevuta in un Adunanza degli stati tenuti in Burges, e 'l Concordato Germanico si opposero ad alcune disposizioni de' Pontefici, e mantennero l'elezioni ai Vescovati e alle Badie, e le collazioni de' Beneficj alla podestà degli Ordinarj. La necess-

cessità che v' era di riformare la Disciplina Ecclesiastica e i costumi della Cristianità fu generalmente riconosciuta. I Concilj di Costanza e di Basilea si proposero il farla, ma non ebbero tanta possanza per condurla a fine. La giurisdizione degli Ecclesiastici sopra il temporale fu ristretta rispetto ai Laici, ma l' esenzioni de' Cherici dal tribunal Laico furono mantenute con tutto il rigor dai Concilj. Il Concilio di Basilea e la Prammatica Sanzione accordarono al Papa il diritto di ricevere le appellazioni in ogni sorta di cause, e 'l giudicio delle cause maggiori in prima istanza; ma a condizione ch' egli avesse nominati dei Giudici sopra i luoghi. Si continuò a tormentare il Clero con decime, accordate facilmente dai Papi, non ostante il divieto di Martino V. nel Concilio di Costanza. Le Indulgenze concesse da' Pontefici divennero più frequenti, che mai: la maggior parte de' Beneficj furono posti in commenda: il diritto di nominazione de' Graduati trasse l' origine dal Concilio di Basilea e dalla Prammatica Sanzione. I Curati e i Religiosi continuarono il loro litigio sopra l' amministrazione de' Sacramenti, e particolarmente sopra la Confessione e sopra la Comunione Pasquale. I Vescovi e le Università sostenevano il Diritto de' Curati, i Papi favorivano i Religiosi Mendicanti, ma non decidevano tuttavia in lor favore con tutta chiarezza; e si contentavano di accordar loro privilegj generali. Alessandro V. confermò con sua Bolla del dì 10. di Ottobre l' anno 1409. le Decretali di Bonifazio VIII. e di Giovanni XXII. La sua Bolla essendo stata portata in Parigi, vi

sc-

fece gran romore nella Università: Gersone ebbe l'ordine di scrivere contro di essa: tuttavia fu confermata da Eugenio IV. e da Niccolò V. La Bolla di quest' ultimo fece molto strepito nella Università di Parigi, la qual escluse dal suo corpo i Religiosi Mendicanti, finattantochè vi avessero rinunziato. Il Papa Callisto rivocò i privilegj de' Mendicanti, e confermò con sua Bolla del dì 20. d'Agoste l'anno 1456. la Clementina *Dudum*. Sisto IV. senza aver riguardo a quella rivocazione rinnovò l'anno 1473. le Bolle d'Alessandro V. e di Eugenio IV. e diede anche ai Religiosi Mendicanti la podestà di amministrare i Sacramenti dell' Eucaristia e dell' Estrema Unzione a coloro, a' quali i Curati gli negassero senza legittima causa. Ma fu poi costretto a spiegarsi sopra le contese che insorsero in Alemagna fra i Religiosi e i Curati, e vietò ai Religiosi il predicare, che i Parrocchiani non fossero obbligati ad udire la Messa nelle loro Parrocchie le Domeniche e le Feste, nè di confessarsi alla Pasqua al loro Curato; ed esortò i Religiosi e i Curati a vivere in buona intelligenza.

D. Furono in questo secolo istituiti Ordini nuovi?

R. Furono fondate alcune nuove Congregazioni; ma meno celebri degli Ordini prima stabiliti. Un Religioso Agostiniano, nomato Stefano, ch' ebbe la permissione dal Papa di cambiar abito, fondò vicino a Siena la Congregazione di Canonici Regolari *di S. Salvatore* approvata da Gregorio XII. Nell' anno 1408. fu data a codesta Congregazione la Chiesa di S. Maria dello Scoppietto in

Fi-

Firenze, dal che il Monisterio è stato dinominato *Scoppietto*, e i Canonici *Scoppiettini*. L' Ordine di *Monte Oliveto*, che fu una riforma de' Girolamiti, fu approvato dai Papi Gregorio XII. e Martino V. Lorenzo Giustiniano Patriarca di Venezia, fondò nell' anno 1407. la Congregazione de' Canonici Regolari di S. *Giorgio in Alga*. La Congregazione di S. *Giustina di Padova*, che fu una riforma dell' Ordine di S. Benedetto in Italia, è debitrice di sua Fondazione a Lodovico Barbo Veneziano, Canonico della Congregazione di S. Giorgio in Alga, che prese a fare quella riforma nell' anno 1409. Fu approvata da Eugenio IV. e da Giovanni XXIII. Fu fatta in Alemagna una simil riforma dell' Ordine Benedettino, cominciata da Giovanni di Rodi, e terminata da Giovanni Abate di *Bursfed*, che unì molti Monisterj in una Congregazione, la quale trasse la dinominazion dal suo nome. L' Ordine de' *Minimi* è 'l più diffuso e 'l più celebre di quanti furono in questo secolo istituiti. Ebbe per Autore S. Francesco di Paola, il quale fabbricò verso l' anno 1467. un piccolo Monisterio di Religiosi vicino a quella città, sotto una Regola che fu approvata da Sisto IV. da Alessandro VI. e da Giulio II. Ebbero da prima il nome di *Romiti di S. Francesco*, e poi quello de' *Minimi*, perchè per umiltà si dinominavano, *Minimi Fratres Eremitæ*. Ebbero in poco tempo molti Monisterj in Francia, dove S. Francesco fece la sua dimora. Beatrice di Silva, Donzella Portoghese, fondò l' *Ordine delle Monache della Concezione della beata Vergine Maria*. Fu approvato l' anno

1489.

1489. da Innocenzio VIII. ad istanza d' Isabella Regina di Spagna. Mentre viveva Beatrice seguirono la Regola de' Cisterciesi, dopo la sua morte presero quella di S. Chiara l'anno 1494.

Gli Ordini Militari stabiliti in questo secolo sono, quello d' *Annunziata* istituito da Amedeo V. Conte di Savoja l' anno 1420. Quello di *S. Maurizio*, istituito da Amedeo VII. che fu poi eletto Papa. Quello del *Toson d' Oro*, istituito l' anno 1431. da Filippo il Buono Duca di Borgogna. Quello de' *Cavalieri della Luna*, da Renato Duca di Angiò Re di Sicilia, l' anno 1464. Quello de' Cavalieri di *S. Giorgio*, da Federico III. Imperadore. Quello di *S. Michele* dal Re Lodovico XI. l' anno 1469. Quello di *S. Stefano*, da Cosimo de' Medici, approvato l' anno 1561. da Pio IV. e molti altri meno illustri.

D. Altro più non resta che l' articolo dell' istituzion delle Feste, delle quali non mi avete parlato nè in questo, nè nel Secolo precedente.

R. La Festa del Santo Sacramento fu in primo luogo celebrata nella Diocesi di Liege l' anno 1246. da Roberto Vescovo di Liege, ad istanza d' una Religiosa di quella Diocesi, nomata Giuliana. Dopo la morte dell' Uno e dell' Altra, una Religiosa rinchiusa di Liege; nomata Eva, spinse Arrigo Vescovo di Liege, Successor di Roberto, a domandare al Papa lo stabilimento di quella Festa in tutta la Chiesa. Urbano IV. si ritrovò inclinato alla istituzione di quella Festa; ordinò che fosse celebrata con tutte le solennità di quelle del primo ordine in tutta la Chiesa, ed assegnò per giorno di sua cele-

le-

lebrazione il Giovedì dopo l' Ottava della Pentecoste. La Bolla di questo Papa non fu spedita, nè pubblicata; ne scrisse solamente un Breve alla Rinchiusa Eva, dato nella città di Oviedo il dì 8. Settembre 1264. Non apparisce perciò che questa Festa sia stata celebrata altrove che 'n Liege sino al tempo del Concilio generale di Vienna; che accettò e confermò l' istituzione di questa Festa. In fine Giovanni XXII. che succedette l' anno 1316. a Clemente V. pubblicò da principio la Bolla di Urbano IV. circostanziata di tutte le forme, e ordinò la celebrazione di questa solennità, che appoco appoco da per tutto fu stabilita.

La Festa della Trinità era parimente stabilita in Liege, e 'n molte altre Chiese d' Alemagna sino dal decimo secolo: ma non era nè ricevuta nè approvata dalla Chiesa Romana, e 'l Papa Alessandro II. ne biasimò la pratica: intanto fu ricevuta in alcune Chiese di Francia nel secolo duodecimo; ma solo nel decimoquarto la Chiesa Romana la ricevette, sotto il Pontificato di Giovanni XXII. Non ostante codesto ricevimento molte Chiese di Francia, di Spagna, e d' Italia non la riconoscevano in conto alcuno. Nel principio del Secolo decimoquinto Pietro d' Alliaco stimolò con tanta forza il Papa Benedetto XIII. ad ordinarne la celebrazione, che l' ottenne; e poi la Festa è stata comunemente ricevuta e stabilita per la prima Domenica dopo la Pentecoste, giorno nel quale celebravasi sino dal decimo secolo in molte Chiese.

La Festa della Trasfigurazione di Nostro Signore fu istituita verso l' anno 1456. da Callisto III. In fine la Festa della Con-

Concezione della Vergine, che si cominciò a celebrare sino dal tempo di S. Bernardo, ed era osservata da molte Chiese, fu ordinata nell' anno 1439. dal Concilio di Basilea, e approvata nell' anno 1476. e nell' anno 1483. da Sisto IV. che vi aggiunse delle Indulgenze, e raccomandò la recitazion dell' Uficio della Concezion della Vergine fatto da Nogarello Canonico di Verona, benchè i passi de' Padri, de' quali egli lo ha composto, sieno quasi tutti stimati supposti.

D. Sopra che è fondata questa Festa della Concezion della Vergine?

R. Sembra che nell' origine siasi fatta solo questa solennità in memoria della Concezion della Vergine che doveva essere un gran fondamento all' allegrezza degli uomini, perchè di Maria doveva nascere il lor Salvatore: Per questa stessa ragione è stata per l' addietro celebrata la Concezione di S. Giovanni. Dopo furono addotti altri motivi di questa Festività. Coloro che hanno creduto che la Vergine fosse concetta senza peccato, hanno preteso, che questa fosse la ragione per la quale se ne celebrasse la Festa. Alcuni di coloro i quali tenevano ch' ella fosse concetta in peccato, ma che fosse stata santificata come S. Giovanni nell' utero della madre nel momento di sua concezione, hanno preteso che nella sua Festività si onorasse la di lei Santificazione.

D. Quando è nata la quistione dell' Immacolata Concezion della Vergine? e che n' è stato deciso?

R. E' nata sin dal primo stabilimento della Festa della Concezione. Alcuni presero di là occasione di sostenere che

la Concezion della Vergine fosse Immacolata, cioè, ch' ella fosse stata preservata dal peccato originale. S. Bernardo nel duodecimo secolo confutò quest' opinione. Scoto l' abbracciò e gagliardamente la sostenne. S. Tommaso, e i Domenicani vi si opposero, e fu rigettata da molti dotti Teologi dell' Ordine stesso di S. Francesco. Tuttavia la Facoltà di Teologia di Parigi considerò questo sentimento come una pia opinione, e condannò coloro, da quali era impugnata. Il Concilio di Basilea la definì come di Fede nella Sessione 36. tenuta nel mese di Settembre l' anno 1439. ma quell' Adunanza non essendo allora più considerata come Concilio Ecumenico, la di lei definizione non fu ricevuta. Alcuni trattarono anche questo sentimento da ereticale. Sisto IV. per estinguere le contese vietò sotto pena di scomunica riserbata al Papa, il trattare da Eretici, ovvero d' accusare di peccato mortale coloro che credono e sostengono che la Vergine sia stata concetta in peccato, ovvero senza peccato, lasciando la libertà di tenere l' una, e l' altra di queste opinioni.

D. Mi avete fatto molto piacere nel narrarmi codesta particolarità. L' ora è tarda, e già vi vedo stanco a cagion di nostra lunga conferenza. Rimettiamo ciò che segue ad un altro giorno.

Fine del Terzo Tomo.

TA-

TAVOLA

Delle Materie.

A.

B.

Biel

C.

D.

E.

F.

F.

Ful-

Gio-

I.

M.

Mer-

Mor-

N.

O.

P.

Pie-

Pu-

Q.

R.

ghil-

S.

Se-

T.

Z.

Z.

Fine della Tavola delle Materie del Tomo Terzo.